

Annata XI

Anno 1892

CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA



MEMORIE SULLA VITA

DEL

Conte Giovanni Antonio della Beretta 75.^o Vescovo
di Lodi

(Continuazione vedi Numero precedente)

Il 26 detto giorno del *Corpus Domini* fa la Processione entro la Cattedrale. Verso le due pomeridiane, poco dopo aver pranzato col solo Segretario, sente all'improvviso entrare nel cortile alcune carrozze: è questi l'Arcivescovo di Milano col numeroso suo seguito, che Bonaparte aveva mandato a Pavia per sedare quella sollevazione, che terminata con alcune cannonate e col saccheggio, lasciò che l'Arcivescovo ed il Vescovo di Pavia si recassero a Lodi e smontassero dal Vescovo, che accolse non però senza commozione al vederli tuttavia sbigottiti e confusi dalla catastrofe di cui erano stati testimonj, facendogli tosto apprestare ogni possibile ristoro. Il giorno appresso, soddisfatti e grati, partono per Milano.

Il 27 detto pubblica Pastorale esortante i suoi Diocesani alla sommissione ed alla quiete. Nondimeno temendo le Autorità francesi, che potesse riprodursi qualch'altra sommossa, fecero per qualche mese cessare il suono delle campane, salvo che per le ore.

Il 16 Luglio per superiore invito manda Circolare ai Parrochi per *Te Deum* da cantarsi in ringraziamento d'essere cessato l'assedio del Castello di Milano. Siccome poi nel giorno

19 era stabilita una festa repubblicana; desideroso il Vescovo di schivarne il rumore, favorito dal Comandante di Piazza (Martin) di una carta che lo abilitava ad assentarsi dalla Città, recasi a Crema da quel Vescovo Mons. Gardini, che, lieto d'averlo, ne lo trattiene colla maggiore cordialità.

L'8 Agosto essendo stato quotizzato a titolo di contribuzione militare in L. 38 milanesi, ricorre domandando qualche riduzione, che non gli venne accordata, come da lettera dell'Agente Militare (Girard); soggiungendogli la Commissione delegata, che se non aveva danaro, la legge lo abilitava ad ipotecare i beni della sua Mensa all'oggetto di soddisfare la somma impostagli, e che il Vescovo preferì pagarla del proprio con privarsi anche di molta parte de' suoi argenti.

Il 4 Settembre munito di Passaporto 30 Agosto (15 Fruttidoro) del Comandante di Piazza (Hibert), recatosi alla paterna sua Villa di Bulciago; mentre sperava di trattenersi colà sino alla fin d'Ottobre per godervi un po' di riposo, con lettera della Municipalità del 13 è invitato restituirsi tosto in Lodi, dove giunto è chiamato dal Comandante suddetto per indurlo a fare una Pastorale che disingannasse il popolo sulla voce di un supposto miracolo, che portando (com'egli diceva) alcuni deboli al fanatismo, poteva compromettere la quiete pubblica; soggiungendo che di questa ne costituiva responsabile il Vescovo, come quello che vegliar deve sulla condotta de' suoi Preti, autori (diceva egli) di tal voce. Il Vescovo risponde che conoscendosi Ministro di pace secondo il Vangelo, non lascierebbe all'occasione di esortare i suoi Diocesani alla quiete, come fece il 27 Maggio, ma che nel caso non ne vedeva bisogno, che nondimeno era disposto per compiacerlo a disingannare il popolo anche con Pastorale sulle false pratiche di Religione, senza però discendere al particolare, ancora perchè non eragli dato di conoscere se veramente fosse un'illusione, e che de' suoi Preti avendo in generale prove sufficienti del prudente loro contegno, era ben lontano dal pensare potesse per colpa loro venir compromessa la quiete pubblica ecc. Ma insistendo il Comandante a volere che fosse disingannato il popolo sulla voce dell'asserto miracolo, soggiunse che se non

vi si fosse adattato, succedendo qualche sconcerto sarebbe stato costretto intimargli l'arresto. A siffatto complimento il Vescovo finì con dirgli che nessuno sconcerto sarebbe mai avvenuto per colpa sua, che se nondimeno volevasi considerare meritevole d'arresto, senz'altro discorso era già nelle sue mani, persuaso non lo tratterebbe male. A queste parole sorpreso il Comandante e confuso: No, no, rispondegli, la vostra Persona è troppo stimabile, l'arresto nel caso vi sarebbe intimato in casa vostra; ma io farò che non abbiate altre molestie.

Il 20 Ottobre scrive al Cardinale Gerdil pregandolo per le straordinarie critiche circostanze di que' tempi volergli ottenere dal S. Padre il permesso, nel caso di evidente pericolo, di ritirarsi interinalmente, oppur anche di rinunciare nelle Sue Mani. La risposta fu d'aver trovato il S. Padre ben memore dell'esimie pastorali sue virtù, e che compiangendone le tristi circostanze, volentieri consentiva che si ritirasse anche senz'aspettare il caso di sovrastante pericolo; ma non di aderire alla rinuncia, desideroso anzi di conservare alla sua Greggia un così degno Pastore ecc.

Il 25 Dicembre, non avendo potuto fare la notturna Funzione del Natale a tenore dell'avviso 24 detto (4 Nevoso), che proibiva il tener aperte le Chiese dopo l'*Ave Maria*, fa Pontificale all'ora solita della Messa solenne con Omelia; proseguendo a fare, come al solito, tutte le altre Funzioni, Cresime, Congregazioni ecc., onde mantenere ne' suoi Diocesani quel sentimento di Religione e d'ordine di che a que' giorni vedeva sempre maggiore il bisogno.

1797. Il 18 Gennajo, Vigilia della Festa di S. Bassiano, special Protettore della Diocesi, al momento che stava per andare in Duomo a cantare i primi Vesperi, viene da due Canonici delegati dal Capitolo avvisato che al luogo dei Decurioni eranvisi collocati dei poveri vecchj i più cenciosi della Città, e che alla Cattedra vescovile era stato levato il baldacchino. Risponde loro che spiacevangli queste novità come fatte in disprezzo della Religione; ma che non voleva per questo astenersi dal fare la Funzione, e che fece senza curarsi di tali stravaganze.

Il 7 febbrajo, invitato dalla Municipalità a fare in Duomo una solenne Funzione di ringraziamento per la resa di Mantova, e a voler intervenire alla Festa patriottica, risponde ai Delegati che sarebbesi dato premura di fare la Funzione; ringraziandoli in pari tempo del cortese invito alla festa repubblicana, alla quale non interveniva (1).

In luogo del Generale Doujar, partito di ritorno in Francia, vennegli destinato d' alloggio il Generale Seruvier.

Organizzatasi in que' giorni la Guardia Nazionale, è tassato per questa in soldi 25 ogni 13 giorni.

Il 4 Ottobre (13 Vendemmiale), sortita essendo una legge sul Clero, che dichiarava inattendibili le Carte provenienti dall' Estero (Roma); devoluta al popolo la nomina de' Parrochi e Coadjutori; ed a questi soltanto circoscritto l' esercizio della predicazione e l' amministrazione delle cose sacre; e limitato ai Vescovi il numero de' promovendi al Sacerdozio. In sì gravi oggetti e di tanta conseguenza, credette il Vescovo di attendere istruzioni dalla S. Sede, massimamente in punto alla provvista delle Parrocchie.

(1) In quest' occasione ricevette questa lettera dalla Municipalità: — Lodi, 19 Piovoso - Anno V. - La Municipalità al Vescovo Diocesano - Cittadino — Si diamo la premura di avvertirvi che Noi per maggior comodo abbiamo differita la Festa Pubblica per la caduta di Mantova sino al giorno di Domenica 24 corrente. Siete pertanto invitato a differire anche voi sino a detto giorno la funzione ecclesiastica in ringraziamento dell' Altissimo. Speriamo che voi concorrerete nei nostri sentimenti e che lo farete con tutto quel decoro che esige mai sempre il patriottismo e lo zelo d' un Primo ministro del Vangelo. — Dalla Casa del Comune - Salute e Fratellanza - Brunetti Municip. Deleg.

Lo stesso Brunetti scrisse la seguente lettera privata al Vescovo:

Lodi, 19 Piovoso, anno V Rep.

Il Cittadino Brunetti Alessandro Prete al Cittadino Vescovo. — Cittadino! Ho riferito i vostri sentimenti intorno alla Funzione Pubblica. Ho procurato d' insinuare nei miei colleghi di acquietarsi alla vostra negativa che mi deste di non voler venire in pubblico per attestare il vostro patriottismo ed il vostro attaccamento alla Repubblica. Credo che non sarete molestato su questo. Ma io vi consiglierei a pubblicare una Pastorale coll' esortare il popolo a ringraziare il Signore per questo felice avvenimento e a pregar il Signore per la pace. Con questo rimediereste a tutti i sospetti che potrebbero nascere contro di Voi. Perchè io temo che alcuni patrioti pensino male del vostro attaccamento alla Casa d' Austria. Vi prego ancora che voi per tale giorno solenne non partiate dalla Città, questo potrebbe aggravare di molto il sospetto. Chiedo la vostra benedizione e sono con tutto il rispetto - Citt. Prete Brunetti M.

Il 28 detto (7 Brumale), eccitato con Circolare governativa ad omettere nelle intestazioni delle Pastorali ed altre parole per grazia . . . e della Santa Sede, risponde pregando riflettere sulle conseguenze che da siffatta omissione potevano derivare; fra le quali non sarebbe stata l'ultima lo scandalo nel popolo, quasi che si volesse staccare dal Capo visibile della Chiesa; e che sebbene questa potesse non essere l'intenzione de' Governanti, non perciò sarebbe stato a Lui facile persuaderne il popolo ecc., a che non venne fatta replica.

Il 25 Novembre con lettera del Chiariss. Ab. D. Carlo Astori, riceve da Roma 14 pergamene da esso recuperate, appartenenti all'Archivio della Mensa, che illustrate furono riposte nella serie (1) e (2).

Il 18 Dicembre riceve lettera di un Monaco Benedettino partecipantegli aver trovato nelle sue carte, che tra i Vescovi di Lodi eravi stato nel V secolo un S. Ercolano M. del loro Ordine.

(1) La Municipalità chiede l'uso di due stanze nel locale del Seminario per l'insegnamento della lingua francese. Il Vescovo risponde con lettera 29 Novembre pregando di non togliere ai seminaristi quelle due stanze così necessarie per i lor comodi, osservando inoltre che frequentatori di quella scuola, tra molte persone buone e rispettabili, vi potevano essere anche degli oziosi ed altri di più vile condizione: non essere quindi conveniente mettere simil gente in comunicazione con chierici. Ma un'altra lettera della Municipalità, in data 10 Frimale (30 Nov. 1797), dichiara che i reclami del Vescovo sono ormai fuori di tempo e che la scuola deve essere aperta fra pochi giorni dal prof. Valsuani.

(2) Ill.mo. e Rev.mo Sig. Sig. Barone Fol.mo. — Mi fo un dovere di partecipare a V. S. Ill.ma e Rev.ma il ricupero di 14 pergamene tutte riguardanti Lodi. Devo all'amicizia dell'Ab. Marini questa sollecitudine come dalla nota colla quale me la trasmise, potrà rilevare. Non mi resta che di aspettare un'occasione per trasmetterle senza dover ritardare di troppo a V. S. Ill.ma e Rev.ma la compiacenza di esaminarle e unirle all'altre con molta cura e fatica ordinate, e rinnovandole il mio ossequio, stima e venerazione ho l'onore di ripetermi — Di V. S. Ill.ma e Rev.ma, Roma, 25 Nov. 1797 - Dev. Obl. Umil. Serv. - Carlo Astori.

(Nota) — Eccovi 14 delle pergamene laudensi che io stesso ho pescate fra una cinquantina di carte di altra pertinenza, subito che M. Marini è stato al Vaticano insistendo molto perchè la faccenda fosse disbrigata nel momento. Nel mandare al vostro Degnissimo Pastore ricordategli l'antica servitù del vostro buon amico Sott. Marini.

MDCCLXXXVIII — Carolo Astorio laudensi quod ep. Tabularii Membranas quatuordecim ab Anno 1044 ad A. 1304, longe deperditas Restituendos curaverit V Nob. solerti erudito patriae amanti — MNHMOEINH.

S. Ercolano M.
Vescovo

Il 21 detto, quasi non bastassero gli alloggi militari ad occupare l'Episcopio, è chiesto anche il cortile per l'adunamento ed esercizi della Guardia Nazionale e de' militi.

In questi giorni ebbe in alloggio il Generale Le Clairek, cognato di Bonaparte, morto Governatore nell'Isola di S. Domingo, che ogni sera amava passare lunghe ore con Lui.

Il 28 detto riceve lettera dalla Municipalità, in cui encomiando la di Lui puntualità nell'aver soddisfatto i Prestiti forzati impostigli, promise gli che sarebbe stato il primo e prontamente rimborsato; ma che in fatto non fu manco degli *ultimi*.

1798. Il 12 Gennaio (23 Nevoso), con lettera della Polizia Generale è chiamato a Milano per presentarsi entro 24 ore a quel Bureau. In obbedienza all'ordine avuto vi si reca, e dopo averlo trattenuto più d'un'ora in anticamera, gli si fa dire che tornasse l'indomani. Il giorno appresso vi torna; ma accorgendosi che gli era preparato lo stesso complimento, fa dire al Ministro, che premendogli di restituirsi a Lodi dove il popolo l'attendeva per la Festa di S. Bassiano, desiderava sapere il perchè era stato chiamato, pronto a giustificarsi se occorreva. Allora il Ministro lo fa entrare, e mostratogli dolente nel suo particolare, altro non seppe dirgli che di averlo incomodato per superiore comando, lasciandolo in libertà.

Il 14 Febbrajo (26 Piovoso) è invitato con lettera del Moderatore del Circolo Costituzionale ad intervenire alle sue sessioni. In riscontro manda il Segretario a ringraziarlo dell'attenzione non ne avendo nè tempo nè salute per intervenire a sessioni, che come d'un interesse affatto eterogeneo, secondo ancora le intenzioni di Bonaparte, non lo vedeva pure conveniente.

Riceve lettera d'un patriotta senza data e senza firma, con unitovi l'atto stampato di dimissione e bando intimato il 6 Marzo al Card. Mattoi Arcivescovo di Ferrara, nella quale scrivevagli, che essendo il Vescovo di Lodi compagno all'Arcivescovo di Ferrara dei delitti, il suo processo era già dagli amici della libertà compilato, e che non mancando che un accusatore, questo sarebbe stato lo scrivente stesso, se dentro tre decadi non avesse dato un pubblico attestato del suo ravvedi-

mento. Il Vescovo sempre uguale a sè stesso, comunica questa lettera confidenzialmente ad un Ministro, dicendogli che siccome non ne vedeva espressi i titoli di siffatta minaccia, gli si raccomandava all'effetto di essere ascoltato sopra qualunque reclamo, onde poter subordinare le sue occorrenze a giustificazione. Ben però lo capiva che tanto la chiamata a Milano, come questa lettera anonima non erano che artificj per ispirar timore in chi *a tutto era disposto fuor che mancar al dovere* (1).

Il 23 Giugno, dopo che già era proibita la Vestizione ed ammissione agli Ordini Regolari, vengono soppressi in Città i Preti della Congregazione di S. Filippo Neri, gli Olivetani di S. Cristoforo, gli Agostiniani di S. Agnese, i Domenicani di S. Domenico, i Conventuali di S. Antonio.

Il 2 Luglio poi non fu pur risparmiato il Capitolo Cattedrale e la Collegiata di S. Lorenzo, come pure nel dì 6

(1) Ecco questa lettera: — Libertà-Eguaglianza — Un sincero Patriota al Vescovo di Lodi. — « Vi trasmetto sotto il titolo di amicizia per esser senza carattere autorevole la dimissione ed il bando dell'Arcivescovo di Ferrara. Amico, siete a lui compagno dei Delitti, il vostro processo è già compilato dagli Amici della Libertà, non manca alla pronuncia della vostra sentenza, che un accusatore, e questo sarò io se dentro tre decadi non date un pubblico attestato del vostro ravvedimento. La Repubblica nel perdervi farà un grande acquisto e lo spirito pubblico nella vostra Diocesi più cristiana di voi sarà rialzato dal momento che cesserà l'ostacolo della vostra presenza. Salute e Civismo. Un vero amico. »

Il Vescovo scrisse al ministro: « Non può il Vescovo di Lodi Giann' Antonio della Beretta ignorare che tentano alcuni di metterlo in disgrazia presso le Autorità costituite e Governo. Quali precisi titoli ne alleghino non saprebbe individuarli a fronte della propria condotta che ha sempre tenuta rispettosa ed ubbidiente alle emanate disposizioni, ed è certo che fattone consapevole sarebbe a lui prontissima ogni persuadente difesa.

« Non ignora però che uno di essi titoli si ripone nella sua procedura concernente la vacante parrocchia di Codogno, quasi che egli contrasti al desiderio del popolo di Codogno che fassi supporre volersi per parroco il sacerdote Pietro Mola, con eccitare perciò malcontentezza ed inconvenienti nel popolo medesimo. Quanto sieno insussistenti tali accuse è agevole alle Autorità costituite ed al Governo di verificarle ed è certo che nulla risulterà di quanto si attribuisce al Vescovo, il quale è anzi accertato non esservi in quel popolo il menomo sussurro sul proposito del nuovo Parroco da eleggersi. Ad ogni modo si raccomanda ad effetto di essere ascoltato sovra qualunque reclamo venisse rappresentato onde poter subordinare le proprie occorrenze a sua giustificazione. »

detto quelle di Codogno e di Maleo, avocandone le loro sostanze, salvo quelle delle Prebende parrocchiali e Canonicali di patronato, e mettendone a pensione gl'individui. Ugual sorte ebbero nello stesso giorno i Girolamini del soppresso Monastero dell'Ospedaletto, gli Olivetani di Villanova, i Cistercensi di Cereto, gli Agostiniani di S. Angelo, ed i Serviti di Codogno e Cavacurta, apprendendone i loro beni mobili ed immobili, e riducendo i Religiosi espulsi a pensione.

Il 22 detto (4 Termidoro), essendo stata superiormente ordinata la chiusura de' Seminarj e data ai Municipj l'amministrazione de' loro beni, il 26 detto s' avvisano i Superiori ed Alunni a lasciare in libertà il locale; in seguito di che la Chiesa e Seminario vengono spogliati delle suppellettili, e quasi tutto ridotto in casermaggio militare. In tanto sconcerto il Vescovo provvede come può per l'istruzione de' giovani teologi, e raccomanda alle cure de' PP. Barnabiti gli altri Chierici (1).

Stante che nella provvista da Lui fatta sin dall'8 Agosto passato anno della Parrocchia di Codogno, secondo i dati che

(1) Libertà - Eguaglianza

In Nome della Repubb. U. ed I. — Estratto de' Registri del Direttorio Esecutivo — Seduta del giorno 4 Termidoro — Anno VI Repubbl.

Considerando che nelle scuole dei così detti Seminarj s' ispirano massime contrarie al Governo Repubblicano.

Considerando che la Gioventù, speranza crescente della patria, dev' essere educata nelle scuole Nazionali.

Considerando che gli Alunni di questi Seminarj vengono sottratti al servizio della Guardia Nazionale contro il §. 277 della Costituzione.

Il Direttorio Esecutivo determina :

1. Sono chiuse le scuole dei così detti Seminarj e gli alunni rimandati alle proprie case nel termine di una Decade.

2. Il Potere Esecutivo prende il possesso a nome della Nazione di tutti i Beni addetti ai Seminarj e gli fa amministrare finchè il Corpo Legislativo abbia fissato la loro destinazione.

3. Sono eccettuati da queste disposizioni i Seminarj che possiedono beni fuori del Territorio della Repubblica, e sopra i quali il Direttorio si riserva di provvedere in altro tempo.

4. Il Ministro dell'Interno o quello della Finanza Generale sono incaricati ciascuno per quello, che gli appartiene, dell'esecuzione di questa determinazione.

La presente determinazione non sarà stampata. — Sig. Savoldi Presidente del Direttorio Esecutivo — Per Copia Conforme • Il Segretario Generale, sottosc. Pagani.

Egli più d'ogn' altro in oggetto di proprio ufficio doveva avere, non aveva trovato combinabili le premure spiegategli dal Ministro dell'Interno con sua del 4 detto a favore di altro soggetto, coll'obbligo che incumbevagli di giudicare e scegliere fra gli approvati nel concorso *il più idoneo*, giusta il Tridentino, Sess. 24, *de Reform.*, cap. 18. Quantunque sul merito di tale provvista non si avessero eccezioni, come apparisce pure da altra 20 Ottobre dello stesso Ministro: — *Conoscendovi buon Cittadino ed ottimo Vescovo, son persuaso che al momento della scelta da voi fatta del Parroco di Codogno, avrete creduto di pensare al maggior bene di quella Chiesa* — ; nè alcun personale demerito rilevato nell'Eletto che potesse indurre a crederlo veramente mal accetto. Ad ogni modo avendo ordinato il Direttorio Esecutivo, che non si facesse luogo alla Placitazione delle Lettere di provvista presentate dall'Eletto; sortita appena la legge 4 Ottobre (13 Vendemmiale) che trasferiva nel popolo la nomina de' Parrochi; non avuto riguardo alla rimostranza del Vescovo inoltrata al Direttorio Esecutivo sotto il giorno 10 Marzo corrente anno; con lettera 23 detto (5 Germile) del predetto Ministro vennegli imposto — *che non potendo l'elezione da Lui fatta sortir effetto per mancanza della Placitazione, dovesse prestarsi per quanto gli apparteneva* (a rilasciare cioè l'attestato d'idoneità) per procedere a norma della citata legge 10 Vendemmiale *alla provvista della Parrocchia di Codogno*. A che non avendo il Vescovo consentito:

Il 19 Agosto, mentre stavasi a godere un po' di quiete nella sua Villa di Bulciago, riceve lettera da Lodi, contenente l'Ordine del Direttorio Esecutivo datato il 17 (30 Termidoro) col quale vennegli *impedito l'esercizio delle sue funzioni di Culto, e dato all'Amministrazione Centrale l'incarico di andare al possesso, e di amministrare intanto i beni addetti al Vescovado a norma dell'art. 2 della legge 13 Vendemmiale*. In seguito di che furon tosto suggellati gl'ingressi alla Curia ed all'Archivio della Mensa, e così posto sotto sequestro ed amministrazione altrui quanto apparteneva al Vescovado. In tanto frangente vedendo il Vescovo ugualmente impedito le

facoltà del suo Vicario Maggi per provvedere in qualche modo ai bisogni della Diocesi, credette spedire il Segretario con lettera e Carta di Delegazione al Parroco di Lodivecchio Bignami, colla quale (senza però derogare le facoltà del Vicario) lo abilitava ad agire in qualità di Provicario, durante la sua assenza dalla Diocesi.

Il 27 Novembre il solo Provicario essendo stato dal Governo privatamente autorizzato alla firma e spedizione delle Carte di Curia, a lui solo furon consegnate le chiavi, che all'atto del suggellamento 19 Agosto erano state ritirate. Frattanto le cose della Diocesi non divenivano meno imbarazzanti ed all'animo del Vescovo affliggenti, massimamente in punto alla provvista delle Parrocchie secondo le nuove leggi. Continui poi erano i guasti che succedevansi anche nell'Episcopio a causa degli alloggi militari, spogliatolo perfino di molte chiavi di ferro, ond'è legato il vasto fabbricato, senza dire dei pericoli d'incendio e di rovina ai quali veniva sovente esposto, e pei fuochi che accendevansi sotto i portici, e pei trasporti di polvere che pur vi si collocavano, non ostante la vigilanza e reclami di chi aveva lasciato alla custodia delle sue robe. E sebbene in conseguenza di enormi contribuzioni e dello spoglio cui soggiaceva de' beni e rendite della sua Mensa si vedesse in istrettezze, ad ogni modo confidando Egli sempre in quel Dio per amor del quale pregavalo d'esser fatto degno di soffrir volentieri, come per la sua gloria e senza umani riguardi non aveva mai cessato di operare a bene della sua Diocesi; non lasciava di stendere anche di lontano la sua mano benefica agl' indigenti, che per suo conto teneva raccomandati al Vicario Generale Maggi, il quale deferendo come poteva alle premure del Vescovo, continuava pieno di cuore a prestarsi anche per le spiritualità cogli Ecclesiastici che a lui si dirigevano.

1799. Il 28 Aprile riceve lettera dal Vicario Generale col grato avviso, che essendo rientrati gli Austriaci nel tranquillo possesso di Lodi, il Generale Comandante desiderava il Vescovo alla Residenza. Non essendo le strade ancora ben sicure per un serio fatto d'armi seguito a Verderio soltanto il

giorno prima, vi manda il Segretario, che trovatosi per via in un grosso corpo di Cosacchi, e poco dopo in un altro di Austriaci, lo lasciarono passare comodissimamente. Giunto a Lodi consegna al Vicario Generale la lettera di cui era latore, e dettogli quant'occorreva, senza perdere tempo fa predisporre una parte del Palazzo in modo, che il Vescovo vi trovasse al suo arrivo un almeno decente ricovero, stante i guasti ed ingombri lasciati dai militari ivi da tanto tempo alloggiati.

Il 2 Maggio fu giorno veramente d'allegrezza pel Vescovo e pe' suoi buoni Diocesani. Vedutasi verso il mezzodì dall'alto della Torre del Duomo appressarsi alla Città la carrozza di Lui, ne è tosto dato avviso col suono delle campane agli abitanti della Città e dei dintorni, che desiderosi di rivedere il loro Pastore, recansi sulla via e all'incontro per festeggiare il sospirato ritorno. Commosso il Vescovo al vedersi circondato dall'amore del suo Gregge, volle unirvisi a piedi, avviandosi con esso alla Cattedrale, dove unitamente al Capitolo, Clero, Magistrati e popolo, rese grazie a Dio, alla Beatissima Vergine Maria ed ai Santi Tutelari della Chiesa lodigiana per sì fausto evento, con lacrime di consolazione comparte a tutti la Pastorale Benedizione. Visite e lettere di congratulazione riceve da ogni parte della Diocesi, e da più lontane ancora. Intanto non senza grandi spese fa rimettere in buono stato l'Episcopio, e riordinare alla meglio gli Archivj della Mensa e della Curia, che trovati aveva nella massima confusione. Dietro appuntamento 12 Agosto riceve dall'Amministrazione de' Vacanti i beni della sua Mensa, meno quelli che, durante il sequestro, in un con altri de' Soppressi detti Nazionali, erano stati arbitrariamente dati in paga agli Appaltatori della strada postale mantovana con avvertire che su questi si attendevano le determinazioni della Corte. Intanto per sua cura sono recuperati al Seminario il locale e Chiesa colle relative suppellettili e mobili; ed in attenzione che venissergli pur anche restituiti i beni (de' quali era già seguito qualche stacco), si dà mano ai restauri, ed a quanto occorreva per riaprirvi il più tosto possibile la scuola ed ufficiare la Chiesa. Intanto s'adopera perchè venissero riaperte alcune Chiese che nel tempo

della Democrazia erano state chiuse ed in parte anche spogliate, come si ottenne dell' Incoronata, S. Filippo e S. Antonio, e si era pur ottenuto di S. Domenico, e di altre, state in seguito convertite ad altri usi; cercando altresì provvedimento per le Parrocchiali d' Ospedaletto, Cereto, Villanova e Cavacurta, che nella soppressione de' Regolari ai quali appartenevano, erano rimaste presso che sprovvedute di Messe ed arredi.

Intanto s' informa dello stato compassionevole cui erano ridotti i Stabilimenti di pubblica beneficenza, prendendo parte ai loro reclami.

Intanto ripiglia il giro della Cresima per la Città e Vicariati, come pure la visita delle Dottrine Cristiane, e fa dare gli Esercizj al Clero e popolo.

Il 10 Settembre il Capo Battaglione Francesco Martin di Deville, gravemente ferito in un fatto d'armi a Legnago, desideroso di essere assistito per l'anima dal nostro Vescovo, cui nel tempo ch'era Comandante in Lodi aveva sempre dato dimostrazioni di riverenza ed attaccamento, ricevuti i Santi Sacramenti, pieno di cristiana rassegnazione, spirò nelle sue braccia.

In Novembre fa costruire a sua diligenza e spesa di scelti marmi e bel disegno l'Altare di S. Bassiano, in luogo di quello stato involato nell'apprensione degli argenti; e ne fa in pari tempo ristorare alla presenza dei Canonici Canzi Custode delle Reliquie e Bonomi Cancelliere Vescovile l'Urna marmorea che ne racchiude le Sante Ceneri.

Il 7 Dicembre ordina solenne *Te Deum* per le vittorie riportate dagl' Imperiali in Piemonte.

1800. Siccome appena ritornato in Diocesi, l'oggetto delle Parrocchie state conferite a termini della legge 15 Vendemmiale aveva formato una delle principali sue cure. Non essendo queste valse perchè si facesse luogo alla provvista da Lui fatta come sopra della Parrocchia di Codogno; in febbrajo avanzò ricorso al S. Collegio de' Cardinali radunati a quel tempo in Venezia per la elezione del nuovo Sommo Pontefice, seguita il 13 Marzo nella persona dell'Emin. Cardinale Barnaba Chiaramonti, che assunse il nome di Pio VII.

altare
S. Bassiano

Il 24 Marzo con sua Pastorale annuncia la creazione del nuovo Pontefice Pio VII, invitando i fedeli a festeggiare sì fausto evento con solenne *Te Deum*.

Divisando Egli di recarsi a Venezia per tributare al Santo Padre l'omaggio delle sue felicitazioni, e a un tempo esporgli i bisogni della sua Diocesi; resone inteso il Capitolo e Parrochi della Città, come pure i Vicarj foranei, e datane parte al Commissario Imperiale Conte Coccastelli, che con sua 12 Aprile ne applaude il pensiero;

Il 14 Aprile parte col Segretario e domestici alla volta di Venezia. Prese per via un' assai forte costipazione; giunto che fu a Vicenza d'alloggio ai Domenicani di Santa Corona, mentre stava godendo la compagnia di que' buoni Religiosi e del Conte Trento di Lui amico, venne assalito da sì forte stretta cattarale, che mise tutti in angustia; ma passata la notte discretamente, il dì appresso si rimise in via per Padova, dove prese alloggio ai Conventuali del Santo, trattato da que' Religiosi amorevolissimamente, e dov' ebbe pure il contento di riabbracciare il Card. Bellisomi, che, reduce dal Conclave, andava a Pavia a ritrovare i parenti. Da Padova per acqua arriva il giorno appresso a Venezia, smontando ai Carmelitani di S. Maria di Nazaret, dov' eragli stato predisposto un comodo alloggio. Stanco dal viaggio e più ancora dalla soverchia tosse con febbre, è obbligato per più giorni a letto. Manda intanto il Segretario a partecipare il suo arrivo a Monsig. Conte Carlo Mattias de Strassoldo, stato sempre suo intimo amico, desideroso di riabbracciarlo e conferire con Lui. Saputosi poi dei tanti che avevano per Lui stima ed amicizia, sono pieni di premura e cuore al suo letto Cardinali, Vescovi, Prelati ed altri della maggior qualità. Riavutosi dal sofferto incomodo si presenta a Sua Santità, che ben contento di rivedere Monsig. Beretta col quale era in amicizia mentre stava in Roma, aveva pur quello di ammirare nel Vescovo di Lodi una delle più ferme Colonne della Chiesa, assicurandolo del suo favore onde procurare la di Lui quiete, e provvedere ai bisogni della sua Diocesi. Passa quindi da Monsig. Patriarca Giovanelli, che morendo lasciò gran fama delle sue virtù, dal

Card. Decano Gian Francesco Albani, dal Card. Duca d'York, dal Card. Gerdil, e dai tanti che avevanlo favorito. Durante la sua dimora in Venezia, fra le innumerevoli attenzioni ricevute, ebbe pur quella d'essere invitato il Venerdì e Sabato d'ogni settimana a pranzo dal cordialissimo Card. Lorenzana, Arcivescovo di Toledo. Ma verso la metà di Giugno, ricomparsi i Francesi a Milano, in seguito della vittoria riportata a Marengo, e riorganizzatavi la Repubblica Cisalpina; a tale notizia disponendosi il S. Padre a partire per Roma, assicurò il Vescovo, che giunto colà sarebbesi dato pensiero del suo affare; in pendenza di ciò, e dietro avviso che l'Archivio e beni della sua Mensa erano stati nuovamente posti sotto sequestro e l'Episcopio occupato come prima dal Militare, non potendo Egli pensare per allora al ritorno in Diocesi, per mezzo del suo affezionatissimo Padre Prior Zurla Camaldolese (che pieno di virtù e di meriti morì Cardinal Vicario) gli venne procurato alloggio nella foresteria delle Monache Camaldolesi di S. Parisio in Treviso, dove la vigilia di S. Pietro vi si trasferì. Quivi oltre le dimostrazioni di riverenza ed attaccamento che riceveva da quegli ottimi Religiosi e Religiose, continue erano quelle pure che generalmente davangli i buoni Trevisani, specialmente quel cordialissimo Vescovo (allora Monsignor Marin) e le persone più distinte per sapere e qualità. In Ottobre favorito da quel Vescovo, è condotto alla Villa di Casa Albrizi, ed in Novembre passa a Narvesa dal Vescovo medesimo, che il conduce alla Certosa del Montello, osservando in quella vicina valle la grotta, ossia Cappella di S. Girolamo, indi a S. Salvatore dal Conte Ab. di Collalto (Castello dei più grandiosi d'Italia, veduta incomparabile, pitture di prima classe, trattamento splendidissimo), poi dal Conte Angiolo Gabrielli, poi dal Sig. Lauro Dandolo N. V., dappertutto trattato con dimostrazioni di vera amicizia e distinta considerazione. Veduto Conegliano, ritorna a Treviso nel solito suo Ospizio di S. Parisio, dove la sera radunavansi alcuni eruditi a discorrere di cose storiche del Paese. Mentre nell'afflizione di trovarsi lontano dalla sua Diocesi, andava così ricreandosi.

1801. Avendo dappoi inteso che cessato l'armistizio fra

Camaldoli

le due armate Austriaca e Francese, dall'Adige moveva questa verso la Piave, pensò l'afflitto Vescovo di ritirarsi in Venezia; dicendo al suo Segretario che siccome non vedeva per anche prossimo il suo ritorno alla Diocesi, nè a qual estremo potessero essere ridotte le sue finanze, suo intendimento era di lasciarlo, sebbene con rincrescimento, a Treviso, con uno de' suoi domestici, perchè di là si restituisse a Lodi, dove sperava sarebbe stato più utile che non avendolo seco. Diffatti

Il 10 Gennajo, ascoltata la Messa del Segretario e fatta insieme una breve refezione, rese grazie ai tanti che avevanlo favorito, molti de' quali pieni di riverenza e vivamente commossi si trovavano presenti, all'atto di partire chiestagli dal Segretario la Benedizione, lo benedice, e con trasporto di paterna tenerezza lo abbraccia e lo bacia raccomandandosi a sue orazioni ecc., movendo di là col solo cameriere ed un domestico, accompagnato dai voti e le lagrime de' buoni Trevisani, alla volta di Venezia d'alloggio ai Carmelitani come prima; e munito di lettere

Il 19 detto a notte, sebbene in poca salute, s' imbarca per Capo d'Istria, dove giunse felicemente il 21, alloggiato colla maggiore amorevolezza al Convento dei Domenicani Gavotti, e favorito per ogni modo da quel Vescovo (allora Monsignor Da Ponte), dal Governatore Rot, dal Conte Carli, dal Marchese Gravisi, e da parecchi altri eruditi, che tutti dansi cura di trattenerlo piacevolmente sulle cose del paese, come da sue Note che per solito faceva ne' suoi viaggi. In febbrajo riceve lettere da Treviso colla spiacevole notizia che il suo Segretario trovavasi colà da varj giorni gravemente malato di febbre pettecchiale, dalla quale tosto che potè riaversi, pieno di riconoscenza verso i tanti che avevanlo favorito, si mise in viaggio per Lodi, dove giunto verso la metà di Marzo; pochi giorni dopo ebbe dalla Posta lettera del Vescovo scrittegli da Capo d'Istria fin dal 27 febbrajo, in cui annunciatagli che avendo avuto da Roma sulle cose sue favorevole riscontro, mentre sperava potesse farsi luogo al ritorno, raccomandavagli un'acclusa da consegnare al Vicario Generale, perchè la mandasse con sicurezza al suo destino; per la qual cosa

tanto il Vicario Generale come il Segretario, benchè l' uno e l' altro cagionevolissimi di salute, furon tosto chiamati dalla Polizia Generale di Milano a processo. Il Vescovo intanto essendo partito da Capo d'Istria, e per terra retrocesso fino a Vicenza, scrive di là il 4 Maggio al suo Segretario quanto segue: — « Spero sarà ritornato in Lodi in buona salute. « Monsig. di Treviso e tutti colà sono veramente solleciti di « intenderla ristabilita, perchè tutti si ricordano di lei con « particolare stima ed affetto. Quanto a me il salso fa delle « sue, nel resto bene, onde penso seriamente al ritorno. Mi « suggerisca se prima e a chi debba io scrivere; ancora per « aver luogo in Palazzo, dove desidero trovarla al mio ar- « rivo. Faccia le mie parti con tutti, specialmente col Vicario « Generale, mi saluti la Sig. Madre, e raccomando Tognino « che ho sempre più caro per l'assistenza prestata al mio ca- « rissimo Segretario. E col più sincero ed eterno sentimento « mi dico — Affez. c. Fr. G. A. Vescovo. — » A che il Se- gretario rispose ringraziandolo della bontà con che degnavasi riguardarlo, e pregandolo riflettere che le cose avvenute al Vicario Generale ed a lui, suggerivano differire a tempo migliore il ritorno del Venerato Pastore. Allora il Vescovo retrocedendo a Padova, recasi a Pellestrina per la cura de' bagni di mare, e di là scrive in data 12 Luglio al Canonico Pavese quanto segue: — « Al partire da Capo d'Istria era deciso al « ritorno, ma giunto a Vicenza replicati avvisi di persone si- « cure mi fecero ripiegare a Padova. Non so vedere possibile « il rimedio, e facilissimo un maggior male. Me la intesi an- « cora col Papa fin da Venezia in anticipazione. Se il sacri- « ficio della mia povera persona servisse a placare la collera « del Signore sopra il mio caro popolo, spererei mi desse la « forza di offerirmegli. M. A. mi scrisse ch'Egli rispettava la « decisione, nè altro poteva ecc. M' abbi presente nel S. S., « mi ami e creda veramente — Aff. c. Fr. sott. G. A. Ve- « scovo. — »

Nè solamente ebbe in seguito a rilevare la difficoltà di dar esecuzione a quanto eragli stato da Roma favorevolmente rescritto; ma sull'oggetto stesso a vedersi fin anche citato ai

laici Tribunali, perchè (in affare per altro ecclesiastico discusso già da competente Superiorità) volesse produrre e giustificare i motivi per i quali credeva opporsi alla gestione parrocchiale dell'Attore: in difetto venisse al Vescovo imposto perpetuo silenzio ecc. Sul qual voluminoso ed appassionato libello di petizione intimato il 7 Settembre al Vicario Generale Canonico D. Pietro Maggi, essendo stato emesso in data 25 detto il Voto del Canonico Pavesi Promotore della Curia Vescovile; quando dall'Egregio Sig. Avv. Forti deputato in Curatore all'assente Vescovo ne furon chiesti i relativi documenti per istenderne di conformità la difesa; si limitò il Vescovo a riscrivergli da Padova il 5 Ottobre quanto segue: --- « Pre-
« messo che il Tribunale è affatto incompetente, trattandosi
« di cosa meramente ecclesiastica, e discussa già per commis-
« sione dello stesso Pontefice dalla S. Congregazione del Con-
« cilio; prego assicurare i rispettabili Giudici che lo compon-
« gono della mia deferenza in ogni altra causa di foro laico,
« sperando dalla di Lei scienza ed onore, vorrà pur dimo-
« strare ai medesimi, che il solo dovere di coscienza me ne
« fa declinare; onde ho il dispiacere di non poterla servire in
« ordine ai documenti richiestimi; pronto però a rassegnare
« se sarà spedito anche gli stessi originali, ogni qualvolta
« la causa venisse inoltrata a Tribunale ecclesiastico legittimo,
« presso cui è il diritto d'averli. »

Mentre andava così procrastinandosi l'esito di questo ma-
laugurato affare, che assoggettava il povero Vescovo a starsi
assente spoglio d'ogni suo avere; sotto pretesto d'opinione
venne altresì costretto pagare L. 5060, come da documento.

Ma la Provvidenza avendo disposto che una Consulta
straordinaria fosse convocata a Lione, alla quale con Circolare
del Ministro dell'Interno (Pancaldi) in data 13 Novembre (23
Brumale) erano invitati i Vescovi o loro Vicarj a farne parte
per gli affari ecclesiastici; il Segretario inviò tosto per espresso
al Vescovo, dimorante in Padova, il Dispaccio di Governo con
lettera del Vicario Generale Maggi (17 detto) in cui pregavalo
nel caso non si sentisse in vigore d'intraprendere sì lungo
viaggio, a delegare chi più avesse stimato di surrogare stante

l'età sua senile e indisposizioni di salute, che non permette-
vangli di supplirvi. Il Vescovo benchè in poca salute, risolse
di portarsi a Milano, dove secondo le precorse intelligenze vi
trovò al suo arrivo il Segretario col Prevosto Altrocchi, che
qual Deputato de' Curati da Lui nominato giusta le governa-
tive Istruzioni, doveva essergli compagno; recatosi a fare i
suoi convenevoli dal Ministro francese Petiét, e da quello del-
l'Interno Pancaldi, che trovò assai cortesi, ed ottenuto sul mo-
mento il rilascio de' suoi beni, meno il fondo di cassa, ri-
masto (non si sa come) presso l'Agenzia de' Beni Nazionali;
raccomandate le cose sue al Segretario, che non potè aver
seco per essere tuttavia convalescente; fornito dell'occorrente,
parte alla volta di Lione per la via del Monseni sempre in-
comoda e più ancora in quella stagione. Giunto colà sul prin-
cipio di Dicembre, e preso alloggio in casa di Madama De-
necaux, piissima Signora, che avendo essa pure una delle tante
Cappelle che per l'esercizio del Culto cattolico erano state negli
anni di persecuzione surrogate alle Chiese pubbliche, riapertesi
dappoi in vigore di Concordato tra la Repubblica francese e
la S. Sede publicatosi il 18 Aprile 1802; è tosto da Lui qual
Vicario Generale Apostolico pregandolo voler consolare quanti
in giorni determinati si fossero trovati in quella Cappella per
confessarsi ed essere cresimati, siccome assai volte e sempre
colle più affettuose istruzioni ed esortazioni fece, commosso al
vederli tanto divoti e veramente penetrati da sentimenti di
viva fede. Tosto è da Lui un garbatissimo Lionese ad esi-
birgli quella qualunque somma potesse occorrergli a nome e
per commissione di certo Sig. Mandrezzato di Treviso, il cui
gran cuore avevalo seguito fin là; e tosto è da Lui il Cardi-
nale Bellisomi con alcuni Vescovi per andar insieme da Bona-
parte allora Primo Console, ed averlo poi immancabilmente
alle Sessioni, tant'era il conto in che tenevasi il suo inter-
vento. In quell'Assemblea Egli non parlava molto, ma sempre
a tempo e con dignità veramente apostolica. Un giorno inter-
pellato da Bonaparte che ne dicesse il Vescovo di Lodi sopra
certe proposte non consentanee ai già esternati suoi divisa-
menti che miravano a rimediare, come si poteva, il passato

senza far novità, risponde *non avere il Vescovo di Lodi altro più che tacere e piangere!* A queste parole l'Assemblea rimase per un istante mutola, temendo gliene potesse venir fatto rimprovero; invece ebbe lo stesso giorno un Viglietto di invito a pranzo da Bonaparte pel giorno appresso, trattato cortesemente come al solito. Il Card. Bellisomi che presiedeva alla Commissione Ecclesiastica, amando procedere in tutto e sempre di concerto singolarmente col suo fedele amico Monsignor Della Beretta, inoltra alla S. Sede il tenore di quelle trattative, onde averne istruzioni a guida più sicura in sì delicata gestione. Ed essendo in que' giorni mancato di vita colà Monsig. Visconti Arcivescovo di Milano, il nostro che qual Suffraganeo e Decano dei Vescovi provinciali a Lui spettava farne la Funzione; sentiti gli altri Colleghi prega il Cardinale suddetto a voler Egli prestarsi pei funerali; al qual oggetto venne tosto riaperta, benedetta e ornata a lutto una di quelle Chiese. Stabilitesi in quei Comizj le basi di una nuova Costituzione per la Repubblica Cisalpina, che cambiò il nome d'Italiana, avente per Presidente lo stesso Bonaparte, per Vice Presidente il Conte Melzi.

1802. Il 25 Gennajo, essendo stata adottata la nuova Costituzione in cui fra le altre cose venne stabilita la formazione di tre Collegi elettorali composti uno di Presidenti, altro di Dotti, ed il terzo di Commercianti; con Lettera d'Ufficio 22 Marzo vennegli partecipato essere stato annoverato fra gli Elettori del Collegio dei Dotti, dopo aver Egli in quell'imponente Consesso di Magistrati e di Vescovi con ammirazione e plauso fatto a tutti conoscere lo zelo che l'animava per gli interessi della Religione. Partito di là ai primi di Febbrajo, grato ai tanti che avevanlo favorito e contento d'aver potuto consolare tanti buoni cattolici la fede de' quali era stata posta ne' tempi massime del terrorismo robespiero alle più dure prove; per la stessa via del Monsenì, giunge a Torino il 12 detto favorito singolarmente dall'Abate di Masino, poi a Vercelli dal Card. Martiniana, poi a Novara dall'Abate Archinti, indi a Milano dalla Casa Nava, dove trovatovi il Segretario, il 18 detto si restituisce alla sua Sede, meravigliato però di

al
Comizj
Lecine

vedere il Palazzo tuttavia occupato d'alloggi militari. E quantunque fosse stato fra le cose inteso a Lione che i Vescovi, Seminarj ecc. ne fossero esenti, non lo fu che sul finir di Settembre, come da relative lettere; per cui sebbene fin dal 24 Dicembre 1801 ne fossero stati rilasciati i beni, l'Archivio però e tant' altre cose, che nella lunga assenza del Vescovo erano state nuovamente poste in disordine, non si poterono alla meglio ricomporre che più tardi, non però mai compitamente com' Egli desiderava.

Eccitato con successive lettere ad esporre lo stato della sua Mensa, del Capitolo Cattedrale, del Seminario, delle Parrocchie ecc.; non lasciò allora e sempre di far osservare quanto alle cose a Lui sopravvenute ed alla sua Mensa, l'erroneità dei titoli per i quali erasi proceduto nel 1798 ad interdirlgli l'esercizio del suo Ministero, ed a porgli sotto sequestro gli Archivj e beni della sua Mensa, non che l'ingiustizia e l'arbitrio con che erasi durante il sequestro proceduto allo stacco di una notevole parte di detti beni, e nel 1799 concesso al Militare il devastamento de' boschi per la costruzione di alcuni Fortini al Revellino, oltre i guasti rilevatisi nell'Episcopio a causa degli alloggi militari, il disordine trovato negli Archivj; domandando a indennità sua e della Mensa le analoghe provvidenze, e il rilascio intanto del fondo di cassa rimasto presso l'Agenzia de' beni nazionali, che in un con quelli inventuti da essa amministrati negli anni 1800 e 1801, all'atto che questi d'ordine superiore 9 Trimale (29 Novembre 1801) erano stati alla Mensa restituiti, doveva pur esserlo il relativo incasso, all'oggetto ancora di poter sostenere le spese che occorrevano in riparazioni almeno le più urgenti; ciò che ad onta di replicati riclami non ottenne poi mai. Non minori furono le sue cure in far conoscere lo stato e bisogni del Capitolo Cattedrale e del Seminario, domandando massimamente per questo qualche sovvenzione, onde provvederlo dell'occorrente per la continuazione delle scuole; a che non fu pur consentito che più tardi, e nel modo come da Decreto 8 Giugno 1805.

Quanto poi alle Parrocchie non tardò il Vescovo ad e-

sporre lo stato di quelle provvedute, durante la di Lui assenza, secondo la citata legge 15 Vendemmiale (4 Ottobre 1797); non ostante che una di queste (Codogno) fosse già stata prima di detta legge da Lui conferita per concorso al più idoneo fra gli approvati, com'era del suo dovere, nè altro mancasse che il civile possesso, non altrimenti negatogli, che per darlo poi a quello per cui erasi spiegato tanto impegno, come avvenne. Desideroso però il nuovo Governo di ristabilir l'ordine dove si trovasse turbato, nell'idea che tutta la questione fosse soltanto d'ordine, con lettera 7 Aprile fa sentire al Vescovo l'importanza di venire ad un temperamento, e con altra 15 detto del Ministro Villa, gli è proposto di provvedere l'anzidetta Parrocchia, mediante nuovo concorso nelle vie regolari, di altro soggetto ad esclusione tanto di quello da Lui istituito, come del nominato a termini della succitata legge 15 Vendemmiale. Il Vescovo sentito il da Lui istituito, riscontra il 21 detto essere disposto per amor della pace ad accedervi; ma l'avversaria parte non vi avendo consentito, la inquietezza e le angustie giunsero in seguito a tale estremo, che l'affare essendo divenuto causa della Chiesa, il S. Padre si credette in obbligo di fare al Governo le sue rappresentanze, e nell'idea di avocare a sè questa disgustosa vertenza, con lettera del Cardinale Segretario 20 Ottobre 1804, commise al Vescovo la trasmissione a Lui delle relative carte, stampe ed altro, onde prender tutto in esame e venire in seguito a quelle provvidenze che avesse giudicato del caso. Ciò che il Vescovo in obbedienza ed ossequio non tardò ad eseguire, con ripetere al Cardinal Segretario quanto già scritto aveva fin dal 4 dell'antecedente Aprile al Cardinal Prefetto del Concilio, terminando con queste memorande parole: « Dio sa quanto io ami questo « popolo, sicchè il distornarmene sarebbe al mio cuore un « martirio; pure sarei disposto ancor a questo, ogni qualvolta « la Santità di Nostro Signore lo credesse indispensabile a la- « vare una macchia tanto perniciosa e disonorante la Chiesa « Lodigiana. » Rimesso così alla S. Sede questo spinoso affare, che sebbene discusso già in merito dalla S. Congregazione del Concilio fino dal 24 Gennajo 1801, in fatto però a

mente della stessa non era mai riuscito al Vescovo di terminare, mentre attendevasi che per la cura del S. Padre venisse ridonato alla Chiesa Lodigiana l'ordine e la calma; quello che rifiutato erasi al disimpegno propostogli dal Ministro Villa, risolto avendo verso il 1806 di applicare a cospicuo Beneficio fuor di Diocesi (1), presentatosi prima di partire al proprio Vescovo *per esprimergli*, come da sua 28 febbrajo 1806, *que' sentimenti che aveva nell'animo, e che convenivano alla circostanza, fu talmente compreso dalle graziose obbliganti maniere del Prelato, che ravvivandosi in lui la spiacevole memoria d' essergli stato infelice occasione di rammarico, ne partì commosso. Per tal modo benedicendo il Signore le cure di quel Vescovo, che potè francamente dire di non aver mai conferito Parrocchie se non col puro fine di piacere a Lui nel miglior servizio dell'anime, senza che nemmen la calunnia avesse trovato nei spazii immaginarj cosa in contrario; questa sì clamorosa e lunga contestazione, che apportò al Vescovo tante tribolazioni, tanti sacrifici, tanto perditempo, ed all'estensore, comechè sia di queste memorie, la perdita della salute, venne condotta a termine.*

In Aprile ha la consolazione d'avere il Card. Bellisomi, che reduce Egli pure da Lione, prima di restituirsi al suo Vescovado di Cesena, volle procurarsi il contento di venire a passare una giornata col nostro Vescovo per conferire insieme sulle varie emergenze ecclesiastiche.

Il 12 Maggio verso le 10 antimeridiane una violenta scossa di terremoto produsse varie fenditure nella parte vecchia dell'Episcopio, e ben maggiori ne sarebbero stati i guasti in tutto il vasto locale, se il Vescovo non si fosse dato cura di far rimettere sulla fine del 1799 le molte chiavi di ferro, che durante gli alloggi militari vi erano state levate. Ciò che pur era da temersi dell'Urna che racchiude le venerate Ceneri del Santo Protettore Bassiano, se nel farvi costruire a sua diligenza e spesa il nuovo Altare, non avesse pensato anche al ristauero dell'Urna.

(1) Il Prevosto Mola fu promosso Arciprete Mitrato di Casal Maggiore; in seguito fu poi Vescovo di Bergamo.

Il 15 Agosto con Circolare governativa essendo reso libero ai Vescovi di provvedere le Parrocchie colle norme del Tridentino; si occupa di quanto occorreva massimamente su quelle conferite a tenore della Legge 13 Vendemmiale (4 Ottobre).

1803. Il 18 febbrajo con governativa Circolare sono date istruzioni per la provvista delle Parrocchie di padronato governativo; fra le quali vedendo ritenute pur quelle dei Corpi soppressi presso i quali non era che l'obbligo di esercire la Parrocchialità; sentito il parere di valente Canonista e Giureconsulto (l'Avv. Camillo Forti), fa presente le sue eccezioni quanto al diritto di nomina relativamente alle Parrocchie di Cavacurta già de' Serviti, d'Ospedaletto già de' Girolamini, di Cereto già de' Cisterciensi, di Villanova e S. Bernardo già degli Olivetani, ch' Ei credeva al Vescovo devoluto; finchè, giusta le Ministeriali Istruzioni 1 Giugno e 9 detto 1804 giustificato non fosse fuor d'equivoco a chi spettare un tal diritto, esercito in seguito dal Governo.

In Aprile dietro istanza dei Parrochi di Malnate, Induno e Clivio nei Circondarj di Varese e d'Arcisate Diocesi di Milano, corredata della relativa autorizzazione, recasi ad amministrarvi la S. Cresima.

Il 9 Dicembre celebra solenni Esequie all'anima piissima e grande di Mons. d'Edling già Arcivescovo di Gorizia ecc. nella Chiesa di S. Filippo Neri, morto il giorno antecedente nella stessa Casa de' Sacerdoti Filippini, dove la Provvidenza avevalo condotto fin dall'anno 1787, la memoria delle di lui esimie virtù, e liberalità verso de' poverelli, sarà sempre in benedizione presso de' Lodigiani.

Il 28 detto manda Circolare ai Parrochi per dissipare nel popolo il timore che potesse cagionare l'apparizione d'un Eclissi solare, che, secondo il governativo preavviso, succeder doveva, e successe l'11 febbrajo 1804 alle ore 11 e mezzo antimeridiane.

1804. Ristabilitasi la Religion Cattolica in Francia mediante Concordato tra quel Governo e la S. Sede pubblicatosi il 18 Aprile 1802, al quale tenne dietro quello conchiuso tra

la Repubblica Italiana e la S. Sede per uno stabile regolamento di quanto spettava alle cose ecclesiastiche, pubblicato il 26 Gennajo del corrente anno; il 13 Maggio Buonaparte vien proclamato Imperatore di Francia col nome di Napoleone I, ed una Costituzione analoga al nuovo governo ne consolida le basi.

Il 16 Giugno con governativa Circolare s' invitano i Vescovi a secondare la propagazione dell' inesto del vajolo vaccino.

In questo mese recasi alla paterna sua Villa di Bulciago per godervi un po' di quiete nell' amenità di que' colli.

Il 16 Luglio riceve lettere da Pavia partecipantegli la perdita di quel Vescovo Mons. Bertieri, il desiderio di quel Capitolo d' avere il nostro Vescovo per la funebre funzione; al qual oggetto da Bulciago si trasferì tosto a Pavia.

Il 3 Novembre essendo partito il Sommo Pontefice da Roma invitato da Buonaparte a recarsi a Parigi per essere consecrato qual Imperator de' Francesi; nel passaggio che fece il S. Padre da Piacenza, gli si presentò il nostro Vescovo, che accolse con dimostrazioni della più viva compiacenza ed amorevolezza.

Essendosi scoperta negli avanzi della Cattedrale di Lodi vecchio una lapide su cui sta inciso il nome di un Vescovo che governò la Chiesa lodigiana del quale non avevasi nella Serie memoria; assuntasi dal Vescovo su tal proposito le più accurate investigazioni, come da relative Note, risolve di farne collocare nella Galleria episcopale l' Effigie colla seguente Indicazione: — *Projectus Episcopus Laudens V. A. P. M. 84. Rexit Episcopatum A. 12. D. 8. Dep. 7. Id. Martius A. Circiter 578.* — Ciò che pur desiderava di poter fare quanto al Vescovo S. Ercolano M., di cui è fatto cenno in queste Memorie il 18 Dicembre 1797, se avesse potuto raccoglierne più precise nozioni.

1805. Allo stesso modo che Buonaparte venne proclamato il 13 Maggio dello scorso anno a Parigi Imperatore di Francia, e consecrato il 2 Dicembre da Pio VII; ebbe pur luogo in Milano il 23 Maggio corrente anno la di lui incoronazione in Re d' Italia eseguitasi dal Card. Caprara allora Arcivescovo di Milano, alla qual funzione

Il 21 Maggio con lettera di Napoleone è invitato come Vescovo e Membro del Collegio de' Dotti ad intervenire; dal che per essere a que' giorni obbligato a letto ottenne d'esserne dispensato.

Il 22 detto con reale Decreto viene dichiarato che col primo del seguente Giugno avrebbe il Concordato il suo pieno adempimento, l'esecuzione del quale doveva essere in ogni sua parte *trattata e stabilita colla Corte di Roma*.

L'8 Giugno fu quindi pubblicato Reale Decreto sulla consistenza, organizzazione e dotazione degli Stabilimenti Religiosi, cioè de' Regolari, Vescovadi, Capitoli, Seminarj e Fabbriche.

Il 9 detto essendo Sua Maestà l'Imperatore e Re Napoleone di passaggio per Lodi, per cui, secondo le istruzioni, i primarj Funzionarj delle Chiese poste sullo stradale dovevano trovarsi alla porta del Tempio parati in abiti sacerdotali col loro Clero; appena che vidde il Vescovo sostenuto dal suo Segretario in atto di accostarsi alla portiera, fa tosto fermare il cocchio, chiedendogli della sua salute, mostrando compiacenza d'averlo veduto, e con aria piuttosto ilare raccomandandogli d'aversi cura. A questo atto cortese usato all'ottimo Pastore successe un generale battimano in segno di gradimento.

In questo mese parte per la solita cura de' bagni di mare, dirigendosi a Genova, e di là per mare a Savona favorito d'alloggio da certo signor Luigi Diano in una sua deliziosa Villetta poco stante dalla Città, e comodissima per discendere al mare. Il Vescovo, allora Mons. Maggioli, il Prefetto del Dipartimento di Monte Notte Conte Chabrol d'illustre famiglia francese, religioso e splendido Signore, che al momento delle Ristaurazioni venne chiamato a Parigi Prefetto della Senna, lasciando ai Savonesi vivo desiderio di sè, questi ed altri della maggior qualità, erano sovente a tenergli compagnia, studiansi di favorirnelo per ogni maniera.

L'8 Agosto dietro Circolare governativa 31 Luglio fa diramare dalla sua Curia avviso, perchè in ogni Parrocchia dopo le Messe solenni si canti la Preghiera: *Domine saluum fac Imperatorem et Regem*.

1806. Il 16 Gennajo un nuovo Codice vien pubblicato pel Regno d'Italia, conforme al nuovo ordine di cose.

Il 15 Marzo con governativa Circolare è ingiunto ai Parrochi di non ammettere al Sacramento del Matrimonio se non dietro attestato dell'Official civile.

Il 19 Aprile a norma del Decreto 8 Giugno 1805, dietro governativa Circolare 14 Gennajo, che avvisa la riorganizzazione del Capitolo Cattedrale, sentito il parere de' signori Canonici, manda loro analoga Pastorale sulla riforma degli Statuti.

Il 7 Giugno con altro Reale Decreto è vietato ai Vescovi il sortire dal Regno senza l'assenso governativo.

Dopo la metà di detto mese parte di nuovo pei bagni di mare dirigendosi a Voltri, e di là in portantina fino a Savona favorito d'alloggio allora e sempre nella deliziosa e comoda Villetta del Sig. Diano, andando nelle ore pomeridiane quando a visitare il devoto Santuario della B.ma Vergine detto della Misericordia posto alle falde di Montenotte, quando a vedere le celebri Grotte di Barzezi, quando al Collegio di giovani ecclesiastici diretto dai Signori della Missione ad assistere alle loro esercitazioni accademiche, quando a vedere la sontuosa Villa di Casa Rovere, e quella pure deliziosissima di Casa Durazzo ecc.

A termini del citato Decreto 8 Giugno 1805, art. 47, sono rilasciati al Seminario i di lui beni, meno quelli stati alienati; per cui l'annua rendita essendo risultata minore di quella assegnata in detto Decreto, credette conformemente all'art. 48 di poter domandare *un reintegro sulle rendite dello Stato*, che non ottenne.

Il 10 detto essendo stato ordinato con Reale Decreto che i manoscritti e libri degli Archivj e biblioteche appartenenti a Corpi soppressi fossero messi a disposizione del Direttore generale della Pubblica Istruzione in Milano; non lasciò il Vescovo di far sentire la convenienza di applicare alla Libreria del Seminario quelli de' Corpi soppressi in questa Città e Diocesi che trattassero di scienze sacre, o riferibili a cose della Chiesa lodigiana, destinando gli altri alla Libreria pubblica di S. Filippo. Cosa sii avvenuto non si sa; certo però che al Seminario nulla fu trasmesso.

1807. Il 14 Marzo, essendo prescritto da Reale Decreto doversi adottare come Nazionale il Catechismo proposto per l'Impero Francese dal Card. Caprara Legato della S. Sede; dietro governativo eccitamento, con Pastorale 31 Maggio venne introdotto nelle Scuole della Dottrina Cristiana anche di questa Diocesi, con raccomandare però ai Parrochi di seguire il Catechismo Romano nelle loro Conferenze al popolo.

Il 3 Dicembre essendo state da Reale Decreto concentrate le singole amministrazioni de' Luoghi pii nella così detta Congregazione di Carità alla quale erano chiamati a presiedere l'Ordinario Diocesano, il Delegato Provinciale ed il Podestà Municipale; il Vescovo non tralasciava mai d'intervenire alle sessioni che si tenevano tutti i Venerdì, mostrando sempre il più vivo interesse per il buon andamento di quanto stavagli tanto a cuore.

Mentre Napoleone stavasi a que' giorni in Milano per la convocazione de' Collegi Elettorali alla quale il Vescovo per motivi di salute non era intervenuto, avendo chiesto ad un Ministro come si comportassero i Vescovi del Regno, segnatamente quello di Lodi, rispose che questo era di un distinto merito; ma che inaccessibile alle novità, ebbero i Governi a fargliene talvolta rimprovero. Sorridendo Napoleone a quella generica parola *Governi*, soggiunse: — « Volendo però noi che « secondo il Concordato ogni cosa sia *trattata e stabilita colla* « *Corte di Roma*; speriamo che ne sarà contento anche il Vescovo di Lodi. »

1808. Il 10 Marzo essendo state da Reale Decreto determinate per Lodi non più che undici Chiese; cioè quattro Parrocchiali, quattro Sussidiarie, e tre altre delle più pregievoli ed opportune, oltre quelle de' Regolari e de' pubblici Stabilimenti; non ostante che il Vescovo avesse fatto presente, che attesa la notevole riduzione seguita già in altra epoca, occorresse bisogno di conservare quelle che rimanevano; fu in ogni modo indispensabile trasmettere Nota analogamente specifica di quelle da conservarsi; e così rimasto al Vescovo desiderio di poter rimettere la Parrocchia di S. Maria del Sole qual'era colla sua Chiesa Sussidiale de' Santi Martiri Naborre

e Felice, che per la fede bagnarono il suolo lodigiano del loro Sangue, volta che fosse al Governo piaciuto di meglio considerare il bisogno di quel vasto Circondario.

In Aprile fa disporre sotto l'Icona de' Santi Gallo e Colombano nella Cattedrale un Deposito ove furonvi collocate le tante Reliquie che si trovava d'avere in molta parte lasciategli dal P. Giovanni Brichi Filippino, che morì qual santamente visse. Fra queste ve ne ha una insigne di S. Agnese V. e M. in suo Reliquiario d'argento, che al Vescovo per mezzo del suo Segretario riuscì di riscattare, e altra del Legno di Santa Croce in magnifico Reliquiario d'argento, che al Vescovo era stata rassegnata dal Conte Ab. Cristoforo Barni; all'oggetto che tutte fossero esposte alla pubblica venerazione, come lo sono nella festa d'Ognissanti, ed in altre occorrenze a beneplacito de' Vescovi per tempo, e come da relativa Carta 26 Aprile.

1809. Dopo che già nella Cattedrale era stato coll'opera di pio Benefattore provveduto al ristauo della Cappella di S. Giovanni, e per cura de' Fabbricieri all'erezione di un più decente Battistero; veduto che bisognava di ristauo anche il pavimento del Presbitero, si esibisce di farlo a sua spesa rinnovare di marmi, volta che i Magistrati civili si fossero contentati d'avere un luogo distinto fuori del Presbitero. Ciò che non essendo stato assentito, rimase al Vescovo sol che il piacere d'aver fatto conoscere il suo buon volere.

Il 27 febbrajo manda Circolare ai Parrochi avvertendoli, giusta le governative prescrizioni, di prestarsi pei Battesimi, Matrimonj e Morti se non dietro il Certificato civile.

In questo mese parte alla volta di Savona per i bagni di mare. Ma oh Dio! Quando in seguito delle convenzioni stabilitesi fra il Governo francese e la S. Sede sperava il Santo Padre Pio VII di potere pacificamente attendere al regime della Chiesa universale e dello Stato Romano; per non aver trovato ammissibili le domande fattegli in nome del Governo francese, e sotto pretesto di politiche e militari ragioni, il 2 febbrajo 1808 sono occupate da Francesi le Provincie Pontificie e la stessa Capitale, e con decreto 17 Maggio corr. anno

dichiara unite all'Impero francese; vi s'introduce il suo Codice, si priva il Pontefice de' suoi Cardinali, Vescovi e Ministri condannandoli poscia alla deportazione, e la notte dal 5 al 6 Luglio mentre stava scrivendo un Breve ai fedeli suoi sudditi in cui esortavali a pregare per Lui, come già la Chiesa in pari circostanze pregava per S. Pietro, vedesi comparire nella sua stanza un Ispettore generale della Imperiale Gendarmeria, che gli annuncia l'ordine di doverlo tradurre fuor di Roma. A queste parole il S. Padre si alza, discende le scale, e data Benedizione a Roma, nel più stretto incognito si fa montare in una vettura. Scortato da cavalleria è condotto in tutta fretta sino alla Certosa di Firenze, e di là per la via di Pisa, Viareggio, Torino e Susa giunge verso la fine di Luglio a Nizza, da dove carico di stenti e di travagli Lo si fa retrocedere alla volta di Savona, come luogo assegnato alla sua deportazione. Avvisato quel Vescovo, allora Mons. Maggiali, del prossimo arrivo di Sua Santità, recasi col nostro ad incontrarlo fino alle Carcere, dove giunto Sua Santità gli fu quanto inattesa altrettanto gradevole e di conforto la comparsa in quelle parti di Mons. Della Beretta che tanto stimava ed amava. All'arrivo del S. Padre in Savona, che seguì verso la metà d'Agosto, il santo e comune trasporto di quelle popolazioni era tale che cavava le lagrime. Favorito da quel Prefetto Conte di Chabral ebbe Mons. Della Beretta campo di presentarsi più volte a Sua Santità e di conferire con Essa sulle cose e bisogni della sua Diocesi; e benchè il S. Padre si vedesse in istato di cattività, non lasciava perciò di vegliare e far argine al torrente dei mali che affliggevano allora la Chiesa.

1810. Previa Circolare di Novembre dello scorso anno ai Parrochi de' Sobborghi, vi si reca per la S. Visita, delegando per quella degli Oratorj pubblici il Canonico Monsignor Sommariva fu Vescovo di Modena.

Il 25 Aprile, non avuto riguardo alle convenzioni stautite colla S. Sede publicatesi il 26 Gennajo 1804, con Reale Decreto vien ordinata la generale soppressione de' Regolari, salvo i Spedaglieri di S. Giovanni di Dio; e così all'espulsione già seguita in questa Diocesi nel 1798 de' Girolamini,

Cistercensi, Olivetani, Agostiniani, Serviti e Domenicani; quella pure avvenne de' Barnabiti, Somaschi, Carmelitani, Conventuali, Minimi, Minori Osservanti, Minori Riformati e Cappuccini, che il Vescovo ebbe sempre in tanta considerazione, e nella scarsezza poi del Clero secolare trovò pure tanto opportuni al bisogno spirituale del suo Gregge; ond'è che all'afflizione di vedersi privato di tanti edificanti ed utili soggetti, ebbe pur quella di veder profanate e distrutte diverse delle loro Chiese, non ostante che si fosse dato cura di far conoscere la convenienza e bisogno di conservarle.

In Giugno recatosi il Vescovo a Savona per la solita cura de' bagni di mare è tosto da Lui il Prefetto Conte di Chabral a significargli che sebbene secondo le istruzioni fosse reso difficile l'accesso al S. Padre, non lo sarebbe pel Vescovo di Lodi, ben sapendo quanto ei fosse in ogni cosa circospetto e dilicato. A che rispose ringraziandolo con pregarlo voler egli presentare a Sua Santità una sua Carta a tenor della quale desiderava riportarne le implorate provvidenze, come fedelmente esegui, ed ottenne coi saluti ben affettuosi e cortesi dello stesso S. Padre, a disposizion del quale, tosto che il Vescovo fu di ritorno in Diocesi, fece tenere per mezzo di un illustre Prelato una cambiale di mille scudi di Milano, che gradì per valersene a sollievo di que' venerabili Ecclesiastici che più soffrivano nel loro esilio. Al qual oggetto altra maggior somma riuscì fargli pervenire dopo ancora essere stato trasferito a Fontaineblau.

1814. Mentre in adesione all'Indirizzo stampato a Parigi il 6 Gennajo sotto il nome di quel Capitolo Metropolitano si andavano per vie occulte sollecitando a farlo pure i Vescovi e Capitoli del Regno d'Italia, non mancarono secrete insinuazioni anche al Nostro, dalle quali coll'ajuto di Dio seppe mirabilmente trarsi d'impaccio, rispondendo che siccome a tenore del Concordato *ogni cosa doveva essere trattata e stabilita colla Corte di Roma*, quanto in seguito era stato fatto, e veniva suggerito in onta alle trattative in esso contenute, Egli non sapeva riguardarlo che opera di coloro i quali mal soffrono di vedere la Chiesa ed il Principato in armonia da cui pur

molto deriva la stabilità de' Governi ed il benessere de' popoli; soggiungendo altro quindi non avere per parte sua, che rispettare quanto già erasi convenuto colla S. Sede; e piangere sui mali che affliggevano la Chiesa. Dopo questa verbale manifestazione nessun eccitamento venne più fatto a Lui nè al suo Capitolo.

Con lettera d' Ufficio 3 Maggio riceve una Circolare segnata Napoleone in data del 25 Aprile, partecipante la risoluzione da Lui presa di riunire pel giorno 9 del seguente Giugno nella Chiesa Metropolitana di Parigi tutti i Vescovi della Francia e dell' Italia in Concilio Nazionale; in vista di che avendo esposto la fisica sua impotenza d' intraprendere sì lungo viaggio, e il bisogno di recarsi invece al mare per la solita cura de' bagni; dispensato dall' intervento al Concilio Nazionale, ottenne, come da lettera da Parigi 3 Luglio del Ministro Bovera, di andare nel Genovesato a prendere i bagni di mare; siccome fece verso la metà di detto mese, dirigendosi a Savona, dove trovandosi tuttavia colà il S. Padre sotto rigorosa custodia, ebbe a ricevere in que' giorni una deputazione composta di Cardinali e Vescovi inviatagli dal così detto Concilio Nazionale di Parigi per supplicare Sua Santità volersi degnare fra le altre cose di dare l' Istituzione a quelli che erano stati nominati a diversi Vescovadi. A tal vista mostratosi il S. Padre sorpreso che si pensasse tener Concilio senza previa sua intelligenza, e ben meravigliato che si ricorresse a Lui nello stato in cui trovavasi di cattività, rispose che finchè non gli fosse dato di restituirsi alla sua Sede, dove liberamente occuparsi degli affari della Chiesa, come tutti i buoni del cattolico Gregge reclamavano, Egli non aveva che pregare pe' suoi persecutori, e gemere sui mali che affliggevano il Popolo cristiano; e rimproverando per ultimo la debolezza di que' Vescovi, che avevano vilmente abbandonato a mani profane il timone della Nave di Chiesa Santa, si ritirò. Che è quanto in sostanza venne riferito a Monsignor medesimo, mentre stavasi colà per la cura de' bagni.

Ritornato in Settembre alla Diocesi, ha l' afflizione di sentire che per Reale Decreto 29 Agosto essendo ordinata la sop-

pressione delle Comunità Religiose di Femmine; quasi non bastasse la soppressione di tutti i Monasteri di Monache seguita in altra epoca in questa Diocesi, si andavano del pari sciogliendo anco i Collegi delle Orsoline, delle Servite e delle Terziarie Clarisse e Francescane, che ancor rimanevano, e così privata la Città e Provincia di questi sacri asili dove tante buone Religiose, oltre il gran bene che vi facevano, attendevano indefesse alla cristiana educazione ed istruzione delle figlie. Invano cercò il Vescovo di far conoscere l'importanza di conservarneli; epperò vedendo che, mediante scarsa vitalizia pensione accordata alle Religiose, si andavano alienando i loro beni, spogliando e vendendo i singoli locali e Chiese, raccomandò ai Parrochi nel cui distretto succedevano siffatte novità, che avessero cura delle cose sacre, e suggerissero a quali Chiese delle più bisognose applicarle, onde impedirne al possibile la dispersione e profanazione; com' ebbesi cura di fare in altre simili circostanze.

Maleo
Sanm...

Perciò è che nel 1798 soppresso il Convento di S. Francesco de' Minori Osservanti presso Maleo fu asportato il Corpo di S. Franco M. da quella Chiesa alla Parrocchiale; e soppresso quello dei Domenicani in Città fu asportato il Corpo della Beata Lucrezia Cadamosti da quella Chiesa alla Cattedrale, senza più sapere ove sia quello di S. Calimero; così nella soppressione seguita nel corrente 1811 delle Orsoline di Codogno venne trasferito il Corpo della Ven. Belloni dalla loro Chiesa alla Prepositurale, e dalle Orsoline di Lodivecchio a quella Parrocchiale il Corpo di S. Fedele M. Così dicasi della Reliquia di S. Croce, che era presso la Confraternita di Santa Maria del Sole, e quella insigne di S. Agnese V. e M., che esisteva presso gli Agostiniani, stata dopo la loro soppressione rassegnata al Vescovo che fece collocare l'anno 1808 nel grande Reliquiario per sua cura stabilito sotto l'Icona de' SS. Gallò e Colombano nella Cattedrale.

1812. Riceve Lettera Patente del 28 Marzo colla quale Napoleone *conferisce al suo caro ed amato Sig. Giovanni Antonio della Beretta Vescovo di Lodi, e Membro del Collegio Elettorale dei Dotti il titolo di Barone del Regno d'Italia,*

trasmissibile a quello de' suoi Nipoti che avesse scelto. Ma quanto eragli per ciò riconoscente, più dolevasi che quell'uomo straordinario dopo aver dato a credere sentimenti di concordia e di pace verso la Chiesa coll'aver operato il ristabilimento del Culto cattolico in Francia, e convenuto colla S. Sede il riordinamento delle cose ecclesiastiche di quell'Impero, e del Regno d'Italia, si fosse dappoi abbandonato a consigli cotanto opposti. Perciò è che in seguito alla risposta data da Sua Santità alla Deputazione inviatagli a Savona dal così detto Concilio Nazionale di Parigi, essendosi quell'Assemblea risolta in zero; ai primi di Giugno il S. Padre venne levato da Savona, e scortato da Gendarmi trasferito rapidamente al Mont Cenis, da dove dopo 48 ore di riposo concesse gli perchè non soccombesse ai patimenti sofferti per quei dirupi, spogliatolo delle sue vesti acciò non fosse conosciuto, e fattolo rientrare in vettura, è condotto sino a Fontaineblau, dove giunse dopo tanti travagli tollerati con eroica pazienza il 20 di detto mese, e dove ai progetti che gli si voleva far adottare seppe con apostolico zelo e fermezza resistere.

Non trovandosi più in forze da poter reggere al viaggio di Savona per i soliti bagni di mare, risolve in Giugno di recarsi alla sua Campagna di Bulciago, dove nella quiete ed amenità di que' colli avendone riportato qualche sollievo, ritorna verso la metà di Settembre alla Diocesi, occupandosi tosto delle Cresime pei Vicariati; dove amava pure di parlare a' suoi Diocesani, e d'intervenire ai Catechismi, tutti animando all'istruzione e pratica de' cristiani doveri.

1813. Oltre le ingenti somme che elargiva a sollievo de' poveri della sua diocesi, altra non men generosa ne offre per superiore eccitamento a favore degli Spedali militari, che *il Governo gradì in particolar modo*, come da lettera 12 Marzo, senza dire di altre in seguito reclamate dai pubblici bisogni.

Trovandosi d' avere un pezzo degli argenti stati appresi alla Cattedrale nel 1796, che per essere di bella forma bramantesca del secolo quarto decimo, il cui lavoro rammenta il prodigio da Dio operatosi in una divota Immagine della Beatissima Vergine detta sotto la Scala appunto verso quell'epoca,

piacque rilevarlo dall'Agenzia Demaniale a pronti contanti; fattovi aggiungere piedistallo d'argento, lo convertì in Reliquiario con incisevi le parole seguenti :

*Fragmentum Argentae Crucis Olim Sacelli B. Virginis sub
Gradibus. Memnosij non Prodigii An. 1448.*

Non ostante che le sue forze venissero sempre meno, continuava in ogni modo ad occuparsi con zelo delle cose inerenti al buon governo della Diocesi, facendo come poteva le solite Funzioni, assistendo alle consuete Congregazioni, tenendo frequenti Sessioni, andando di quando in quando al Seminario, agli Orfanotrofi, agli Spedali, ed anche in case particolari alla visita degl'infermi, od a cresimar fanciulli gravemente malati, e facendo dare anche in quest'anno i Santi Esercizj al Clero.

1814. Dopo tante guerre desolatrici che in questi anni andavano succedendosi fra le schiere di Napoleone e quelle delle Potenze Alleate, essendo queste riuscite a penetrare anche in Francia, ed occupare Parigi come avvenne il 25 Marzo; il S. Padre Pio VII co' suoi Cardinali è posto in libertà e onorevolmente condotto alle frontiere de' suoi Stati, ricevendo dappertutto indescrivibili dimostrazioni d'esultanza e devozione, specialmente nella sua Capitale in cui fece solenne ingresso il 24 Maggio.

Per festeggiare il fausto avvenimento della pace conchiusa dalle Potenze Alleate colla Francia, pace che fu anche per le Province Lombarde foriera di riposo, d'ordine e di prosperità sotto l'antico paterno regime dell'Inclita Casa d'Austria, con Circolari della sua Curia 3 Maggio ed 11 Giugno ordina, che nella Cattedrale e Parrocchiali tanto della Città che della Diocesi sia cantato solenne *Te Deum* in rendimento di grazie al Dator d'ogni bene.

Sebbene con Testamento olografo avesse già disposto delle cose sue; ad ogni modo sotto il giorno 16 Maggio volle rinnovarlo per atto legale, in cui: 1.^o Condona alla sua Mensa, ed a vantaggio de' Vescovi suoi Successori le L. 58 mila per esso da Lui pagate del proprio nell'Agosto 1796 a titolo di contribuzione militare; 2.^o Lascia alla Cattedrale i suoi paramenti

solenni, al Seminario l'Opere di S. Giacomo Nisibeno, il Forcellini, la S. Scrittura della Stampa di Giunta, e Tacito di Giusto Lipsio; ai due Orfanotrofi cento zecchini, altrettanti ai due Spedali, cento ai poveri della Città (che nella distribuzione sorpassarono i duecento), e dieci ai Luoghi di Terra Santa, e ciò tutto per una volta tanto; all'insigne Imp. Basilica di S. Ambrogio in Milano, di cui un tempo erane Canonico, il suo Calice solenne. In attestato poi di affettuosa stima e riconoscenza lascia al Vescovo funzionante al suo Funerale il suo Pastorale d'argento; al suo immediato Successore i Vasetti d'argento pel Sacro Crisma ecc., i Libri pontificali, il Faldistoro con suoi cuscini, il secchiello ed aspersionario d'argento (a che l'Erede aggiunse diverse altre cose, come da Nota); a Monsig. Nava fu Vescovo di Brescia la sua Croce preziosa di smeraldi contornata di brillanti; al Vicario Generale Pavesi la sua Croce d'oro, e tutti i libri proibiti, al Cancelliere Canonico Bonomi un anello del valore di cinquanta zecchini; al Sacerdote Grassi suo Elemosiniere un anello di smeraldo contornato di brillanti; a diversi altri Ecclesiastici e Secolari a titolo d'amicizia e di grato animo una memoria o in effetti preziosi o in danaro; a' suoi domestici cominciando dal Maggiordomo seicento zecchini per una sol volta, ed altri sessanta all'anno vita sua durante, al suo Cameriere oltre lo spoglio di biancheria ed abiti di persona con letto finito, quattrocento zecchini per una sol volta, ed un'annua vitalizia pensione di quaranta zecchini al suo Credenziere oltre gli abiti e livree cento zecchini per una sol volta, ed altri venti all'anno vita sua durante, alla restante famiglia oltre le livree ed abiti, il salario per un anno, ed una ricognizione pecuniaria per una sol volta misurata in proporzione degl'incumbenti ed anni di servizio prestato da ciascuno (a che pure aggiunse l'Erede qualche altra cosa, come da relativi confessi). 3.^o Instituisce suo Erede universale di quanto si trovasse di sua ragione al tempo della sua morte il Sacerdote Giambattista Lampugnani stato sempre suo fedelissimo Segretario (1), figlio del fu Signor Pietro nativo d'Orio

(1) Estensore delle presenti memorie.

Lodigiano, coll'obbligo al medesimo, soddisfatte le spese e debiti della sua Eredità, di adempir pure li da Lui sovradisposti Legati.

Tali furono le disposizioni ordinate dal Vescovo Testatore, con raccomandare all'Erede la celebrazione di Messe in suffragio della di Lui anima, e le convenienti disposizioni riguardanti la funebre Funzione, e tumulazione del suo cadavere nel sepolcro già da Lui predisposto nella Cappella di S. Gallo eretta nella Cattedrale, però tutto con quella decenza indispensabile al grado, come così si esprime nel predetto suo Testamento; dolente che circostanze contrarie agl' impulsi del suo cuore non dessergli di più.

Il Santo Padre avendo gradito moltissimo i rispettosì omaggi, che l'E.mo Oppizzoni con tanto maggior piacere erasi dato cura d'umiliargli a nome e per commissione del nostro Vescovo la cui apostolica fermezza aveva riscosso l'ammirazione universale a ben alto grado; degnò inviargli per lo stesso mezzo Lettera in forma di Breve da Roma il 18 Giugno piena di sentimenti i più affettuosì, e di premura per la di Lui salute a bene ancora del Lodigiano suo Gregge. Quest'atto clementissimo del Santo Padre fu all'animo del Vescovo nel penoso suo stato d'infermità di grande conforto; ma non parendogli più possibile l'attendere di per sè agli affari della Diocesi, voleva pregare il predetto Signor Cardinale ad esporre a Sua Santità, che disponesse della sua Chiesa in quel modo che giudicasse conveniente. Sul qual divisamento il Signor Cardinale credette prudente consiglio esortare il Vescovo a confidare nel Signore, il quale avrebbe dato allo spirito suo quelle forze che mancano alla carne inferma ecc. Ciò che valse a rincorare quel grand'animo, che all'avvicinarsi del rendiconto trepidava pur quello di S. Marione.

1815. Sorpreso nella notte del 10 Gennaro da un forte insulto catarrale, fu tale la scossa, che da quel momento in poi, la sua mente non d'altro occupavasi che di Dio e dell'Eternità, come la sua lingua non in altro si scioglieva che in recitare qualche salmo penitenziale od altre orazioni; ciò che faceva con tanto fervore che cavava le lacrime; e se qualche

volta accadeva di doverlo interpellare sopra oggetti del suo Ministero, mettendosi la mano alla fronte e alzati gli occhi al Cielo, dava risposte tanto precise e giuste, che movevano ad alta meraviglia quanti avevano la sorte d'avvicinarlo. Nella lunga e penosa sua infermità non diede mai segno di lamento, bensì d'eroica pazienza e santa rassegnazione. Voleva ogni giorno ascoltare la Santa Messa, e più spesso che poteva ricevere (more Laicorum) la SS. Comunione. E siccome con Governativa Circolare 7 Maggio era stato Egli pure invitato a prestare per sè e suo Clero i ben dovuti atti di sudditanza ed omaggio a Sua Maestà l'Imperatore e Re Francesco I di gloriosa memoria; e con altra 23 Dicembre a voler dare le convenienti disposizioni, affinchè per parte sua e del suo Clero fossero tributati i dovuti onori agli Augusti Sovrani nel fausto loro passaggio per Lodi; a questi doverosi atti e ad ogn'altro incumbente si fece supplire dal suo Vicario Generale. Giunta diffatto Sua Maestà il giorno 30 detto in Lodi, e recatasi la mattina seguente alla Cattedrale per ascoltare la Santa Messa celebratasi dallo stesso Vicario Generale, al sentirne ebbe la degnazione di chiedere al Segretario del Vescovo, che unitamente ai Signori Canonici stavale vicino, della salute inferma del Prelato, com miserandone pieno di bontà la dolorosa sua posizione.

1816. Mentre dal Clero e popolo Lodigiano proseguivasi a pregare per la conservazione dell'amantissimo Pastore, vedendo Egli approssimarsi il termine de' suoi giorni, chiesti con desiderio e ricevuti con edificante raccoglimento e divozione i Santi Sacramenti; la mattina del dì 16 Febbrajo alle ore 7 $\frac{1}{4}$ pieno di virtù e di meriti piacque al Signore di chiamarlo a sè nell'età d'anni 82 e mesi 7, e di Vescovado anni 31. Così terminò la mortale sua carriera il nostro Vescovo che tanta fama ha lasciato di sè, e la cui memoria rimarrà sempre in benedizione presso i veri stimatori della virtù e del sapere, e gloriosa nei fasti della Chiesa Lodigiana.

Sac. GIO. BATT. LAMPUGNANI.

DOCUMENTI

riguardanti alcune nobili famiglie lodigiane

(Continuazione vedi Disp. IV, pag. 158 anno X).

Privilegio del Duca di Savoja Emanuele Filiberto con cui si nomina Gio. Angelo Vignati ambasciatore presso la Corte di Spagna, 8 Marzo 1563.

Emanuel Filiberto per gratia di Dio duca di Savoja, di Calais etc. etc. A tutti sia manifesto come volendo noi sì per l'affezionata servitù che tenemo verso Sua Maestà Cattolica come per diversi negocij che ci occorre di trattarvi in quella Corte deputarvi un Ambasciatore ordinario, che sia persona fedele, prudente, sagace et sperimentata, acciò che in nome nostro soddisfaccia a quel tanto che in l'uno col altro caso converrà. Et essendo informati da persone fedeli, anzi conoscendo molto bene per varie prove il valore, la prudenza, la esperienza et altre honorate qualità che concorrono nella persona del molto diletto nostro il colonello Gio. Angelo Vignati di Lodi. Attesa ancora la sincera affetione che mostrò sempre al servizio nostro, c'è parso eleggerlo, crearlo et deputarlo siccome per questo di nostra certa scientia et con l'aviso di nostro Consiglio di Stato lo eleggiamo, creamo et deputiamo nostro Consigliero et Ambasciatore ordinario appresso suddetta Maestà Cattolica con autorità, privilegi, prerogative, commodità, immunità, honoranze, preminenze, diritti et carichi che a tal grado spettano e convengano et con li stipendij a presente stabiliti a nostro beneplacito, con che egli farà il debito giuramento. Et acciò ch'esso Vignati sia da tutti nostri Ministri, Officiali Vassalli, sudditi et altri ai quali spettarà, riconosciuto, stimato et reputato per nostro Consigliero et Ambasciatore ordinario come di sopra et ch'egli goda degli honori et preminenze suddette, gli habbiamo per testimonio fatto far le presenti firmate di nostra mano et sigillate del nostro solito sigillo. — Dato in Rivoli agli otto di Marzo 1563.

Signat: E Philibert V. Osasco R. V. P. Pingin R. P. cum sigillo in cera rubea in quadam scatula tolæ obtunda cordulis sericeis albi nigri et rubei impendens.

**Privilegio del Duca Emanuele Filiberto di Savoia in favore di
Gio. Angelo Vignati, 17 Luglio 1565.**

EMANUEL FILIBERTO

Per gratia di Dio Duca di Savoia, di Cablais, de Genevese et d'Avosta Prencipe et Vicario perpetuo del sacro Romano Impero, Marchese in Italia, Prencipe di Piemonte, conte di Genevese, di Beangeis, di Romont et d'Ast, Baron di Vand, di Gex et Faucigni, signor di Nizza, di Bressa, di Vercelli et del Marchesato di Ceva etc. Essendo informati del valor, prudenza, isperienza et altre honorate qualità del Molto diletto nostro signor

GIO. ANGELO VIGNATE DI LODI

attesa ancora la sufficienza che ha nella disciplina militare insieme la sincera affetione et i molti servizij che ci ha fatti essendo nostro Ambasciatore prima appresso l'Ill.mo et Ecc.mo sig. Marchese di Pescara all'ora Governatore di Sua Maestà Catholica nel Stato di Milano, et da poi appresso di detta Maestà. Et per dimostrare che ci sono stati accetti et grati, li è parso di accettarlo et deputarlo presso di noi, sotto il carico di Colonello di due milla fanti di nostre ordinanze per servirsene ogni volta che si presenterà l'occasione. Così dunque ritenendolo, l'habbiamo fatto, costituito et deputato siccome per le presenti de nostra certa scienza lo facciamo, constituiamo et deputiamo Colonello di due milla fanti di nostre ordinanze come di sopra con gli onori, autorità, privilegi, dignità, preminenze, prerogative, immunità, diritti et carichi che a tal grado aspettano et convengono, et che sogliono haver gli altri simili Colonelli nostri et con i Appendicj a parte stabiliti al nostro beneplacito. Con che egli farà il debito giuramento. Pertanto mandiamo et comandiamo a tutti nostri Ministri, Offitiali, Vassali sudditi, Colonelli, capitani et altri Offitiali a' quali spettarà di dette nostre ordinanze che osservino e facciano osservare intieramente le presenti Nostre, riconoschano, istimino et reputino il predetto signor Gio. Angelo Vignate per Colonello nostro come di sopra et a lui assistano et obediscono respetivamente nelle cose concernenti il servizio nostro et officio suo come sarà conveniente con farlo godere degli honori, Privilegi, Appendicis et cose suddette senza difficoltà per quanto ogn' uno di loro ha cara la gratia nostra che tal è nostra mente.

Dato in Torino alli diecisette di Luglio MD sessantacinque per nostro Consiglio di Guerra et supra suscript.

E. Filibert. Vista Stropp.

Altro privilegio dello stesso Duca di Savoja con cui si nomina Gio. Angelo Vignati Generale della Milizia dello stesso Duca, 22 Maggio 1567.

Per gratia di Dio Duca di Savoja, di Chablais, d'Avosta etc. etc. Avendo noi deputato nelli nostri Stati una militia paesana quale sia ad ogni bisogno apparecchiata et tra gli altri offtiali di essa essendo necessario di deputare un Commissario generale qual ogn'ora che converrà per servitio nostro alli soldati di detta militia di caminare in quella parte, che gli ordinaremo possa provvedere di vettovaglie et etiamdio occorrendo il bisogno far il medesimo nelle nostre fortezze, come ancora dovendo passare alcuno esercito per i detti nostri Stati medesimamente abbia cura di procurargli quella quantità di viveri che farà di bisogno. Informati a pieno dell'integrità e della sufficienza ed esperienza che ha il molto e ben diletto nostro signor Gio. Angelo Vignati da Lodi et ricorderoli della grata servitù ch' Egli ne fece mentre fu nostro Ambasciatore presso la Maestà Cattolica, Ci è parso costituirlo et deputarlo siccome per le presenti et di nostra certa scienza lo costituiamo, creaiamo et deputiamo per nostro Commissario generale di detta militia paesana per fare le provisioni necessarie ad esse et alli forti che vi sono et etiam dico alli eserciti che passeranno come sopra et più a pieno come si conterrà nelle Istruzioni che se gli daranno a parte, eon gli honori, autorità, prerogative, preminenze, commodità, immunità et carichi, che a tal grado aspettano et convengono et che sono soliti havere altri simili Commissarij generali, et con li stipendj a parte stabiliti a nostro beneplacito, con che farà il debito giuramento. Pertanto mandiamo e comandiamo a tutti nostri Ministri et offtiali, massime a quelli di detta militia, che debbono osservare et fare che sieno osservate al detto Gio. Angelo Vignati. Le presenti Lettere nostre lo tengano, estimino et reputino per nostro Commissario Generale di detta militia paesana con farlo godere degli honori, privilegj, carichi et stipendj suddetti. Et Comandiamo anco alli nostri soldati d'essa militia, Vassalli, Sindici, huomini et Comunità a' quali apparterrà

et le Presenti perverranno, che in ciò che converrà al suo carico et offitio obediscano alli suoi ordini al pari delli nostri che tale è la nostra mente.

Dato in Torino alli 22 di Maggio 1567.

Signat: E. Philibert.

Vista Stropp, et Caduxio. cum sigillo in cera rubea in quadam scatula tolæ obtunde cordulis sericeis albi et . . . alio impendentes.

Privilegio del Duca di Savoia, da cui appare che Attilio Vignati fu cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, 20 Aprile 1578.

Emanuel Philibertus Dei gratia dux Sabaudiae, Chablasii, Augustae etc. ac totius Religionis et Militiae SS. Mauricii et Lazari Betleem et Nazareth Hierosolimitani ordini sancti Augustini conventuum hospitalium, dominum, Preseptiorum atque piorum locorum omnium ordinis et militiae praedictorum citra et ultra mare, ac eis et transalpes et per universum orbem humilis et generalis magister dilecto nobis in Christo magnifico et reverendo domino Attilio Vignato (1) civi laudensi dictae sacrae Religionis et Militiae nostrae Militi salutem et fraternam in Dominum charitatem. Cum nuper ordinis et militiae ss. Mauricii et Lazari Hierosolimitani ut supra nobis commissi augumento et instaurationi ob hospitalium ordinis ejusdem in integrum restitutionem bellique ab infidelibus imminents pericula et totius christianae Reipublicae vexationem solliciti (ut debemus) una cum nostro et Ordinis predicti consilio incumbere-mus aliquot viros nobiles probatae pietatis et virtutis, qui oblati precibus hoc a vobis petierunt nostrae huic sanctae Militiae et Religioni aggregandos esse censuimus, inter quos cum Te non mediocri desiderio habitus nostri suscipiendi ac Deo juxta nostri Ordinis et Militiae regulam serviendi flagrare ea tua supplicatione Nobis porrecta intellixissemus. Cumque e nobili genere natus sis ac tibi probitatis laudabilium morum et egregiarum virtutum me-

(1) Dall'Albero Genealogico risulta che Attilio figlio di Gio. Angelo ed Elisabetta Fissiraga, fu sposo a Camilla Mojentina e morì il 7 Novembre 1579.

(Nota del Direttore).

rita adesse, nullum autem canonicum impedimentum a bene ex fide dignorum testimonio et seorsum habita multorum relatione cognovissemus comunem et aliquibus causis merito animum nostrum moventibus Te approbantem et consentientia iisdem nobilissimis et sapientissimis Consiliariis nostris in congregatione facta sub die tertia presentis mensis Aprilis in dictum Ordinem Militiae et Religionis nostrae aggregantem et recipiendum esse censuimus pro ut adhibitis solemnitatibus adhiberi solitis hodierna die accepimus et aggregavimus cum omnibus et singulis honoribus et oneribus praeminentiis, prerogativis, privilegiis, immunitatibus, facultatibus et jurisdictionibus quibus alii milites utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, utine, frui, potiri et gaudere poterunt quomodo etc. In posterum rogamus igitur hortamus et mandamus respective omnibus ad quos pertinet vel in futurum pertinere continget, ut Te pro milite et fratri nostri Ordinis cognoscant et suscipiant ac ad omnia officia, munera, privilegia et commoda Militibus et fratribus ejus de nostri Ordinis convenientia et debita recipiant et admittant. Tu vero memor esto suscepti per te oneris et prestiti ad sacra Dei evangelia juramenti quod tale fuit: « Ego Attilius Vignatus ab hac hora in antea ero fidelis et obediens Serenissimo domino Emanueli Philiberto Sabaudae duci principi Pedemontis et Magno et generali Magistro Ordinis et Militiae SS. Mauritii et Lazari et serenissimis successoribus suis ac ejusdem Religionis officialibus quibuscumque habitum et crucem mihi conferens toto tempore vitae mee gestabo ad capitulum per superiores celebrandi personaliter me conferam quo et quoties opus fuerit: singulis diebus psalterium abbreviatum mihi traditum ad gloriam Redemptoris nostri ejusque matris Virginis Mariae et in honorem SS. Mauritii et Lazari totiusque curiae celestis quanta maxima devotione potero, recitabo sexta feria vel sabbato, jejunabo castitatem, saltem coniugalem charitatem et hospitalitatem erga leprosos, aliaque statuta, ritus, stabilimenta et ordinationes dictae Religionis edita et edenda ad unquem observabo. Bonaque quaecumque ad commendam per me pro tempore obtinendas tam de Jurepatronatus, quam alio quovis modo fuerint non alienabo, pignorabo aut ad longum tempus locabo, vel in emphyteusim dabo sine ex praemissa licentia serenissimi Magni Magistri pro tempore existentis et consensu. Ita me Deus adjuvet et haec per Dei Evangelia. In quorum fidem hos nostra manu nostra et Magni Cancellarii ejusdem Religionis signatas, et sigillo quo in ijs utimur sigillatas concessimus.

Actum et datum Taurini die vigesima mensis Aprilis anno Nativitatis Domini MDLXXVIII, Magistratus nostri sexto.

• *Signat*: Emanuel Philibertus.

Reperitur cum sigillo in quadam scatola tolæ obtunda, in cera viridi cordulis sericeis colorum albi crocei et cerulei impendens.

Nei manoscritti della Laudense: *Arbores nobilium familiarum laudensium*, riscontrasi la Concessione del duca di Savoja a monsignor Federici Vescovo di Lodi per avere prove del suddetto nobile Attilio Vignati perchè ricevesse l'abito dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, in data 30 Settembre 1577. Oltre ad Attilio Vignati furono insigniti dell'istesso Ordine i concittadini nobili Quartieri Bartolomeo nel 1580, Ugoni Camillo nel 1652 e Bartolomeo Muzzani nel 1697, come dal suddetto manoscritto degli *Arbores* ecc. Nel Risorgimento italico furono pure insigniti dell'istesso Ordine il notajo Settimo Crocciolani, gli avvocati Giambattista Zanoncelli, Pietro Beonio, Antonio Bosoni ed il professore Paolo Gorini.

IL DECRETO DI FRANCESCO I.^o RE DI FRANCIA

per la fabbrica della Chiesa e del Monastero della Vittoria

in Zivido presso Melegnano

Anno 1518, 15 Gennajo (1)

Nel Documento tra i nomi dei molti testimonii presenti all'istrumento di vendita, che Carlo Brivio fece agli agenti del

(1) Sebbene questo importante documento non interessi la storia lodigiana, pur è tuttavia desiderato perchè mancante tra quelli pubblicati dal Sac. Raffaele Inganni nella sua pregevole relazione storica dell'*Origine e vicende della Cappella Espiatoria Francese a Zivido presso Melegnano*, ed anche perchè vi è interessato l'illustre lodigiano Alberto Vignati, di cui quanto prima avremo una Monografia dal tanto benemerito commendatore abate Cesare Vignati.

(Nota del Direttore).

Cristianissimo re di Francia, di una vigna di 115 pertiche per fabbricarvi la Chiesa ed il Monastero della Vittoria, trovasi un *dominus Albertus de Vignate Comissarius Generalis super reparationibus, filius quondam d. Jacobi habitator et civis Laudae in viciniantia S. Leonardi*. Questo Alberto è pure autore dell'*Itinerario Militare*, manoscritto esistente nella Biblioteca di Brera, e delle memorie storiche del ducato di Milano, dal 13 Agosto 1447 all' 11 Dicembre 1513, delle quali una gran parte furono pubblicate dapprima nell'*Archivio Storico Lombardo* 31 Dicembre 1884, pag. 593 e 595, e poi in questo Lodigiano, Anno IV e V, pag. 174 e seguenti.

Nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi si trovano molte note di esso Alberto Vignati e corrispondenze epistolari. Nel 1509 è provveditore dell'esercito francese in Italia; nel 1516 propone dei lavori per preservare la città di Lodi dalle corrosioni del fiume Adda e per riparare ad uso del regio esercito i ponti e le strade del Lodigiano; del 1511 ci è conservata la seguente lettera di Luigi XII.

Ludovicus dei gratia Francorum rex ac Mediolani dux, etc.

Dilectis nostris Comissario taxarum, locumtenenti Dilecti nostri collateralis generalis et praefectis rebus gerendis civitatis nostrae Laude salutem.

Laudantes diligentiam vestram quae adhibetur in adrehendis victualis ad exercitum nostrum feno maxime et blada equorum si ita sit ut litteris vestris ad Benedictum Presidem et Mediolani Vicecancellarium directis intelleximus, quia tamen ad nos per carissimum consanguineum nostrum Joannem Jacobum Trivultium Marchionem Viglebani et Franciae Marescallum in praesentia etiam scribitur exercitum ipsum conductione ipsarum victualium non multam relevare, quin etiam nunc inedia laborare vobis committimus et denuo mandamus, ut quanta diligentia potestis omnem operam navetis et victualia ipsa fenum potissime et blada equorum in majori quantitate quae haberi possit, conducantur ad castra ipsa nostra. Nam preterquam quod si secus fieret nobis molestum esset: adhibitum essemus etiam ulteriorem provisionem per quam ut non expectata alia opera recta provisum esset: indemnitati dicti exercitus nostri; ita ut polam esset, vos devotioni erga nos, quam de Vobis concepimus minime respondere. Preterea ne damnum aliquod civitas ipsa Laudensis aluvione fluminis Abduae patiat, utque flumen ipsum juxta morem divertatur vobis Comissario taxarum harum et serie comittimus, ut juxta formam incautus su-

perinde facti omnibus promptioribus juris remediis efficacioribus etiam praeceptis paenalibus et multis camerae nostrae applicandis compellatis renitentes opifices et laboratores qui expedientes erunt, assumendos ex unoquoque terrarum agri laudensis juxta solitum, ut onus ipsum omnibus compartiat ad perficiendum opus ipsius diversioris, proviso quod eis cum effectu satis fiat de condigna mercede. Datum Mediolani XXVIII Martii, anno Domini MDXI et regni nostri XIII.

Per Regem Mediolani ducem
Ex relatione Consilii
V. Castillion.

Nel mese di Giugno dello stesso anno il magnifico Lorenzo Mozzanica nomina Alberto Vignati suo Vice-Collaterale per la città e la diocesi di Lodi:

Laurentius Mozanicha Regius Consiliarius ac Collateralis
generalis etc.

Havendomi il christianissimo Signore Re et duca nostro costituito Collaterale generale, in questo illustrissimo suo dominio solo, et non potendo io intervenire personalmente nè de continuo, in tutti li lochi opportuni, per provvedere a le occurentie de l'offitio mio; mi he parso conveniente et necessario provvedere de persone che suppliscano al bisogno in absentia mia. Per la qual cosa confidandomi amplamente de la sufficientia, fidelità et experientia del nobile messer Alberto Vignato, praesentium tenore, lo costituisco et deuto vicecolaterale seu locotenente mio nella città et episcopato de Lode e con quell'arbitrio et possanza; così in fare le scriptione, novitate et monstre alli potestate, capitaneo di dereto, conestabili de porte et familia dessi sopra nominati, como in reprimere et punire li manchamenti et transgressione de ordini cometterano le famiglie, servitori ed altri fanti del magnifico Commissario Potestate, referendario, capitaneo de dereto, conestabili de porte et de qualcuna altro offitiale che seranno mandati fora ad fare executione reale et personale, et seu in possessione, et in tutte le altre cosse pertinenti a l'offitio mio predicto, che sono concesse a me proprio: como largamente disponeno li ordini a loj mandati, per me facti die XV Martii MD. quinti, Mandando per questa a qualunco offitiale et subdito regio che el dicto messer Alberto Vice Colaterale et Locotenente mio ut supra; in le cosse che li occorreranno concernente la dicta impresa li prestano omne ajuto et favore che gli acercharà; ac gli prestano obediencia, non manco fariano se io proprio li recerchasse et comandasse. Et hijs modo et forma se contene ne le litere regie furono scripte al principio de questa mia

impresa. Non mancando alcuno, per quanto hanno cara la gratia de la prefata Christianissima Rejia Mayestà.

Datum Mediolani sub fide sigilli mey die duodecimo mensis Junii MDXI.

Laurentius (1)

Aug. Scanz.

Lo stesso re di Francia approva le proposte fatte da Alberto Vignati e lo incarica di farle eseguire:

Ludovicus Dei gratia Francorum rex, Mediolani dux etc.

Dilecto Alberto de Vignate Vicecollaterali et commysario super stratis agri laudensis salutem.

Visis quae per vos nobis rescripta fuerunt circa refectionem viarum et pontium agri istias nostri laudensis, quod opus non solum publicam ittinerantium omnium utilitatem, sed et status conservationem et decus concernunt, vobis mandamus ut circa omnia exposita in annexis vestris litteris procedatis; ita quod cum effectu refectiones et reparaciones ipsae stratarum et pontium ubique fiant adhibendo ea omnia remedia quae opportuna sint, cogendo ad contributionem omnes illos cujuscumque gradus preheminentiae sint qui in decretis vel ordinibus supra Laude et circumstantibus continentur non habens ulla personarum aut locorum acceptionem; procedendo per poenas et mulctas Camerae nostrae applicandas et alia quaecumque juris remedia: Ita ut omnino executione vobis pareatur.

Datum Mediolani die XIII Septembris 1511 et regni nostri XXX.

Per Regem Mediolani ducem

Ex relatione Concilii

Castillions.

Ristaurati gli Sforza nel dominio del Ducato di Milano (1513) Alberto Vignati, come partigiano di Francia, fu imprigionato nel castello di S. Angelo al Lambro, e poi egli narra: *mi partiti de la presone e mi n'andai vagabondo*. Fu breve quella vita d'esilio, perchè due anni dopo egli è di nuovo al servizio dell'armata francese discesa in Lombardia guidata dal re Francesco I, il quale dopo la battaglia di Melegnano, lo

(1) Questo Lorenzo Mozzanica fu il fondatore del palazzo attuale dei signori Varesi col disegno del celebre concittadino Giovanni Bataggio.

(Nota del Direttore).

nomina *Ministre des ouvrages de nostre duche de Milano*, che è quanto dire Commissario Generale delle costruzioni del ducato di Milano.

Pare che Alberto Vignati occupasse quell'alto ufficio sino alla disfatta dell'esercito francese e la prigionia di Francesco I presso Pavia (1525); nondimeno è certo che lo teneva ancora più di un anno dopo l'*istrumento di vendita* sovraccennato. Ciò risulta da un'annotazione di Alberto Vignati, scritta da lui medesimo in fine al suo *Itinerario Militare*, colla quale afferma che quel libro fu compilato nel Giugno 1496: « Et perfecto a di primo Marzo 1519, regnante Francesco de Valois, primo re Cristianissimo de Franza di tal nome et duca de Milano, per m' Alberto Vignato lodigiano, regio commissario generale de le riparazioni de le fortezze del prelibato Cristianissimo re in lo dominio de Milano. »

Tutte queste ricerche, avvalorate da documenti tuttavia inediti e di qualche pregio anche per gli studiosi della storia di quell'epoca disastrosa per l'Italia e specie per la Lombardia, parvero non inopportune a dimostrare evidentemente, 1.^o Che il nome di Ajmus dato al Vignati nel suddetto *Istrumento di vendita* invece di Albertus è un manifesto errore dell'amanuense, o di mala interpretata breviatura, o di stampa; 2.^o che il *Commissarius generalis* super reparationibus, era allora veramente Alberto di Vignati; in fine, a togliere ogni dubbio sull'autenticità del decreto di Francesco I per l'erezione della Cappella Espiatoria in Zivido, il qual decreto, naturalmente per ragione d'ufficio, doveva trovarsi presso il reale *Ministre des ouvrages du duche de Milano*. Ora ecco il decreto:

Franciscus Dei gratia Francorum rex ac Mediolani dux etc.

Benedicto ac fideli Senatori nostri Sebastiano Ferreris Generali finantiarum Status Mediolani salutem. Commisso apud locum Zibidi ac prope Sanctum Julianum prelio; et victoria de forti tunc hoste nostro per nos obtenta, gloriam ut Deo omnipotenti bonorum omnium largitori tribueretur, templum in Redemptoris nostri et Beatissimae Virginis ejus matris honorem ibi dicare; et coenobium plasium bonorum religiosorum adjungere constituimus, quo semper adsint, qui divinae benignitati gratias agant; ac pro salute tot illustrium ac clarorum virorum, qui ibidem fortiter pugnando u-

triuque ceciderunt perpetuas effundant preces; quod (1) Benedilecto ac fideli Senatus nostri Vice-Cancellario vobisque simul negotium demandavimus. Inprimisque commissimus: curaretis ex terris circumjacentibus: tantum emere, quantum sufficiat atque expediat pro templi et caenobii dignitate, ac religiosorum commodo. Verum ut recepimus nonnulli adserat, qui ejusmodi prediorum alienationi difficiles se prebent quamvis dignum offeratur prelium. Quare ne hac renitentia tam pius opus differatur, vobis mandamus ut habentes in locis praedictis praedia opportunis remediis cogatis ad vendendum et libere relaxandum tantum ex ipsis praediis quantum sufficiat pro eorundem templi et coenobii constructione ac religiosorum commodo: facta tamen pius ipsis venditoribus actuali solutione precii ipsorum bonorum juxta extimationem per aliquos probos viros de valore ipsorum bonorum faciendam.

Datum Mediolani die XV Januarii anno Domini MDXVIII et regni nostri quarto.

Per Regem Mediolani Ducem ad relationem Ill.mi Domini Locumtenentis.

Princivaluss.

CESARE VIGNATI (2).



(1) È logora la carta da non comprendere le lettere. La lacuna sarebbe di una o al più di due parole.

(2) Estratto dall'Archivio Storico Lombardo, Giornale della Società Storica Lombarda, Anno XVIII, fascicolo IV, 31 Dicembre 1891.

Pregato il chiarissimo avvocato cav. BASSIANO MARTANI Regio Ispettore degli scavi, per il Circondario di Lodi, a fornirci notizie sulle ultime scoperte fatte sull'antichissimo territorio di Lodivecchio, egli compiacente ci comunicò la seguente relazione:

SCOPERTA D'ANTICHITÀ PRESSO LODIVECCHIO

Sino a tanto che non si conoscono le posizioni dei principali edificj pubblici e privati dell'antico *Laus Pompeja*, nè si vale a determinare la vastità delle mura, che gli storici pongono merlate ed intercalate da torri, sì da poterne delineare con sufficiente precisione una carta topografica, non sarà troppo per l'incremento degli studj il prendere esatta nota di quanto vi viene casualmente in luce nei rimestamenti di quel terreno pei bisogni dell'agricoltura.

Egli è perciò che credesi utile in un giornale prettamente storico la pubblicazione d'un'importante scoperta fattavisi all'esordire della già volgente primavera nel campo denominato di S. Michele presso l'antica chiesa di S. Bassiano.

Non si sterrava che per semplice pensiero di orizzontare la superficie molto inclinata, quindi se nella parte più elevata si andò in giù collo scavo sino alla profondità di centimetri 80, nella mediana l'abbassamento non fu che di circa mezzo metro, e così di seguito anzichè togliere si dovette colmare il terreno colla terra tolta superiormente.

Ciò non ostante ne vennero vantaggi inaspettati anche per l'archeologia e le cognizioni antiche del luogo. Perocchè oltre all'essersi scoperti varj pezzi di granito, ed un grosso masso tagliato a doppio gradino, quasi fosse parte d'una gradinata d'anfiteatro, si trovarono anche in due diversi ripostigli di terra cotta i preziosi di cui diamo esattissima nota.

IN ORO

Due orecchini con smeraldo del peso di	gr.	4, 10
Anello con due ritratti a rilievo supposti dell'Imp. Valeriano padre, e di Mariniana altra delle due sue mogli »		7, 80
Anello con onice	»	8, 70
Anello semplice con fogliette incise	»	8, 10
Catenella	»	20, 20

IN ARGENTO

Anello con onice lavorata a figure	gr.	5, —
Simile con onice rotta	»	6, 50
Simile con corniola	»	4, —
Simile senza pietra	»	6, —
Simile semplice	»	5, 20
Fibula	»	10, 20
Scodellina	»	98, —

N. 866 monete come dalla Nota che segue :

IN BRONZO

Ditalino	gr.	4, 30
Piccola clava ad uso ornamento	»	11, 50

Moneta coll'effigie di Alessandro Severo

DISTINTA DELLE MONETE IN ARGENTO

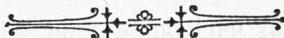
Di Alessandro Severo	N.	8
» Balbino	»	2
» Caracalla Antonino	»	19
» Etruscilla	»	22
» Emiliano	»	3
» Filippo	»	185
» Geta	»	6
» Giulia Soemia	»	1
» » Maesa	»	2
» » Pia	»	1
» Gallieno	»	39
» Gordiano	»	216
» Massimino	»	11
» Macrino	»	2
» Mariniana	»	5
» Mamea	»	5
» Oltacilla	»	24
» Ostiliano	»	5
» Restitute	»	5
» Salonina	»	15

A riportarsi N. 576

	Riporto N. 576
Di Severina.	» 3
» Settimio Severo	» 3
» Gallo	» 75
» Trajano Decio.	» 75
» Valeriano	» 79
» Vespasiano	» 1
» Voluciano	» 54
	— — —
	N. 866

Tutto il tesoro fu acquistato pel Museo Civico di Lodi, meno poche monete (N. 20) che il Sig. Pietro Corneliani desiderò ritenere come memoria dell'importante scoperta. Così si ha la soddisfazione di sapere collocati i preziosi cimelj nel posto più conveniente.

B. MARTANI.



MEMORIE DI SAN COLOMBANO AL LAMBRO



I.^o

CONSEGNA DEL CASTELLO DI S. COLOMBANO PER LA PARTE FEUDALE fatto alla Certosa di Pavia

Il duca Gian Galeazzo Visconti il 6 Ottobre 1396 donò per la fabbrica della Certosa di Pavia il Ricetto del Castello di S. Colombano coi suoi edifizii e spettanze, nonchè gli edifici e possessioni fuori del ricetto stesso, colle fornaci, molini, ecc., oltre i beni di Mombrione, Graffignana e Vimagano colla roggia Colombana e i diritti di pesca nel Lambro nel tratto dei beni donati, dell'annuo complessivo reddito di 1500 fiorini d'oro da erogarsi per la fabbrica della Certosa, e, questa ultimata, per il mantenimento di un Priore e 24 monaci e l'erogazione, insieme al reddito d'altri beni, di anni 10 mila fiorini ai poveri.

Le ragioni feudali del Paese, del Castello e pertinenze rimasero sotto il diretto dominio dei Visconti, che vi tenevano un Castellano, fino alla calata dei Francesi con Luigi XII, se non si vuol tener calcolo della breve dominazione di Giovannino Vignati, Signore di Lodi e di Piacenza (1403-1416). L'anno 1504 i Certosini ottennero dal re di Francia anche il feudo delle loro grosse possessioni di S. Colombano ed attinenze, col mero e misto imperio, ed il 4 Luglio di quell'anno Don Nicolò Gerardo Francigena, uno dei Maestri delle entrate straordinarie, regio Commissario, col regio Ingegnere Giovanni Antonio Amadeo, fece consegna della Rocca o Castello di S. Colombano, colle armi, munizioni, ecc. al Priore della Certosa.

Noi pubblichiamo qui l'istromento di consegna che abbiamo trovato nelle Carte del Signor Alessandro Riccardi, da lui donate alla Biblioteca Comunale di Lodi. È interessante per la descrizione che dà di questo storico Castello nei primordi del secolo decimo sesto. Questo fortilizio, che pure fu tanto formidabile durante la dominazione Viscontea nei secoli decimo terzo e decimo quarto, nel secolo seguente, smantellato e trascurato per le suggestioni dei Cer-

tosini, che vedevano di mal occhio queste fortificazioni a loro funeste specialmente in tempo di guerra, andò maggiormente dependendo, in modo che dal documento che pubblichiamo si arguisce che trovavasi nel massimo disordine.

Si accenna alle *mendadure e rebocadure* ai revellini; alle *coradore*; ai pilastri *male in ordine, male in arnese*; ad archi che *menazeno ruina et hanno bisogno de reparatione*; all'entrata grande senza *saraxinesca*, ecc. Nè le monizioni si trovano in istato migliore: *casse desferade de Varetoni . . . la metade cattivi; balestre vege e carulente senza corda et noxete male in ordine; corsiti senza schoso, ruzinenti; tarchoni, corazine, celade, code di spingarde, ruzenente, e male in ordine: spingarda rotta e vegia; banche da tirar balestre, vege e male in ordine*. Le monizioni da bocca mancano affatto: sonvi nelle *caneve* dei *vaselli* di valore presso che nullo: hanno *del marzo*, sono *vegi, di cattivo legname rotti, carulenti*; della miseria, insomma.

In Nomine Domini Amen. Anno Nativitatis Ejusdem millesimo quingentesimo quarto. Indictione septima, die Jovis quarto mensis Julii. Haec est Consignatio Arcae, seu Castri Terrae Sancti Colombani, et municionis in eo Castro existent. facta per Magnificum D. Nicolaum Giraudum Francigenam ex Regiis Magistris intratarum extraordinariarum in hac parte Regium Commissarium, et Delegatum una cum Magistro Joanne Ant. Amadeo Inginiario Regio ad hoc deputato, Reverendis DD. don Petro de Pioris Priori Venerabilis Monasterii Carthuxiae Papiae, et Don Philippino de Gabbis, ac Don Gulielmo de Minellis Sindicis, et Procuratoribus praefati monasterii, praesentibus, et acceptantibus nomine, et vice praefati monasterii Carthusiae Papiae.

Primo Lo Revelinio, che è de nanze de la porta, che responde in lo recepto verso la terra de Sancto Colombano, se cerconda da Ladi 3 br. 75 a br. Milanese, alto br. 12, et onc. 6 per deguado senza il suo fondamento grosso br. uno per deguado senza la Scarpa, el dicto muro merita, et vole mendadura, et rebucadura, et dicto Revelino se ha volte 14, computada quella dello restello, che fanno il coradore larghe br. 1 senza parapetto de dentro; et il Coradore male in ordine con pilastri 15, computade le spalle verso il ponte, et in li dicti pilastri gli ne dentro 10, che menazeno più presto ruina, che altramente, et che meritano reparatione. Sopra il dicto Revelino sono merli 25, computati li Cantoni, et la intrata del dicto Revelino ghe uno rastello de legname, con le axe rote, cadenazzo, et giavatura.

Item appresso al dicto Revelino si è una fazada de muro del Castello, che guarda verso la dicta terra, con una Torre suxo il

Cantone, che se domanda la Mirabella, con una sporta de una Torre appresso al ponte, et bianchetta; che la Intrada d'esso Castello, che sporze in fora quarte 6 per deguado, et dicto ponte è assai in bona forma con le asse de pobia. La dicta Fazada si è longa br. 136 per deguado, computade le dicte Torri, in la quale fazada si è dentro br. 44, le quale menazeno ruina, et vole reparacione: alta br. 23 per deguado, senza il fondamento, comenzando dalla Cima del parapetto. Insoxo, de sopra dicto parapetto de la dicta fazada si è merli 34 con mantelletti 7 tra boni, et cativi. La dicta Torre domandata Sporta circula br. 32 de fora via con merli 8, computando quelli de li Cantoni de li quali ghe ne merita reparacione, et dicta Torre se è descoperta de sopra delli merli. La dicta fazada de muro se extima sia grossa br. 2 et onz. 6 per deguado, computati li contraforti, che liga dicto muro in lo terreno, et che fanno Coradori.

La Torre che è in la dicta fazada, che se domanda la Mirabella si è alta de sopra dal dicto parapetto dela dicta fazada se alta br. 16, et circula br. 40 de fora via, et de dentro br. 7 per ognia lato, coperta in cima de li merli, et el dicto Tegio se menaza ruina, et ha assai bono legname, con merli 8 computadi quelli de li Cantoni, et dicta Torre se ha una volta in fondo, et non ha mica de solari.

Et in dicta fazada, che tocha, et Ligata a la dicta Torre si è uno portico appresso alla Torre della Sporta che appresso al ponte, et pontexella soprascripti de dentro, et dicto portico è apozato alli merli da dicta fazada, il quale portico se domanda la giconda, et è longo br. 20, et largo br. 9 con pilastri 4, che meritano reparacione con cavejade 4 con li soi brazoli, spalle, et canteri, et merita reparacione.

Et il Coradore de dicta fazada se è male in ordine.

Item fazada una de muro, che è verso la Valle degli Amagni, si è longo br. 220 computade le torre, alto br. 23 per deguado senza il fondamento grosso br. 2 et onz. 6 computato la Scharpa, et ha il Coradore largo br. 1 et onz. 10, et ha le sporte facte a manmexelle, et voltajole, che fanno il Coradore con il parapetto de dentro ruinado, che era grosso una preda il parapetto dove è li merli, de fora è grosso uno br. In mezzo de dicto Coradore si è uno Torrino largo br. 2 alto br. 3 et onz. 9, tutti questi merli de dicti Coradori, de dicte fazade 4 se sono de una facione, el dicto Torrino de dicta fazada si è alto br. 2 de sopra delli merli, el dicto Torrino si è grosso da tri lati br. 1, et onz. 6 coi merli 4 facti ut supra.

Item Torra una, che è in Cima della fazada soprascripta verso la soprascripta Valle delli Amagni, et appresso al ponte de dreto del dicto Castello suxo al Cantone, la quale Torra se è alta br. 8 per deguado dalli merli delli Coradori in suxo per sin alla Cima del parapetto, et dicta Torre se circula br. 40, et de dentro se è br. 7 per ogni lato con merli 8 con lo tegiamo che assai bono de

lignamo, et merita reparatione de' Copi, et tempiali senza solaro, con una volta de sotto, et appresso la dicta Torra si è volte 3, che fanno il Coradore. In cima de dicte volte si è uno muro, che traversa da dicta fazada per fin alla ghirlanda vegia, si è longo br. 13, et alto br. 7 grosso br. 1 et onz. 6 con una Capellina de sopra con uno relasso de una porta dentro, senza ante suxa.

Item la fazada che è de dietro dal Castello, dove è dentro la porta, che va per la Schena della Costera si è longa br. 72 de fora via alta br. 28, et onz. 6, grossa br. 2 et onz. 6, computadi li contraforti, che susteneno lo Coradore, et che fanno giave alla dicta muraja in la terra, et il parapetto de dentro in cativo ordine, et alcuni archi, che sono archi 3, che menazeno ruina, et hanno bisogno de reparatione, et merli 10 alti ut supra, et grossi ut supra, et parapetto grosso br. uno.

Item in dicta fazada si è una porta, che è longa br. 12 de dentro larga br. 9 et onz. 9, et le mure de dicta porta con la torre si è grosso br. 2 circum circa alta br. 36 et onz. 6 senza il fondamento, descoperta, con merli 12, computando quelli de li Cantoni, et in dicta Torre si ha ponte levadore, et branchetta, che merita qualche reparatione; de dentro de dicta porta si è una porta larga br. 5 et onz. 6 con ante dove, con il suo usgiolo con cadenazi 2 da fortezza, et saradure con axe 6 computade quelle dell' usgiolo, la dicta porta sempia, et male in ordine de asse, et merita da essere fodrata.

Item Revelino uno per scontro de dicta porta, se è largo br. 15 et onz. 6 de fora via, alto br. 16 grosso br. 2, dove batte suxo il ponte, et pontexella senza fondamento, et dicto Revelino circula da tri canti de fora via br. 60 alti br. 8 per deguado senza fondamento, grosso il muro br. 1 et onz. 3 con merli 18, computadi quelli delli Cantoni con lo relasso per mettere uno rastello, largo br. 7, et in dicto relasso cancheni 4 per mettere dicto restello.

Item ponte uno de nanze a lo dicto Revelino sopra una Valletta con piloni 3, computade le Spalle longo br. 5 alto br. 6 grosso br. 1 male in ordine de legnami.

Item un Torra incluxa in dicta fazada, che è verso la strada, che se domanda la Colada, che circula circum circa br. 40, de dentro bc. 7 da ogni lado, alta br. 8 per deguado dali merli, che Coradori in suxo per fin alla Cima del parapetto con merli 8 con lo tegiamo, che assai bono de legname merita reparatione de' copi, et tempiali senza solari, con una volta de sotto.

Item fazada una de muro, che è verso la Strada soprascripta, che se domanda la Colada, che longa br. 138, e computado la Torre, che è nominata in la fazada soprascripta, alta br. 21 per fin al parapetto senza fondamento, grossa br. 2, et onz. 6 computada scarpa, contraforti, et becadelli, dove apoza suxo lo Coradore, et sopra dicto parapetto si è merli 52 facti ut supra, et in mezzo de dicta fazada si è uno Torrino descoperto, largo br. 4, et longo br. 7, et

alto br. 2 de sopra li merli de dicta fazada, et sopra del Torrino si è merli 5, computadi il Cantoni del dicto Coradore si è senza parapetto de dentro, et appresso al dicto Torrino li è uno muro, che traversa da dicta fazada a la girlanda vegia si è longo br. 15, et alto br. 7, grosso br. 1 et onz. 6 con una Capellina de sopra male in ordine con uno relasso, ed uno uso.

Item in fondo de la suprascripta fazada li è una Torretta, che circula de fora via br. 36, de dentro da uno lado è br., 8 et da l'altro br. 7 alta de sopra delli merli per deguado br. 6 senza tegiamo, senza solari, et dicta torretta minaccia molto grandemente ruina, et vole cascare che non li proveda.

Item adreto a la dicta Torretta li è una fazada de muro, che va per fin alla fazada de nanzo, che è longa br. 84, alta br. 18 senza il fondamento perfin alla Cima del parapetto facto a bechadelli de dentro, et de fora, con li suoi piombadori de fora facti tutti de prede cotte. Li dicti Bechadelli grossi br. 2 et onz. 6 per deguado, computada la scarpa con merli 28, et dicti merli sono grossi . . . 3 alti br. 4, larghi br. 2, et il parapetto di dentro parte li è, et parte non, alto dicto parapetto onz. 10, et grosso una preda.

Et dicte muraje, che scuzeno circum circa al dicto Castello, et girlanda, per la majore parte vanno rebocate, et mendade, et cosi li merli.

Item Torra una domandata la Cingolina, la quale è larga br. 6 onz. 6 per ogni lado de dentro, circula de fora br. 52 alta br. 21, grossa la muraja della Torra br. 1 et onz. 6, con dui lochi in volta, senza il solaro del Coradore con merli 8, computadi li Cantoni, con lo suo tegiame, che vole reparacione.

Item per una strada coperta, cioè in volta de sotto dal parapetto, che va dal Castello in dicta Torra, che è longa br. 20, alta br. 15 per fin alla cima del parapetto, et la dicta strada si è dal parapetto fin suxo discoperta con merli 6 per parte stopati in vacui tra l'uno merlo all'altro con una Capellina de sopra delli dicti merli, e vacui in cativo ordine.

Item a drito a la dicta Strada, che de sotto coperta, et de sopra discoperta, che vene dala Torra Cingolina in lo Castello li è uno altro pezzo de strada, che va pure in la soprascripta strada nominada in lo Capitulo precedente, che traversa la intrada del Castello, è longa br. 16, et alta br. 14, et grossa br. 2 per deguado, con merli 12, zoè merli 6 per parte, con una porta facta in volta in dicta muraja per scontro alla intrada del dicto Castello senza ante, con cancani 4.

Item un'altra muraja, che traversa la entrata della porta del Castello, dove è dentro una porta senza ante con una Casa da mettere una Saraxinesca con cancheni 3, longa br. 15 et onz. 6, et alta br. 16, et onz. 6, computando il parapetto grosso br. 2 et onz. 6.

Item una muraja da mane dritta a la intrada de la porta del Castello si è longa br. 44, alta br. 9 onz. 6 per doguado grosso br.

1 et onz. 6, computando la scarpa, et la grande muraja è facta per sustenire il terreno.

Item per una muraja, che fa una girlanda, che è alla Torra della porta de Sancto Cristoforo, che ha quattro ladi, che circula br. 428, alta br. 14 per deguado senza el fondamento grosso br. 1 onz. 3, computadi i pilastri, et archi con merli 60, et in dicta muraja ghe ne la più parte, che menaza ruina, et vole reparatione.

Item Torra una domandada la Torre soprascripta de Sancto Cristoforo con ligada con soprascripta muraja, si è alta br. 28 senza fondamento, et merli, circula de fora via br. 38, de dentro li lochi br. 6, et onz. 6 per quadro, la muraja grossa br. 1 onz. 6 con volte 3, computada quella de la cima coperta, et ha assai bono ligname, et vole reparatione de' coppi, et tempiale. Item una porta appresso a la dicta Torre ligada con dicta muraja larga br. 3, et onz. 6 con ante 2 vegie, ot canchini 4 con una guardella di sopra de dicta porta, et dicta porta ha dui cadenazi de fortezza con uno usgiolo, con uno incastro da mettere una saraxinesca.

Item in la Corte de la Torre soprascripta de Sancto Cristoforo, et dove è l'orto si è uno Colombarolo factu suxo archi 4 longhi br. 10 per ogni quadro alto br. 10 con uno torgiolo de sotto al dicto Colombarolo per torgiare el vino, con el tegiamo, che merita reparatione, et sotto dicto torgiolo li è uno pozzo, che non se adopera.

Item pendente uno, che è appozato alo infrascripto Casamento muro Castellano, et è per scontro al dicto Colombarolo, si è longo br. 28, largo br. 12 per deguado, quale pendente è necessario torlo via per segurezza del Castello.

Item per lo Casamento, che è al traverso de la Corte, dove è dentro la Torre grossa, li è longo br. 56 largo br. 10 de dentro, alto dal p. lado, zoè de fora br. 28 senza fondamento, et de el quale è muro Castellano de dentro dove piove br. 26 senza fondamento grossa la muraja br. 2 et onz. 3 in dicto Casamento li è lochi 13 de sotto, et 13 de sopra, computada la intrada de la porta, et dicti Lochi de sopra, li è se no uno loco che abbia el cielo, con alcuni lochi, che hanno li astrighi guasti, et il tegiamo vole essere recoperto, et parte da essere reparato con una porta con ante 12 vegie con uno usgiolo, cancani 6 axe 4 con cadenazo, uno con le pilastrate de Saritio. et la volta et attaccada de dentro al dicto casamento uno pontile guasto.

Item da man drecta in l'intrada de la piazza, dove è la Torre grossa, verso la Valle de li Amagni, si è uno altro Casamento, che è conligado con lo soprascripto Casamento, et con la muraja dove è conligata la Torre de Sancto Cristoforo. Si è longo br. 28 alto br. 10 senza il fondamento con lochi 4 dentro, zoè dui de sotto, et dui de sopra, et uno solare in cima da biava, con una scala de legno cepegna da una testa, che serve a tutti doi li Casamenti, et il tegiamo vole essere riparato de cupi, et tempiali.

Item in la Corte de la Torre grossa, et per scontro alli sopra-

scripti Caxamenti li è una Cisterna, la quale circola br. 61 assai in buono ordine.

Item pezzo uno de muro, il quale è necessario da essere tolto via senza tegio, et legname, et s'è longo br. 20, alto br. 16, con tremeradure 2, et è appozato al muro Castellano.

Item uno Forneto, el quale è attaccato al muro Castellano, et è necessario a torlo via, longo br. 10, largo br. 6, et alto br. 6.

Item Torra una grossa Castellana, che circola da ladi 4 br. 92, alta br. 37 per fino al parapetto, senza el fondamento grossa le mure br. 2 et onz. 6 larga de dentro netta br. 18 lochi 9 de sopra de la terra tutti in volte, con una scala de prede, che va dal principio per fino in cima de dicta Torra, uno altro loco, el quale zè in cima sotto il Tegiamo, el quale loco fa Coradore ali merli, con merli 20 computadi quelli de li Cantoni, con li tegiami facti a pavione, che merita reparatione de copi tempiali, et lignami con lochi 4 sotto terra, et sono per quadro br. 4 per ogni lado de dentro per cadauno de loro, et li dicti lochi hanno li soi usgj, cadenazzi, giavadure, axe, et cancheni, excepti quelli, che sono sotto terra, che sono senza usgj.

Haec est Consignatio monicionis facta per praefatos DD. Commissarios, et ingeniarium praefatis DD. Priori Philippino et . . . praesentibus, et acceptantibus ut supra.

Primo Case 14 de Veretoni, che saranno, compide, nove, 4 Case ferrade, et Case 10 desferade, in le quale Case ferrade, et desferrade gli ne la mitade de Cativi.

Item balestre tre de legno da maj vegie carulente senza corda, et noxete male in ordine.

Item balestre 2 de azale da maj vege senza noxete, senza corda male in ordine.

Item balestre 17 de legno da banca vegie carulente senza noxete, senza corda, et male in ordine.

Item Corsiti 11 senza schoso, ruzinenti, male in ordine.

Item Corsiti 3 integri, ruzinenti, mal in ordine.

Item Corazine 4 desfatte ruzinente, mal in ordine.

Item Armette 6 ruzinenti, male in ordine.

Item Celade 9 ruzenente, male in ordine.

Item Rub. 6 de pombio in pag. 2.

Item Cogie 5 da piccaprede.

Item Tenevelle 2 senza manigo.

Item Tenevelle 2 con lo manico grosse, et Tenevelle 4 piccole.

Item Carro uno longo br. 5.

Item picco uno piccolo vegio.

Item Zapino uno vegio.

Item para uno de forme da ballotte da Springarda.

Item Code 12 da Springarda ruzenente, et un altra rotta.

Item rampini 3 da sgurare le Springarde.

Item Cartegrane 4 da ponti ruzenente.

- Item Cadena una da pontexella.
Item Martello uno da Molino vegio ruzenento.
Item Rudella una con una Stanghetta de ferro.
Item vere 2 de bolzoni tonde.
Item Croxerëta una de ferro per mettere a uno fenestrola che lavora, onz. 6.
Item vere due quadre, che lavoreno onz. 8 per cad.
Item axa una da torta.
Item Cancheno uno da torta.
Item Tarconi 4 vegi, et cativi.
Item Manege 2 da mettere a una roda, che lavoreno long. br. 2 per cadauna.
Item barile mezzo de polvere da bombarda.
Item Cavagnolo uno piccolo de ballotte de pombio da sgiopetto, et arcabuxi.
Item mortaliti 4 de terza 1 incepati con piede 50.
Item Springarda una ligada con lo suo Cavalletto de portada do onz. 18 rotta, et vegia.
Item Archibuxi 7.
Item paletto uno de ferro piccolo.
Item mola una da Molino con il suo fondo vegj alti de onz. 2 e mezza circum circa per cadauna.
Item banche 2 da tirare le balestre vegie, male in ordine.
Item Rochinus unus ferri a Molandino.
Item in la Caneva, che per scontro al Caxamento, che traversa la Corte de la Torre grossa, li è Vasselli 3, videlicet uno Vassello de tenuta brente 18, el quale vale p. 5 per brenta, perchè ha del marzo, et è vegio, et cativo de lignamo. Item un altro vassello de tenuta de br. 14, el quale vale p. 6 la brenta, perchè el fondo è cativo, et è vegio de lignamo. Item un altro vassello de tenuta de br. 12, et vale p. 6 per br., perchè è vegio de lignamo.
Item in la Torre grossa Castellana gh'è vaseli 2, videlicet uno vaselo de tenuta de br. 8 che vale soldi 5 per br. Item vaselo uno con uno fondo, et è rotto, vegio, carulente, et è se no de fare foco.
Subscriptae cum Signo Tabellionatus anteposito Ego Felisius Vicecomes, filius quondam D. Gabrielis P. T., P. Sanctae Eufemiae, Imperiali auctoritate Notarius Mediolani, rogisque Camerae, ac praefacti D. Commissarii Notarius, et Cancell., praedictam descriptionem, apprehensionem, et consignationem rogatus tradidi, et in fidem Subscripsi.
Subscriptae cum Signo Tabellionatus anteposito Ego Joannes Franciscus Benzonus filius q.m D. Luchini habitator praedictae Terrae Sancti Colombani publicus, Imperiali auctoritate Notarius, soprascripta omnia, et singula ab originali per me scripto, et erues me existente jussu, et mandato praefacti D. Felicis Vicecomitis Notarii, et Canzelarii praefatorum DD. Commissarii, et Ingeniarii Scripsi, et extraxi, ac me subscripsi in fidem praemissorum,

II.º

INVESTITURA DEL CONTE LODOVICO BALBIANO DI BELGIOIOSO
del Feudo di S. Colombano

I Certosini tennero il feudo fino alla metà del 1512 nel qual tempo il Cardinale di Sion, capo degli Svizzeri, alleati o mercenari dello Sforza, ne li spogliò, perchè ligi ai Francesi, appena allora scacciati dal Milanese: il feudo fu dal Duca di Milano infeudato alla Casa Somaglia. I Frati però, creditori del Duca, a titolo di compera riebbro il feudo (13 Agosto 1513) che riperdettero nel 1521. Nell'inverno del 1525-26, in seguito ad ordine del Duca (4 Ottobre 1525) avvenne il parziale smantellamento della piazza; scomparvero i fortini avanzati o revellini, varie torri, compresa la centrale di S. Cristoforo, fabbricata dal Barbarossa tutta in massi di ceppo e granito a punta di diamante, e in gran parte i bastioni e la fossa del borgo: inutile dire che i Certosini ebbero gran parte in questa distruzione. Il Castello, ripreso dai Francesi comandati dal Saint Paul (Settembre 1528), cadde negli Imperiali per opera del duca di Leyva nel Febbrajo dell'anno seguente (1529), e poco dopo fu nuovamente espugnato dallo stesso Saint Paul. Nell'Aprile dello stesso anno il Conte Lodovico di Belgioioso, Generale Cesareo agli ordini del Leyva, con sette mila fanti tra Spagnuoli e Tedeschi riprese San Colombano e ne ottenne il feudo.

Il secondo documento che pubblichiamo è l'investitura che il Duca di Leyva Luogotenente dell'Imperatore Carlo V nello Stato di Milano, in benemerenza della brillante e fulminea presa di San Colombano, fa del feudo di S. Colombano e sue dipendenze al valente Generale. I Certosini però, vistisi privati di molti loro beni per questa investitura, ricorsero al Senato di Milano ed all'Imperatore: questi con altro diploma del 23 Dicembre 1529, che pure pubblichiamo, ratificò l'operato del duca di Leyva, riservando all'Impero l'alta sovranità e diverse ricognizioni, ed ai Certosini i loro diritti acquisiti.

Antonius de Leyva Caesareae Majestatis in Statu Mediolani
Locum Tenens, et Gubernator Generalis etc. Universis has nostras
inspecturis Salutem — Docuit Nos res ipsa quantum detrimenti

attulerit rebus Caesareis in hoc Statu parum diligenter, fortiterque custodiri arcem, seu Castrum, et fortalitium Burgi Sancti Columbani agri Laudensis, quod quidem cum Camera Domini Mediolani foret per Gallos tunc Statum hunc occupantes indigne in Chartusienses Monachos translatum fuisse accepimus, a quibus cum forsitan religiose magis, quam viriliter custodiretur non semel in hostium potestate redactum accolas omnes, et circumstantes Populos tantis iacturis, calamitatibusque affecit, ut non iniuria provisionem nostram excitaverit; quippe cum cogitemus idem Fortalitium, Castrumque, et Jurisdictionem, ac quidquid iuris existit in omnibus illis Bonis, et iuribus tam Pheudalibus, quam aliter in dicto Burgo Sancti Columbani, et pertinentibus sitis concedere alicui Viro forti, fideli, ac Devoto Cesaree Majestatis, qui ea ita gerat, curet, atque custodiat, ut ad hostium manus amplius propter supinam negligentiam non perveniat; eiusmodique Virum haud sane digniorem, nec prestantiorem Illustri, et Excellenti Comite Ludovico Barbiano de Belzoisio reperiri posse arbitremur, cuius fidelissimi, atque assidui labores pro Servitio Cesaree Maiestatis quotidie indesinenter dilucidiores existunt. Idcirco ut etiam pro illis laboribus, et expensis, quas continue pro prefata Majestate sustinet aliquam sentiat remunerationem. His Nostris Auctoritate Caesarea, qua fungimur sponte ex certa Scientia, consulto, animoque mature deliberato, et de Nostre Potestatis plenitudine, ac omnibus melioribus modis, vijs, Causis, et formis, quibus melius, et efficacius possumus, titulo purae, merae, et irrevocabilis remuneratoriae laborum, et expensarum in bellis, ut supra factarum Donationis inter vivos damus, Concedimus, donamus, et elargimur prefato Illustri Comiti Ludovico Barbiano dictum Castrum, Fortalitium, Feudum Burgum, Jurisdictionem, nec non omnia, et singula alia iura dicti Burgi Sancti Columbani Cesareae Camerae quocumque modo, et iure spectantia, et pertinentia cum omnibus suis iuribus, et pertinentijs, accessys, axijs, Utilitatibus directis, et indirectis, franchisijs, immunitatibus, prerogativis, Nundinis, Foro, et Mercato Solemni, Imperio mero, et mixto, Gladij potestate, ac omnimoda Jurisdictione tam in Civilibus, quam criminalibus, et mixtis Causis eis Castro, Fortalitio, Pheudo, Burgo, et iuribus, ut supra donatis spectantiae, et pertinentibus. Nec non Donamus ut supra prefato Illustri Comiti Ludovico Bona omnia mobilia, et immobilia, iura, et Credita, quae fuerunt Domini Georgii Sensoni Camerae ut supra devoluta, et spectantia quaecumque sint, et obivis Sita reperiantur, et pariter fructus, et redditus a die condemnationis contra ipsum Georgium secutae citra eo tenore, quod a modo in antea, usque in perpetuum praefactus Illustris Comes Ludovicus, sui que filij, haeredes, et Successores etiam singulares, et tam Masculi, quam feminae, ac ex utraque Parentum linea venientes, et eorum, ac eorum descendendum descendentes usque in infinitum, et cui, vel quibus dederit, seu dederint praedictum Castrum, Fortalitium, Pheudum, Burgum, Jurdictio-

nem, iura, et bona, ut supra donata habeant, teneant, et titulo praesentis concessionis perpetuo ponantur, gaudeant, et possideant omni prorsus Contradictione cessante. Pheudalia videlicet in Pheudum nobile, honorificum, gentile, paternum, et avitum. Allodialia vero ad instar propriij patrimonij. Cum plena iurium, et actionum cessione, translatione Dominij, et possessionis, seu quasi, Constitutione Missi, et Procuratoris in rem Cesareae Camerae, positione in locum, ius, et Statum Caesaris, et eius Camerae quoad praedicta Transferentes in praefactum Illustrem Comitem Ludovicum, et suos, ut supra omne ius, omnesque actiones, quod, et quas Caesar, seu eius Camera habet in praemissis omnibus, et singulis superius donatis. Ita quod possit, et possint agere, vendere, alienare, et disponere de dictis supra donatis in tutto, vel in parte, prout ipse Caesar poterat, et posset, si presens Donatio facta non esset. Salva tamen semper Caesaris Superioritate, et reservatis Taxis aequorum, onere Salis, Datijs veteris Mercantiae, ferraritiae, tracta gualdorum, et bladorum, quae Cesareae Camerae ita propriae sunt, ut alienari nequeant, et cum hac conditione, quod praefactus Illustris Comes teneatur intra legitimum tempus per se, vel per Procuratorem debitum Fidelitatis, et homagij iuramentum erga Cesaream Majestatem in manibus nostris prestare, Investituramque accipere de praedictis Bonis Pheudalibus tantum; Constituimusque, ea omnia, et singula tenere, et possidere nomine, et vice praefacti Illustris Comitum Ludovici, et Suorum, ut supra, donec eorum Corporalem adepti fuerint possessionem, cuius adipiscendae liberam eis etiam propria auctoritate e nunc concedimus facultatem. Mandantes Mag. cis D. Vice Praesidi, et Senatoribus Praesidibus, et Magistris Intratarum nriusque Cesareae Camerae Status Mediolani, et cui, vel quibus spectat, et spectabit, quatenus has nostras Concessionis, et Donationis litteras observent, et obsequantur, et exequi ab omnibus perpetuo inviolabiliter faciant. Consulibus vero, Communi, et Hominibus dicti Burgi Sancti Columbani, et pertinentiam, ac Massarijs, et Fictabilibus dictorum Bonorum, ut praefactum Illustrem Comitem in Dominum recognoscant, eique pareant, et obediant ceu Caesarae Majestati, Salvis praemissis, ut supra, et praedicta omnia vim suam obtineant non obstantibus aliquibus legibus, Statutis, Decretis, Ordinibus, provisionibus, concessionibus alicui alij, seu alijs de praedictis supra donatis factis. Quibus omnibus, et singulis etiam si ea sint, quae specialiter, et individua egeant mentione, et maxime non obstante dicta Concessione, seu Venditione de praedicto Castro, Fortalitio, et alijs iuribus dicti Burgi alias facta dictis Monacis, seu Abbati, et Monasterio Carthusiae Papiae, quam per presentes cassamus, et annullamus, et Decretis, ac iuribus disponentibus, quod Pheuda alienari non possint, nec in feminas transmitti motu proprio ex certa Scientia, et de nostrae Potestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse Volumus, et iubemus. Nam quod superest, Supplemus omnem defectum cuiuslibet Solemnitatis

extrinsecae, et intrinsecae iuris, et facti, quae in praemissis servari debuit, et non est servata, quoniam pro servata, et apposita haberi volumus. In quorum testimonium has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus, propriaque manu subscripsimus. Datum Milani die Vigesima quarta Aprilis 1529. Signatae manu propria — y Antonio de Leyva in calce — Politianus, et Sigillatae in Cera rubea Sigillo pendenti cum Cordulis.

A tergo — Registratae in folio 21 in libro Rubeo.

Carolus Divina favente gratia Electus Romanorum Imperator semper Augustus. Cum in Senatu Nostro Mediolani ab Illustri Capitaneo, et Governatore Nostro generali in Statu Mediolani Comite Ludovico Barbiano de Belzoioso approbatio petita fuisset Litterarum Illustris Antonij Leiveae Nostri in ipso Statu etiam Locumtenentis Capitanei, et Governoris Generalis: Quibus eidem Comiti pro se, filijs, haeredibus, et Successoribus tam Masculis, quam feminis, ac ex utraque Parentum linea venientis, et eorum Descendentibus usque in infinitum, et quibus dederit, Concessit, et Donavit Castrum, Fortilitium, Feudum, Burgum, Jurisdictionem, nec non omnia, et singula alia Jura Burgi Sancti Columbanii Camerae Nostrae quocumque modo, et iure pertinentia, cum omnibus suis iuribus, Franchisijs, Immunitatibus, prerogativis, Nundinis, Foro, et Mercato, Solemni Imperio mero, et mixto. gladij potestate, et omnimoda Jurisdictione, tam in Civilibus, quam in Criminalibus, ac mixtis Causis, eis Castro, Fortilitio, Feudo, Burgo, et iuribus, ut supra donatis spectantibus: simulque cum Donatione Bonorum Georgij Sensoni, pro quibus iam secuta est Approbatio Senatatus, ac sub alijs clausulis in eis Litteris appositis: Salva tamen semper Superioritate Nostra, et resservatis Taxis Equorum, onere Salis, Datijs veteris Mercantiae, et Ferraritiae, ac Tracta Gualdorum, et Bladonem, quae Camerae Nostrae sint, et alienari nequeant, ac cum derogationibus in ipsis Litteris insertis, praesertim non obstante Concessione, seu Venditione de praedictis Castro, Fortilitio, et alijs iuribus dicti Burgi alias facta Monacis, ac Abbati, et Monasterio Cartusiae Papiae: Quas ipse Locum Tenens Noster annullavit: Et non obstantibus Decretis projbentibus Fauda alienari, et in Faeminas transmitti, ac prout plenius ex memorata Donatione, et Concessione disponitur: Lectis eiusmodi Litteris in praedicto Senatu decretum fuit; ut Fiscus eas videret: Qui cum inter alia opposita resservantes. Jus Tertij: et maxime ipsorum Monacorum, simulque Decretum Majoris Magtus dixerit. Placuit Senatui, ut ipsa Privilegia intimarentur memoratis Cartusiensibus, ac moneantur ad respondendum quare ipsa Approbatio fieri non deberet, quorum nomine Componentes aliquibus excusatorio nomine, Jurisdictionem Senatus declinantibus, ac excusantibus eorum Procuratorem

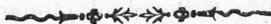
absentiam, diutinam professionem eorum cum titulo. Et non adesse Procuratorem eorum, minusque eorum iura in promptu esse, Ordinatum fuit, ut omnia in dicto negotio agitata intimarentur ipsis Monacis Cartusiae, ut termino quindecim dierum post intimationem probarent, producerent, et exhiberent quidquid vellent in manibus Subsignati Secretarij: Quare ad petitam approbationem deveniri non deberet: Viso deinde mandato ipso Monacorum exhibito per Cesarem Cattaneum Provicario nomine eorum cum declinatione Jurisdictione Senatus: Reque uni Senatorum demandata ad audiendum, et referendum: Visa Supplicatione ipsorum Monacorum porrecta: et alijs in oppositum adductis: Visis Litteris ipsis Monacis sub die 21 Septembris proxime preteriti per Nos concessis, et ab ipsis Monacis presentatis: Visa Citationem etiam peremptoria eis Monacis transmissa: Auditis demum Partium Advocatis in ipso Senatu ad longum etiam circa praetensum Spolium per Monacos deductum ex Deputatae Praetoris Sancti Columbani a dicto Comite facta; Quod in primis revocantes. Monaci asserebant, et ex adverso allegabatur: quod Deputatio ipsa Praetoris Sancti Columbani non tamquam a Donatario, sed tamquam a Governatore Nostro pro beneficio Status facta fuisset, ne Locus ipse, e Manibus Hostium tunc ereptus, denuo in illorum manus rediret: Omnibus, quae adduci voluere diligentes, ac mature consideratis, Senatus ipse Censuit, memoratas Litteras Donationis, et Concessionis, quoad Jus Fisci in ipsum Comitem Ludovicum, et suos, ut Supra translatum approbandas, et Confirmandas esse, atque ita approbavit: Salvo Decreto Maioris Magistratus: Jureque Tertij etiam resservato, et maxime ipsorum Monacorum Cartusiensium, tam in petitorio, quam in possessorio, ac reservata facultate ipsi Senatui super deductis, et alijs per ipsos Cartusienses deducendis cognoscendi, et declarandi, si, et prout iuris fuerit, quam Senatus ipse sibi reservavit, et reservat: Quam quidem Senatus Mentem, ac Decretum, Nos quoquo probantes, et ut rectum sequentes, Mandamus omnibus, et singulis Officialibus, et Jurdicentibus Nostris, ac caeteris, ad quos spectat, ut praenarratas Litteras Donationis, et Concessionis contra Sigillo Cancellariae Nostrae annexas servent inviolabiliter, et Servari faciant. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, et registrari; nostrique Sigilli munimine roborari. Datum Milani XXIII Decembris MDXXVIII.

Signatae. Per Cesarem ad relationem Senatus — Princivallus Et Sigillatae. —

GIOVANNI AGNELLI.

CHIESE DELLA CITTÀ E DEI SOBBORGHDI DI LODI

Opera inedita del Canonico DEFENDENTE LODI (1)



ORIGINE Non è da dubitare che la Cattedrale, come matrice, prima d'ogni altra Chiesa od Oratorio, fosse fabbricata nella rinnovazione di questa città, anzi prima di chechesia altro edificio secolare, stando la regola antica dagli etnici stessi praticata: *Ab Jove principium* (2). E il Guarini:

Chi ben comincia ha la metà dell'opra
Nè si comincia ben se non dal Cielo.

ARCHITETTO Tinto Muso de Gata, famoso architetto cremonese, si dà per autore del disegno, avendo egli la carica principale della fabbrica (3).

PRIMA PIETRA La prima pietra convien dire ponesse con le solite preci e solennità ecclesiastiche il Conte Lanfranco Cassino, ultimo Vescovo di Lodi Vecchio e primo di Lodi nuovo, che non indi a molto oppresso per le passate comuni sciagure passò a miglior vita. Così leggiamo nello stesso Morena, testimonia di vista che due anni dopo Alberico Merlino, successore di Lanfranco, pose con l'istessa solennità, la prima pietra nelle fondamenta delle mura pubbliche a Porta Cremonese, essendosi intanto i nostri difesi con semplici steccati.

DISPENDIO Non bastando di gran lunga le rendite ordinarie della propria

(1) Terminata col Vescovo Mons. Giovanni Ant. della Beretta la *Storia Diocesana*, crediamo utile di dar principio a questa che il Canonico Defendente Lodi ci lasciò manoscritta. Speriamo che i lettori del nostro Archivio, massimamente il Clero, farà buon viso alla pubblicazione di quest'opera importantissima di un nostro concittadino, chiamato a buon diritto il Muratori della Storia Lodigiana. Sarà nostro compito di aggiungere man mano qualche nostra annotazione per meglio rischiarare le cose, tanto più che il Canonico Lodi finì i suoi giorni nel 1655. Avremo anche special cura di proseguire nel miglior modo che per noi si potrà la Storia delle Chiese fino ai nostri tempi, fondandoci, ben inteso, sopra le cronache e i documenti di cui siamo discretamente forniti.

Maestro GIOVANNI AGNELLI.

(2) Virg. *Buc.*, Egloga 3.

(3) Ottone Morena: *Historia Rerum Laud.* ann. 1160 3 Augusti.

Chiesa, già destinatele dai nostri maggiori in uso di fabbrica, che *Laborerio* domandano, a sostenere il peso di tanta mole; e nemmeno le oblazioni annue solite farsi, sotto il titolo di *Crate*, alla chiesa medesima, per adoperarle negli ornamenti di essa, e per illuminare le preziose spoglie di S. Bassiano; è facile persuadersi che l'università del Clero e Popolo Lodigiano, così cittadino, come forense, con generosa emulazione vi concorresse colle mani adiutrici, sebbene l'iscrizione apposta all'Architrave alla Porta Maggiore parli specialmente del *laborerio* e *crate*, restando il rimanente dell'iscrizione al presente per la sua antichità quasi del tutto obliterato: chè per altro potrebbe recarne qualche lume e dato, che la disposizione del Cod. Volterrano, e sei seguenti, ove dasse la quarta parte delle rendite ecclesiastiche alla fabbrica delle Chiese, fosse di già ita in disuso, conforme al sentimento del Panormitano e altri Dottori; non è però che del tutto ne vadano esenti i beneficiati, per il Cap. p.^o *extra de ecclesiis aedificandis vel reparandis*, massime quando sopravanzino le entrate al vitto dei titolari, perchè altrimenti sta a carico del popolo, che nelle medesime riceve li sacramenti.

La diligenza usata da Mons. Cadamosto Vescovo nostro, unitamente con il Consiglio della Città l'anno 1381 nel deputare persone a raccogliere le elemosine per rifabbricare la chiesa di Santa Maria, già Cattedrale di Lodi Vecchio, può servire d'argomento nel darci a conoscere quello che potè avvenire nel presente caso; sì come ciò che si dirà in appresso, nella riparazione della moderna Cattedrale fatta dal Vescovo Taverna l'anno 1588 e 1589 di conserva con la Città medesima in necessario supplemento alle forze della *Crate* e del *Laborerio* sopra menzionati.

Vana è stimata perciò la relazione di antico manoscritto concernente diverse memorie di questa Città che ascrive la fabbrica di questa Chiesa ai Francesi, in occasione, dice, che da Innocenzo III.^o iscomunicati, vennero assoluti in grazia di Federico I.^o cognominato Barbarossa, coll'ingiunzione, per penitenza, a contemplazione dell'Imperatore medesimo, di fabbricar la Chiesa con il Palazzo del Broletto dandosi principio ai 11 Maggio dell'anno 1160 (1). Dove è notorio che Innocenzo III.^o non fu assunto al

(1) Questo manoscritto intitolato *Memorabilium rerum Laudensium*, che il Lodi dice esistere nella Libreria dei Filippini, sembra che in seguito emigrasse nell'Archivio Vescovile: io credo però che questi due Archivi si confondessero: ricordo che nei registri vecchi della Biblioteca dei Filippini, ora

Rifabbrica
chiesa di Santa Maria
in Lodi Vecchio

Francesi?

Pontificato che nel 1190 (1), otto anni dopo la morte dello stesso Federico: e quando vogliamo intendere per Innocenzo III.^o, secondo alcuni, Alessandro III.^o creato Pontefice l'anno 1159, tanto è inverosimile che egli ponesse mano a censure contro i Francesi presso i quali si ricoverò nelle turbolenze mossegli da Federico stesso, che, viceversa l'ebbe a scomunicare prima nel Consiglio di Chiaramonte e poscia da Turone: e siccome nel principio del Pontificato suo, se gli mostrò Federico avverso, così non si riconciliò seco prima dell'anno 1176 in Venezia dopo essersi fatte in questa Cattedrale varie solennissime funzioni come si dirà. E per conto del Palazzo Pubblico in Broletto chiaro è che dai proprii cittadini venne fabbricato l'anno 1218 (2). Diverse inverosimiglianze si possono eziandio addurre, che rendono sospetta la scrittura dell' *Enchiridion*: e prima col passare sotto silenzio il nome di questi Francesi quando che a spesa tanto rilevante convien dire che fossero persone considerevoli: così l'espressione del costo di 15 mila ducati, moneta non per anco usata in quei tempi, dove non si praticavano che Lire, soldi e dinari; e finalmente nel dire che le opere dei muratori si pagassero un soldo al giorno, che troppo sarebbe dichiarando comunemente li Dotti valere un soldo d'allora uno scudo d'oggi (3). Così veggiamo in pratica che dolendosi S. Alberto Vescovo nostro per lo spoglio della Chinea fattogli nel primo suo ingresso in questa Città l'anno 1165 dai Tresseni in virtù de' loro pretesi privilegi, questi per la riverenza e devozione

Comunale, è ancora notato questo manoscritto sulla fine del secolo scorso. Chi scrive ha trovato l' *Enchiridion* tra molta carta di poco o niun valore esposta in vendita sulla nostra piazza, e l'ha avuto per pochi soldi or sono alcuni anni: *la di cui l'ò* ecco che cosa registra in proposito: « Nota che nel 1160 fu fatto el domo de Lode et el palazzo con el borleto et fudete fato da Francesi et pagato per loro per una certa scomunicacione fata per Inocentio papa 3^o et per mezo de lo Imperatore barbarosa, li fece absolvere con pacto che facesseno el dito domo con el palazzo et borleto, et non altri edifici: et essi conduseno li maistri de franza, et fecelo fare a loro modo et costo 15 milia ducati che non se faria al presente per più asay ma in quel tempo se haveria uno homo per uno soldo al giorno et non valeria la biada più de uno soldo el staro et era grande habondancia perchè li era pocha gente, et questo fudete nel 1160 adi 11 may. »

(1) Baron. Annal., t. 12. — Sigon. *De Regno Ital.*, Lib. 15.

(2) Istr. in Arch. Vescovile, N. 138 del 10 Dic. 1220. Riassunto nel *Cod. Laud.* al N. 269.

(3) *Archid. c. si quos* 12 qu. 2 Boerius in *Decis qu.* 32 nu. 1. — Secondo i calcoli del Prof. Gentile Pagani, un soldo d'allora (1161-1191) valeva L. 21, 50 delle nostre italiane. — G. A. (In *Raccolta Milanese*, Gennajo 1888, N. 1).

che professavano verso tanto prelato furono a presentargliela con protesta di non intendere perciò di recar alcun pregiudizio ai privilegi loro: allora il Santo, per l'innata benignità sua corrispose con termine di altrettanta cortesia, facendogli sborsare il prezzo di essa China e di certi addobbi di scarlatta che importavano in tutto soldi quaranta, con simile riserva che ciò non passasse in esempio o in pregiudizio della Chiesa e successori suoi (1). Diversi istromenti si hanno nell'Archivio del Vescovado in materia di concessione di sito in enfiteusi per fabbricare case in questa nuova Città nel quartiere assegnato al Vescovo col canone espresso per l'ordinario in tanti danari, pochissimi essendovene che arrivino a un soldo o due. E che più se Federico Barbarossa nella solenne translazione del venerando Corpo di S. Bassiano da Lodi Vecchio a qui, dov'egli personalmente intervenne, con nobilissima comitiva di Principi ecclesiastici e secolari l'anno 1163, donò alla fabbrica di detta chiesa per relazione del Morena lire 30 e Beatrice sua moglie lire 5, e tuttavia Radevico Frisingense scrittore di quei tempi, parlando della liberalità usata dall'Imperatore medesimo verso questa Città, ebbe a dire: *In cujus Civitatis fabrica ingentes sumptus expendens, liberalitatis suae singulare praebuit argumentum?* (2). Nè è verosimile che il Morena o il Radevico, come anche Ottone Vescovo Frisingense che prese a scrivere i fatti di Federico parente suo, parlando dell'origine di questa Città passassero sotto silenzio un fatto di tanta importanza: serve anche detta oblazione fatta dall'Imperatore ed Imperatrice per dar maggiormente a conoscere come si conservasse il denaro per questa fabbrica, essendo molto probabile che dall'esempio loro quel numeroso stuolo di Prelati e Principi assistenti entrassero parte d'opera tanto pia e grata alla Maestà Divina e Imperiale, come leggiamo in Svetonio che ad imitazione d'Augusto e per secondare il genio suo, diversi personaggi suoi favoriti segnaronsi in Roma con varie fabbriche d'edifici pubblici.

Tutte queste ragioni sin qui addotte per confutare la verità

(1) Autog. nell'Archiv. Vescovile di Lodi. *Codice Laud.*, Vol. II, pag. 42. — Qui dunque il cavallo colla bardatura ed altri effetti di vestiario valevano 40 soldi, circa 700 lire ital. — G. A.

(2) Morena, Anno 1163, 4 Novembre. — Radevico: Continuazione dell'istoria di Ottone Vescovo di Frisinga. — Sigonio, *De Regno Italiae*, Lib. 12. — La lira imperiale di quei tempi, secondo il citato Prof. Pagani, valeva lire 430 delle nostre.

della relazione suddetta, potevano forse di leggieri ommettersi, come opinione per sè stessa giudicata inverosimile, quando essa non venisse da molti accreditata, e in ispecie dal Gabiano, diligentissimo per altro, Investigatore delle memorie Lodigiane, dicendone:

*Exurgunt Urbis medio sublimia templa
Condita Alexandri iussu, qui pastor in urbe
Tertius edixit Galliis opus, ut scelus atrox
Impuri eluerent veniae, pacisque supernae
Dicto anno facti Fridericus et ipse sequester (1).*

e dopo lui dal Padre D. Vincenzo Sabbia Abbate Olivetano, nelle Memorie da esso lasciate di questa Città sua patria, e dal Fisico Isidoro Maiani nelle osservazioni sue.

Non dissimile credesi la tradizione antica derivata fra noi che le colonne di questa chiesa sieno opera degli artigiani della Città vale a dire che ciascun collegio, o paratico, intraprendesse da sè la fabbrica di una di esse. Ma dato che i paratici pareggiassero nel numero le colonne stesse che arrivano a dodeci, è però vero che non tutte le arti trovansi facoltose del pari: aggiungasi le strettezze che provavano in quei tempi, in cui il Morena riferisce che nel dipartirsi i nostri da Lodi Vecchio per andare a Pizzighetone non fosse loro permesso dai Milanesi portarsi altro che il proprio vestito (2). Può essere questa diceria provenuta dal ritrovarsi anticamente a molte colonne altari propri dei paratici stessi, di poi levati da mons. Vescovo Scarampo in parte nella Visita sua, altri da mons. Bossi Vescovo di Novara, Visitatore Apostolico (1584). Gli ultimi furono di S. Giuseppe spettante ai falegnami, il cui titolo fu trasportato alla Cappella del SS. Crocifisso; e di S. Alberto, proprio dei Pelliciai, trasferito in *Confessione* all'altare della Pietà.

Non così presto un fabbricato di tanta mole venne ridotto a perfezione, poichè, sebbene al tempo della suddetta traslazione del Corpo di S. Bassiano essa fosse in tale stato da officiarvi, l'oblazione dell'Imperatore nondimeno e dell'Imperatrice, fatta a beneficio della stessa fabbrica, danno a conoscere che questa non era per anco terminata; e nell'istromento di dotazione fatta l'anno 1183 (3)

(1) *Laudiados*, Lib. 2.

(2) Morena, luogo cit. all'anno 1158.

(3) La chiesa di S. Martino dei Tresseni era in Via S. Francesco, ove ora sorge la Casa Zanoncelli. Qui pure sorgeva l'antica magione dei Tresseni, confinante col Mare Gerondo. — Il Documento citato dal Lodi fu pubblicato dal Comm. D. Cesare Vignati nel *Cod. Laud.*, Vol. II, al N. 107.

*Frastognan
J. Tolian*

da Martino Tresseno nobile lodigiano verso la chiesa da esso dedicata in questa Città al santo del suo nome, leggesi assegno particolare, fra gli altri, di una casa coerente alle fondamenta della stessa Cattedrale, che dovea essere la casa o botteghe laterali di essa chiesa verso la porta maggiore, poichè il Cenacolo di Cristo Signor nostro con gli Apostoli, di un sol pezzo, posto vicino alla porta del Broletto, serve di sufficiente prova a chiarire che fin d' allora l' edificio si avanzasse sino a quel segno, come dalla seguente iscrizione si raccoglie: *Caetus Apostolorum a Laude Pompeja diruta huc ad novam translata. MCLXIII nonas novem.*, che a piè dell'istesso marmo tuttavia si legge. Così veggiamo di presente qui in Lodi dimidiata la chiesa dei Padri Barnabiti, così le Cattedrali di Novara, di Pavia, e l' istessa metropolitana di Milano (1).

ALTARI

I primi altari in essa eretti, oltre all' Altar maggiore dedicato insieme con la chiesa all' Assunzione di Nostra Signora, si ha per antica tradizione, che furono quattro, cioè di S. Bassiano, di Santa Caterina, di S. Gaudenzio; e il quarto, dove ora è il titolo di San Giacomo e Filippo, non si sa a chi fosse dedicato. Diversi altri in progresso di tempo vennero eretti sotto vari titoli dei quali si dirà in appresso.

Altare di Bassiano

Quello di S. Bassano per riporvi il prezioso Corpo del Santo medesimo, patrono della Città, dove fino al presente con singolarissima divozione è venerato. A Santa Caterina il secondo per essere già stato nel proprio sito dove ora è la Cattedrale piccola cappella ad essa dedicata (2). Di qui è che il Vescovato dalla medesima prese il titolo che poscia da Mons. Scarampo venne cangiato in quello di S. Bassiano, e la solennità di detta Santa fu in questa Città per i tempi addietro considerata come la festa primaria. Questo altare ha assunto ultimamente il titolo della Pietà per il Pio deposito di Cristo Signor Nostro, qui vicino apposto. A S. Gaudenzio convien dire fosse consacrato il terzo altare per la grata memoria del giorno natale di questa Città, che avvenne ai tre di Agosto, dedicato a detto Santo (3). Per

(1) Non perdiamo di vista che Defendente Lodi scriveva verso la metà del secolo XVII.

(2) Gabiano, *Laudiados*, Lib. 1.

(3) Morena, luogo citato.

altri titoli in varie occasioni trasportati all'altar medesimo, cioè di S. Lucia, di San Bovo, ecc., quello di S. Gaudenzio è passato in disuso.

CONFESSIONE

Dal vedersi due dei soprascritti altari situati nella parte superiore della chiesa, in capo di essa, e li altri due nella parte inferiore, che *Confessione* è dimandata, ci persuade che sino dal principio fosse la pianta di essa chiesa posta nella forma che di presente si vede con tutto che paia ostino alcuni fondamenti in contrario. Il primo è dal vedere le due colonne maggiori nella stessa *Confessione*, dal cordone di marmo in giù, che serve di base in ordine a tutte le altre colonne della chiesa, roso et informe, argomento che quella parte, in altri tempi, fosse sotterranea. Secondariamente è che il vicolo già divisorio tra il Vescovato e la Canonica, tirando dalla contrada degli Scrugni, o Scrigni, che vogliam dire (1) verso la chiesa, terminava a drittura in quella parte dove ora è la *Confessione* stessa, come ci dà a conoscere la sboccatura di essa nel Duomo, all'altezza del piano ordinario della chiesa, e non più bassa, come richiederebbe a proporzione il pavimento della *Confessione* medesima, la cui porticella, turata per altro, vedevasi, non ha gran tempo, nell'andito proprio della Canonica, prima che vi si fabbricasse stanze per riporvi sedie, panche ed altri attrezzi per uso di detta chiesa; e per ultimo dal non vedersi nei suoi primi anni, cioè per un secolo o due, indizio alcuno di detta *Confessione*; come da 200 o 300 anni in qua, nominandosi in vari istromenti (2) l'altar Maggiore di sopra o suoi laterali specificatamente con l'aggiunta *super gradu*; ad ogni modo con maggiore probabilità sta salda la prima opinione vedendosi per anco, a Lodi Vecchio, in capo alla chiesa di S. Maria, già Cattedrale di quella Città, finestre antiche al piano proprio del cortile del Vescovato, oggi turate, che già servivano per dar lume a *Confessione* simile (3). Non osta il fondo rozzo accennato delle due co-

(1) *In contrata scriniorum*, leggiamo in antico istromento del Vescovato. È l'attuale *Via Cavour*, in quella parte che è compresa tra il Corso Roma e la Via Volturmo. — Le tracce della *stretta* sono scomparse coll'erezione del nuovo Episcopio.

(2) Arch. Vescovile.

(3) La chiesa di S. M. di Lodivecchio è ora totalmente distrutta.

S. Maria

lonne suddette bastando che esse fossero tutte stabilite nell'elevarsi, dovendo nel resto allungarsi del pari con fondamento dell'altre. Così non fu caso l'altezza della porticella che passava dall'andito della Canonica in chiesa, le cui vestigia appaiono ancora, potendo essere che nell'ingresso discendessero con qualche gradino come nella stessa chiesa occorre. Nè meno rilieva il non trovarsi memoria di essa *Confessione* per duecento o trecent'anni, potendo ciò avvenire per lo smarrimento di scritture.

È vero che per l'addietro non era essa così sfondata prima che Mons. Vescovo Scarampo ponesse mano a riformarla. Questi con buona architettura levato un ordine di colonne nel mezzo, e di due archi fattine un solo più eminente degli altri, scavò eziandio il pavimento, come si può vedere dalla mezza colonna situata fra la statua di S. Agata e l'Immagine del SS. Crocifisso che ora passa alquanto più alto del pavimento stesso (1), riducendola in forma praticabile ad uso del Coro per la celebrazione dei divini uffizi, mentre per l'avanti serviva solo per le messe private, facendo vista di una selva di colonne e non di tempio, sì che il Capitolo se ne è poscia prevalso per molti anni, cominciando dalla festa di Santa Caterina sino a quella di S. Giuseppe, toltone le solennità maggiori di Natale, S. Bassiano, sì come ora, viceversa, suol valersene nel maggior fervore del caldo, oltre alle feste dei Santi ch'ivi tengono i corpi loro. Alzatosi da Mons. Taverna il pavimento della chiesa col soprapporvi un nuovo lastrico, ne avviene che alla medesima Confessione maggiormente si discende (2); e levati gli altari di S. Alberto e S. Sebastiano dalle colonne che sono di mezzo alle porte di detta *Confessione*, aggrandì quelle scale, riportandole assai al di fuori dove prima, con manco gradi, cominciando vicino al limitare di quella parte, si avanzavano alquanto entro di essa; di che restane per anco il vestigio al primo ingresso.

L'altare maggiore della stessa *Confessione* credesi, per le cose già dette, fattura dello Scarampo che ivi volle parimenti essere sepolto. L'ufficiatura in esso, non prima del Federici successor suo, si praticò dal Capitolo non essendovi per l'addietro provviste le sedie del coro (3). Si ha in contrario dal libro del Sindaco del-

(1) Le colonne di serizzo messe in opera da Mons. Scarampo sono state levate da Mons. Menatti sulla fine del secolo XVII e sostituite dalle attuali. Se ne osservano però alcune lungo le pareti, annerite.

(2) Si avverte che il pavimento del Duomo di mezzo fu ancor rialzato a spese del Vescovo Salvatore Andreani.

(3) Gabiano, *Laudiados*, Lib. 2.

l'anno 1579 che le sedie del coro della *Confessione* furono vendute ai frati del Giardino (1) per lire 12 ai 17 di Aprile di detto anno. Il Gabiano citato parla solo delle sedie nuove. "Il quarto altare della medesima Confessione, dedicato all'Immacolata Concezione di Nostra Signora è assai più antico in riguardo all'insigne miracolo di quella Santissima Immagine che avvenne nell'anno 1448. Dirassi.

Il titolo di *Confessione* può esserle venuto coll'esempio di altri luoghi simili fra' quali è sopra insigne quella parte della Chiesa di S. Pietro in Vaticano che è sotto alla Tribuna ed altare maggiore, che parimenti dimandano Confessione dove li preziosi Corpi del Principe degli Apostoli e Dottore delle genti giustamente riposano leggendosene nel Breviario (2) romano: *Ex locis sacris, quid olim apud christianos venerationem habuerunt illa celeberrima et frequentissima fuerunt, in quibus condita sanctorum corpora, vel aliquod martyrum vestigium aut monumentum esset. In quorum numero sanctorum locorum in primis semper fuit insignis, et Vaticani pars, quam Sancti Petri Confessionem appellabat.* Della medesima Onofrio Panvino: *Locus porro subtus, et ante altare maius S. Petri, confessio vocatur voce latina pro martyrio usurpata nam quod Greci martyria idest martyrum sepulchra latini confessiones vocarunt.* In altri luoghi per vari accidenti, si è variato, chiamandosi nella metropolitana di Milano quella parte inferiore della chiesa, dove è custodito il Corpo di S. Carlo, ed altri santi, con nome di *scurolo*, non ricevendo quel luogo sotterraneo, per così dire, molto lume. Nel che può dirsi la *Confessione* nostra fra molt'altre singolare, rendendola il vicino piazzolo luminosa, massime dopo che Mons. Scarampo ebbe ampliato quelle finestre.

CAPPELLE
FORMALI

Le quattro cappelle coerenti alla Canonica sono antiche, ma non di pari con la chiesa. Prima di tutte fu quella di S. Giovanni Battista, eretta da Oldrado da Ponte (3) insigne giureconsulto lodigiano, e Avvocato Concistoriale nella

(1) Già Convento e Chiesa di S. Antonio, ora Teatro Gaffurio.

(2) Ai 18 Novembre nell'Ufficio della Dedicazione di detta Chiesa.

(3) Si raccoglie dal testamento suo stipulato da Giovanni Maiano nella città d'Avignone ai 3 d'Agosto 1304.

Corte Pontificia di quei tempi residente in Avignone. Bassano Pontano di cui è l'effigie al naturale nell'Ancona di detta cappella, discendente suo, essendo essa ruinosa, la riparò ed abbellì l'anno 1510 (1). Nobile è il deposito del medesimo Bassano, che nella stessa cappella si vede formato di finissimo marmo, con figure di tanta isquisitezza che può dirsi col poeta: *Materiam superabat opus* (2). L'Iscrizione è tale:

Bassianus Pontanus se et Ursulam Spineam ux... comparem hic condi mandavit. Quid quaeritis? hi se cum viverent etiam amabant. V. F. 1510.

Segue appresso la cappella di San Gallo istituita da Galluccino Codecasa l'anno 1400 (3) nel testamento suo con assegnamento di lire 12 di livello sopra pertiche cento tre di terra ed obbligo di messa quotidiana. Defendino suo figlio l'accrebbe di rendita con altre lire 12 nel proprio testamento: in esecuzione di ciò furono assegnate al cappellano titolare pertiche 174, oltre al suddetto livello con la riserva del patronato. Alienate dette terre l'anno 1485 dal cappellano Giovanni Vitulone, ricevendo in iscontro lire 126 di livello, e sopra di ciò tentato giudizio dal Canonico Giovanni Francesco Medici, parimente cappellano, contro il Dottore Pietro Agostino Vituloni, possessore di beni, vennero a transazione l'anno 1613, accrescendo il livello a lire 345 l'anno, obbligandosi il Medici alla celebrazione di messa quotidiana e manutenzione dei paramenti, dove prima era stata ridotta da Mons. Taverna nella prima sua Visita tenuta l'anno 1588 a tre messe la settimana. Geronimo Vitulone, Preposto di S. Lorenzo in questa Città e cappellano predecessore del Medici lasciò oonorata memoria di sè a beneficio della medesima cappella, come si vede tuttavia dall'arme sua in alcuni paramenti festivi e nelle vetriate delle finestre; morendo egli l'anno 1592 ai 17 Settembre volle quivi essere sepolto, con tutto che per mancamento degli eredi non ne resti indizio alcuno, in lapide particolare, come richiedevano i suoi meriti, ritro-

(1) Si ha dall'Inserzione in marmo appostavi, che riferiremo in seguito.

(2) Ovidio, Lib. 2 *Metamor.*

(3) Trovavansi li testamenti di Galluccino e Defendino presso il Canonico Alfonso Codecasa: il primo è stipulato da Barnabò Codecasa a' 2 d'Aprile 1404, il secondo da Andrea Tizzone a' 25 Gennaro 1414. Dell'assegnamento delle terre n'è rogato Carlino Quinteri a di 29 Settembre 1477. Dell'aggiustamento seguito fra il Vitulone e Medici, Aurelio Rossi il di 8 Giugno 1615.

vandosi allora Vicario Generale di Mons. Taverna, assente per la Nunziatura di Venezia, e per essere stato Vicario Civile della gloriosa memoria di S. Carlo nell' Arcivescovato di Milano.

Ritornato da Venezia Mons. Taverna, fu in trattato di erigere quivi tre cappellanie con residenza, delle quali dirassi in seguito; di ornar la cappella riccamente e di eleggerla per deposito delle spoglie sue mortali; ma non seguì l'effetto per differenze nate con particolari della famiglia Contarico, compatroni di essa, e che ivi tengono sepoltura.

L'anno 1408 piacque al Signore Iddio di rendere miracolosa la sacra immagine di Nostra Signora dipintavi nel muro all' ingresso della cappella medesima. Questo già da alcuni, con poco giudizio e meno pietà, incrostato di calce, per imbiancare uniformemente tutto quell' edificio, accadde dopo molti anni, che spiccatosi dal muro un poco di calce, scopri particella dell' effigie nascosta; di che accortosi il fu signor Canonico Cacciatore divenne curioso di vederne l' intiero, e con esatta diligenza l' ottenne, ritrovandola del tutto intatta, e con vivi colori come dalla mano del pittore provenne dopo due secoli circa; come quella che già formò la galleria nel Vescovato sotto Mons. Bottigella, e la cappella di esso, ch' oggi serve di Cancelleria. Ciò fatto gli restò il Canonico infin che visse perpetuamente divoto.

La divozione del popolo quivi continuata sinora si può conoscere dalla quantità dei voti ed affluenza d' elemosine offertele, che per tutto l' anno 1635 ascendono alla somma di lire 5260, soldi 3, denari 9 (1), come dal registro dei Conti esibiti dai Canonici Camillo Zaino, Camillo Salomoni e Defendente Lodi si può vedere, eletti successivamente depositari di esse da Mons. Taverna; oltre a quello che negli anni susseguenti dai Sindici Capitolari a nome della Sacristia della stessa Cattedrale si è ricevuto e si riceve. Con le quali oltre al beneficio che detta Sacristia ne riporta, è stata eziandio la cappella stessa provvista di ancona e pitture decenti. Di che ne è apposta la seguente iscrizione:

D. O. M.

In Deiparae Virg. honorem, et gloriam, quae antiquam sui effi-

(1) Nel secolo XVII vi era adunque ancora la moneta chiamata *Denaro*, equivalente alla dodicesima parte del soldo, ed alla terza parte del quattrino. Il valore della lira imperiale nella prima metà di quel secolo era di L. 10 delle nostre; il soldo valeva, sempre delle nostre monete, L. 0, 50; il denaro L. 0, 041.
— *Computo di G. Pagani, cit.*

giem hic e regione sub calcis incrustatione delitentes XIV ab hinc anno aperiri voluit, ut frequenti priorum culto conspicua, eorum largitionibus frequentibus iugiter confluentibus pretiosa eccl. suppellectili iam adamant, sacellum hoc decenter ornaret in quo pueri Christi eruditione imbuendis sub D. Caroli et Bassiani accommodato gratis. pietatis studio alterius excolendo praecipuum hic praesidium exhiberet Praecl. eps. F. Michael Angelus Seghitius in eandem B. V. humillime propensus eius ornati diu exoptatam confici iussit. Jo Fr. Mediceus Vic. can. atq. Ap. Prot. huic antiquior SS. Galli et Columbanus de nobis patr. lure adscriptus cur. ac deposuit. quo opere absoluto generalis eiusdem episcopi vic. est renunciatus.

Con le pitture suddette fatte ad istanza del medesimo cappellano Medici. fu opportunamente provvisto al Decreto della precitata Visita di Mons. Taverna del tenor seguente: *Tota capella picturis ornatur, quae, quantum fieri potest, respondeant caeteris ecclesiae picturis.* Dal medesimo Prelato fu parimenti in ispecie ordinato si fabbricasse la sacristia quivi annessa che di presente serve per custodire i paramenti necessari per la celebrazione delle messe. *A latere evangelii, dice, eiusdem capellae extruatur munis cum ostio in eius medio et inibi poterunt osservari scabella et armaria, quae in ipsa capella reperiuntur,* che tenevanla ingombra per uso degli Scolari della Dottrina Cristiana.

La cappella ivi contigua, dedicata a Santa Croce, riconosce l'origine dalla famiglia Cadamosto, con tutto che della fondazione di essa non s'abbia particolar contezza. Ned è meno antica della precedente, come dalle proprie pitture. Dava essa già a conoscere essendo per il più formate dalla stessa mano che dipinse l'antescritta immagine sacra di Nostra Signora. Corrosi dal fiume Adda i beni già in origine assegnatili dai Cadamosto, restò essa affatto derelitta. Sicchè non tornò difficile alla Contessa Deidamia Cassini ottenere dai Cadamosto la libera cessione delle ragioni loro (1) che ivi tenevano, e singolarmente della sepoltura dov'ella poscia con solenne funerale e nobile deposito diede al morto Conte Pietro Cavazzi Somaglia marito suo, collocatolo ad alto, come l'uso di quei tempi portava, nel posto dove ora è l'ancona di S. Giuseppe, in cassa coperta di broccato, appostavi in tavola di marmo a lettere d'oro la seguente iscrizione:

(1) Istrom. rogato da Ottaviano Vignati 4 Giugno 1556; e da Michele Palleari 7 Settembre 1556.

*Petro Capaccio Somaleae comiti et equiti clarissimo
ann. XXXVIII nato. Deidamia Cassina uxor
Jo. Ant. et Ludovici fil. B. M. P. 1156 non iun.*

accompagnata da valenti pitture di Callisto della Piazza, lodigiano e cognominato Toccagno.

L'istess' anno la Contessa medesima, per mezzo di Manilio Cadamosto nobile lodigiano, Procurator suo, ottenne dal Capitolo il dominio assoluto della detta cappella con l'assenso e Decreto del Vicario Generale attesa la rinuncia dei primi padroni, e come solita concedersi a' particolari. Ciò fatto venne incontinenente dotata dalla Contessa medesima di due messe la settimana con assegno di L. 20 ancora da pagarsi al cappellano da eleggersi da essa e successori suoi. Si obbligò eziandio alla manutenzione dei paramenti e riparazione d'essa verso il Capitolo, cantandovi la messa e vespero nel giorno della Invenzione di Santa Croce, di compire, conforme all'uso antico di feste simili, e altri ministri inservienti.

Non andò molto tempo che in esecuzione del Concilio Provinciale primo (1), il quale proibisce simili depositi in luoghi elevati, convenne d'indi levare quell'ossa, e riporle nella vicina sepoltura, ceduta come sopra dai Cadamosto. Il drappo di broccato che le copriva, fu convertito in palio per uso dell'altare sin qui praticato con l'arme sopravi di Casa Somaglia. Restarono tuttavia per certo tempo al luogo solito le mensole indorate che sostenevano la cassa: levate poscia nella prima Visita di Mons. Taverœa, leggendovisi: *Altare et ligna super quibus alias aderat sepulchrum, statim, diruantur, et ab ipsa capella auferantur*; non così le pitture e il marmo, de' quali appresso dirassi.

Il Prelato stesso avendo insieme ordinato alcune cose necessarie alla riparazione della cappella ed altre, soggiunse: *Ista omnia fiant expensis Illustris D. Comitissae Deidamiae, quae ius in ista capella habere praetendit infra duos menses; quibus peractis ea minime praestiterit, ipsam ab omni praetenso jure cecidisse ex nunc declaramus*. Il che per avventura porse occasione a detta Contessa, o suoi figli, di condescendere alla richiesta fattagli dai falegnami, a quali demolito molto tempo avanti il proprio altare sotto il titolo di S. Giuseppe, situato già alla colonna di mezzo fra il

(1) Titolo *de Sepulturis*, §. *ambitosam*.

pulpito ed il battistero, come che fosse d'impedimento alla chiesa, procurarono di trasferirvelo con la propria ancona a cotesto di Santa Croce e l'ottennero prima a voce l'anno 1590 e poscia con pubblico stromento (1).

Dalla forma della Concessione, dove il Conte Antonio Somaglia figlio del Conte Pietro suddetto, a nome eziandio del Conte Lodovico suo fratello, in conformità della parola data già 13 anni prima, concede licenza a Battista Dossena e Giacomo Castioni, Sindici del paratico di poter oltre alla festa loro di S. Giuseppe, farvi eziandio celebrar quella di Santa Croce ed altre messe, provvederla di paramenti e ripararla dove fosse bisogno, riservando a sè e successori il patronato della cappella con la ragione di seppellirvi, si può di leggeri argomentare che i falegnami medesimi da principio si esibissero di sottentrare il carico che i Conti prima tenevano delle predette cose; stando anche che per mezza dozzina d'anni dopo, cioè a tutto il 1609, tennero mano a celebrarvi la detta festa di Santa Croce, poscia intermessa, contenti solo della propria del Santo loro protettore: sicchè venne la Cappella stessa a sortire il titolo di S. Giuseppe, e in quest'ultima per avervi Mons. Taverna riposto la pia e divota immagine del SS. Crocifisso, che anticamente si vedeva a capo della scala maggiore della chiesa, chiamasi essa comunemente del Crocifisso. Così l'istesso Prelato nella terza Visita sua ebbe a dire: *In Capella S. Joseph vel SS. Crucifixi renoventur picturae ubi caruerant.*

Di presente hanno parimenti quei Conti intermessavi la sepoltura, perciocchè dopo la persona di Antonio suddetto, interratosi con solenni esequie e funerale l'anno . . . e un fanciullo unico del Conte Ferrante, figlio dello stesso Conte Antonio, ripostosi l'anno . . . non l'hanno più praticata, e resta senza alcuna memoria d'essi, priva di lapide sepolcrale, che diede più volte materia al mentovato Taverna d'ordinare nella quarta Visita: *Sepulchrum DD. Comitum de Somaglia operculum superius e marmore habeat, apte, atque compresse quo tutio a faetoribus capella reddatur.*

(1) La concessione della cappella a' falegnami fu ai 6 Febbrajo 1603, per istromento rogato da Cristoforo Bignami: e l'assenso di trasportar la pietra dell'iscrizione, e levar le pitture che vi erano, fra quali l'effigie del garzonetto David col teschio di Golia alla mano e di Giuditta con quella d'Oloferne, stimato molto, ne è rogato Gio. Batt. Rossi, notajo milanese, ai 16 Giugno 1624.

Il marmo suddetto posto alla memoria del Conte Pietro fu riportato l'anno 1644 in disparte, cioè all'ingresso della cappella con l'assenso del Conte Filiberto suo nipote, così supplicato dai falegnami medesimi per dar luogo con buon termine d'architettura al nuovo abbellimento che immediatamente fecero con ornamenti di stucco alla stessa cappella, con rottura però delle pitture suddette. Fu anco necessario il consenso del Capitolo sede vacante trattandosi d'alterazione di finestre in essa. La vetriata all'ancona non è opera loro, ma di D. Giuseppe Bossado in quell'anno podestà di Lodi, mosso da particolar divozione a quella sacra immagine ed al Santo del suo nome.

Tiene questo paratiko di singolare che oltre alla cappella propria che gli altri non hanno, già abrogateli, come si disse, mantiene eziandio in questa chiesa sepoltura particolare nel luogo ove prima era il loro altare, colla scritta: *Sep. Scolae S. Joseph.* Dove per altro nell'ancona usano il titolo di Collegio: *S. Joseph collegium F. F. anno MDXXVII*, assai più adattato all'esercizio che professano, secondo l'uso antico. Così in Roma e nelle Colonie Romane erano tutte l'arti manuali in vari collegi distinte, nel che si è parlato nel terzo Discorso Istorico (1) e restano per anco memorie in questa Città nella stessa Cattedrale al primo ingresso, derivata dai tempi che qua non c'era per anco sentore della fede Cristiana come dinotano le prime lettere *D. M.*, cioè *Diis Manibus*, leggendovi:

D. M. V. F.

L. Cassius epitymetus VI Vir sibi et L. Cassio xyti patron. opt. et Atilia Aetae uxori eius, qui ocys collegio Fabrum laud. in utrumq. florem perpetuo sibi deducen H. 8 testamento legavit.

Oltre a ciò la festa del Santo loro tutelare ha singolar prerogativa di esser con straordinario concorso di popolo et nobiltà frequentata mercè della processione che già per tempo immemorabile sogliono fare rappresentando con lungo ordine di fanciulli dalle fascie sino per tutta l'infanzia, che accompagnava Nostra Signora e S. Giu-

(1) *Discorsi Storici di Defendente Lodi* — Lodi, Bertolotti, 1629, p. 97.

seppe col bambino Gesù nella fuga di Egitto ciascuno con particolar oblazione (1). Le viene parimente con speciale indulto permesso di tener cassetta nella cappella medesima per raccogliere elemosine, come usano le scuole del Sacratio, di S. Bassano, farsi a contemplazione del suddetto abbellimento di stucchi; posciachè della solennità di Santa Croce, nè di celebrazione di messe ingiunte da' patroni della stessa cappella, e per altri legati non si prendono essi alcun pensiero, non ostante l'ordinazione di Monsignor Seghizzi nella seconda Visita sua: *Collegium fabrum lignariorum provideat ut sibi iniunctis oneribus omnino satisfaciat, nempe celebrari faciendi quot annis in eodem sacello exaltationis S. Crucis ex legato DD. Comitum de la Sumalia in ipsum transmissio, et missas praeterea, atque anniversaria pro anima n. q. Baptistae Dossenae ex testamento eiusdem*; così nè anco dai sacri addoppi dell'altare e sacerdotali che da certo tempo in qua stanno a carico degli Arcipreti della medesima Cattedrale *pro tempore*, assegnatoli prima dal Visitatore Apostolico e poscia dal Taverna nella prima sua Visita; leggendovi nell'Apostolica: *Ex nunc conceditur* (parla di questa cappella) *R.do Archipresbitero qui missam nomine Sanctae Agnetis in ea celebret et parochialis muneris nomine dies festos, ieiunia, matrimonia aliae denuntiet quae debet, et capellam et altare instruat et ornet*. Dell'altare semplicemente parla il Taverna: *Archipresbiter huius ecclesiae cuius dignitati est annexa cura animarum Sanctae Agnetis, ad istud altare missam celebret et alia munera parochialia obeat, et insuper omnem suppellectilem ad missae sacrum peragendum necessariam provideat*.

La quarta cappella che segue in ordine sotto il titolo di Santa Maria della Neve fu eretta e dotata dal Dott. Cav. Nicolò Sommariva, fratello del Cardinale di Lodi, dei quali si è favellato a lungo nel nono *Discorso istorico*, e dal medesimo fabbricato intorno ai tempi, o poco dopo, che venne costrutta quella di S. Giovanni Battista, insigne non tanto per la quantità della rendita, quanto per l'indulgenza amplissima concessale in perpetuo *ad instar della porziuncola* dalla santa memoria di Bonifacio IX.^o (2). Che perciò con-

(1) Questo costume, detto la *Processione delle Balie*, avea un non so che di sconcio e di meno decente, giacchè chiamavasi anche la *Processione delle tete*: fu da Mons. Visconti, nel principio del secolo XVIII, soppresso.

(2) Confermata da Clemente VII, la cui Bolla è nell'Archivio Capitolare; si come anche la seconda Bolla di Bonifacio.

correndo numero quasi infinito di persone dalle Città e ville circovicine in detta festa ogni anno diede occasione ad un solenne mercato o fiera che vogliam dire, in tal giorno introdotta che dall'istessa Indulgenza sortì il nome di *Perdono*; siccome anco la Cappella medesima per lungo spazio si ebbe la denominazione. Viste le elemosine al concorso corrispondenti, ottenne Nicolò dal Pontefice stesso che a beneficio solo della propria cappella s'adoperassero, nè fosse lecito ad alcuno in altr'uso convertirle per Bolla particolare data l'anno 1398, nono del suo Pontificato (1), dove parlando dell'Indulgenza dice averglierla *iandudum*, per usar la parola propria, concessa, e della pietà del Sommariva circa l'edificio della cappella rende testimonio.

Cessò l'Indulgenza alcuni anni sono in riguardo alla clausola appostavi di porger le mani adiutrici proibita per decreto del Concilio di Trento e Bolla di Pio V.^o a fine che l'indulgenze non servino *ad quae sum*. In alcuni luoghi, levata la clausola suddetta, vassi continuando l'uso dell'indulgenze; non così fra noi in questo particolare, perciocchè fatta cessar l'indulgenza, vassi continuando la raccolta dell'elemosine che nel concorso di quel giorno abbondano quale per certa consuetudine introdotta, cedono a beneficio non della cappella, ma dei custodi della Cattedrale: è vero che intermessa l'indulgenza è scemato d' assai il concorso, e in conseguenza l'elemosine, e il mercato non è così florido come solea, ritiene tuttavia il nome di *Perdono*.

Il cappellano da Nicolò istituito con la riserva del patronato e obbligo di messa quotidiana, e residenza del coro, vien tassato nella prima Visita del Taverna solo che in due messe al mese, atteso lo smarrimento delle terre assegnateli restandogli una sol vigna detta la Balota nel territorio di Monticelli sopra il Sillaro, goduta dai fratelli del Cardinale Roma, per la quale pagano ogni anno il livello di lire 8, soldi 6 e denari 6. Incaricò il medesimo Sommariva i Padri Olivetani di Villanova, che godono i suoi beni, di celebrar una volta la settimana in questa cappella, ed altrettanto nella cappella ed altare di S. Nicolò, già da gran tempo demolito nella stessa Cattedrale: tassati però dal medesimo Taverna, come sopra, non celebrando essi, a pagare lire 60 ogni anno per questo conto, siccome effettivamente pagano, sebbene oggi non ba-

(1) Confermata da Clemente VII, la cui Bolla, come quella di Bonifacio, sono nell' Archivio Capitolare.

stino per l'aumento d'elemosina fatta ai sacerdoti nel corso d'anni 60 e più della detta Visita sinora (1650).

Nella maniera che fu unito l'altare di S. Giuseppe alla cappella di Santa Croce, come si è detto, ha parimenti il Venerando Consorzio ottenuto di trasferir qua l'altare di S. Paolo, concessogli già da Mons. Vescovo Scarampo insieme con l'ancona. *Ad istud altare* (parla il Taverna di S. M. della Neve) *transferimus titulum, sive onus celebrandum missas quae ad altare S. Pauli celebrantur, illudque dirui mandamus, cum loco maxime incommodo situm sit.* Era questo altare coerente al muro della chiesa verso il Broletto, senza nicchia o cappella, che vogliam dire, sì come anco quello di S. Lucia ad esso contiguo, non essendo riuscito così facile il fabbricarle quivi col portarsi in fuori nel Broletto stesso com'era seguito nel cortile della Canonica colle aute descritte cappelle; ed il cingerle con cancelli di ferro o marmo tornava d'incomodo grande alla chiesa propria. Così provvide l'istesso Prelato a quello di Santa Lucia, portandolo altrove. *Altare S. Luciae cum in loco minus congruo situm sit, diruatur et eius icona ac imago in columna picta transferantur ad Altare S. Secundi*, che è l'istesso che ora domandano S. Bovo, ovvero di S. Lucia, e anticamente di S. Gaudenzio, come di sopra fu accennato.

Alla medesima cappella di S. M. della Neve trasferì il Visitator Apostolico l'altare di S. Sebastiano di sopra mentovato. *Altare SS. Fabiani et Sebastiani situm prope aditum confessionis, cum is locus minime congruus sit, diruatur intra decem dies, translato titulo cum honoribus, et oneribus ad altare S. M. ad Nives, ut dictum est, quo termino peracto altare interdicitur;* e com'era di poca rendita, così anco d'ufficiatura, non così quello del Consorzio dal quale ultimamente prende essa il nome.

Era questa cappella per l'addietro più ampia e capace dell'altre, quanto alla struttura, ma derelitta per scarsezza di rendite nel titolare, e trascuratezza dei Padri di Villanova, eredi del fondatore, perciò il Taverna nella prima Visita: *Capella S. M. ad Nives quae antiqua et rudis est sancitur redigaturque ad formam per nos praescriptam*, incaricandone l'esecuzione del tutto alla Congregazione del Consorzio, attesa l'unione fattale del proprio altare, e per non aver giovato la cura dattane dal Visitator suddetto ai monaci Olivetani di Villanova che vi pretendevano patronato.

Tra molti inconvenienti, che ricercavano rimedio, era considerabile la servitù d'accesso per essa nella Canonica, non essen-

dovi altro adito dalla chiesa alla Canonica stessa che la porticella turata poscia nel muro di detta cappella di cui n' appare sin ora il vestigio verso il cortile della Canonica medesima, dove non bastando diversi rimedi applicativi in più Visite, finalmente ordinò con buon disegno il Taverna, che, restringendo la cappella, si ricavasse l'andito che oggi serve di transitò. *A latere evangelis fiat anditus, erecto ibi muro per quem pateat accessus in aedes canonicales*; e in questa occasione, alzato parimente un muro dal canto dell'epistola in corrispondenza dell'altra, si venne a formare la sacristia, che serve per custodia dei paramenti, e a' sacerdoti di prepararsi alla celebrazione, e ne restò ornata la cappella con pitture decenti a spesa del Consorzio.

Erano quivi tumulate in avello di marmo le ossa di due Vescovi di Lodi, Luca Castello e Paolo Cadamosto, che non capendovi per la strettezza in cui è ridotto il sito, vennero con poco rispetto poste nella sepoltura comune al clero alla porta maggiore della chiesa.

Dalla forma diversa d'architettura tenuta nell'edificio di quest' ultime cappelle, si può credere che in più riprese e in vari tempi fossero esse fabbricate, con però molta distanza di tempo. Prima d'ogni altro credesi quella di S. Giovanni Battista, sebbene l'ultimo in ordine; forse in riguardo al battistero, che ricercava vicinanza alla porta della Chiesa per opportunità del battesimo, dove il prossimo audito del campanile viene in acconcio per ricovro dei bambini di fresco nati dall'intemperie dell'aria più difesi, che alla porta maggiore sotto il capitello.

BATTISTERO

Aveva la pietà di Oldrado da Ponte sopra mentovato provvista la cappella stessa di nobile battistero, che in progresso di tempo rovinato (1), Bassano Pontano successor suo rimesse l'anno 1508 in più ampia forma, come dalla seguente iscrizione in marmo appostavi si raccoglie:

*Labrum quod cum aede Oldratus Pontanus Laudens
Concistorialis Advocatus, Divo Jo. Baptistae assignata
Sacerdotibus stabili mercede extruxit, temporis iniuria*

(1) L'anno 1494, essendo ruinata la cappella di S. Giovanni Battista, la Città ordina che s'intimi a Francesco da Ponte la riparazione di essa in riguardo al battistero (Provvisione 23 Giugno di detto anno).

*Dirutum, Bassianus Pontanus Dominico Phisico patre
Ortus, ut auctoris primi, item generis memoriae
Post Deum consularet largius restituit
An. a partu Virginis MDVIII.*

Questo vaso insigne per la qualità del marmo, e assai più per l'ampiezza sua fabbricato d'un sol pezzo, di forma ottagonolare e di cubiti 11 di circonferenza, conforme alle prescrizioni della fabbrica ecclesiastica, recava non poco impedimento alla celebrazione delle messe, perciò nella Visita Apostolica leggiamo: *Titulus S. Jo. Baptistae cum honoribus et oneribus ac emolumentis transfertur ad altare S. Luciae.* Il che avendo incontrato qualche difficoltà nell'esecuzione per parte dei patroni della cappella, prese il Taverna altro espediente: *In capella S. Jo. Baptista missae sacrum feri interdiximus donec Battisterium in ea remanserit et missae quae ibi celebrari debent, ad Altare S. Galli celebrentur,* per aver fatto demolire quella di S. Lucia, come si è detto. Alla fine Orsina Ponte Ponteroli, e Ortensia Ponte Vistarini, sorelle ed eredi del sangue, cederono all'ostacolo per esse posto, con l'infra-scritto manifesto, che dirimpetto al soprascritto marmo si legge:

*Noscant omnes Labrum quo ab Oldrado
Fueram decorata Ill.mo episcopum
Ludovicum Tabernam ad latus sinistrum
Portae maioris transferendum censuisse
Tanto ornatu ablato. Ursina et Ortensia
Sorores Pontanae novis ornamentis adaugeri
Curarunt, an. MDLXXXIII.*

Ciò fatto riportò il Prelato medesimo detto battistero nel primo ingresso della chiesa al lato sinistro della porta maggiore, alla forma prescritta nell'istruzione della fabbrica ecclesiastica d'ordine di S. Carlo pubblicata, quando non sia in cappella particolare, cioè *intus ad ostium maius et a latere, ubi evangelium legitur,* collocatolo sopra gradini di marmo, risserrato tra cancelli di ferro, e provvisto di ciborio nobile, e conopeo conveniente. Dipinta ivi vicino l'immagine di Cristo Signor Nostro da S. Gio. Battista battezzato; con fenestrella appresso per la custodia dei sacri olii, intravestita di damasco pavonazzo.

FACCIATA

Tra i benemeriti di questa chiesa nel materiale non è da dissimularsi la persona di Mons. Claudio Seisello, insigne giureconsulto savojarlo, che amministrò la Chiesa lodigiana nei tempi di

Seisello

Luigi XII re di Francia e duca di Milano, invece di Mons. Ottaviano Maria Sforza Vescovo assente. Questi ampliando l'anno 1506 l'occhio che di già era sopra la porta maggiore, aprendo l'anno 1509 le due finestre laterali alla porta medesima, illustrò per così dire la chiesa medesima che prima rendevasi alquanto oscura, alla forma ordinaria delle chiese antiche turandone altre in alto, in amendue i lati di essa chiesa, di ordine variato e assai piccole in riguardo alla grandezza del tempio, come si può vedere da' vestigi loro nella parte esteriore. Resta di ciò qualche memoria ai piedi delle finestre in quelle parole:

*Christo et Matri, ac Divo Bassiano templum hoc sacrum
Claudius Seisellus ecclesiae laudensis administrator
His fenestris orbeque patulo e tenebroso luminosum reddidit*

con l'insegna della famiglia sua appostavi.

Le due finestre residue che tuttora si veggono nella sommità della cappella maggiore riservò egli per ogni convenienza ancorchè in qualche parte le ampliò: quelle del coro sono più moderne, dei tempi del Card. Capisucco Vescovo nostro, aperte per consiglio di Antonio Campo, turandone altra nel mezzo del coro medesimo, dove al presente è l'immagine di Nostra Signora Assunta in Cielo (1). Mons. Taverna aggrandì parimenti la terza finestra nella facciata della chiesa, a proporzione delle due suddette, che molto più serve in dar lume a quella navata, che non fanno le quattro antiche verso il Broletto. Lo stesso può dirsi dell'occhio sopra la porta

Resan
Occhio

(1) Tutte queste aperture nella parte posteriore del Duomo vennero nuovamente otturate verso la metà del secolo scorso in occasione del nuovo restauro del Duomo, di cui parleremo in seguito. L'immagine di Nostra Signora Assunta che campeggiava in fondo al coro era del Campi. Osserviamo qui, dal momento che Defendente Lodi passa la cosa sotto silenzio, che il Capitello attuale, messo al posto del primitivo crollato per causa del fulmine, fu eretto nel 1284. Lo dice Defendino Lodi, nella sua *Cronachetta* pubblicata dal Dott. C. Casati: « Nota che Santo Bassano de ramo indorato il quale è suzo la nostra piazza fo fato et misso nel MCCLXXXIIII, e così fo facto il capitello sopra i Lioni con una aquila a significacione che lè terra de imperio et pò far moneta et ducati, et questo fo al tempo de uno podestà fiorentino. » Il podestà fiorentino era Lotto degli Agli, posto, vuoi, da Dante tra i suicidi. In quanto al *S. Bassiano*, discorreremo in seguito. — Le figure allegoriche che ornano la sommità dei piedritti della porta maggiore, intorno alle quali si dissero tante cose, e sono ancora tema di molti frizzanti del popolo lodigiano, sembra sieno di questo tempo. Rappresentano con figure sconcessime, sebbene amputate, la fecondità del territorio alaudense, e la sua primitiva aridità che non produceva che sterpi e serpenti.

Saftat
grame
A Bassano

?

della sacristia, similmente antico, che di poco o nulla serve dopo l'apertura di mezaluna, fatta nella cappella di S. Bovo d'ordine del medesimo Taverna. *Fenestra post altare cum nimis dimissa sit ita eos sacerdoti celebranti impedimentum praebeat, altius tollatur, et ad instar mediae lunae aedificetur, opereque vitreo tegatur expensis Scolae Sancti Bovi.*

CORO - CON-
SACRAZIONE

Giacchè si è parlato del coro e cappella maggiore, diremo come abbiano questi ricevuto molto lustro dal Vescovo Mons. Simonetta. L'altar maggiore, che prima era situato in capo alla chiesa dove ora è la sedia del Vescovo, fra mezzo alle sedie canonicali, conforme all'uso antico delle altre basiliche, assistendo il Capitolo e altri ministri ai divini uffici avanti l'altar medesimo, fu da esso riportato nel luogo dove ora si vede, sì come è comunemente seguito in altre Cattedrali e chiese primarie di questa provincia, e in tal occasione credesi che egli intraprendesse la cura di nuovamente consacrarla, il che seguì a' 19 Dicembre dell'anno 1540 stante il C. *Si motum de consecratione distin. p.^a*: dove papa Igino ordina che se l'altare è rimosso, di nuovo si consacri la chiesa, non essendo probabile che per tanto tempo fosse questa chiesa perseverata senza consacrazione.

Mons. Francesco Bosso Vescovo di Novara e Visitatore Apostolico in questa Città e Diocesi l'anno 1584, di sopra più fiate rammemorato, considerato che l'ottava dell'anniversaria solennità di detta consacrazione terminava nella festa di Natale, ebbe per bene di trasferirla nel dì ultimo di Agosto, nel quale vassi continuando dalla chiesa lodigiana la memoria di essa con solenne rito.

Ebbe parimenti Mons. Vescovo Scarampo a rimuovere l'altar medesimo dovendo rifare la volta di mezzo della confessione, come già si è detto, ma in rimetterlo non si diede pensiero di consacrare altro che il solo altare forse per averlo di lungo restituito nell'istesso luogo, e ciò fu nel dì 14 Aprile 1574 (1), poichè alle parole del Canone: *Si motum fuerit altare denuo consecratur ecclesia*, espone ivi la Glossa: *Si motum idest mutatum.*

PRESBITERO

L'istesso Scarampo alzò il presbiterio di due gradi sopra l'altro pavimento adiacente e lo cinse con balaustrata di

(1) Rog. Pagliaro, così del Simonetta, come dello Scarampo.

marmo, come si può vedere dall'arme sue scolpitevi. Dal titolo di presbiterio e dall'essere egli fra cancelli di marmo ristretto, è facile conoscere che abbia solo a servire pei sacerdoti assistenti al ministero dell'altare, come nella metropolitana si vede particolarmente osservare, e con rigoroso decreto ha il Visitator Apostolico provvisto. Ad ogni modo l'uso ha qua introdotto che nelle solennità maggiori, non solo il magistrato, ma numero grande di persone graduate, come Dottori, Decurioni, sogliono ordinariamente avvenirvi, al cui effetto vi si mantengono banche con particolare iscrizione.

SCALE Mons. Taverna assicurò il rimanente sito, che è di mezzo fra le scale e il presbitero con altra balaustrata di marmo, anzi le scale stesse, come denotano le armi sue appostevi; con questa differenza però, che il marmo del presbiterio è di qualità migliore dell'altro, come luogo di maggior considerazione; e quella parte che spetta alla cappella del sacrario fu provvista con denari di quelle Scuole. Ampliò la scala maggiore, e mentre prima era di mattoni, come anche quella verso la sacristia, le stabilì con gradini di marmo, come già aveva fatto in quelle della Confessione. Sonovi altre scale segrete di poco o nulla frequentate, cioè due in capo alla chiesa, fabbricate nei pilastri che fiancheggiano il coro dalla parte del piazzuolo e vanno salendo dal primo piano al tetto per uso e comodità dei muratori. In una di queste ebbe scampo, scendendo dal tetto del palazzo pretorio in chiesa il bargello Trisoldi, per timor de' soldati, e venne a sortire nel tempietto del sacrario. Altra scala segreta è nel muro della facciata, e questa sale dall'uscio contiguo al battistero sopra il primo volto e di là nella loggia del palazzo pubblico che risguarda la piazza (1).

PORTA SOPRA
LA SCALA MAG-
GIORE

Era per altri tempi a capo della scala maggiore una porta magnifica di marmo colorato, con sopravi l'effigie in rilievo di N. S. Crocifisso, della B. V. e S. Giovanni, unita con grata di ferro assai alta ad ambedue le vicine colonne laterali che nella prima Visita di Mons. Taverna fu levata.

Porta marmorea quae est in summitate scalae navis ma-

(1) Questa scala deve aver servito di molto, specialmente nel tempo delle fazioni, quando una via segreta per sottrarsi al furore del popolo doveva essere necessaria per portarsi in luogo immune. — G. A.

ioris cum prospectum chori, et Altaris impediatur inde auferretur una cum clathra ferrea quae illam lateribus accigit. Loco clathrae ferreae septum lapideum adhibeatur, quod a scala sacristiae usque ad scalam sacrarii pertingat. Levata delta porta per mezzo e conciata in parte, serve ora di sostegno all'organo e cantoria. La sommità di essa porta coi cornicioni, capitelli, ecc. furono convertiti in altro uso.

ORGANO E CANTORIA

Stava l'organo sopra un volto sostenuto dalle due colonne che formano l'arco avanti la cappella di S. M. della Neve, trasportato d'ordine del Taverna medesimo nel posto dove ora si vede in faccia alla cantoria. *Organum cum indenus ac in loco minus congruo collocatus sit, inve amoveatur et statuatur a parte evangelis altaris maioris sub arcu inter septa ipsius capellae, prout Architeti iudicio designatum fuit. Ab altera parte e regioni ipsius organi, construaturs talectatum. Cantoria noncupatum.* In questa occasione fu ampliata la cassa di esso, e venne accresciuta di registri, e singolarmente del principale. La prima fu concessa alla collegiata di S. Lorenzo.

SS. CROCIFISSO
SOPRA IL TRAVE
DORATO

Levata l'immagine del SS. Crocifisso dal prospetto della scala e applicato alla Cappella di S. Croce, come si è detto, l'istesso prelato ne rimesse altra ad alto sopra trave indorato, con molto dispendio, sebbene di fattura assai materiale, in riguardo alla prima e di minor divozione del popolo.

RIPARAZIONE

Era questa chiesa per l'antichità sua e per altri accidenti, come dirassi, minacciante rovina, nè avendo la Città per le guerre continuate e molti disastri patiti potuto applicarvi di proposito per lungo tempo, finalmente resa la pace alla Lombardia dopo anni 60 con la pace generale fra le corone di Spagna e Francia stabilita l'anno 1559, cominciando essa Città in parte a respirare, pose l'animo ad opera tanto pia e necessaria.

Erano di que' tempi nella pittura celebri Antonio, Bernardino e Giulio fratelli Campi cremonesi, e sopra tutti Antonio, dopo aver rinfrancato a sufficienza il coro fu concluso con esso negozio di abbellirlo in scudi mille, da pagarsi dal Consorzio del Clero, dalla Scuola del Sacratio, e Deputati della fabbrica della chiesa, obbligandosi la Città di supplire alla partita della fabbrica quando le rendite sue

non fossero sufficienti a portar il peso. Non v'ebbe parte il Cardinale Capisucco allora Vescovo nostro, attesa l'assenza sua di molt'anni nella Corte di Roma. Ne seguì egregiamente l'effetto, terminando essi il tutto con applauso l'anno 1569, come dall'iscrizione appostavi: *An.us Campus cremonensis F. 1569*: avendo dato principio l'anno 1556. (man. Jura 15)

SEDIE DEL CORO
SUPERIORE ED
INFERIORE

Nel medesimo tempo pensò il Capitolo di riformare le sedie del coro stesso in corrispondenza all'ornato della pittura, e condusse il partito con Gio. Pietro Capodiferro coi capitoli contenuti nell'istromento sopra ciò stipulato da Michele Pagliaro notajo lodigiano a' 22 Maggio 1560 concorrendo parimenti in questo il suddetto Consorzio per la somma di lire 1000 da pagarsi in dieci anni a lire 100 l'anno per istromento rogato dallo stesso notajo. Non così presto vennero stabilite per dar luogo al Campi e alla scossa del danaro destinali annualmente, così dal Capitolo come dal Consorzio che in tutto importarono da L. 2200 circa (1). Furono terminate l'anno 1573 (2). Le vecchie per la maggior parte si vendettero ai frati minori conventuali. Nel coro della Confessione provvede, dice il Gabiano, Mons. Federici l'anno 1578, di cui è l'arma nella sedia di mezzo: l'opera, dice il medesimo, fu di un tal Anselmo

La morte del Federici, che seguì appresso, e l'assenza del Taverna successor suo, nunzio in Ispagna, procrastinò il progresso della restante riparazione della chiesa incalorata dal Visitator Apostolico suddetto col seguente decreto: *Religiosam et piam illorum voluntatem qui ecclesiis aedificandis sarciendis et ornandis, animos, ac studia adiunxerunt, non solum a Deo probatam, sed maximis beneficentiae et gratiae muneribus acutam veterum multorum exemplum sacri et codices testantur. Quod igitur diu de M.ri hoc templo sarciendo deliberatum est ad finem iam tandem perducatur, Rectum enim plerumque; consilium nisi celeri exitu comprobetur inimicus homo zizania superterminans destruit et quod tenui sumptu restitui posset, si temporis progressus deterius fiat, longe maiore exinde vix resarciri*

(1) Dai Libri dei Sindaci di quei tempi riposti nell'Archivio proprio. — Una lira di quei tempi equivale a circa 17 delle attuali. — G. A.

(2) *Laudiados*, Lib. 2.

potest ut saepe accidit, impensa. Et autem celeriori studio huic rei a fabriceris incumbendum erit quo Perillus et Rev. mus huius Urbi episcopus pro sua pietate et qua maxime pollet humanitate sponte partem impensae ad templi ristauracionem necessario obtulit; nec verendum sit quin diacta magna Civitas de cuius etiam dignitate et comodo agitur cadentem matricem ecclesiam Dei domum tantis decoratam sacris reliquiis quae velut urbis turres et propugnacula sunt, exceptura sit. Quare ante omnia tectum ecclesiae praesertim mediae maioris navis quod minam minatur quam primum sarciatur ex eo quod male confectum est, omnis structura sensim dissolvitur provideatur que ut omnis contignatio bene firma sit; et exterior tecti pars tegulis lateritiis recte struatur; interim vero quae fornicata est, obstructis rimis et adiunctis ferreis clavibus, ut appellant, adhibiteque in omnibus Architecti iudicio inuantetur, tectorioque opere poliatur.

Ritornato il Taverna l'anno 1586 dalla Nunciatura, il maggior pensiero ch'ebbe fu il risarcimento della chiesa medesima, non avendo potuto applicarvisi di proposito nel 1581 al primo arrivo suo da Roma, per essersi non molto trattenuto qua dovendo servire l'Imperatore per ordine del Pontefice nell'imbarco per la Spagna.

Intesosi dunque con la Città (1) e disposta la cosa col parere di Martino Bassi famoso architetto di quei tempi, condusse il negozio in manco di tre anni a buon porto riparando il tetto con nuove travi, e altro ove era il bisogno; francando il volto con beneficio d'opportune chiavi di ferro, turando le crepature, che molte erano e grandi in esso, e nei muri stessi, e finalmente vestendo il tutto con decenti pitture. Usò qualche differenza nel volto della Tribuna in colorirlo, come più prossimo all'altar maggiore, che negli altri.

Il denaro speso nella nave di mezzo alla somma di lire 18 mila compreso il dispendio dei ponti che fu grande in riguardo all'altezza dei volti, ripartito per metà, una parte

(1) Dalle Provvisioni della Città e libri del Capitano Riccardo Squintano, tesoriere della fabbrica per anni 4 continuati.

Riccardo Taverna

sostennero il Prelato e il Clero (1), l'altra somministrò la Città cogli effetti della Crate, e mancando questa supplì il pubblico con riserva di rimborsarsi colle rendite di essa Crate, in progresso di tempo, che però non ha cercato altro. Furono in questo frangente alienate eziandio dalla Città alcune rendite della stessa Crate, e fra l'altre venne assoluto il paratico dei Ferrari dalla prestazione solita da farsegli annualmente, e fu con lo sborso una volta tanto fatta di certa quantità di denari per il capitale (2).

La Scuola del Sacrario prese l'assunto di riparare le due navi piccole laterali e rimetterle nello stato che oggi vedesi in conformità della nave maggiore.

PAVIMENTO

Il risarcimento del volto ebbe a cagionare sconcerto nel pavimento scavandosi questo in più luoghi per dar luogo e francare grossissime antenne, alzate per sostenere l'eminenza dei ponti; e così da capo a piedi si è poi veduto rinnovare l'antico aspetto di tutta la chiesa sopraggiungendo all'antico nuovo lastrico. Con questa differenza però che dove nei muri e volto si è guadagnato assai, nel pavimento si è fatto qualche iattura trovandoli di quei tempi il primo, non ostante l'antichità sua, che pareggiava il marmo fino nel liscio color rosso, come che formato di semplici frammenti di mattoni e calce, dove ora vedesi il moderno mal composto e in più luoghi mancante, mercè della materia onde è composto, cioè ghiaia per lo più frammischiata con alcuni frammenti di mattoni che malamente fra di loro s'attengono.

Poteasi forse scansare il disordine con legature de' navi al basso, nella maniera che sul fine della fabbrica praticarono sopra il volto della Confessione riparando quello del presbiterio, pensiero da principio per avventura non avvertito. Ordinò Mons. Taverna la fabbrica di questo nuovo lastrico sotto altro colore di convenienza. *Cum lib. fab. eccl. cautum sit ad ecclesias ascendendum esse, non autem de-*

(1) L'anno 1356 a' 6 Ottobre la Città ordina ai fabbricieri d'ipotecar l'entrata della Crate per scudi 800, compresi i denari scossi o da riscuotere: l'anno 1387 presta detta Città alla fabbrica L. 2000, e l'anno 1389 altre L. 300, *annuo repetendi*, di questi spese nel pulpito L. 120 e L. 66 nel riparare i paramenti del Pallavicino. Il Capitano Squintano nei conti dell'amministrazione cede la casa propria per il denaro sopravanzato.

(2) N'è istromento di liberazione presso li maliscalchi.

scendendum pro ut in ista ecclesia fit. Ideo pavimentum altrius tollatur, ita ut ne fieri potest, unico saltem gradu ad ecclesiam ascendatur. Il mancamento s'ascrive alla par-tenza poco dopo seguita del medesimo prelato per Venezia, dove si trattenne qualche anno Nuocio di Clemente VIII.^o, avendo gli esecutori in assenza sua studiato il manco dispendio.

CAMPANE

Cagione di tanta rovina dicono fossero le campane, le quali riportate sopra il volto della stessa chiesa dopo il sacco dell'anno 1522, la resero in breve tempo vacillante di cadere. Portò il caso in quel miserabile accidente, che molti cittadini della prima nobiltà, ricoveratisi per salvezza loro alla chiesa, e di là crescendo il disordine, fattisi forti nel campanile, ed ivi richiesti di scendere per trattare, procrastinando essi per dubbio di peggio, postovi dai vincitori il fuoco andarono in fumo squagliando le campane stesse, fuorchè una domandata fino al presente la *campana vecchia* colla rovina di gran parte di quella torre.

Non fu molto difficile in breve tempo rimettere le campane leggendosi nella maggiore di esse: *Hieronimo Sansono episcopo una cum venerabili clero et Populo laudensi pecunias conferentibus absoluta est anno 1523 post atrocissimam depredationem;* e il simile può giudicarsi dell'altre. Non così del campanile avvenne; perciocchè alcune decine d'anni passarono prima che fosse ridotto in istato di praticarsi. Collocate intanto per necessità le campane stesse sopra il volto della chiesa, come si è detto, seguendo l' esempio della metropolitana di Milano, l'orologio non molto dopo fu riparato con elemosine, come si può vedere dai libri delle provvisioni della Scuola dell'Incoronata.

CAMPANILE

Diversa maniera tennero il Prelato, la Città e Clero nella rinnovazione del campanile per conto della contribuzione nella spesa di quella che si è accennato intorno alle pitture e riparazioni della chiesa; essendo in questo fatto concorsi col Prelato, la Città e diversi Luoghi Pii (1), come a dire il Consorzio del Clero, la Scuola dell'Incoronata, di S. Bas-

(1) Dalle relazioni del Dott. Gio. Stefano Brugazzo presso gli eredi del signor Camillo Salomoni.

sano, della Pietà, di S. Bovo e di S. Croce; le parrocchie di S. Geminiano, di S. Salvatore e di S. Nicolò, alcuni Monasteri, e singolarmente quello di Villanova; il Collegio dei Giuristi; dei Notari, tutti i paratici delle arti, tutte le terre e comuni della Diocesi, e finalmente diversi particolari, fra i quali segnaronsi in ispecie Lodovico Vistarino, e il Cavaliere Asperando parimente Vistarino genero suo, Mons. Alessandro Leccami.

Fabbricieri assistenti all'opera vennero dalla città deputati Bernardino Vecchi (1), Giovanni Battista Del-Vesco, Giovanni Antonio Berinzago, Lodovico Bracco, Gio. Battista Sabbia, Ottaviano Bisnati, Gio. Giacomo Cadamosto. Il Berinzago fu tesoriere dell'impresa, e il Vecchi tesoriere della Crate, quale contribuì L. 2 mila circa, raccolte da diversi comuni, paratici, livellari, e altri debitori suoi. L'assegno fatto dalla Città sopra il dazio della statera pubblica fu di scudi 300. La somma del danaro ricevuto dal Berinzago compresi quelli della Crate fu di L. 9124, soldi 4 e danari 5, come dal ristretto dei suoi conti; la spesa arrivò a L. 9405, soldi 11, denari 2 passata per le sue mani.

Promotore di questa faccenda fu Mons. Giovanni Simonetta, Vescovo, avvalorata poi dal suddetto Lodovico Vistarino in casa del quale seguì l'appalto di tutta l'impresa il dì 5 Luglio 1539; a' 24 del medesimo fu posta la prima pietra con suoni di campane da festa.

Qualche difficoltà sopravvenne l'anno 1547 nel proseguir l'opera incominciata protestando a' 3 di Giugno il Castellano di Lodi che ciò fosse in pregiudizio della fortezza a lui commessa, sicchè convenne a Don Ferrante Gonzaga, Governatore per la Maestà Cesarea nello Stato di Milano, trasferirsi sul luogo ai 29 di Novembre di detto anno, e riconosciuto il posto della Città, veduto eziandio il disegno del campanile fatto dal suddetto Toccagno, ordinò che se gli desse perfezione. Fu regalato dalla Città di bacilla, brocca e secchio d'argento, siccome anco Don Cesare suo figlio di collana onorevole con tazza d'argento. Alloggiò in casa di Marsilio Colla Governatore dell'Arme in Lodi a spese del pubblico.

(1) Dal Registro della spesa del campanile fatta da Gio. Antonio Berinzago che ne fu tesoriere l'anno 1539 e seguenti fino al 1551.

Contenendo il Registro del Berinzago tesoriere di cotesta fabbrica gli interessi di essa solo per anni nove, cioè dal 1539 al 1548, durante la carica sua, può essere che altra scossa e spesa venisse fatta per mano d'altri successigli nella cura medesima, dal vedersi nell'andito del campanile proprio sopra la porticella della chiesa notato 1555, 26 Settembre, e nel suddetto registro memoria a parte, come a' 30 Settembre 1549. Bassano Marengino, uno dei Capi Mastri impresari nell'aggiustar un marmo per il cornicione, cadendo dal ponte a basso, morì incontinentemente.

Non è tampoco certo se dalla pianta rinnovassero il campanile, come si può argomentare da alcune parole del Berinzago, ovvero si rifacesse in quella parte sola che dal fuoco restava consumata, come ci dà a credere il muro di esso al basso in facciata verso la piazza, che ha dell'antico: dal lato della canonica vedesi tuttavolta del tutto rinnovato.

La nota dell'anno 1555, che si vede sopra la porta ci persuade che le scale e in conseguenza l'andito suddetto serbassero i fabbricieri per ultimo compimento dell'opera, e maggiormente ci si conferma, leggendosi anche nelle Memorie del Berinzago, che la ruota usata in dar la corda alla materia per levarla ad alto giacesse nel mezzo dello stesso campanile per maggior comodità degli operai, e non al di fuori.

L'ornamento di cornici e altro da rimettersi conforme al disegno nella sommità della torre per allora intermesso, fu riservato a tempi migliori, che poi nell'intervallo di un secolo (1) intiero non è bastato sinora a trovar opportunità d'apporvi l'ultima mano.

ROLOGIO
Rimesse le campane, e rassettato in Milano l'orologio, convenne la Città col Toccagno, più fiate sopra rammentato, in scudi 25 il prezzo dell'ornamento e pittura in facciata per la mostra di esso, come si ha da provvisione fatta sotto il dì 23 Agosto dell'anno suddetto 1555, smarrito poscia per le ingiurie del tempo ed intemperie dell'aria.

Ordinò Mons. Taverna nella prima Visita sua che fosse riparata e dipinta la facciata della chiesa stessa col se-

(1) Noi possiamo dire tre, ed altri ancora.

guente decreto: *Frontispicium parte exteriori cum rimosum sit resarciatur et apte reconcinetur, ac decore pingatur.* Il che non fu eseguito forse considerando che le pitture soggiacerèbbero al caso delle soprascritte stimate molto per altro; e che il sito difficilmente ammetta frontispicio di considerazione in riguardo al campanile che l'occupa in buona parte, siccome anco la loggia del Municipio e botteghe che s' avanzano in essa.

Seguì la diligenza di Mons. Saisello di sopra mentovato nell' aprir le finestre e occhio amplissimo di sopra accennato non solo in dar lume alla chiesa, ma eziandio d' ornamento nell' esteriore per la vaghezza loro e qualità de' marmi con nobile architettura disposti, il medesimo l'anno 1503, levata dalla chiesa di S. Bassano (1) in frontispicio statua di bronzo sopradorata del medesimo Santo, riponendola l'anno seguente a' 28 Giugno nella sommità di quella facciata portatavi in processione e levata con ministero di corde in sito opportuno, cooperò all' ornato del frontispicio e divozione del popolo. A piedi di questa pose l' arma di Francia alla memoria del Re Luigi XII.^o allora dominante lo Stato di Milano in due scudetti laterali di bianco marmo segnalato. Ma spogliato Luigi di questo dominio, venne l' arma sfiorata dei gigli d' oro, che teneva a basso rilievo, lasciatovi solo lo scudo vuoto e il nome del Principe dai lati, di cui può dirsi con Virgilio:

Parmaqueque inglorius alba (2).

TESORO DI SAN
BASSIANO

Non fu solo il danno della Chiesa nella rovina del campanile in quel sinistro accidente, ma datesi alcune truppe alemanne infette dell' eresia di Lutero a depredare, manomessero la Sacristia Capitolare, non perdonando manco ai sacri altari con lo spoglio di essi, come nel giorno di *parasceve*. Qualche difficoltà trovarono alle porte della sacristia offerta da Mons. Pallavicino Vescovo a S. Bassano, preziosissima per la quantità degli argenti, pietre preziose, perle e broccati d' oro, ma singolarmente per li misteri con ogni artificio di ricamo e smalto rappresentativi; sicchè può dirsi come sopra, *materiam superabat opus*, che degnamente ha

(1) Dalla relazione dell' Abate Vincenzo Sabbia, ora nella Bibliot. comunale.

(2) *Aeneidos*, lib. 9.

sortito il titolo di *Tesoro di S. Bassano*. Quivi impiegato da quei barbari tutto lo sforzo, e finalmente spalancate le porte erano per vederne il fine, quando accorsevi Lodovico Vistarino colonnello di Cesare, e camerata indiviso di Prospero Colonna generale dell'esercito, riparò al disordine. Resta sinora per memoria dell'insulto una mitra d'argento gioiellata senza fibbie, strappate in contesa dalle mani de' custodi della chiesa da soldato lanzicheneco.

Presentò Mons. Pallavicini pubblicamente questi vasi sacri e preziosi addobbi ecclesiastici il dì 15 Giugno 1495, con numeroso concorso di popolo nella Cattedrale, rogatone Giacomo Brugazzi (1) notajo della Curia sua, nei quali spese scudi 30 mila, come si ha da orazione, che Cesare Sacco, canonico lodigiano, uno dei primi letterati di quell'età, per testimonio di Pierio Valeriano, recitò quivi in rendimento di grazie alla presenza del Vescovo stesso, del Clero e del popolo.

Di che considerazione fosse la somma di scudi 30 mila in quei tempi si può argomentare dalla sovvenzione richiesta dal Duca Lodovico Sforza a tutte le Città dello Stato per resistere alla guerra imminente mossagli l'anno stesso 1495 da Carlo VIII.^o re di Francia, dove contribuendo questa Città per la somma di scudi 4 mila (2), asserisce d'aver alla rata sopravanzato tutte le altre; e l'anno precedente 1494, in penuria grandissima de' viveri, scrivendo la Città al Duca medesimo che non si seminava per mancamento di grano, soggiunge, che il prezzo di esso era salito a lire 6, 10 il moggio (3), cosa inaudita. Dove non è da tacersi la pietà del Prelato medesimo, che mandò in Sicilia a provvedere di grano per soccorrere all'indennità de' poveri e Luoghi Pii in quella urgenza.

Si ommette in questo luogo il racconto preciso dei suddetti vasi sacri ed addobbi ecclesiastici degni per altro di essere registrati a loro perpetua memoria, essendo libero a ciascuno il vederli e riconoscerli nelle solennità maggiori,

(1) Conservasi l'istromento della Donazione Pallavicino nell'Archivio Capitolare.

(2) Dal libro delle Provvisioni della Città presso la famiglia Corrado.

(3) La lira in quel tempo valeva circa 14 delle nostre: un moggio di grano quindi costava circa 84 lire italiane.

nelle quali sogliono esporsi in pubblica vista per valersene nei pontificali ad ornamento dell'altare. Oltre che i medesimi si hanno diligentemente descritti dal Gabiano nel libro 2.^o della sua *Laudiade*.

È costantissima tradizione che il medesimo Prelato avesse eziandio provvisto di croce e candelieri d'argento corrispondenti alla magnificenza dei suddetti attrezzi, e facesse fabbricare arazzi istoriati con la vita di S. Bassano di molta stima, che dalla morte prevenuta non fu a tempo di presentarli, morto essendo nei suoi Castelli del Parmigiano. Dà forza a questa voce, che va tuttavia continuando, la relazione di Alberto Vignati, cavaliere lodigiano, nelle memorie sue istoriche che egli scrisse dall'anno 1447 al 1513, insigne per vari carichi militari sostenuti, e singolarmente di Commissario generale degli eserciti di Francesco I.^o re di Francia in Italia, e soprintendente delle fortificazioni per il medesimo nelle piazze ch'ebbe a possedere in Piemonte e Monferrato, nello Stato di Milano e Regno di Napoli. Dice egli:

« In detto anno 1497 al primo di Ottobre, in Domenica, il Rev.mo Marchese e Conte Carlo Pallavicino Vescovo di Lodi rendè l'anima all'Eterno Iddio in Monticelli sopra Po, suo Castello, nel qual Vescovato visse anni 41, per la qual morte la Chiesa Lodigiana perse assai, per aver principiato e non furono finiti alcuni tesori inestimabili oltre quelli ha lasciato nella sua vita, anco Lodi non ha acquistato, attesochè alli opportuni tempi dava non poco soccorso di biade etc. . . . »

La sala destinata dal Prelato medesimo per custodia dei sacri arredi, che sta fra mezzo la Cattedrale e il Pretorio all'ingresso del Broletto, credesi servisse prima di Sacristia Capitolare, e veggonsi fino al presente le vestigia delle antiche finestre verso il piazzolo e Broletto, dove il Pallavicino ha fabbricato le moderne con l'insegna di casa sua. Le stanze superiori per abitazione dei custodi aggiunse egli con la scala per ascendervi riconoscendosi moderne dalla pianta stessa di quell'edificio.

Due custodi erano deputati alla cura e custodia dei detti paramenti, e l'anno 1499, a' 31 di Maggio, si ha negli atti di David Sabbia che furono assoluti dalla scomunica pub-

blicamente avanti l'altar maggiore d'ordine del Vicario per aver sottratto un testo evangelico d'argento. Due custodi dormivano nelle stanze poste sopra la sala del tesoro; residavano la festa oltre gli altri quattro custodi.

In quell'occasione può credersi fosse assegnata al Capitolo la stanza sopra l'andito della Canonica che oggi serve di sacristia per le Scuole della Cattedrale e anni sono era per uso della Congregazione del Consorzio, dove soleva il Clero nelle occorrenze radunarsi; cedendo il Capitolo in grazia di Prelato tanto benemerito quel luogo, sì come anche il Consorzio del Clero quest'altro, con l'assegnamento fattoli del posto in Canonica che va di presente praticando.

Mons. Scarampo stimando inconveniente che a ciascun altare della chiesa, siasi delle cappellanie, o delle scuole, annesso fosse l'armario dei paramenti propri, ottenne dal Capitolo l'anno 1570, a beneficio dei detti altari la sacristia suddetta, trasferendo il Capitolo medesimo i paramenti suoi, con partecipazione del Prelato, nella vicina sala della libreria capitolare, assai più comoda e più capace, e i libri di essa nelle stanze sopra il tesoro per altro disoccupate, rogatone il Pagliaro a' 24 Marzo.

Dopo questo Mons. Taverna l'anno 1596 procurò che altra sala contigua a detta libreria, goduta un tempo dalla Scuola di S. Bassano per tenervi il loro Consiglio, cedesse in uso della sacristia medesima per la custodia dei paramenti capitolari, restando libera ai canonici e disoccupata la prima per le congregazioni loro da tenersi a' tempi prescritti e secondo le occorrenze.

Oltre alla preziosa suppellettile del Pallavicino preservata miracolosamente nell'esecrando saccheggio dell'anno 1522 non restò dei paramenti sacri nella chiesa che un palio al Capitolo di tela d'argento, con ricamo di seta e d'oro, sopravi l'arma di Mons. Saisello, pianeta di raso cremesi intessuta di fiorami d'oro con croce a figura di ricami, tonicelle del medesimo drappo e piviale di broccato azzurro che sinora conservansi.

Singularissima fu in questa occasione la pietà di Callisto Muzzano che supplì in buona parte al mancamento; resta tuttavia dopo cento e trent'anni, qualche memoria residua della generosità sua in pianeta e dalmatiche in veluto pa-

vonazzo nella sacristia capitolare con l'arma e nomi in lettere abbreviate di detto Callisto e Veronica Rozzona sua moglie; similmente palio di damasco rosso con l'istessa arma Muzzana all'altare della Pietà. Tenne mano eziandio nella fabbrica della campana maggiore di già accennata, leggendosi nella sommità di essa *Calistus Muzzanus*.

Gli intervalli che passarono fra i Vescovi Sforza e Sansone dando luogo vicendevolmente or l'uno or l'altro, fecero sì che non si vegga alcuna memoria d'essi in questa sacristia dopo lo sbratto suddetto, sì come neanche del Cardinal Simonetta per il poco tempo ch'ei tenne questa chiesa, e sempre assente. Non così Mons. Giovanni suo nipote, la cui generosità anche dopo un secolo scorso campeggia. L'assenza lunga del Card. Capizucco, e il breve tempo che ei si fece veder qua non gli diedero luogo per lasciar memoria degna di sè. Dello Scarampo e Federici in materia di paramenti non restò altro che lo spoglio della cappella loro, come che non godessero molto questa chiesa. All'incontro Mons. Taverna nel lungo corso di anni 37 incirca ebbe in questo genere, per così dire, a rinnovarla. Monsignor Seghizzi, oltre che ornò l'Aula Capitolare di nobili pitture, arricchì la sacristia, fra le altre cose, di parato pontificale di tela d'argento; cessata che fu la pensione di scudi mille in oro solita pagarsi al Cardinale di S. Eusebio, disegnatone altro di broccato rosso, dalla morte impedito. Restane alla memoria sua l'infrascritto elogio, con l'effigie di marmo al naturale dedicatoli dalla propria patria alla porticella del Vescovado:

D. O. M.

*Frater Michael Angelus Seghitiis episcopus Lauden.
Laudae natus multorum in se laudes contraxit
Doctrina, pietate, verbo inclytus
Predicator, amplexus ordinem factis probavit nomen
Cremonae, Mediolani Inquisitor solertissimus
Romanae Inquisitionis Commissarius Generalis
Haereticor. malleus Fidei columen
Quem patria civem edidit recepit patrem
Optaverat olim Praesulem gavita cum habuit episcopum
Experta Pastorem optimum*

*Vivum laeta susperit, extinctum luget
Suiq. amoris hoc monumentum ponit
Anno Domino MDCXVI.*

Mons. Gera lasciò erede, escluso il patrimonio, la sacristia medesima; Mons. Vidoni, moderno Vescovo, con non minor zelo de' predecessori suoi, va alla giornata continuando i benefici verso detta sacristia: si ommette in questo luogo per brevità di singolarizzare i particolari di ciascun Prelato, come assai noti per altro dalle insegne loro appostevi.

(Continua).



COMMENTARI DELLA FAMIGLIA VISTARINI

Lettera all' Illustrissimo Signor BASSIANO VISTARINI (1)



La Repubblica Romana vera madre e nutrice d'elevati ingegni per destare in essa continui e acuti stimoli d'opere gloriose, con singolar provvedimento introdusse nelle famiglie nobili l'uso di conservare con isquisita diligenza le immagini dipinte o scolpite al vivo dei suoi celebri progenitori, avvisando con ciò di mantenere in perpetuo viva la memoria di quei personaggi, che per le loro eroiche azioni si erano resi immortali al mondo e di accendere ne' successori ardente desiderio di generosa emulazione (2). Questa non men lodevole che antica consuetudine si crede, che il Signor conte Ludovico, padre di V. S. si avesse proposto di rimetterla in uso, quando nella galleria del suo palazzo (3) qui in Lodi diede principio poco fa a drizzarvi più d'una statua, dedicandole con nobili iscrizioni alla memoria perpetua d'alcuni suoi antenati; quasi dicendo ai suoi successori: *Mementote operum patrum quae fecerunt in generationibus suis, et accipietis gloriam magnam et nomen eternum* (4). Tuttavia considerato lo strabocchevole numero di essi, in modo da eccedere i termini di Galleria e toccar piuttosto quelli di spazioso teatro, tralasciò per allora di proseguire l'incominciato disegno. Dal nobile ingegno di Ludovico Bracco di Paolo, che per l'antica ereditaria relazione colla famiglia Vistarini ebbe non scarsa cognizione dei particolari d'essa, io presi a formare l'albero della stessa Casa. Il signor conte poi illustrando i più famosi nomi dei varii personaggi Vistarini, venne così a ritorli dall'ingorde fauci del tempo ed in onta dell'oblio a renderli chiari e redivivi alla memoria dei posterì. Lodai oltremodo il pensiero e per quella cognizione che mi forniva la lunga pratica dei varii Archivi di questa città, riuscii

(1) Questa lettera può servire di prefazione all'inedito lavoro del com. Defendente Lodi, già notissimo pei suoi studii già pubblicati nell'*Archivio Storico Lodigiano*.

(2) Tacito: *Annali*, lib. V. Lipsius in verbo — In vestigio effigiem patris.

(3) Ora Palazzo Barni.

(4) *Machabeorum* lib. 1. caput 2.

ad allargare il campo più che con nomi semplici anche con notizie sulle qualità ed azioni dei varii soggetti. Perciò siccome la prima diligenza nell'investigazione dei nomi a più d'un segno conobbi non esser discaro di addentrarmi più diffusamente in ordine cronologico le azioni più segnalate dei medesimi campioni; onde non solo veggansi in ristretto i nomi di essi, ma di vantaggio ci si presentino come in vivo specchio agli occhi dell'intelletto le loro vere effigi espresse dai proprii costumi e virtuose azioni; acciò sempre vivano nella nostra memoria e negli altri che verranno dopo di noi. Argomento non men nobile che curioso, non essendo altro la nobiltà per giudizio di Aristotele, che uno splendore dei maggiori e chiarezza degli antenati, ovvero giusta il medesimo: una virtù grandissima invecchiata (1). E chi non sa quanto sia naturale che da buone piante nascono buoni frutti? Così cantò Orazio nella sua ode IV.^a lib. 4.^o:

*La paterna virtù come in suoi teneri
Rampolli, pianta si rinnova e infronda,
Nasce dal pro, dal forte il forte e 'l prode;
Così dalla virtude de' padri 'l toro e il destriero ha lode
Ne mai di generose aquile figlia
Uscita de le mude
Fissò colomba imbelle al sol le ciglia.*

Ed il Principe dell'eloquenza parimenti disse: *Semper ita senserunt sapientes in herociis familiis vim naturae praestantiorum esse quam in reliqua multitudine et virtutis semina generatione comunicandi liberis.*

È bensì vero che questa famiglia nei secoli scorsi avendo prevalso più nelle armi che nelle lettere e nelle scienze e nelle dignità ecclesiastiche, pareva che meglio quadrasse l'indirizzare la presente relazione al Signor conte Bassano suo fratello, che nella Corte di Roma, vera scuola d'elevati spiriti, va esercitando di presente i suoi verd'anni. Ma non fu pensier mio di proporle semplicemente per imitazione, ma piuttosto per ravvivare le memorie spente de' suoi trapassati e consacrarle alla posterità. Non mancano al Signor conte Bassano da più parti di seguire fresche vestigie di magnanime azioni, come infatti di continuo ce ne fornisce col proprio esempio:

Et pater Eneas et avunculus excitat Hector.

(1) Aristotile: Retorica, Politica lib. 4.

Sperandosi intanto dalla divina bontà che siccome V. S. presé l'abito clericale nella fresca età d'anni 18 circa dopo aver felicemente terminato in Roma il corso di filosofia e in Bologna successivamente gli studii della Ragion civile e canonica e con applauso universale addottoratosi ultimamente in Pavia, debba con nuovo esempio arricchir la famiglia degli onori e dignità, che nella Chiesa sogliono conferirsi. Sarà dunque V. S. servita mentre con nobile desiderio preme in far opere degne di memoria, di leggere queste memorie dei suoi maggiori, che di tutto affetto le presento. Non dovrà parerle lettura disdicevole allo Stato Ecclesiastico da lei professato, leggendosi nell' Ecclesiastico al cap. 4.^o: « *Lodiamo gli uomini gloriosi ed i nostri parenti nella loro generazione.* » Molto infelice sarebbe la condizione umana, se colla morte del corpo, la grata memoria delle eroiche azioni degli avi si avesse del tutto a disperdere. Sia adunque, per opera cortese degli scrittori, tolto all'oblio il premio meritato coi loro ben sparsi sudori. Non si meravigli alcuno, che senza determinato ordine si ordisca questa tela storica e che in essa possa desiderarsi maggior chiarezza nella sua concatenazione, ovvero che in alcuno dei personaggi siasi più o meno esteso, dovendosi ciò attribuire all'ampiezza di così vasto campo, che nello spazio di circa 450 anni si aggira, ed alla scarsità dei fatti per alcuno di essi per difetto di scrittori a memorie nostre di quei tempi più che altro. Ci basti il dar a conoscere, come questa nobile ed antica famiglia sin dalla sua prima origine, cioè dalla rinnovazione della nostra città abbia talvolta anche assolutamente prevalso mercè di averci dato uomini in pace ed in guerra di prudenza e di valore sperimentato, che alla propria famiglia non solo, ma alla patria Lodi, anzi alla nazione italiana ancora recarono non poco ornamento e splendore.

Canonico, DEFENDENTE LODI.

LIBRO PRIMO

Le comuni sciagure e calamità di questa Lodi portano che dopo l'ultimo estermio di essa occorso nell'anno 1158, giacciono miseramente sepolte nelle proprie ruine non tanto le memorie più antiche della città medesima appartenenti al popolo, quanto anche le particolari di ciascuna famiglia, che il ritrarne qualche notizia dei tempi antecedenti riesce difficile. E se talora qualche residuo di scrittura ci si para innanzi, è di tal modo tronca, che piuttosto

serve ad accender maggiormente il desiderio di saperne più oltre, che a spegnerne la sete. Di qui è che le famiglie Lodigiane anche le più qualificate si pregiano d'antichità se possono in qualche modo accertar la loro derivazione da Lodivecchio e molto più se nella riedificazione di questa città era in qualche stima. Dato tuttavia che di qualche casata pei tempi antichi restino particolar memoria, saranno queste per caso così rare e disperse, come nelle campagne veggonsi soprastare dopo il raccolto qualche spiga uscita di mano per inavvertenza a' mietitori.

Antica tradizione passa tra noi, che di Germania traggano origine i Vistarini e che in Lodi allignassero in caso di onorati incarichi conferitili da Imperatori di quella nazione. Fanno di ciò argomento l'altezza delle persone picchè mediocre nella maggior parte di questa prosapia sino ai tempi nostri (1650) quasi ereditaria e l'aver i medesimi in ogni fortuna aderito sempre agli Imperatori stessi, imperocchè facendo essi singolar professione di Ghibellini, sostennero continuamente la parte Imperiale ed a tutto potere depressero i Guelfi.

Il tempo preciso e sotto quali Imperatori ciò avvenisse non è ben certo. Giacomo Gabiano nell' Orazione sua funebre per le esequie di Ludovico Vistarino il *grande*, seguendo la suddetta tradizione disse: *Primum illi Lauda patria contigit Insubrum non postrema nos italicarum curte urbium opulentissima in qua quidem quum plurimae sint illustres et clarissimi generis familiae Vistarina in primis nobilissima et antiquissima est, a Germaniae proceribus oriunda. Nam quum primum ejus gentis parens et auctor, bellicis rebus prevaluere, in Italiam bene ab invictissimo Imperatore missus est et, ut hic pro Imperii rebus staret, jussit, quo factum fuit, ut de vulgi sermone ducto vocabulo et familia Vistarina appellaretur, accepto sane ab imperatoria voce auspicio, ibi stabitis.* Lasciando indeterminato così il tempo come il nome di codesto Imperatore.

Alcuni vedono poco dopo la discesa di Enrico VII in Italia e la sua incoronazione in Milano l'anno 1311 tentarsi una nuova forma di governo in questa città. Levatone Antonio Fissiraga il vecchio, già rettore della *Repubblica Lodigiana*, dopo qualche tempo fu sostituito nello stesso reggimento Bassano Vistarino con titolo di Vicario Imperiale e così qual barone boemo seguendo sempre la Corte d' Enrico VII venisse seco in Italia e come tale credesi prima radice o ceppo di questa nobilissima discendenza. Altri con argomento più probabile leggendo storie nei tempi di Federico Barbarossa già

trovano onorate menzioni de' Vistarini, vennero nel pensiero che avendo Federico riedificata questa città e difesa sempre con singolare attenzione, non tralasciò di accrescerle ornamento e splendore col fornirle di generosa prole germanica per unirla colle sparse reliquie dei raminghi cittadini lodigiani e così si formasse quasi una nuova colonia, affinchè meglio si potesse resistere alle frequenti invasioni dei Milanesi che non men potenti che antichi suoi nemici. Per il che vedesi in fronte al palazzo municipale la seguente iscrizione:

*Friderico I Euobarbo
Ob Laudam e Bellico Cinere Vindicatam
In hoc Editiore Loco
Felicioribus Auspiciis Erectam
Et Civilis expletam
Decuriones Populusque Laudensis
Antiqui splendoris et Dignitatis Restitutori
Marmoreum Signum et Elogium Posuerunt
Anno MDCXV.*

Di qui avvenne che quando leggiamo nel cronista lodigiano Morena (anni 1157-1158) che i nostri lodigiani sbigottiti, poco avanti alla seconda e finale ruina di Lodivecchio, abbandonarono il patrio nido per cercar asilo in altre contrade, comechè già sbattuti dalla prima fierissima percossa e scemati assai di numero, veggiamo invece dopo la riedificazione della loro città ripigliar forza e coraggio in guisa che non solo resistettero gagliardi alle diverse scorrerie fatte dai Milanesi uniti ai Piacentini e Cremaschi, ma ad altri tentativi dei suddetti per sorprendere la città; ora con insidia, ora a viva forza, riescirono sempre vincitori. Dippiù quando collegatisi l'anno 1167 a danni nostri i Milanesi coi Cremonesi, Bergamaschi, Bresciani, Cremaschi, Mantovani e Ferraresi per distaccarci dalla fedeltà a Federico, accampandosi ai 13 di Maggio qui d' intorno; *terrestri et nautico apparatu* (1), dopo aver valorosamente combattuto, costretti per mancanza di viveri e senz' alcuna speranza di soccorso, e contrariati dallo stesso Papa Alessandro III, pure si arresero con patti vantaggiosi, come rileviamo dal Morena e dal Sigonio, cioè: « che le città confederate, che Lodi qualora nascesse « guerra si difendessero con più di mille armati a proprie spese, « che essi sussidierebbero alla riparazione delle mura, che i Mi- « lanesi d' allora non esigessero più alcuna decima, liberi i com-

(1) Sigonio: de Regno Italiae, lib. 14.

« merci colle città vicine, libera la navigazione sul Po e impetrebbero per essa la pace dal Pontefice. In compenso i Lodigiani molestassero nessuno dei confederati, rispettassero i Veneziani, i Veronesi, i Vicentini, i Padovani, i Milanesi, i Trivigiani, i Mantovani, i Ferraresi, i Parmigiani, i Piacentini e qualunque altro fossero in guerra e stringessero pace secoloro, salva sempre la fedeltà giurata all'Imperatore Federico I. »

Non è credibile che i suddetti Alemanni fossero lasciati qui semplicemente in presidio e per qualche tempo, dacchè nell'Archivio Vescovile trovansi non poche investiture fatte da Monsignor Alberico Merlino, Vescovo di quei tempi, in varie persone di quella nazione per fabbricar case nel quartiere assegnato al Vescovo.

Certo è che l'Imperator Federico dopo aver con affetto paterno il 3 Agosto 1158 investito Erasmo Morena, Arcimbaldo Sommariva e Gualtiero Abbone consoli lodigiani (1) di questo promontorio, porse di propria mano uno stendardo per fabbricare la nuova città di Lodi. Questa venne disegnata col parere di Tinto Musso da Gatta, famoso architetto cremonese e non solo l'Imperatore con forte sussidio ajutò la costruzione di essa, ma le concesse inoltre diversi privilegi col 3 Dicembre dell'anno stesso ed attese ristaurare alcuni castelli di questo territorio per meglio assicurarlo dalle incursioni dei nemici, fra i quali quello segnalato di San Colombano. Li provvide di persone capaci a conservarli, raccomandandone la cura a diversi personaggi, trattandosi di località non molto distanti dai confini. Così fece per alcune terre su quel di Milano, asserisce l'Alberti (2) che il medesimo Imperatore vi deputasse un conte della propria nazione Alemanna.

Zorlesco è luogo del territorio lodigiano posto quasi nel mezzo tra Lodi e Piacenza e non molto anche discosto dai confini del Cremonese. Quivi sopra un posto elevato non molto distante dal villaggio, corre voce che anticamente fosse una rocca assai munita, sebbene oggidì non si vegga che un'oratorio profanato, che altre volte servì di chiesa parrocchiale alla di cui custodia venisse preposto dall'Imperatore suddetto per un dato tempo un cavaliere tedesco in premio della sua fedel servitù. Dopo alcuni giorni stando per ritornar in Germania l'Imperatore fu interpellato da quel cavaliere: che si avesse a fare in quella località, al che succintamente rispon-

(1) Morena: *Rerum Laudensium historia*; Corio: *Storia di Milano*.

(2) Leon Battista Alberti: *Gallia transpadana*.

desse quegli: *Vi starete*, donde il famoso cognome Vistarino ne derivasse, tanto più che da tempo immemorabile Zorlesco è sempre stato posseduto successivamente da varie persone di questa famiglia, e come anco in questi ultimi tempi è stato anco accresciuto di giurisdizione feudale con signoria.

Altri vogliono che ciò avvenisse non in Zorlesco ma in Vistarino, terra non ignobile dell'agro pavese, fondandosi sopra l'omonimia. Non osta, dicono, che i Vistarini al presente non abbiano alcun possesso in questa località, sebbene si trovi in altra diocesi, ciò succedendo di sovente nelle vicende delle cose. Così pure scorgiamo nella terra d'Este appartenente al dominio Veneto e non affatto soggetta ai Principi Estensi. Esemplj simili di terre lodigiane, che nei tempi andati furono smembrate da questa città e passarono sotto altra giurisdizione per casi di guerra, come Melegnano e Chignolo. L'istesso suppongono essere avvenuto di Vistarino situato ai confini del lodigiano e pavese, e che passando in altra giurisdizione si riducessero i Vistarini a Salerano non molto più discosto di tre miglia, di cui per lunga successione sino al giorno d'oggi (1650) n'ebbero sempre il possesso col titolo di conti.

D'altri cavalieri tedeschi che seguendo la Corte del Barbarossa o militando sotto le sue insegne vennero in Italia e, stabilendosi quivi, divennero radici di nobilissime famiglie, come attesta in più luoghi il Sansovino (1) e singolarmente nel discorso della famiglia Soardo narrando: « Venendo in Italia Federico Barbarossa per le cose di Lombardia, condusse diversi baroni tedeschi, parte suoi parenti, o suoi aderenti e sudditi, fra i quali i Soardi. » Più tardi il suddetto storico soggiunge: « Imperocchè l'Imperatore per mantenersi fedeli gli Italiani e per stabilire il suo impero, scacciando i potenti delle città parteggianti pel Papa, seminò in diverse regioni d'Italia i suoi principi e baroni tedeschi. » Per cui è probabile che in Lodi maggiormente ciò praticasse siccome città da esso fondata, protetta e favorita sempre. Così li lasciava come in un certo e fortissimo propugnacolo dei soggetti della propria nazione, di lui confidenti ed esercitati nel mestier dell'armi, per resistere nell'occorrente ad ogni tentativo dei Milanesi o d'altri dissidenti, come si può arguire dalle varie Capitolazioni e Documenti pubblicati.

Lasciate per ora le tradizioni e le congetture, procurerò di

(1) Nel I libro dell'Origine delle famiglie illustri d'Italia.

accentuare meglio se non la prima origine e nobiltà della famiglia Vistarini fra noi, almeno quello che in tanto difetto di documenti e scrittori lodigiani potrà ricavarci.

SOZZO O SOZZONE I.^o

Due memorie singolarissime di Sozzo Vistarino, primo di questo nome, si leggono ai tempi di Federico I.^o Imperatore. La prima è dell'anno 1164 nell'archivio del monastero di S. Chiara di Lodi, dove lo si nomina col titolo di Messo Imperiale. L'altra è presso le monache di S. Damiano di questa città in cui si annovera il suddetto fra i Consoli lodigiani del 1171, con questo ordine: Tricafoglia della Pusterla, Malgaroto de' Abboni, Tristano de' Vignati, Sozzo de' Vistarini, Alberto Negri e Bergondio Tonso. Che Sozzo fosse il primo di questa schiatta che allignasse fra noi è malagevole a sapersi, dacchè se da un lato la dignità di Messo Imperiale si deduca ch'ei fosse quel campione Alemanno inviato costì dall'Imperatore, come accenna il Gabiano, da cui ebbe principio questa generosa prosapia; dall'altro lato il vederlo poco dopo creato Console della stessa città, magistratura suprema nelle Repubbliche Lombarde di quei tempi, cui davasi adito solo ai cittadini qualificati per nobiltà, ci persuade che egli fosse qui nato ed in conseguenza che la stessa famiglia derivasse da Lodivecchio, non essendo ancora scorsi dieci anni dopo la riedificazione della nuova Lodi (1). In tal caso converrebbe dirsi, che prima del Barbarossa venissero i Vistarini in Italia col passaggio d'altri Imperatori, come di Corrado I.^o, degli Enrico II.^o, III.^o e IV.^o e finalmente di Lotario, che tutti successivamente ebbero da fare in queste parti e dimorarono talvolta in questa città. Ammesso che i nostri Consoli si creassero in quei tempi dall'elezione dei proprii cittadini, sapendosi, nondimeno, che nelle repubbliche popolari si ha per l'ordinario riguardo più alla qualità del soggetto per crearlo magistrato, che all'antichità delle famiglie, non sarebbe gran fatto che Sozzo fosse il primo stipite. D'altronde egli è probabile che gli Alemanni quai nuovi abitanti di questa città godessero lo speciale privilegio di partecipare degli onori e delle prerogative solite godersi da qualunque altro cittadino del paese. Solo si escludevano dal Consolato gli ignobili, e perciò le famiglie nobili non ne andavano prive seb-

(1) Dagli Statuti antichi della repubblica lodigiana, pubblicati recentemente dal benemerito commendatore Cesare Vignati.

bene fossero di recente ammesse, come già in simili casi vediamo praticarsi in Venezia, Genova ed altrove.

Leggesi nella cronaca di Pietro Azario, che i Consoli nelle città lombarde sotto l'anno 1190 si eleggevano *ex nobilioribus civibus*, sebbene il popolo avesse voto nella loro elezione, ma non asserisce però che i medesimi provenissero da famiglie antiche. Non osta che il Corio (1) scriva che l'anno 1166 tra i diversi Messi mandati dall'Imperatore nelle città lombarde, toccasse alla nostra Lamberto Vignati, poichè non implica contraddizione che in diversi tempi diversi ne potesse inviare un dopo l'altro. Nè tampoco move difficoltà l'esser Vignati lodigiano, sapendosi come non sempre gli ambasciatori e governatori stessi vengono stranieri, ma talora per diversi rispetti si eleggessero dell'istessa città in cui dovevano risiedere. In ogni caso non dicesi assolutamente che Sozzo fosse il primo Vistarino che capitasse costì, ma non ad altri devesi ascrivere l'origine in Lodi di questa illustre prosapia, mentre prima di costui tutto è incerto.

Per meglio conoscer dalla qualità degli ufficii l'eccellenza del soggetto, si andrà vedendo in che consistesse la dignità ed autorità de' Messi e dei Consoli suddetti, come e da chi si eleggessero, affinchè, col dar lume a cose tanto remote dai nostri tempi, spero se non altro di far cosa grata ai curiosi d'antichità.

D'ambedue quelle dignità, così discorre il Sigonio (2), descrivendo la forma dei governi d'Italia sotto l'impero di Ottone il Grande: « *Libertatem autem civitatum in eo fere posuit, ut leges, consuetudines, jurisdictionem, magistratus, vectigalia sui ferme juris atque arbitrii haberent, ita tamen ut sacramentum Regibus dicerent. Quo circa alios sibi praefectos Rex alios civitates ipsae constituerunt. Ac quos quidem Rex ad jura reddenda et populos in fide continendos in provinciis collocarunt ii Missi, sive Nuncii, sive Legati imperatoris vocati. Quas vero Populi ad regendam civitatem et jura moderanda post hac crearunt ii Consules duo aut plures fuerunt, ex antiqua romana consuetudine sumpti, qui quotannis ex singulis civitatibus creant, aut apud Episcopum civitatis aut apud Nuncium Regis juraverunt.* »

Tennero i nostri Vescovi ai tempi di Ottone il Grande e per molti anni dopo l'assoluto dominio di questa città, come risulta dal

(1) Corio Bernardino: Storia di Milano.

(2) Sigonio: de Regno Italiae, lib. 7.

privilegio concesso dal suddetto Imperatore a Monsignor Andrea Vescovo di Lodi (1); in modo tale che siccome rappresentante imperiale, così i suoi ministri tenevano gli stessi poteri. Poscia lo stesso storico soggiunge: « *Praedicta igitur edificia turrium, portarum atque murorum Laudensis Civitatis, atque publicum districtum, omnemque publicam functionem, sicut superius declaratum est de Regni nostri jure et dominio in praedicti, Episcopi jus et dominium omnino transfundimus ac delegamus, ut presens Episcopus ejusdem civitatis, sui que successores et pars prelibati Episcopi habeant, teneant firmiterque possideant et fruantur canonice jure perpetuo.* » Per il che non è gran fatto persuadersi, che cessando in quei tempi i Messi o Nunzii Imperiali in questa città, i nostri Consoli dipendessero dall' autorità vescovile, quale Principe imperiale, e nelle sue mani giurassero.

Subì in seguito una grande alterazione nel governo delle città lombarde sotto l'impero degli Enrico III.^o e IV.^o, imperocchè comunicati detti Imperatori dai Sommi Pontefici e con essi i Vescovi di questa regione, come loro aderenti, le città suddette dietro l'esempio dei Milanesi: « *Libertate luxuriantes, per usar le parole del Sigonio (2), ac Regis arma despicientes, controversias, quae Regis ante componi sententia consueverant, armis disceptare instituerunt; atque ad hanc rationem suam singuli Rempublicam contulerunt,* soggiungendo poi: *Quin etiam Comites aut Marchiones multi urbis in Dioecesi, castra beneficio regio possidentes, et urbibus ultro donarunt, atque iisdem ab earum Consulibus redonati, earumdem se beneficiarios effecerunt, aut certe alia ratione in earum se patrocinium contulerunt. Quibus ex rebus mirifice Urbium est ipsarum, quarum adhuc tenuissime opes fuerant, potentia cumulata. Nam quantum de Regis auctoritate, quantum de castrorum jure detractum, tantum Urbibus est ipsis adjunctum. Quin etiam Regum opibus imminutis, Episcoporum, quos illi ante hanc discordiam instituem soliti fuerant ac privilegiis propterea et praediis (regalia illi vocabant) amplissimis decorabant, in dies magis fortunae attenuatae sunt, Consulumque sive Pretorum jus in Urbibus ipsis adauctum.* »

Ridotte queste città di Lombardia in forma di Repubbliche, la nomina del governo restò singolarmente nei Consoli e di qui è che

(1) Archivio Vescovile, in pergamena. Molossi: Appendice 1. agli Uomini illustri lodigiani.

(2) Sigonio: de Regno Italiae, lib. X.

il Barbarossa in mano dei medesimi fece l'investitura di questa città, come rappresentanti. Creavansi questi, siccome tutte le altre magistrature minori, verso la fine dell'anno, in cui d'ordine degli stessi Consoli, convocato il popolo in Consiglio Generale, se ne cavavano dieci a sorte e questi avevano voto nell'elezione. Erano da tal incarico esclusi i minorenni d'anni 18 ed i maggiori degli anni 70, come anco gli artigiani. Lo storico Sigonio molte cose ci riferisce circa alla forma ed all'elezione dei Consoli, rilevate dagli archivi di Bologna e d'altre città italiane, che se non in tutto simili, pure poco differenti si conoscono dalle nostre costumanze. Tra queste che nessuna legge era proposta al popolo prima che non fosse esaminata dai Consoli, che se non per ordine dei medesimi soleva il popolo radunarsi, le risoluzioni di pace o di guerra erano nelle loro mani, che era proprio loro cura il guidare l'esercito in tempo di guerra, come l'amministrar giustizia in tempo di pace. Questi loro ampi poteri durarono sino all'anno 1158, imperocchè dopo aver l'Imperatore Federico I.^o restituito la nostra città nel primiero splendore, ridotto Milano ed altre città all'obbedienza, intimò per il mese di Novembre dell'istesso anno una Dieta Imperiale da tenersi, conforme l'uso antico de' suoi antecessori, in Roncaglia del territorio lodigiano, oggidì Somaglia (1), dove concorsero oltre a quattro Cardinali Legati del Pontefice, quantità grande di Principi e Vescovi d'Italia coi Consoli delle città ed altri insigni personaggi e giuristi di gran rinomanza. Fra le altre cose venne di comune consenso determinato che la Lombardia e gran parte d'Italia, per certo diritto conquistato da Carlo Magno, soggiacesse assolutamente all'Impero. Per il che l'Arcivescovo ed i Consoli di Milano prima di tutti e col loro esempio le altre città in seguito cedevano in mano del suddetto Imperatore ogni ragione e prerogativa che potessero pretendere come città libere. Da qui prese occasione il Barbarossa d'istituire in ciascuna città lombarda un nuovo magistrato da esso dipendente con titolo di *Podestà*. E sebbene Federico stesso quattr'anni dopo concesse ai Cremonesi, Pavesi, Lodigiani ed altri suoi Confederati con special privilegio d'essere di nuovo governati da' proprii Consoli, assegnando alle altre città dei podestà tedeschi, come attestano Morena, Corio, Sigonio, Cavitello ed altri, pure l'autorità loro fu in qualche parte

(1) Vedi in proposito il lodatissimo lavoro del maestro Agnelli: *Roncaglia*, pubblicato nell'*Archivio Storico Lombardo*.

limitata. Egli è chiaro adunque, che ad onta dell'abolizione del Consolato fatta nel 1158, pure nel 1171 amministravano ancora di nuovo la Giustizia in Lodi i Consoli in virtù dell'accennato privilegio, colla soprintendenza però di tempo in tempo di varii Nunzii Imperiali.

Non passò molto tempo che variando le cose i podestà venivano eletti dai cittadini, ma d'altre provincie per ragione di buon governo. Causa di ciò fu l'ambizione e l'interesse degli particolari, che giornalmente davano luogo a varii tumulti e sedizioni per avanzarsi l'un l'altro al Consolato (1).

Fu pertanto anche dopo la seconda istituzione dei podestà in Lodi e d'altre città privilegiate, che continuò ancora il Consolato, sebbene con autorità e giurisdizione limitate. Di qui è che nella pace di Costanza avvenuta l'anno 1183 si fa menzione solo dei Consoli e non dei podestà, ricevendo quivi Vincenzo Dal Corno, nobile lodigiano, l'investitura del Consolato a nome di questa città (2). Nell'istesso anno Lucio III.º con suo Breve dato in Velletri ai rettori di Lombardia, Marche e Romagna, provincie collegate, querelandosi d'aggravi fatti in Lodivecchio a persone ecclesiastiche dal foro secolare, viene in queste parole: *Accepimus sane quod Ardericus de Sala potestas se Consules Laudenses nimium de suorum segnatium favore presumentes etc.* Quivi nominandosi prima il podestà; o perchè egli fosse stato il principal motore essendo rimasto ai Consoli solo l'amministrazione civile e specialmente le cause d'appello, come dicesi oggidì.

In questo secolo XVII.º si chiamano Consoli di Giustizia sebbene nulla abbiano di comune coi Consoli di quei tempi, dacchè questi andarono col tempo sempre più crescendo nel numero e decrescendo nella dignità.

Anche i Messi Imperiali vennero col tempo diradandosi, per la diminuzione dell'autorità imperiale in questi paesi e per esserne stati introdotti molti dagli stessi Imperatori in ciascuna città per tutta la loro vita durante. D'allora s'incominciò a chiamarli anche Conti del Palazzo Imperiale come si scorge nel privilegio sovraccennato di Ottone il Grande concesso al nostro Vescovo. Anche dagli storici Morena e Sigonio già dall'anno 1164 sono chiamati Conti Palatini, dai quali derivano i moderni Conti Palatini.

(1) Sigonio: de Regno Italiae, lib. XV.

(2) Archivio Vescovile.

Resterebbe a vedere ciò che di notevole avvenne in Lodi sotto il governo di Sozzo Vistarini. Ma poichè la storia del Morena non arriva sino al 1171, basterà il dire che sotto l'amministrazione dei suddetti Consoli la giurisdizione temporale spettando ad essi, mentre la spirituale a Sant' Alberto allora Vescovo ed ora nostro secondo Protettore, tutta questa Provincia godette tranquillissima pace. E ciò è in grazia della Confederazione fatta qui in Lodi l'anno 1168 dai Consoli di Milano, Cremona, Verona, Padova, Mantova, Parma, Piacenza, Bologna, Brescia, Bergamo, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria ed il marchese Oppizzone Malaspina, colle condizioni riferite dal Sigonio (1). Col beneficio della pace quanto si riavessero queste città dalle miserie e calamità incorse può ognuno persuadersene, scrivendo, il medesimo Sigonio in detto anno 1171, dei Milanesi: « *Mediolanenses optato pacis bono faventes, muros Urbis latius protulerunt. Templà Sanctorum Ambrosii, Laurentii, Nazarii et Eusebii comprehendentes, quae ante urbis eecidium vetera murorum ambitu excludebantur. Consules propriis impensis fossae emissarium cum turri, Archiepiscopus episcopium magnificentiore quam ante fuerat, opere edificavit.* »

(Continua).



(1) Sigonio: de Regno Italiae, lib. XIV.

PITTORI DELLA CHIESA DELLA B. V. INCORONATA IN LODI

(Note estratte dal ms. Paolo Camillo Cernusco)

Gioanni della Chiesa Pittore Pavese dipinge l'effigie di N. S. sotto il portico, e l'istesso dipinge parte del volto della Chiesa 1493, e forse il mandato è dei 23 Ottobre, e nel 1494 detto Gioanni della Chiesa con Matteo suo figlio dipinse quattro corridori della Chiesa pel prezzo di lire 700 mandato dei 16 Dicembre 1494.

Girolamo Melegozo Pittore dipinge gli altri quattro corridori per lo stesso prezzo. Istr. di Jacopo Burgazzo 25 Febr. 1494.

ANNO

- 1497 Ambrosio Fossati da Borgogna detto il Borgognone dipinse la Cappella Maggiore.
- 1500 Ridotta a perfezione la Pittura della Cappella Maggiore dal Pittore Fossati, fu da Antonio Cicognano Pittore Cremonese e dal Pittore Jacomo Motti stimata lire 2252, ai 22 Agosto.
- 1500 La volta della Cappella nella quale si aveva a riporre l'organo si dà a dipingere a Matteo Chiesa Pittore Pavese, e le ante ancora.
- 1514 Si fanno trattati con i fratelli Piazza detti Toccagni per la Pittura della Chiesa verso il fine di Dicembre 1514.
- 1519 Alberto e Martino fratelli Toccagni Pittori Lodigiani accettano il carico di dipingere un confalone: l'accordo fu di lire 50 pagate con mandato 28 Feb. in Lib. A fol. 125.
- 1529 A Calisto, Cesare e Scipione fratelli Piazza detti Toccagni Pittori Lodigiani si dà l'impresa di pingere, e indorare l'Ottavo della Chiesa ove v' ha riposto l'Organo per prezzo di lire 1466.
- 1530 Dalla scola, e Pittori Toccagni si fa compromesso in Gio. Giacomo Trezzo e Giov. Lhomazzo Pittori Milanesi a stimare le Pitture e altre fatture fatte alla Cappella dell'organo con promessa d'ambo le Parti di stare alla loro dichiarazione da farsi nel termine di giorni quattro per istromento del Lanteri. E da compromessarj fu fatta l'istesso giorno la dichiarazione in lire 1400 pagate per istromento del Lanteri in libro B fol. 24.

Protasio Gessati offri d'assegnare fitti perpetui per dote et ornato della Cappella della decollazione di S. Giovanni Battista per la quale oblazione accettata con istromento del Lanteri 7 Maggio 1530 fu data l'impresa di dipingere ed indorare detta Cappella alli Toccagni per provvisione dei 24 Luglio 1530, e si fanno poi convenzioni con Scipione e Cesare Toccagni per la Pittura di detta Cappella quale promettono dipingere ed indorare honorevolmente col frontispicio dal primo corridore ad alto sino al pavimento. Il prezzo è rimesso a suoi confidenti et a conto se gli fa assegno d'alcuni fitti dati dal Gessati per istromento del Lanteri del 18 Dicembre.

1532 Gio. Giacomo Trezzi già detto, e Vincenzo Civerchi Pittore Cremasco eletti a giudicare le Pitture ed altre fatture de' Toccagni alla Cappella di S. Gio. Battista fanno la dichiarazione in lire 2332 compresa l'Ancona grande, li quattro quadri laterali ed il rimanente a dì 16 Giugno. Nel Lib. B a fog. 30 sono notati li pagamenti: e nell'archivio v'è la convenzione. A detti Pittori (io credo i compromessari) fu data conveniente ricognizione con mandato dei 17 Giugno 1530.

1533 Si dà ordine di far ritoccare d'oro la Cappella Maggiore con le figure da persona perita con mercede di sei scudi, 18 Agosto.

1534 Calisto e consorti Toccagni pigliano carico di pingere e indorare la Cappella del SS. Crocefisso nel termine di tre anni al paragone, e di maggior ricchezza d'oro della Cappella di S. Gio. Battista, il quadro grande con li misterj della SS. Passione nelli quattro laterali che più piaceranno a deputati con obbligo di metter nel volto li fioroni e rose di legno con altri ornamenti a loro spese. La scola s'obbliga pagare lire mille in contanti, ed altrettante in fitti perpetui dandogli inoltre li quadri di legno con la calcina necessaria. Provvisione e istromento del Lanteri dei 14 Feb. in lib. B fol. 54.

1538 Si dà ordine di far un poggiolo dirimpetto all'organo per la Musica e Cantori e farlo dipingere ed indorare a similitudine di quello dell'organo. Provv. dei 8 Settembre. L'impresa d'esso vien data alli Pittori Toccagni e insieme di dipingere e indorare la Cappella, colonne, e volta a para-

gone della già detta dell'organo. Il prezzo fu di lire 1400 con obbligo alla scola di far a proprie spese la volta sopra la quale va il pogguolo. Provv. dei 30 Dicembre, e istromento del Lanteri. In lib. B fog. 99 sono notati li pagamenti.

- 1540 Fu dato ordine a Fabricieri di far riconoscere alcuni mancamenti di Pittura e oro scoperti nella Cappella di San Gio. Battista se siano per colpa de' Toccagni. 14 Marzo. Dalla scola e Toccagni si fa compromesso nel Trezzi e Giulio de' Bilj Pittori Milanesi per riconoscere, se alcune macchie scoperte nella Cappella di S. Giovanni Battista siano seguite per colpa de' detti Toccagni per istrom. del Lanteri 20 Luglio. E con relazione de' compromessarj suddetti fatta ai 22 Luglio resta il tutto ben aggiustato per altro istromento del Lanteri. Il già detto Poggiolo deliberato a Toccagni fu fabbricato a loro conto da Battista Calderoli e Stefano Luppi scultori per prezzo di lire 250. Provv. dei 20 Luglio e istrom. del Lanteri de' 29 Novembre. In lib. B fol. 100 sono notati li pagamenti.
- 1545 S' obbligano i Pittori Toccagni in vita tener accomodate le Cappelle della Chiesa e levarle ogni macchia per scudi 138. Provv. dei 12 e 19 e istrom. del Lanteri dei 17 Feb.
- 1549 Si fanno convenzioni con Scipione Toccagno per la Cappella di S. Antonio qual promette indorare e dipingere di buoni e fini oro, ed azzurro, ed altri colori, e stucchi durabili dentro e fuori di valore e bellezza delle altre, e fare li quattro quadri laterali con figure all'arbitrio dei deputati e di tutta finezza a collaudazione de' Pittori esperti, e darla finita nelle Calende d'Agosto 1552. Per prezzo di lire 900 da pagarsi conforme l'accordo, de' quali furono donati scudi 20 da Gio. Antonio Berinzaghi alla di cui presenza furono fatte dette convenzioni con li seguenti patti:
1. Che non dando finita l'opera nel detto termine le sieno dedotte lire 200 dal detto accordo.
 2. S' obbliga restaurare d'oro e d'azzurro ed altre cose necessarie la Travina, soffitta e friso a tutte sue spese.
 3. Ogni volta paresse a deputati levar l'Ancona di detta Cappella, e farne una a similitudine delle altre s' obbliga farla con le figure all'arbitrio de' deputati di lire 175 e l'Ancona vecchia resti alla Chiesa come appare per l'istro-

mento del Lanteri 17 Dicembre. In lib. B fog. 129 sono notati li pagamenit.

- + 1550 Si danno scudi tre a Scipione Toccagno per il disegno della Ferrata, 11 Maggio.
- 1552 Per la morte di Scipione Toccagno essendo restata imperfetta la Pittura della Cappella di S. Antonio e delli quadri laterali, si dà l'impresa a Calisto con assegno di lire 580, cioè 180 in danari, e le ragioni di riscuotere lire 400 dagli Eredi di Scipione senz'obbligo della manutenzione. Con patto di non voler essere tenuta a cosa alcuna se l'opra fosse stimata di più, ed essendo stimata di meno, che ceda a danno del Pittore come per istromento del Lanteri ultimo Agosto.
- 1557 Si fanno trattati con li Toccagni per la Pittura della Cappella di S. Anna 23 Dicembre.
- 1558 A Calisto Toccagno si dà l'impresa di pingere, indorare et ornare detta Cappella, quale promette fare di buoni e fini oro, azzurro ed altri colori, e stucchi durevoli dentro e fuori, e farvi un quadro grande e quattro laterali con le figure a piacimento de' deputati, e collaudazione de' Periti, nel termine d'anni due per prezzo di lire 800 con li seguenti patti :
1. Che dando finita la Cappella nel suddetto termine s'accresca la mercede di dugento lire davantaggio.
 2. Non potendo per morte o altro accidente finir detta impresa obbliga li suoi heredi alla Perfezione.
 3. Che non possa accettar opera alcuna prima che questa non sia spedita.
 4. Non potendo fornir detta Cappella per morte, che la scola possa farla perficere da' suoi heredi a sue spese.
 5. S'obbliga la scola alla costruzione de' Ponti a proprie spese. Provv. dei 26 Aprile e istromento del Lanteri 2 Maggio. Libro B fol. 149.
- 1559 Si dà ordine di far dipingere la volta de' poggiosi dell'organo e Cantoria, e l'Ottavo della Chiesa ove è la Porta Grande sia ornato d'oro e colori come gli altri, 28 Ottobre.
- Si dà carico di condurre qualche Pittore esperto a collaudare la Cappella di S. Anna fatta da Calisto, 4 Dicembre.
- 1560 Insieme con Calisto si fa elezione d'Orlando Cassano Pit-

tore Piacentino a collaudare detta Cappella, alla cui dichiarazione s'obbliga ciascuno di stare, 21 Maggio.

È approvata l'opera di Calisto intorno la detta Cappella con relazione d'Orlando de' 29 Maggio esistente nell'archivio per esecuzione della quale si dà ordine, che stabiliti i conti con lui se gli dia compita soddisfazione.

1561 Si fanno convenzioni con Calisto Toccagno per la pittura d'un ottavo della Chiesa ove è la Porta grande, nelle quali si obbliga di pingerlo ed indorarlo dentro e fuori con sue figure al paragone d'una delle altre Cappelle nel termine de' duoi anni con obbligo di far quattró quadri laterali, ed uno grande nel mezzo colle figure all'arbitrio de' deputati, e collaudazione de' Periti per prezzo di lire mille, e dodici scudi davantaggio dandola finita nel detto termine, e caso non la fornisse si obbliga rilasciare lire dugento dell'accordato. Provv. dei 25 Maggio e 29 Agosto e istromento dei 30 Agosto del Lanteri.

1562 Si fa elezione a riconoscere i miracoli dipinti sopra le tavolette, e d'essi farne dipingere uno d'un quadro grande da mettersi sopra la porta maggiore della Chiesa, 23 Feb.

Si approva dal consiglio il quadro fatto da Fulvio Toccagno per l'ottavo della Porta grande, e per la morte di Calisto suo Padre a Lui si dà l'impresa di perficere detto ottavo conforme l'accordato col Padre con obbligo di compensare i denari pagati per Provv. dei 15 e istrom. dei 20 Maggio del Lanteri.

1563 Francesco Lanaveggia Pittor Lodigiano fa gli ornamenti di stucco agli archi delle tre Cappelle. Il prezzo fu di scudi 3 per arco. 5 Dicembre.

1564 Gio. Pietro Codeferro Pittor Lodigiano fa i rosoloni di legno all'ottavo della Porta grande. 16 Gen.

Si fa elezione di Orlando Cassano a stimare e riconoscere la Pittura della Porta grande fatta da Fulvio, 5 Luglio, ne' Protocolli di Cesare Lanteri.

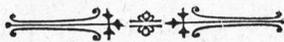
Il medesimo Pittore Orlando dipinge le figure ne' piedestalli delle colonne, e per provvisione dei 17 Dicembre si ordina che sia soddisfatto.

1590 Si fa dipingere il Portico avanti la Chiesa, 24 Giugno.

1592 Si concede a Paolo Emilio Modegnani di far dipingere sotto il Capitello ovvero Portico la Imagine della B. V.

È in Museo

- 1598 Furono dipinti tutti i muri delli luoghi della scola nella strada, 21 Luglio.
- 1599 Si tratta di far ornare la cupola della Chiesa di pittura e oro con elezione di quattro deputati a far cercare elemosine per la Città per detta impresa, 14 Aprile.
- 1615 Si fa lustrare l'Ancona della Cappella Maggiore da due Genovesi per lire 40. 4 Marzo.
- 1619 Si assegnano L. 3000 dell'Eredità Ponteroli per ornato della Cupola, quale somma era stata assegnata a tale effetto da Vittorio Cadamosto.
- 1622 Si delibera che l'ornato della Cupola si faccia con stucchi oro e pitture, 6 Maggio. Sono ai 17 Giugno eletti quattro per fabricieri particolari, e soprintendenti a detto ornato, ed un Tesoriere particolare. Si delibera dai detti fabricieri l'impresa di stuccare detta Cupola a Domenico Frisone stuccatore Comasco in concorso.



ABBAZIA DI S. STEFANO AL CORNO ⁽¹⁾

Notitiae pro Monasterio San. Stephani Sacri Ordinis Cisterciensis, sito in Agro Laudensi, seu de Cornu, Status Mediolanensis, Capitulo nostro Generali, fideliter exhibitae anno 1738 mense Maij iuxta requisita in Cartula typis edita, ordine numerico.

Circa nomina et cognomina praectipuorum Fundatorum ac Benefactorum Monasterii hujus Sancti Stephani de Cornu, seu Agri Laudensis, nil aliud proferre possum quam quod unice reperitur in quorum libello (seu Cartula) Manuscripto relicto a P. Edmondo Bentivoglio, Priore, de anno 1614, lingua nostra vernacula seu Italica confecto, ubi haec sequentia habentur (2).

Abbatiam de Cornu nuncupata donata fuit D. N. Bernardo, anno 1159 a Domina Comitissa Aldina Patriae Mediolanensis (3). Monasterium autem situm erat in oppido seu terra de Cornu vocato (non explicat tamen an fuerit Cornu Vetus vel Juvenis, ex duobus oppidis, quorum unum Cornu Vetus, alterum Cornu Juvenis appellatur, creditur tamen fuisse Cornu Vetus ut legi in quodam Synodo Laudensi) quod Deo sic permittente, una cum oppido destructum fuit alluvione Fluminis Padi anno 1481, prout et quadam Scriptura P. Bonifaciae depromitur (de qua alluvione legi potest Tomus ab eodem Abbate conscriptus et typis editus pag. 55 in Epistola ad Innocentium P. P. VIII.^o). Praedictus Abbas Simoneta (paternis ac fraternis opibus prout habetur in cit. Epist. ad Papam Innocentium) extruere fecit praesens Monast. et Ecclesiam (tantum hanc quo ad fundamenta) in hoc loco sita (distat enim 1 milliare a Cornu Juveni et bis mille a Cornu Veteris, et pro interim extruxit praesentaneam Clausuram murorum et domus, quae modo videntur (comprehenduntur Palatium Commendatarii, eiusque domus atque Missas celebrari jussit in quadam magna aula dicta nostra ital. lingua Salone, quae viae publicae correspondet.

(1) Questa notizia storica della celebre ed antichissima Abbazia togliamo dai Manoscritti di Alessandro Riccardi esistenti nella Biblioteca di Lodi. Venne transunta dall'originale esistente dell'Archivio di Stato di Milano - Fondo di Religione - S. Stefano al Corno.

(2) Questa breve notizia del P. Bentivoglio viene riprodotta dopo la presente, estratta essa pure dalla stessa fonte.

(3) Qui trattasi di errore, comunissimo essendo nei cronisti, specialmente milanesi, di attribuire la fondazione delle importanti istituzioni a persone e famiglie di Milano. Il Monastero non ebbe principio nel 1159, quando i Milanesi avevano tutt'altro che pensare, ma nel 1009, colle donazioni della Contessa Ghisalba e dei suoi figliuoli.

Dicta abbatia emortuo pred. Abbate Simoneta fuit a S. Pontifice cuidam Johanni de (sic) commendata . . . dein transacta est ad manus cuiusdam ex Familia Triulzi, Catelani nuncupati, qui postea rassignavit Fratri suo Scaramucciae vocato. Post huius mortem, eam obtinuit D. Cardinalis Carafa. Postea aliquo temporis intervallo eam retinuerunt quidam Domini, Avioncti, appellati Argentarii seu Trapezitae Mediolanenses, Italice Banchieri. Deinde concessa fuit Ill. Carolo ex Boromaeorum familia Cardinali. . . Dein Commendata fuit Ill. Cardinali Alexandrino, qui meis temporibus extruere fecit hanc modernam Ecclesiam, Monasterii que fundamenta quae nunc conspiciuntur. Ubi notandum venit, quod dum fodiebatur terra ut arena ad aedificandum necessaria inveniretur, recepta sunt Monasterii ac Ecclesiae fundamenta ab Abbate Simoneta iam confecta. Postmodum dictam Abbatiam pref. Cardinalis Alexandrinus renuntiavit D. Ludovico Bonelli, ex sorore, nepoti. Tandem eam recepit D. Cardinalis Borghesius qui de praesenti vivit. Hucusque pred. Edmundus Bentivoglio, Prior, exceptis iis quae inter Parentesim et claudire adnotantur.

Dictus Cardinalis Borghesius Scipio Abbas Commendatarius anno 1525 Monachis Prov. Galliae licentiatibus qui misere vivebant ob tenuitatem et retardantiam alimentorum quae a Commendatario subministrabantur, de quo summopere dolet . . Pater Prior, Monachis Italiae Congregationis Cisterciensis Lombardiae concessit Ecclesiam, parvum Monasterium et hortum, atque pro . . reparationibus tradidit aliqua praedia seu terras, collatori Muzzae, dicto Italicae la Mortizza, conterminas seu contiguas, ac Padi . . satis proximos, Pert. mille supra ducentum quinque, quae iuxta . . Peritos . . dabant anni redditus . . Libr. Imp. 2000 supra 40, hoc est etc. addendo nostre Congregationi onus . . alendi 4 Sacerdotes, ultra onus reparandi . . . Ecclesiam et Monasterium.

Defuncto Cardinali Borghesio, Abbatia transivit ad Ex. Cardinalem Donghi . . Januensem: ast post annos plurimos . . eandem resignavit Ill. D. Thomae Donghi ex fratre Nepoti . . Qui . . postea . . mortuus est in Palatio Abbatiali Commendae . . nostra Ecclesia . . . sepultas . . . (Obiit 1683, IV, Kal. Septembris). — Huic successit D. Comes Ferdinandus . Ada Patria Mediol. qui et Orator pro Apost. Sede fuit apud Majestatem Jacobi II Anglorum Regis (Papa Innocenzo XI) et inde ab Alexandro VIII ad Cardinalatus Dignitatem . . . electus.

Post obitum hujus Cardinalis (anno 1719) . . . Abbatia . . a

Clemente XI collata fuit, 1720, D. Comiti Carolo Amb. Mezzabarba, Papiensi, qui eo tunc pro Vicario S. Sedis residebat in Regno Ciniensi: modo . . . in Lodi . . .

Circa annum Foundationis et donationum Diplomata, ultra dicta.. nihil aliud habemus . . . nullam nobis fontem reliquerunt vel antiquiores Monachi, aut forte Commendatari . . . (aliquis vellet a Pado deperdita volumina, etc.).

Circa seriem Abbatum . . . nihil certi proferre posse . . . siquidem cum vel Monachi Prov. Galliae de 1625 licentiati, scripturas, diplomata, etc. secum detulerint, vel forte jam prius abbates Commend. extra Monast. deportaverint, vel forsam Padus alluvione deperderit: nullum est relictum vestigium eruendi Abbatum seriem aut res . . . gestas. Praeter Ab. Simonetam . . . alium . . . assignare non valemus a fund. Monast. usque ad 1625 in quo nos Itali vocati sumus. (Seguono le citazioni delle opere di Bonifacio Simonetta, stamp. da Antonio Zaroto Parmense, « solertissimum artis impressoriae Magistrum » 1492, Gennajo) etc. etc. Incipiendo.. ab anno 1625, quo Monachi Cistercienses Itali nostrae Prov. Lombardiae possessionem Eccl. ac parvi Monasterii acceperunt series Abbatum est sequens (ob tenuitatem redditus, temporumque iniuriam, bellorum calamitatum, saepissime Mon. Praelatis privatum extitit).

Anno 1636-37. Abbas Franciscus Castilionaeus Mediol.

1639. Abbas Julius Mangoni, creditur Mediol.

1645-46. Abbas Evangelista Landriani, patria ?

1648-49-50. Abbas Isidorus Crisellus, patria ?

1653-54. Abbas Albericus Melzi Mediol.

1656-57-58. Abbas Philippus Caccia Mediol. a Nobil. Novariae oriundus.

1762. Abbas Bonaventura Piola Mediol.

Ab hoc anno ad 1714 nullus huic Monasterio praefuit Abbas.

Anno 1659 instante nostra Congr. suppressus fuit titulus Abbatialis hujus Mon. . . . ab Alex. VII . . . tenuitate redditum; 1714 . . . auctis redditibus . . . restitutus est (Clemente XI) . . . Paucis annis ab anno 1712 antecedent. . . R. Pompeus Castiglioni Mediol. Praeses Generalis totius Congregationis Italiae . . . novo aedificio a fundamentis incaepo, novum Monast. magnificentius etc. extruxit . . .

1714. Ab. Gabriel Verri Mediol. (prius . . . Prior).

1715-16-17-18. Abbas Gabriel Verri uts.

1719-20-21-22-23. Abbas Justus Rossi Mediol.

1724-25. D. Abbas Florentius Castiglioni Mediol.

1726 ad 1733 inclusive: Abbas Innocentius Gradignani Mediol. (ampliò il Monastero e l'ornò) clarius ac illustrius (Coenobium hoc reddidit et ampliavit).

1734. Abbas Leopoldus Varena Mediol. Novocomensi oriundus.

1735 usque ad 1738. Gubernavit et gubernat P. Abbas Donatus Bugati . . . Patricius Mediol . . . Vetus . . . Monasterii aedificium . . . restauravit . . . necessaria confecit . . . decentissime . . . exornavit . . . campanam . . . refecit, orologium . . . adiunxit . . . omnia re Eccl. et Monast. . . adscripsit ac donavit

Religiosi consuete . . . ad duodenarium numerum ascendunt . . . (et plus) in bellorum clade etc. calamitate numeris coarctetur

Stemma hujus . . . Monasterii S. Stephani est integra figura S. Stephani Protomartiris habitus levitico, seu tunicella induti, Martirii palmam manutinentis

Inimia temporum a Commendatariis vel antiquis Monachis vel fortasse alluvionibus Padi, documentis emersis, nullus nobis relinquitur locus adducendi particularia si quae fuerint indulta et privilegia a S. Pontificibus . . . concessa

Nostrum Monasterium cui annexa est Ecclesia, situm est in planitie Agri Laudensis, intermedium oppidis Cornu Veteris et Cornu Juvenis, adeoque eiusdem diocesis Laudensis, Status Mediolani, S. R. Imperii Majestati subiecti . . . situs non tristis nec amenus. Contiguum habet Palatium Abbatiale Abbatis Commendatarj tantummodo. Habet autem contermina tria oppida, videlicet S. Stephani, Sancti Floriani, et de Cornu Juveni, ab illo distat quingentos, ab istis mille passus: habet quoque parum distantia, videlicet tria milliaria italica, duo magna oppida, scilicet et uno latere, Cottoneum (Codogno) ex altero Piceleonum (Pizzighettone). Distatque tale Monasterium a civitate Placentina quinque, a civitate vero Pompeana (Lodi), 17 milliaria. — Habet autem et flumina et rivulos satis propinquos, inter quae numerentur Padus, Gandiola, Mortizza: verum tametsi bona Abbatis Commendatarii abundanter alluantur, nullo ex his alluitur nostrum Monast., neque eius praedia, nisi solummodo, quod Deus avertat, occasione alluvionum ut pote Mortizze. Contigua Padoque satis proxima. Unde nostra praedia ab Ex. Card. Borghesio assignata sunt subjecta tum alluvionibus, tum Regiis oneribus, pro 4.^a parte

Abbatiae Commend. habet collationem Paroeciae Oppidi S. Ste-

phani . . . recepit anumetim . . . libr. imper. fere 4000 supra 40 : habet sua praedia abundantissime madefacta a Collatore fluminis Muzze, dicto Mortizza

(Segue l'elenco delle SS. Reliquie ivi conservate).

Nostra Ecclesia, exceptis fundamentis, erecta fuit a Card. Alexandrino, Abbate Commend. . . . ad ultimam perfectionem redacta a Card. Bonello 1583. . . . In modum Crucis aedificata (Segue l'elenco degli altari contenuti nella Chiesa : B. V. Dolorosa, B. V. Maria e S. Bernardo, S. Giuseppe, S. Mauro Abbate).

Circa bibliotecam . . . excidium, sane multos libros eosque raros, codicesque extimatione dignos extape ex eruditione, studio Ab. Simonetae aperte compertum habemus : ast eorum jacturam legere quidem, haud reparare possumus. (Citazione di alcuni libri).

Ecclesia Parrocchialis pro villicis . . . distat a Monast. fere 600 passus Defectu monumentorum etc. nescimus quas legationes Abbates . . . apud Principes objerint

Termina testualmente :

Ecce completa tenes lector, quo ad fieri potest a nobis requisita in Cartula typis edita, nobis ex Gallia, missa ad effectum ut dicis, denuo amplius et exactius typis mandandum librum Inscriptum :

Notitiae Abbatiarum Ordinis Cisterciensis
Authore Gaspare Fongelino.

Di Edmondo Bentivoglio, Priore

La Badia del Corno fu donata a San Bernardo l'anno 1159 dalla Contessa Aldina Milanese : il Monastero era nel Corno, qual fu insieme con la terra portato via dal fiume Po l'anno 1481 come da una scrittura di Bonifacio Simoneta Monaco Cisterciense, et ultimo Abbate dell'Ordine si ritrova, qual fece fondare il Monastero e Chiesa e per modo di provvisione fece fare questa cinta di muri e case che si vede, e faceva dir Messa in un Salone che risponde in Strada.

La Badia dopo il sudd. Simoneta andò in Commenda a un Giovano di . . . (sic) poi alli Triulci M. Catelano, qual poi la rinunciò a Scaramuccia suo fratello, poi all' Ill.mo S. Cardinale Caraffa, poi per un certo tempo stette in mano de Signori Arcionesi bancheri Milanesi, poi a S. Carlo Cardinale Borromeo, poi

all' Ill. mo C. Card. Alessandro quale a mio tempo ha fatto fare la Chiesa nuova e fundamenta per il Monastero che ora si vede, per il qual cavando la sabia per fabbricare si trovò li fundamenti del Monastero e Chiesa del Simoneta, dopolui per rinunzia Mon. Ludovico Bonello, nepote del sudd., dopo lui l' Ill. e R. mo S. Card. Borghese che di presente vive e regna adì 1 Agosto 1614.

Firm. D. Edmondo Bentivoglio Priore.

R. che il S. Cardinale Alessandrino e dopo l' Ab. Bonello ne facevano dare la nostra Provvisione anticipatamente, et adesso ne pagano dopo guadagnata onde dove si dice per il termine maturato a Pasqua è termine di S. Martino.

A dì 27 del Dic. 1613.

V A R I E T À



Note di Storia Lodigiana

tolte da un manoscritto del secolo decimo quinto, intitolato

Enchiridion memorabilium laudensium

De annis iam 1252 ante nativitatem Domini nostri J. C. edificata est urbis romana.

De annis 752 ante nativitatem Domini nostri J. C. edificata erat urbe veteri.

De annis 552 ante nativitatem Domini nostri J. C. Edificata erat urbe mediolani.

Nota come nel 1495 avante la festa del corpus Domini el R. mo monsignore Carlo palavecino donò el tesoro de San Bassà al domo de la città de lode novo.

Nota de li Signori che sono stati in lode novo

Nota che nel 1275 m. Jachobo de sumaripa fu fato signore de Lode et stete in Signoria ani dieci vel circha.

Nota che nel 1285 m. Antonio Fixiraga fu fato Signore de Lode et stete in Signoria anni 9 vel circha et di poi m. Antonio fu Signore el Popolo.

Nota che nel 1294 da poi la morte de m. Antonio (1) pigliò la Signoria el popolo de lode et se resese a populo ani 17 vel circha et da poi venete in Lombardia uno imperatore chiamato Enrich di Boemia et tolse la Signoria al dito populo nel 1311, et tolse fora de Lode uno m. Antonio Fixiraga una cum li soy amici et mise in Signoria uno m. Bassiano Vistarino che fudete de soy paesi todescho di boemia et lo lassò per suo vicario et signore nel 1312 et stete anni 8 in Signoria et poy morite, et da poy la sua morte el populo lezete m. Joane sozone fratelli de Vistarini et fiolli del supra dicto m. Bassiano et steten ambo in Signoria anni 8 ma lo vechio Temacoldo lo qual vechio fudete fiolo de uno mulinare et fudete canzelè de li deti signori li tradite et feceli metere in presone in una tore ch'era in la rocheta importa Milanesa in lode et li fece morire overo se mangiorno luno e laltro. El dito vechio fudete de Castion de lodexana et stete in signoria ani 7 (2).

Nota che M. Jovanino de Vigna gentilomo de la città de Lode se fece signore et tolse la segnorìa a m. Antonio Fixiraga cavaliere aureato et fecelo menare in castelo et lo fece morire et questo fudete ne 1403 el dì de sancto Clemente et tenete la signoria ani 13 che fudete nel 1403 a dì 25 de novembre.

El ducha filipo fece andare M. Jovanino a Milano et lo fece piliare et lo fece apichare per la gola et fudete in un dì de sancto Bernardo che fudete nel 1416 a dì 20 de Agosto.

Iscrizione sopra la Muzza nel Castello di Cassano

MEDIOLANENSES
MUCIA . FOSSA
ANNO MCCXX
IN . LAUDENSEM . AGRUM
EFFUSA
OPIMUM . ET . UBERIMUN
EX . EXILI . ET . VASTO
EFFECERE.

(1) Antonio Fissiraga morì non nel 1294, ma nel 1327, come si vede dall'iscrizione sua in S. Francesco, accanto al sarcofago di sua famiglia. L'annotatore qui prende abbaglio ponendo due Antonio Fissiraga a breve distanza, mentre non ve ne fu che un solo.

(2) Veramente i Vistarini non furono condotti a Lodi da Enrico VII di Lussemburgo nel 1311: questa famiglia dominò in Lodi anche nella seconda metà del secolo precedente.

L'ultima dei Tresseni

Fra le risoluzioni prese nella Sessione della Regia Giunta Economale tenutasi avanti S. E. il Conte Ministro Plenipotenziario il 17 Marzo 1785 a relazione del Regio Economo Generale leggesi come segue:

N. 7. — « Ricorso di Antonia Tresseni giovine nubile ed unica superstite dell'antica nobile et depauperata Famiglia Tresseni, il di cui padre era unico Patrono d'alcuni Benefici semplici di detta famiglia esistenti nella Chiesa di S. Martino dei Tresseni della Città di Lodi, che addimanda li congrui alimenti e dote sopra li medesimi, abbassato con Decreto 12 Settembre 1783 colla Relazione del Regio Subeconoמו di Lodi delli 19 Febraro prossimo passato per la verificazione dell'esposto. »

N. 7. — « Verificato l'esposto degli esibiti documenti e Relazione del Regio Subeconoמו di Lodi è stato detto: = Che li tre benefici vacanti di verosimile annua rendita in tutto, dedotti li pesi, di L. 779 : 9 : 9 non debbino conferirsi in titolo, ma si debbino far soddisfare da Sacerdoti mercenari gli obblighi delle messe col-l'applicare l'avanzo agli alimenti e dote della Ricorrente in caso di Matrimonio; similmente che in vista dell'inutilità dell'Oratorio, ossia Chiesa di S. Martino dei Tresseni, si debba, qualora vi sia il consenso della Ricorrente, profanare dalla Curia Ecclesiastica *ser. ser.* il detto Oratorio, e trasferire gli obblighi di messe nelle vicine Parrocchie più bisognose, mediante ancora la ricognizione ed assenso della Curia Vescovile da presentarsi e munirsi del Regio Exequatur secondo le regole; nel qual caso tanto la fabbrica dell'Oratorio quanto le rendite assegnate alla manutenzione del medesimo dalla Comunanza, consistenti in annue L. 122, 18 dovranno cedere a favore della stessa Ricorrente come sopra fatto però dalla medesima l'assegno della sinodale manutenzione delle messe alle Chiese parrocchiali che si surroggeranno. Si spedisca. Milano 4 Aprile 1785. — Firmato VILZECH.

Ita est in actis Officii Regii Economatus Generalis, et pro fide Subs. J. C. Franciscus Antonius Luganus dicti Officii Cancellarius.

GIOV. AGNELLI.

Amicino Ravizza, e sue opere

Amicino Ravizza di famiglia lodigiana e nato in Lodi, artefice d'orologeria, allievo del P. Pio Martini Agostiniano, e poi accasato in Cremona, ha dato alle stampe i seguenti libri in 4.^o: *Descrizione ed uso del Planisfero della Torre maggiore di Cremona rinnovato l'anno 1787*, dedicata al merito singolare delli Ill. Signori Prefetti della Veneranda Fabbrica della Cattedrale . . . Cremona, nella Stamperia Ferrari, 1788. — Il libro è di pagine 18, compresa la dedica a cui vanno aggiunte le Tavole delle stelle che son segnate nel Planisfero, la Tavola delle ore che suona l'*Ave Maria* e lo stampo del Planisfero nuovo e vecchio, delineate ed incise dallo stesso Amicino Ravizza, dove notasi che avendo il sopradetto Ravizza de' contrari in alcune mutazioni da lui fatte nel nuovo Planisfero ed essendo perciò ricorso ad uno de' Chiarissimi Astronomi di Brera, cioè Don Angelo de Cesari (Lodigiano di Casalpusterlengo), questi gli rispose con una lettera d'approvazione che si dà alla pagina 8. In fine vi ha un avviso per chi desidera istromenti di geometria pratica per i signori Ingegneri e per gli studiosi di Matematica e Fisica sperimentale ed Astronomia, Orologi d'ogni sorta . . . e finalmente si esibisce a fare sopra muri e pavimenti le meridiane tanto semplici che composte ed ogni sorta di Orologi solari.

Descrizione d'un Orologio stellare ideato coll'astronomia de' Pastori, acciò, come in ogni ora della notte, ad essi, come nei mesi di Novembre, Dicembre, Genaro e Febraro, alquanto prima e dopo l'Aurora, possa servire, dove non esistono orologi a ruota, ai giornalieri per sapere che tempo manca alla nascita del sole, ed ogni sera ai capi di casa per invitare i fanciulletti alla veduta della stella polare, e di quaranta stelle che le girano intorno sugli orizzonti della latitudine boreale del grado 45 e suoi vicini. — L'astronomia è nata tra i Pastori e dagli uomini semplici è passata agli ingegni più sublimi. — Cremona, per Giacomo della Noce, qd. Gaetano Ferrari, 1796. In 8.^o, di pag. 24 senza quattro tavole incise ed inserite.

Calendario Italiano-Francese, calcolato sul Meridiano di Cremona di gradi 7 m. 50 di longitudine all'est di Parigi e di 50 minuti di Milano, e di gradi 45 m. 7 di latitudine boreale; nel quale contiensi il nuovo ed antico stile, cominciando dai 22 Settembre 1796 e terminando col 21 Settembre 1797. Per l'anno V.^o della Repubblica Francese. — Cremona, per Giacomo della Noce, qd. Gaetano Ferrari (in 24.^o di pag. 32).

(*Note ms. del P. Bricchi*).

CHIESE DELLA CITTÀ E DEI SOBBORGHİ DI LODI

Opera inedita del Canonico DEFENDENTE LODI



CATTEDRALE

(Continuazione vedi Numero precedente)

Il paramento di broccato che usa il Capitolo nelle solennità di prima classe, quando occorre che il Prelato non canti, provenne da accidente degno da rammemorarsi in questo luogo per i gran meriti del soggetto. Morto Lodovico Vistarino cognominato il grande, e con solennissimo funerale depositato in cassa coperta di ricca coltre di broccato sostenuta da colonna di questa chiesa, spiegaronle sopra nella facciata del muro, prima che vi fosse l'organo, quantità d'insegne e trofei militari, e posero abbasso nella colonna stessa l'iscrizione che segue:

D. O. M.

Hospes si forte nescis, hic situs est, Ludovicus Visterinus, illa patriae servatae parens, Bellica Lauda, secundus nemini suorum temporum. Re bene gesta Caesaris, Francisci Sfortiac, Genuensium proprius accessit ad antiquorum Imperatorum gloriam. Ter ex provocatione victor saepe victis, saepius fugatis hostibus, morbo denique consumptus magnum reliquit sui desiderium. Cum vixisset ann. LXXVII. Isabella

Visterina perpetuum maerens parentem B. M. P.

Il che fu nell'anno 1556 di nostra salute.

Dieci anni dopo in esecuzione dell'infrascritto decreto del Concilio Provinciale primo, (*Titulo de Sepulturis*): *Non est ferenda nostri temporis insolentia sepulchrorum, in quibus putida cadavera tanquam sacrorum corporum reliquiae excelso et ornato loco in ecclesiis collocantur circumque arma, vexilla, trophea, et alia victoria signa et monumenta suspenduntur ut iam non divina templa, sed castra bellica esse videantur. Ambitiosam igitur hanc in mortuorum corporibus decorandis erogantibus detestantes et ecclesiarum decori consulentes eiusmodi sepulchra excelso loco posita, et*

ea, quae parietibus inclusa, vel adiuncta etiam in una parietum parte eminent, nisi marmorea et aut aenea sint, sive illius corpora contegantur, sive inanis et ibi tantum honoris causa sint constituta et eorum omnis generis ornatum et apparatus ad tres menses amoveri; ac tolli omnino iubemus ossaque, ac cineres in sacro loco in terram altius defodi, ita conditos, ut sepulchrum solo non emineat. Levata la cassa l'anno 1566, e i trofei militari, convertita la coltre nel suddetto paramento, restò solo alla memoria del Cavaliere il marmo nella colonna colla citata iscrizione (1).

ARGENTI

In alcuni particolari maggiormente risplende l'ornato dell'altare e della stessa chiesa nei tempi presenti più che nei passati, esclusa sempre l'oblazione suddetta di mons. Vescovo Pallavicino, e questo sarà in materia d'argenti e tappezzerie. Mons. Taverna fu il primo che onorò l'altar maggiore di croce con piedestallo, candelieri e due braccia d'argento per racchiudervi sante Reliquie; siccome anche di croce con asta d'argento per le processioni, bastone pastorale, bacilla, brocca, sottocoppa, palmatoria, pace gestatoria e calice di nobil fattura con patena, tutti d'argento, arricchì la Credenza, solita prepararsi per uso dei pontificali, ampolle per gli olii santi, cassetta per i battesimi. Non essendovi altro d'antico che due ceroforari, incensiere con navicella, bacilletta con orciuoli, e vaso di acqua santa con aspersionario, quasi tutti il Taverna medesimo ha duplicati, fuorchè li ceroforari.

Assai più ci sarebbe, e in ispecie la trilla per sostenere il missale, se lo spoglio della Cappella di detto Prelato, conforme alla Bolla di Pio V.^o di santa memoria avesse avuto luogo. Perciocchè essendo esso mancato in Milano dopo la rinuncia del Vescovato, fu dagli eredi appropriata, contro il prescritto pontificio, che in morte del Seghizzi e Gera si è praticata, con aumento d'altre bacille, brocche, sottocoppe, ecc.

Il compimento in questo genere d'argenti può dirsi sia avvenuto alla Sacristia Capitolare nei moderni tempi dalla

(1) Le ossa del Vistarino furono trasportate nel sepolcro di famiglia in S. Lorenzo: la lapide si osserva ancora sulla porta della Sacristia della Cattedrale.

mano di Mons. Vidoni, che collocate per ornato dell'altare alcune Sante Reliquie in piramidi d'argento, altre in cassette d'ebano, con cristalli et fiorami d'argento, donato calice con patena d'isquisita fattura d'argento, non ha lasciato cosa da desiderarsi. Restavano le lampade in corrispondenza dei candelieri a nobilitarsi, e queste parimente, con qualche contribuzione della Crate e Scuola di S. Bovo, ha con ogni generosità e splendidezza provveduto, con disegno eziandio di cose maggiori fra poco tempo, e già si è veduto in parte con l'oblazione fatta di nobilissimo tabernacolo ostensorio, non ostante l'assenza sua, e lontananza grande di Polonia.

Merita la pietà di Mons. Paolo Bizzone lodigiano, canonico già della Basilica Vaticana, d'essere annoverato fra i Benefattori di questa Sacristia, che oltre una certa quantità di denaro, non ha gran tempo donatile. Fece assegno al Capitolo di L. 400 per la fabbrica di un calice d'argento, che con ogni puntualità fu poscia eseguito. D'oro non vi si vede a quest'ora che una crossetta pettorale per uso dei prelati celebranti, procurata dallo stesso Mons. Taverna.

Non solo ha la Cappella Maggiore ricevuto in questi ultimi tempi decoro e splendore colla molteplicità degli argenti, ma diversi altri altari della chiesa stessa, e singolarmente di S. Bassano provveduto similmente di croce assai grande col piedestallo d'argento, candelieri, lampadario e palio pure d'argento, e quest'ultimo per voto fatto dalla Città al Santo, e fabbricato con elemosine raccolte nel conteggio del 1630.

Resterebbe ciò che in più visite è stato da' superiori ricordato, siccome ultimamente da Mons. Seghizzi: *Quod in Apostolica et aliis visitationibus ac sacro corpore eiusdem sancti*, parla di S. Bassano, *in argentea capsula condendo statum est, quam primum per facultates licebit executioni mandetur*. All'incontro gli scolari della SS. Pietà nel cui altare è custodito il venerando Corpo di S. Alberto, hanno prima d'ogni altra cosa provveduto con qualche sovvenzione del paratico de' Pelizzari di mezza statua d'argento, e in essa riposto il prezioso Capo del santo medesimo che nel giorno della solennità sua, suole pubblicamente esporsi alla venerazione del popolo. Così la Congregazione di N. Signora

sotto la Scala, ornata quella miracolosa immagine della Regina dei Cieli e di N. S. Bambino di corona d'argento indorata, e l'altare di viva croce d'argento miniato d'oro, e hanno poscia aggiunto lampada d'argento.

Inoltre pochi sono gli altari di questa chiesa senza calici d'argento e in alcuni si hanno duplicati. Lungo sarebbe il discorrere intorno ai paramenti loro, e basta il dire che essendo di tutto punto provvisti buona parte d'essi ne tengono di broccato.

TAPPEZZERIE
TAPPETI

Essendosi poco sopra fatto cenno di tappezzerie resta a dire che la chiesa stessa nè anco in questa sorta d'addobbi viene defraudata nei tempi presenti per altro infelici. La Scuola del Santissimo in essa eretta, e già più fiate men- tovata, diede principio a provvederne l'anno 1584 al numero di pezzi dieci d'arazzi di Francia figurati con l'istoria del Santo Tobia d'opera eccellente, e ultimamente i Deputati della Crate l'anno 1630 con elemosine raccolte da pie persone, concorrendovi eziandio la Scuola di S. Bassiano, della Pietà e San Bovo, fecero acquisto d'altra muta d'arazzi, rappresentanti gli Atti degli Apostoli in pezzi otto, compresi altri pezzi undici di damasco framezzati da colonne di raso figurato.

È la medesima Sacristia regalata parimenti di tappeti vellutati, perciocchè senza i donati dal Vescovo Pallavicino che di rado si adoperano in Cappella, Mons. Seghizzi ne provvide uno grande assai per le solennità che corrono fra l'anno con sborso di L. 740, e altri due di minor grandezza ha procurato il Capitolo che servono uno di strato all'altare maggiore nelle feste minori, l'altro per uso della Sacristia medesima.

LIBRERIA

Non è mancata al Capitolo stesso Libreria di considerazione, come anticamente in altre Basiliche era in uso, e di presente si veggono nella Metropolitana di Milano, in San Pietro di Roma. Non è certo se Mons. Bernerio, gran letterato dei tempi suoi, l'ampliasse od istituisse, come alcuni hanno lasciato scritto. Il Vescovo Pallavicino non dimenticò nemmeno la Biblioteca; di che n'è testimonio vivo l'infra- scritta lapide che si legge nella Sala Capitolare, luogo già dedicato ad essa libreria, come si è detto: *Bibliotecam hanc libris fulcivit Reverendissimus D. D. Carolus Marchio*

Pallavicinus episcopus Laudensis et comes, instante ven. D. Augustino Massaria Praeposito Busseti, tunc temporis vicario anno Domini 1488, mensis Novembris.

Il luogo, dalla struttura sua, non si conosce molto antico, e maggiormente dal portico della canonica, dove esso soprasta in parte. I libri vennero trasportati in quel frangente nelle stanze sopra il tesoro dove non si sa in che modo sieno smarriti non essendosi in questi tempi veduto altro di essi che l'inventario loro.

ARCHIVIO

Mons. Seghizzi trovate quelle stanze disoccupate, le destinò per l'Archivio generale del Clero, da farsi in esecuzione della sua Sinodo, che sin ora non ha avuto effetto, continuando l'Archivio del Capitolo negli armari della Sacristia, e quello del Vescovato nel Cardenzone solito, così del Consorzio, ecc.

CANONICA

La Canonica contigua alla Chiesa fu anch'essa sul principio di questa nuova Città fabbricata in diversa forma però di quella che oggidì si vede, usando il Capitolo in quei tempi di convivere giuntamente in refettorio comune, come dirassi. Il quartiere assegnatogli dalla Città fu nella parte residua dell'Isola che comprende col Vescovato la Cattedrale: di che ne sono argomento diversi stromenti antichi nell'Archivio Capitolare sopra case e botteghe così nella Piazza a dirittura della stessa Cattedrale come in altre che immediatamente seguono tirando verso li Scrugni, e dimandavane *Fittalicia* del Capitolo, distinte dalle case canonicali con un piccolo andito di cui restane sin ora vestigio fra esse e quelle della Prepositura. Vennero detti livelli già da gran tempo estinti con assegnazione altrove d'altri equivalenti, tolline alcuni che la famiglia Crotti va continuando sopra stanze e corte verso la Canonica riserbati alle Prebende Canonicali intitolate San Stefano, *alias* di Cavacurta, e S. Giacomo in Carobbio. La Canonica stessa è stata per altri tempi di maggior ambito che non è di presente, causa varie alienazioni di sito già fatte.

Alberto Vignati Preposto non ha gran tempo che fece vendita con Dispensa Apostolica alla famiglia Tresti del sedume dove ora è fabbricata la casa di Felice Bologna sotto colore di riparare le case della detta Prepositura. Antonio Ceregallo, similmente Preposto, alienò una corticella, con

dispensa come sopra, e col medesimo titolo, venduto a Giovanni Battista Cavezzali, col cui prezzo ridusse le stanze prepositurali nella forma che oggi si veggono. E Giovanni Battista Perla, pure Preposito, cedè a Davide Bonanome certo sito nel proprio giardino con dispensa dell' Ordinario per riparare le mura dell' andito verso gli Scrugni e fabbricarvi sopra delle stanze.

La positura primitiva della stessa Canonica, convien dire che fosse positiva come dimostrano le stanze antiche di essa che soprastanno. I portici parimenti furono uniti conforme all'uso di quei tempi, come in parte si può vedere sino al presente. L' atrio maggiore, avanti si fabbricassero le suddette quattro cappelle laterali della chiesa, è tutto da portici recinto.

La divisione o distinzione delle case fra i Canonici seguì con pubblico stromento celebrato a dì 15 Settembre 1268 (1), in cui singolarmente fassi menzione del Refettorio, e sin ora le rendite antiche e comuni della residenza conservano il titolo di Mensa Capitolare. Quando e come si desse principio alla rinnovazione del claustro resta oscuro. Probabile è che avvennisse in occasione di fabbricar la libreria or ora accennata; e che Mons. Pallavicini vi tenesse mano, attesa l'arma sua ivi dipinta alla sommità del volto, avanzandosi quel luogo sopra il nuovo portico. Sì come è altrettanto verisimile che Mons. Baldassare Cadamosto, commendatario del Priorato di S. Marco qua in Lodi, Arciprete e Canonico della stessa Cattedrale, al titolo di Pezzolto, vi concorresse in riguardo alla casa di sua prebenda canonica ivi contigua, che gode la sala superiore per beneficio del portico medesimo; prelato non men pio che ricco come diede a conoscere nella riparazione della propria chiesa del Priorato. Il medesimo Cadamosto concesse in enfiteusi detta casa alla Scuola di S. Bassiano l'anno 1509 a' 15 di Marzo, affine di tenervi le sue congregazioni, ricevendo un paio di capponi di ricognizione ogni anno, che poscia pervenne nella sacristia l'anno 1596 a' 15 di Ottobre con carico di pagare alla stessa prebenda di Pezzolto L. 20 ogni anno.

Il luogo che di presente vi tiene il Venerando Consorzio

(1) Trovasi nell'Archivio Capitolare, rogato da Albertino Comino.

del Clero per adunarsi, secondo le occorrenze, gli è pervenuto non ha gran tempo per cessione fattagli dal Canonico della Prebenda di Maruto al titolo di S. Antonio, cui sta di presente unita la Penitenzieria.

CIMITERIO

Servi il Claustro di cotesta Canonica un tempo di Cimiterio, e di qui ha che nel giorno della Commemorazione generale dei Defunti suole il Capitolo con tutti i ministri assistenti del Coro trasferirsi processionalmente, per l'assoluzione, nella forma consueta della Chiesa, e Giovanni Gessato continuò, sinchè visse, ad accendere due torcie in tal giorno alla sepoltura di Bassiano Gessato Preposto, posta avanti la porta della propria prepositura.

L'istesso fu dell'atrio che trovasi avanti la porta maggiore della chiesa, per quanto capiscono li gradini di marmo che lo circondano. Venne esso recinto d'ordine della Città l'anno 1561 con nobile steccato di balaustri dell'istesso marmo, col ministero dei fabbricieri della Crate. Assignarongli due porte a ciascun lato per l'ingresso; ma dato principio in qualche parte, anni sono, per la tenerezza del marmo a mancamento, e trascuratosene il riparo, li convenne in progresso di tempo, di mano in mano andarsene in tutto, restando oggi per memoria le porte sole; sì che può dirsi che da ogni parte s'entri dalle porte in fuori.

Suol parimenti convenir quivi il Capitolo col restante clero della Chiesa nella suddetta funzione di suffragio ai Defunti come sopra, e di esso parla il Gabiano:

*Ante fores templi loca Coemeteria Grajis
Dicta, sepulchralis tellus sermone latino
Circumvallant CLATHRIS ex marmore.*

Gode eziandio l'immunità ecclesiastica fuori dei gradini certo spazio di terreno distinto dal rimanente recinto della piazza con alcuni segni di marmo impressivi con tutto che la ragione di seppellire non eccedesse il recinto suddetto. Fu intermesso già da gran tempo l'uso di seppellir quivi forse per scansar nel prospetto della piazza, massime servendo oggidì quel luogo ad alcuni di passaggio, ad altri di negozio con poca convenienza, e quello che maggiormente disdice, talora anche di mercato. Con sano giudizio perciò è stato trasferito finalmente detto cimiterio dopo la chiesa,

ciò di mezzo, fra essa e la Canonica, Vescovado e Piazzuolo, riserrandolo con muro opportuno, per tenerlo lontano dalle immondizie, che per antico abuso v'abbondavano, onde ne venne la proibizione dello Statuto della Città con pena ai contravventori.

VESCOVATO

Il Vescovato annesso parimenti alla Chiesa e Canonica nella rimanente penisola, non ha dubbio che tra le prime fabbriche di questa Città debbasi annoverare. Con tutto ciò che la morte di Mons. Lanfranco Cassino primo Vescovo sul principio stesso della medesima Città avvenuta, e il poco tempo che Mons. Merlino successor suo ebbe a trattarsi qui ritrovandosi generalmente assente al seguito della Corte Imperiale di Federico I.^o, cognominato Barbarossa; non permettessero in quella fabbrica gran progressi, sì che a S. Alberto, che al Merlino fu sostituito, ne ascrive antico manoscritto l'onore con queste parole formali: *Cuius prudentia et industria vetera Palatia episcopalia fuerunt condita*, parlando del Santo medesimo. Le parole *vetera palatia*, si riferiscono a Mons. Ottobello Soffientino che dopo il corso d'anni 40 dalla morte del detto Santo, prese a governare questa Chiesa per singolare beneficio d'essa. Perciocchè oltre a quello che della persona sua leggesi nella Tavola dei Vescovi di Lodi in compendio stampata: *Episcopatum multo oro alieno obstricatum sublevavit, bona, et iura ejusdem aucto actis temporibus usurpata, atque dependita in integrum restituere, mores depravatos corrigere summopere contendit*. Sta nel suddetto manoscritto alla memoria del medesimo notato: *Novum palatium episcopale construxit*. Tanto può la malignità dei tempi, anche nel breve tratto d'otto lustri.

Di Mons. Bottigella restane tuttavia memoria con l'insegna della propria famiglia nella Loggia e Cancelleria del Vescovato stesso, d'ornamenti e benefici fattigli, e nel citato manoscritto parimenti della persona sua si legge: *Hic remota veteri audientia, ubi per vicarios episcoporum reddebantur jura ipsam latiore et pulchriorem reformavit, et desuper capellam S. Hieronymi construxit juxta palatium episcopale*. Siccome è certo, che in detta Cappella di San Gerolamo, oggidì si esercita la Cancelleria episcopale, dove non solo l'arma, ma l'effigie propria del medesimo prelado

al naturale si scorge, così comunemente si crede che l'Audienza dei Vicari da esso riformata ed ampliata sia la sala contigua a detta Cappella. Tirava essa da principio sino alla chiesa prima che Mons. Scarampo la acconciasse per dar adito al popolo per quella parte della chiesa medesima mediante la vicina scala introdotta invece dal vicolo di sopra accennato, che dai Scrugni passava in esso muro chiuso al presente, in beneficio del Vescovato e sacristia. Portò egli in questa occasione in sito opportuno la porta che dal Duomo entra in Vescovato, e a corrispondenza di questa l'altre del Tesoro e Sacristia, abbellite con ornamenti di moderna architettura.

Hanno diversi Vescovi tenuto mano in varie guise nel beneficare la condizione del Vescovato, ma in quello che spetta alla materialità e struttura di esso, Mons. Taverna si è avanzato sopra tutti, spendendovi in due riprese sopra a scudi 5000, con disegno eziandio di maggior progresso come gli addentellati della fabbrica dimostrano, se l'assenza sua da questa Città, in diverse Legazioni della Sede Apostolica, non l'avesse dal proposito distornato. Non è mancato il desiderio al Seghizzi ed al Gera, successori suoi, di proseguire il disegno, ma piuttosto le forze, per la mala qualità dei tempi e gravose pensioni. Ora che il volere e potere nel moderno Prelato concorrono del pari (1) resta a sperarne felice continuazione.

SERIE DEI VESCOVI
DI LODI

In altro Volume essendosi riferito sommariamente la serie dei Vescovi nostri, così per i tempi di Lodi Vecchio, come della nuova Città, e trovandosi in procinto di comunicare al pubblico le Vite dei medesimi scritte *per extensum* (2), si ommette il far parola dei medesimi, rimettendo il lettore ai proprii luoghi loro. Basterà solo d'accennare l'antichità della Chiesa Lodigiana attestata dai Vescovi Bernerio ad Eugenio IV.^o e Taverna a Sisto V.^o (3) in queste parole: *Una ex antiquis totius Lombardiae Cathedralibus ecclesiis.* Le prerogative d'intervenire coll'Arcivescovo di Milano e

(1) Mons. Pietro Vidoni.

(2) Infatti Defendente Lodi compilò le *Vite dei Vescovi di Lodi*: ma non riesci a stamparle: il manoscritto conservasi nella Biblioteca di Lodi.

(3) Si ha da Bolla di Eugenio IV data in Firenze 13 Settembre 1534 nell'Archivio Capitolare.

altri Vescovi comprovinciali all'elezione del Re de' Romani imperatori futuri per costituzione di Gregorio Papa, primo di questo nome (1), in conformità che ne venne l'assunzione a quella Corona di Enrico I.^o il Santo, fatta in Concilio provinciale congregare in Lodi l'anno 1002, trasferita poscia da Gregorio V.^o con la Bolla d'Oro nei sette Elettori di Germania restando una volta a questi la facoltà di coronarli in Milano. L'investitura confertagli dal Magno Ottone Imperatore, primo di questo nome, della giurisdizione spettante all'Imperio in questa Città e sette miglia di circuito. Il Privilegio concessoli da Federico I.^o ed Enrico VII.^o imperatori, dove segnalandosi il Vescovo col titolo di Principe d'Imperio, gli confermano in titolo di feudo tutta la giurisdizione che l'Imperio teneva in diverse terre di questa Diocesi, cioè a dire Codogno, Castione, Orio, Livraga, Roncaglia, Cavenago, Corte Sommariva, S. Martino in Strada, Galgagnano, Arcagna e Gamorra; si lasciano per brevità gli altri.

CAPITOLO E
CANONICI

Il Capitolo e Canonici della medesima Cattedrale hanno anch'essi goduto nobili prerogative, ma variato assai secondo la qualità dei tempi, e prima nel numero. Leggonsi nel privilegio concesso l'anno 972 di nostra salute da Andrea Vescovo di Lodi a Luitprando Abate del monastero di San Pietro di Lodi Vecchio d'alcune decime, sottoscritti diecinueve canonici colla persona dell'Arcidiacono, e dal vedervisi annoverato l'arciprete di cui si ha menzione con istromento (2) di cambio celebrato da Anselmo Arciprete e Iselprando Arcidiacono per una parte, eletti dal Capitolo, e per l'altra i Custodi, e Gramperto Suddiacono della medesima Cattedrale l'anno 986 a dì 4 di Settembre, di alcune terre situate a Castiraga e in *Ciel Aureo*; sì come nè anco il suddetto Gramperto fra canonici suddiaconi, nè tampoco il Preposto che sempre fu in questo Capitolo, si comprende

(1) Il privilegio di Ottone Imperatore si conserva nell'Archivio della Mensa Vescovile; come pure quelli di Federico I, di Enrico VII, di Marino I, dove si cita altro privilegio di Lodovico il Pio Imperatore; e lo conferma quello di Arduino, re d'Italia. — Sono tutti pubblicati nel Cod. Laud. del Comm. Sac. C. Vignati.

(2) Il privilegio del Vescovo Andrea, trascritto dal Lodi, fu pubblicato nel Cod. Laud. cit., così pure l'istromento in cui si nomina l'Arciprete, del 986.

che assai maggiore fosse il numero dei Capitolari in quel tempo. Tuttavolta nella trasmigrazione loro da Lodi Vecchio in questa Città non furono più che otto compresa la persona di Lanfranco Conte, allora Proposto: se ciò fosse per l'assenza d'alcuni in queste turbolenze, o perchè i posti ne andassero vacanti, è incerto.

L'anno 1214, se ne contano dodici computato il Proposto, e vien attestato d'antica consuetudine o privilegio che in maggior numero non abbiano ad essere; da pubblica scrittura dell'Archivio Capitolare, ed è: « Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi 1214 quintodecimo cal. Februarii, Inditione 2.^a. In presentia bonorum hominum quorum nomina subscripta sunt. Cum ego Jacobus Dei gratia laudensis Ecclesiae Praepositus, et omnes eiusdem ecclesiae Canonici videlicet Presbiter Carotius et Albertus de Brembio Diaconus, et Ambrosius Diaconus, et Albertus Buriolus Diaconus, ex Teutaldus de Sesto subdiaconus et Villanus de Vaccos subdiaconus, et Arnoldus de Vaiaresio subdiaconus et comes Lanfrancus acolitus, et Borgognonus de Cuzigo acolitus, et Bertramus de Populo acolitus et Bonjoannes de Summaripa pariter in unum essemus congregati et de honor et statu nostra ecclesia mutuo tractaremus seu disceptaremus. Dei Omnipotentis invocato auxilio qui in consiliis habitat, et eruditus cogitationibus suam exhibit presentiam. Volentes antiquum statutum nostrae ecclesiae, privilegia et consuetudines inviolabiliter et inconsulta firmitate unanimiter observare, pari consensu et unanimi voluntate statuentes firmavimus. Ut quae supradicta sunt robur perpetua firmitatis obtineant. Praesertim cum revocaremus ad memoriam nostram, privilegium in quo continetur quod tantum duodecim canonici sint in ecclesia Laudensi, et quatuor custodes quorum duo percipiant tantum de beneficiis laudensis Ecclesiae quantum unius canonicorum, et non plus; et illum privilegium in quo continentur numerus praesbiterorum, diaconorum et subdiaconorum quo assidui debent servire in Ecclesia laudensi, et illud privilegium in quo continentiae servitia quae custodes debent facere ecclesiae laudensi ut autem quae super leguntur perpetuam firmitatem obtineant vicissim promittentes firmavimus et pari consensu statuimus ut de caetero non liceat nobis vel alicui nostrorum aliquo

modo contravenire, sed inviolabiliter ea observare; si quis autem contra hoc statutum, dicto vel facto aliquo tempore venire attentaverit, vel praesumpserit, pro non dicto, vel facto habeat, sed cassum et inutile censeatur. Salva in omnibus auctoritate Sanctae Romanae Ecclesiae. Ut autem statutum maiorem, et perpetuam obtineat firmitatem, Alghisio Levi not. iussimus ut in formam publicam instrumenti redigeret, unde quot cartae necessariae fuerint fieri rogatae sint. Actum in camera Lobiae suprascripti Domini Praepositi. Affuerunt ibi presbiter Guido de Fissiraga, et Comes Jacobus, et Petrus de Castello, et Vanolus Cazza rogati.

Ego Ardericus Dei gratia Laudensis Ecclesiae episcopus hoc statutum confirmo et approbo.

Ego Jacobus Laudensis Ecclesiae indignus Praepositus hoc privilegium et statutum cum omnibus frutibus meis feci et meum assensum praebui, et propria manu subscripsi.

Ego presbiter Carotius laudensis ecclesiae hoc privilegium et statutum fieri rogavi, et assensum praebui et propria manu subscripsi.

Ego Ubertus Bariolus Laudensis ecclesiae diaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui a propria manu subscripsi.

Ego Ambrosius Laudensis Ecclesiae Diaconi hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi.

Ego Teotaldo Laudensis Ecclesiae Subdiaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui, assensum praebui, et subscripsi.

Ego Villanos de Vaccis laudensis Canonicus subdiaconus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et assensum praebui et propria manu subscripsi.

Ego Albertus de Brembio ecclesiae Diaconus hoc statutum et privilegium volui fieri rogavi et interfui et subscripsi.

Ego Comes Lanfrancus Acolitus Laudensis ecclesiae hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et assensum praebui et propria manu subscripsi.

Ego Beltramus Laudensis ecclesiae Acolitus hoc privilegium fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi.

Ego Arnoldus Laudensis Canonicus et Acolitus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et assensum praebui et propria manu subscripsi.

Ego Borgognonus de Cucigo Ecclesiae laudensis Acolitus hoc privilegium et statutum fieri rogavi, et interfui et subscripsi.

Ego Bonjoannes de Summarippa laudensis Ecclesiae Canonicus hoc privilegium et statutum fieri rogavi et interfui et volui et subscripsi, autenticavi.

Ego Alghisius Levius notarius Sac. Pal. his interfui et iussu et mandato suprascripti D. Jacobi Praepositi et istorum Canonorum hanc constitutionem in formam publici instrumenti redegii et hanc cartam subscripsi. »

Continuò il Capitolo per molti anni al numero di 12 con tutto che negli Atti capitolari di rado o non mai veggansi tutti giustamente intervenire, ma otto in dieci et al più undeci, attesa l'assenza ordinaria de' molti, il che pose occasione a Mons. Vescovo Talenti di venire all'infrascritto Decreto l'anno 1297 con partecipazione ed assenso dei canonici allora residenti:

« Licet ad ampliandum divini nominis cultum in nostris omnibus ecclesiis curam nos oporteat habere sollicitam ac providere solerter ne cultus divinus minuat, aliquorum malitiis vel desidiis sed potius augeatur ferventiori studio in maiori nostra ecclesia Cathedrali, circa haec nos decet intendere; a qua inferiore ecclesiae sumere debent exemplum, et ut ipsa ecclesia debitis obsequiis nullatenus defraudetur. Considerantes itaque quod propter Canonorum absentiam, quibus actenus ut absentes praebendarium suorum redditus percipiant, leviter est indultum, possa est ipsa ecclesia in divinis officiiis frequenter defectum debitis obsequiis defraudata. Nos Bernardus Dei gratia lauden. episcopus de opportunis remediis his providere volentes de fratrum nostrorum consilio et assensu ac irrefragabili constitutione duximus statuendum. Ne ipsi Cathedralis ecclesiae Canonici, vel custodes suarum proventus in absentia percipiant praebendarum et nisi omnino fuerint residentes et vacantes divinis officiiis in eodem et si aliquando aliquem ipsorum sua percepta prebenda contigerit esse absentem, rediens a ecclesiam non. . . . ad proventus com-

munes Capituli admittantur nec aliquid de prebenda et ob-
ventionibus percipiet quam ad perceptis proventibus provata
temporis quo ipsorum absentem fuisse constiterit Capitulo
sive ministrilibus ad hoc Deputatis restituerit cum effectu.
Si vero nobis et Capitulo ex aliqua causa probabili visum
fuerit alicui quod non absentiam percipiat suae praebendae
redditus indulgere; illa cui huiusmodi gratia concessa fuerit
clericum sufficientem in ordine illo in quo absentem esse
constiterit, vel juxta constitutiones et consuetudines antiquos
ecclesiae esse deberet, ordinet et admittat suis sumptibus
ad serviendum in ipsa ecclesia in divinis; et nisi talis con-
tinue servierit et cura nequirat, absens canonicus tali grã,
sit privatus. Perficiens autem permissa suae praebendae red-
ditus integre percipiat. Illis duntaxat exceptis quae non nisi
personaliter residentibus canonicis tribui debent secundum
canonicas sanctiones. Quae constitutio de mandato praefati
D. episcopi lecta, et publicata fuit per me notarium infra-
scriptum. Praesentibus et volentibus omnibus Canonicis nunc
residentibus in ipsa ecclesia laudensi, et iurantibus etiam
coram presentia ipsius D. episcopi ad Sancta Dei evangelia
taclis sacrosanctis evangeliiis pro dictam constitutionem bona
fide, sine fraude, attendere, et observare in quolibet capi-
tulo, et non contravenire, excepto D. Tommasino de Sum-
maripa canonico dictae Ecclesiae qui propter infirmitatem
corporis, coram ipso D. episcopo venire nequirat. Nomina
canonicorum sunt hoc, qui praesentes fuerunt et iuraverunt.
D. Praesbiter Bassianus de Mairago, D. presbiter Jacobus
Cimiterius, D. Andreas Guazzacanis, et D. Joannes de Epi-
scopo, et etiam volentibus et consentientibus ut supra om-
nibus custodibus dictae ecclesiae, excepto Bertolino de Paulo,
qui absenserat. Nomina quorum custodum sunt hoc vide-
licet Franciscus Flavius, Guarinus de Muratoribus, Valen-
tinus Monatus. Actum in Episcopali publici palatio lauden-
sem. Anno Domini nostri Jesu Christi 1297 die Martis 29
Ottobris, Inditione II.^a, presente D. Presbitero Gerardo com-
muni Cappellano supradicti D. Episcopi; et Dominico Caga-
mosto et 2 not. ipso die presentibus in ecclesia in claustro
ecclesiae Lauden. praedictus D. Tomasinus Canonicus dictae
ecclesiae lecta sibi diligenter dicta constitutione eam pro-
bavit et confirmavit et iuravit eam attendere ut supra.

Subs. Ego Bassianus de Anello not. pubbl. et scriba dicti D. Episcopi predictam constitutionem de mandato dicti episcopi legi et publicavi ut supra et me subscripsi. »

Dal poco numero de' Canonici in quel tempo residenti si conosce l'impulso ch'ebbe quel buon prelato di venire a così fatta risoluzione. Come essa si praticasse non è cosa certa per non aversi la costituzione di tempo in tempo degli Atti Capitolari.

Per questo si può vedere da vari istromenti de' sindacati, locazioni e simili che tuttavia soprastanno celebrati dal Capitolo in diversi tempi per 280 anni dopo, non arrivarono mai in alcuna sessione ai 12, ma per il più assai meno; forse perchè a' Canonici era permesso tener altri benefici di residenza. Il Cadamosto Priore di S. Marco di sopra accennato, Arciprete e Canonico della stessa Cattedrale; il Federici vescovo di Martorana, ebbe a godere per molti anni la cantoria ossia Primicerato di questa Chiesa che egli resignò il giorno stesso che ebbe il possesso del Vescovato. Così altri Vescovi e Cardinali tra i quali Giovanni di Toledo, dell'Ordine dei Predicatori, Arcivescovo di Compostella e Cardinale di S. Clemente l'anno 1551 a' 29 Novembre prese il possesso del Canonico di S. Giacomo Maggiore, *alias* in Carobio etc. Secondo la varietà dei tempi si è variato circa alla pena dei non residenti. Negli Statuti Capitolari stabiliti l'anno 1450, coll'assistenza di Mons. Vescovo Bernerio è ordinato che non residendo un Canonico almeno per mesi sei, paghi agli interessenti L. 10. Dopo la pubblicazione del Concilio di Trento e Provinciale I.^o si conosce dagli Atti Capitolari che gli absentanti erano multati nella metà dei frutti della prebenda loro. Finalmente nella Riforma degli Statuti del Capitolo medesimo fatta l'anno 1597 con partecipazione di Mons. Taverna fu provvisto « quod si aliquis ex dignitatem obtinentibus Canonicis ultra onos menses a Civitate abesse contigerit tum alium Canonicum substituatur, qui missas et alia divina officia pro ipso canat. et ne etiam divinus cultum detrimentum patiat, mensionarium deputet qui divini officii in choro intersit eique solvant Librae saltem quatuor in singulo mense ex fructibus ab praebendae absentis ad praescriptum visitationis . . . »

La Deputazione di Canonico che compisca alle funzioni d'assenti, quando per altro non venga provvisto al bisogno, incarica Mons. Gera nella Visita sua al Sindaco, con che paghi al sostituto in ragione di soldi 25 al giorno per quel tempo che servirà. La deputazione inoltre di Mensionario non è praticata, sì come non è tampoco venuta l'occasione, fuorchè nell'assenza del Canonico Medici servendo di Vicario Generale per qualche anno a Mons. Dossena in Tortona e Brivio in Cremona, e così dell'Arciprete Mondino Vicario generale parimente in Tortona, di Mons. Fossati e Bilia in Pavia condonata dai Vescovi Seghizzi e Vidone ai molti meriti loro con grata connivenza del Capitolo stesso.

Vedesi in esso di presente non poco accresciuto il numero delle Dignità. Gerardo Landreano legato *de latere* di Eugenio IV.^o nella Lombardia per gli interessi di Filippo M. Visconti duca di Milano l'anno 1440 vi eresse due Dignità, cioè l'Arcidiaconato e Cantoria, unitogli alcuni Benefici semplici opulenti, in segno di cortese affetto e grato animo verso questa Chiesa da esso molti anni tenuta già come Vescovo. E con tutto che dell'Arcidiaconato in progresso di tempo ne sia buona parte d'essi sottratta con pretesto d'antico patronato, dura essa nondimeno sino al presente.

Mons. Carlo Marchese Pallavicino di sopra più fiate rammemorato v'istituì l'Arciprebenda l'anno 1490, unendogli la Rettoria di S. Agnese con la cura d'anime anticamente annessale in questa Città (1); e Mons. Pietro Marchese Vidoni moderno Vescovo propose al Capitolo l'anno 1651 di erigervi la quinta dignità con titolo di Cimiliarca o Decanato assegnandole dei propri beni allodiali in questa Diocesi rendite sufficienti per la prebenda e altre per la comunanza capitolare in riguardo delle obvenzioni e distribuzioni che verrebbe a partecipare unitamente con gli altri, e non ebbe luogo per differenze nate per ragioni di precedenza.

Non minore è stato in detto Capitolo l'aumento per conto dei Canonici e lasciato che nel passaggio da essi fatto da Lodi Vecchio a qui non fossero più che otto, compreso il

(1) L'Istromento trovasi nell'Arch. dell'Arciprete della Cattedrale, mentre gli altri documenti sono riposti nell'Arch. Capitolare.

Preposito come già si è detto; poichè giova di credere la vacanza od assenza d'altri nelle turbolenze allora correnti, e porta che esser dovevano al numero di 12 compresa la persona del Preposto, attese le parole del citato Statuto sotto l'anno 1214, e la firma loro rafferma. Leggiamo in altri statuti parimenti accennati dell'anno 1450, dopo l'erezione fatta dell'Arcidiaconato e Cantoria: « In primis namque statuerunt et ordinauerunt et decreuerunt, statuunt, ordinant et decernunt quod in predicta ecclesia Cathedrali lauden. sit unus Prepositus, unus Arcidiaconus; unus Cantor et duodecim Canonici etc. » Sicchè già ve n'era aggiunto uno di vantaggio che piuttosto dovevano restar in dieci per l'unione fatta qualche anno prima di una delle prebende canonicali noncupata di Zelasca alla Prepositura, come si raccoglie da antichi istromenti della Prepositura medesima.

Leggesi altresì nell'ultima riforma degli stessi Statuti poco sopra riferiti dell'anno 1597 accresciuti sì come le dignità a 4, e così i Canonici a 13: « In primis statuerunt et ordinauerunt quod in ecclesia laudensi iuxta antiquam statutor. dispositionem sint 4 dignitates, nempe Praepositura, Archidiaconatus, Cantoratus et Archipresbiteratus et tredecimi Canonici cum suis praebendis », sì come erano in effetto, senza però sapersi come e quando ne fosse seguito l'aumento.

Mons. Clemente Gera finalmente v'aggiunse il decimo ottavo l'anno 1630, ai 28 di Settembre, applicandovi alcune rendite che prima erano della Chiesa di S. M. delle Grazie a sè riservate nella concessione d'essa fatta a' religiosi di S. Francesco di Paola; supplendo nel rimanente il Dottor Cristoforo Colombini, che fu il primo istituito nel Canonico medesimo (1).

Molte furono le prerogative godute già dallo stesso Capitolo e Canonici, fra le quali singolarissima era l'elezione del proprio Vescovo in occasione di Vacanza della Chiesa Lodigiana. Da principio conforme alla disposizione dei Sacri Canonici postulava il popolo, eleggeva il Clero ed era l'eletto

(1) La Chiesa di S. M. delle Grazie era appena fuori di P. Pavese, ora Barriera Pompeja: quivi erano anche i beni donati dal Dott. Colombini, la cui famiglia lasciò il nome alla località detta oggidì Colombina Alta. — G. A.

confermato dal Metropolitanano S. Ambrogio in Milano, e di questa maniera fu l'elezione di S. Bassano in Vescovo nostro dichiarato poscia dai nostri antenati per Patrono e Santo tutelare.

In progresso di tempo la somma del negozio si ridusse al clero e di qui è che S. Galdino Arcivescovo di Milano e Legato Apostolico inviando a questa città gli Abbati di S. Ambrogio e S. Vincenzo di Milano con ordine d'intimare al Clero e Consoli di Lodi, sotto pena d'interdetto e privazione di benefici, che lasciata la parte di Pasquale Pontefice scismatico, aderissero a Papa Alessandro III.^o e facessero elezione di Vescovo Cattolico, leggiamo nelle Addizioni al Morena cronista lodigiano la seguente narrativa:

« Igitur die Jovis sanctis, quae fuit tunc quarta Cal. Aprilis, inditione prima, in anno 1168 suprascriptus D. Albertus Laudensem Ecclesiae maiori Praepositus, communicato in simul consilio, tam laudensis civitatis Abbatum, Praepositorum, presbiterorum aliorum clericorum, quam etiam illorum qui extra Civitatem in episcopatum laudensi fuerant, ad honorem Dei et Beatissimae Virginis Mariae atque beati pretiosi confessoris Bassiani, D. Albertum et tunc temporis ecclesiae de Ripalta Praepositum, virum honestum et religiosum, elegit in Laudensem Episcopum et Pastorem. » Seguita da Tristano Callo, Bernardino Corio, Carlo Sigonio e Eminentissimo Baronio. Questo Prelato per la santità sua riconosce parimenti la Città di Lodi per intercessore particolare e protettore in cielo presso il Signore Iddio.

Dal Clero non molto dopo pervenne tutta questa facoltà e prerogativa di eleggere il proprio Vescovo, come si disse, nel Capitolo, alla forma solita oggidì praticarsi in molte città di Germania, e l'istesso era comunemente usato nelle altre chiese della provincia, prima che da' Sommi Pontefici venisse questa potestà riservata per regola di Cancelleria alla Santa Sede. La maniera dal Capitolo tenuta in quella funzione si può conoscere da varie scritture dell'Archivio episcopale, e non ha gran tempo che nel proprio Archivio del Capitolo medesimo distesamente leggevasi, essendo registrato nel primo inventario d'esso: « Scrutinium pro eligendo episcopo », che nel secondo con molte altre scritture manca.

La collazione dei Canonici proprii non era in questo Capitolo di poca considerazione, venendo in conseguenza l'onorevolezza di esso con eleggersi persone qualificate per dottrina o nobiltà e originarie della città medesima, come in alcune chiese comprovinciali si va tuttavia praticando, e non sono anco cent'anni che ne è rimasto infelicemente spogliato.

Morto Gasparo Vitali ai 18 Settembre 1558, il giorno seguente gli fu surrogato Fabio Vitali eletto già dal Capitolo Canonico soprannumerario con l'aspettazione, e si ebbe il possesso a' 21 del medesimo, che egli rassegnò l'anno 1562 a' 11 di Luglio a Carlo Vitali. Mancato Bernardino Borgo l'anno 1559 il dì 27 Settembre e sostituitogli dal Capitolo Francesco Amantino, fu dal Vescovo Antonio Card. Capisucco eletto Baldassare Framinetti al medesimo Canonico, e dopo lunga controversia n'ebbe il Framinetti immediato predecessor mio il possesso al 24 Aprile del 1560 d'anni 14 essendo la Prebenda d'Acolito (*corrose due parole*) di vita innocentissima.

Giovami su questo proposito riferir la Lettera scritta al Capitolo da Mons. Saisello Amministratore della Chiesa Lodigiana di sopra nominato: « Venerandi Fratres clarissimi. Intelleximus venerabilem quidem Fratrem nostrum D. Nicolaum de Busnate Canonicum ecclesiae nostrae proh dolor, gravi morbo laborare ita ut de eius vita medici fere desperent. Cum itaque superioribus diebus paternit. nostre venerand. D. Amblardum Garbasium familiarum nostrum praecipue ad preces nostras in canonicum reciperint ab expectationes primae vacationis; fuerit quae praebenda praefati D. Nicolai per Rev.mum Legatum S.mi D. N. reservata in favorem eiusdem p.es V. R.das rogamus, ut vita orbatò, quod Deus avertat, Dicto D. Nicolao vellint nostri contemplatione praefatum D. Amblardum eligere. Qua ne nihil nobis facere possunt ad praesens gratius. Ad quor. omnium commenda in particulari et communi nos ex corde offerimus quod benevaleant. Mediolani die 27 Julii Ss.ta e P. V. tamquam frater Claudius Administrator Ecclesie Laudensem a . . . Venerandis et circumspectis fratribus nostri Dominis Praeposito et Canonicis ecclesiae Laudensem. Laude cum sigillo », e n'ebbe l'intento.

Questo modo d'elegger canonici soprannumerari con l'aspettativa ultimamente proibito dal Concilio di Trento può per avventura dar il colpo alle ragioni su ciò, e antico possesso del Capitolo, come pratica da esso frequentata. Reggendosi il suddetto Bernardino Borgo eletto anch'esso l'anno 1527 con la medesima aspettativa, presente e consenziente il Vicario episcopale l'anno 1530 ammesso il possesso per morte del Canonico Francesco Lodino Vescovo Laodicense, essendo regola volgata che i privilegi in tanto deviano in quanto non vengono abusati.

Oltre alla collazione dei propri Canonici vi era eziandio l'optazione dei medesimi in occasione di vacanza, come si ha dagli Atti di Valentino Lodi notaio lodigiano e Cancelliere della Curia Vescovile di Lodi in occasione di liti emergenti fra Canonici per detta optazione, e questa parimente ita in disuso, optandosi oggidì semplicemente le sedie in coro.

Nell'osservanza dell'ecclesiastica disciplina ha il Capitolo medesimo nella varietà dei tempi variato non poco, sì come anco il clero lodigiano. La mala condizione di Enrico III.^o Imperatore e la pervicacia sua contro la Santa Sede, fecero sì che le dignità ecclesiastiche di questa provincia, per il più, conferiva egli a prezzo. Molti Vescovi, e gran parte del Clero, da esso spalleggiati, seguirono l'eresia dei Nicolaiti, libero ammettendo il concubinato a' sacerdoti, sotto specie di matrimonio, e in grazia di Giberto, prefetto di Lombardia, aderirono allo scisma di Godalo Vescovo di Parma, detto nell'obbedienza sua Onorio II.^o, contro Alessandro parimenti II.^o di questo nome, sommo pontefice, come da Arnolfo scrittore di quel secolo, come dall'Em.mo Baronio, dal Sigonio e da altri si può vedere.

All'individuo della Città nostra il Sigonio nell'anno: « Nicolaus vero concilio habito obstinatos Lombardiae Antistites Mediolanensum, Taurinatem, Astensem, Vercellensem, Novariensem, Brixiensem, et Laudensem, Diaconos et praesbiteros concubinas habentes ab Altari removeere simoniacos honoribus spoliare coegit. » La parola « obstinatos » dà a credere che già qualche tempo prima fossero detti Vescovi contumaci, e del nostro s'intenda il medesimo, quando due anni avanti, cioè nel 1058, parla di Guido Arcivescovo di

Milano: « Conventium episcoporum suorum apud Fontanetum in agro Novariense oppidum convocat, atque ex eorum sententia clericis uxores habere libere constituit. » Così nel 1062 il medesimo Sigonio: « Cadaloum in Italia ab Henrico per Bretonem Albertadensem episcopum missum summo studio excepit Gibertus Lombardiae Praefectus; Gibertum vero Mediolanenses et plerique Civitates episcopis suis authoribus sequutae sunt.

Dalla relazione di tanto scrittore, ne venne a Mons. Obizzone Vescovo di Lodi in quei tempi la taccia che nella tavola dei Vescovi nostri leggesi stampata presso alla Sinodo III.^a Lodigiana, annoverandolo con alcuni altri fra i Vescovi intrusi, cioè: « *Obizzonus, Fredeuzones, Rainaldus episcopi minus legitimi iuxta illorum temporum pravitatem.* » E l'istesso si rafferma nel settimo Discorso Istoricò, con occasione di altre relazioni e alcune probabili congetture. Quando il Signore Iddio così disponendo ci venne alla mano fra i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana il registro delle Epistole di S. Gregorio VII.^o papa, gran propugnacolo della ecclesiastica disciplina in quel frangente, la lettera seguente al popolo lodigiano:

« Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Laudensis ecclesiae filiis salutem et Apostolicam benedictionem. Gaudemus dilectissimi de vestro pio religionis affecto, quos audivimus adversus detestandum symoniacam heresim et presbyterorum fornicationem divine legis succensos laudabiliter insurgere. Gaudeamus quoque super fratre episcopo nostro, vestro Pastore domino Opizzono, qui se intantum nobis ejusdem zelo pietatis fervere detexit, ut ad hoc perficendum sancte eius sedis obnixè flagitasset auxilium. Qua propter hortamur vos et ut filios charissimos monemus in his peccatis detestandis, symoniaca videlicet heresi et fornicatione ministrorum Sacri Altaris conterenda, et penitus extirpanda, cum iam dicto Pastore vestro fratre nostro ad omnipotentis Dei sancteque ecclesie honorem totiusque patrie salutem ut pii filii insistatis. In ordinandis quoque recte et canonice ecclesiis et totis viribus auxilium prebeat, imò in cunctis que ipse ad Dei honorem vestramque salutem agere disponit ei obedienter obtemperetis, sancte matris vestre ecclesie apud vos munditia polleat quam Xristus sine macula et

ruqa sanctam sibi copulavit sponsam. Hec autem quicumque servaverit de Omnipotentis Dei gratia confidenter presumat Apostolicam benedictionem se habere cognoscat. Qui vero in his que prefati sumus ei obsistere temptaverit eunque in omnibus quae Dei sunt non adinvenit contremiscat se divine animadversionis ultionem incurrere pro gratia et benedictione quos non curat habere. De administratione vero Altaris quod super corpus beati Bassiani confessoris situm est, omnino precipimus, ut nullus ei administrare presumat, qui vel pretio in eandem introierit ecclesiam, vel qui fornicator aut turpis lucri sectator.

Datum Romae V. nom. martias indictione XIII anno MLXXV. » (1).

Questa maniera di interdire ai contumaci il sacrificio all'altare del Santo Protettore non parrà nuovo, veduto quello che dei Milanesi adduce il Sigonio sotto l'anno 1058: « I-taque res eo infamiae mutuis altercationibus iurgiisq. deducta fuit, ut sacerdotes qui uxores haberent prae pudore separatione a caeteris rem divinam facere cogerentur in loco qui Pataria dicitur unde vulgo a Pueris Patarini ad contumeliam dicebantur. » Forma di contumelia derivata nei ragazzi dei nostri tempi di questa città che volendo fra di loro tacciarsi di poco buon cristiano, sogliono dimandarsi *giudeo, Patarino*, se non volessimo dire che ciò ferisca gli eretici patarini dannati da Alessandro III.^o nel Concilio Lateranense l'anno 1179, che ad ogni modo il Gualtieri nella Cronologia ecclesiastica chiama *Henricianorum factus*, da altri eretici così denominati dal suddetto Enrico III.^o imperatore, fautor loro parziale.

Letto il recitato Breve di S. Gregorio VII.^o si cantò con ogni prontezza e gusto la Palinodia in pieno discorso intitolato: Apologia in difesa di Mons. Obizzone Vescovo di Lodi, in cui si discorre delle turbolenze ecclesiastiche di Lombardia occorse nell'Imperio di Enrico III.^o

San Pietro Damiano, Legato Apostolico in Lombardia, adoprossi con tutto lo spirito per svellere questa malnata setta, e siccome gli venne fatto egregiamente in Milano

(1) Questa lettera fu pubblicata nel Cod. Laudense citato, Vol. I al N. 43, pag. 70.

dopo lunga e pericolosa contesa, così ci giova di credere operasse in Lodi, non senza però violenta contraddizione e ostacolo frustatorio di alcuni. Scrive egli di ciò a Gunipto Vescovo di Torino (1):

« Aliquando cum me Laudensis Ecclesie tauri pingues armata manu conspiratione vallarent, ac furioso strepitu vituli multi tumultuantes in frederunt, tamquam rutum fellis in os meum evomere dicentes: Habemus auctoritatem Tiburiensis (si tamen ego nomen teneo) concilii, quae promotis ad ecclesiasticum ordinem ineundi conjugii tribuit facultatem. — Quibus ego respondi: Concilium, inquam, vestrum quodamque vultis nomen obtineat, sed a me non recipitur, si decretis Romanorum Pontificum non concordat. — Aucupantur quaedam quasi adulteriaca sarmenta eisque praebent auctoritatem ut autenticam canonum valeant vacuare virtutem. Sed Salomon dicit; quia spuria vitulamia non dabant radices altas; distans enim adinventiones hominum a sentiis quae prolatae sunt per spiritum auctum; et qui sacris canonibus repugnare non metuunt, ipsum proculdubio spiritum a quo promulgantur offendunt, unde Joannes in Apocalipsi (22) si quis, inquit, apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto: et si quis diminuerit de verbis libri Prophetiae huius, auferet Deus partem eius de libro vitae et de Civitate Sancta et de hiis quae scripta sunt in libro isto. »

Se in Milano, dove il medesimo Legato ebbe duro incontro col popolo, e l'Arcivescovo stesso teneva mano al disordine, gli riuscì di portarne la palma, molto più si ha da supporre in questa città, dove il Prelato e i cittadini ne erano avversi. « Nobis, dice egli nella lettera ad Arebrandum parlando di Milano, digna Sedis Apostolicae veneratione receptis, ac negotiis quae nos attraxerant intimatis, post diem alterum factione clericorum. ne repente in populo murmur exoritur non debere Ambrosianam ecclesiam Romanis legibus subiacere. Nullaque iudicandi vel disponendi vim Romano Pontifici in illa sede competere, nimis indignum inquit, ut quae sub progenitoribus nostris semper extitit libera, ad nostrae confusionis opprobrium ex diversis

(1) Epistola III, Lib. 3.

partibus ad episcopale Palatium convenitur. De in tintinabula perstreperant pro grandis arcae tubae quae illic est, tota civitas clangoribus intonatur. Intentabant mihi, ut ita loquar, omnia mortem, et ut ab amicis meis mihi saepe suggestum est, non nulli meum sanguinem *sitiebant*. » Dove il medesimo Legato salito in pulpito e chetato il popolo ebbe l'intento di riconciliare il clero cominciando dall' Arcivescovo nella maniera che segue: « Ego *Dei Gratia* Guido Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopus spotionem me factam, firmavi, roboravi atque subscripsi » sottoscrivendo poi il vicedomino e altri del clero. « Postmodum, soggiunse il santo medesimo, accedens idem Archiepiscopus, ad sacrum altare praesente Domno Lucense episcopo, iuravit in manu mea dicens, si hoc de Symoniaca, ac Nicolaitarum haeresi delenda, et funditus destruenda fideliter non observavero, ab omni potenti Deo et omnibus sanctis sim excommunicatus ac anatematezzatus, et ab omni christianorum consortio efficaciam alienus similiter et Vicedominus et Cancellarius eius et omnes alii clerici qui aderant manus suas in manus et eadem excommunicationis et anatematis verba dederunt », e a basso: « Hoc facto Domnus Archiepiscopus illico in pavementum cum omni humilitate prosternitur et injungi sibi penitentiam pro venalitates huius nefanda comercio deprecatur cuius videlicet sceleris licet in illa ecclesia non ipse primus extiteris auctor, non . . . ut debuit, fuerat extirpator. »

Dalla diversità dei luoghi prescritti o circoscritti a' delinquenti per celebrare, così in Milano come in Lodi si conosce che non tutti gli Ecclesiastici in dette città fossero colpevoli. A qual parte aderisse il Capitolo di questa Cattedrale non può accertarsi per mancanza di relazioni in cosa tanto lontana dai tempi nostri. La difficoltà provata da Mons. Obizzone nel rimedio e ricorso avuto a Roma, fa credere che non tutti fossero persone ordinarie, e le parole del Legato maggiormente ci persuadono. Questo è certo che vivendo l'imperatore medesimo, ripullularono i malori suddetti, dal vedere che in Milano l'anno 1095 l'Arcivescovo Arnolfo si riconciliò con Urbano II.^o, e che Rainaldo Vescovo nostro fu dal medesimo Pontefice dannato.

Terminarono questi infelici successi con la deposizione di

Enrico III.^o dal trono imperiale per opera di Enrico IV.^o suo figlio e successore nell'Imperio, e per eventi nostri dopo vari prodigi avvenuti con l'eccidio della città vecchia nell'anno 1111. Di che si rimette il Lettore al 7.^o *Discorso Istoricò*, dove si è questa materia diffusamente trattata.

Non mancò in tante turbolenze la Divina Bontà a' suoi fedeli del solito ajuto, e in particolare a' Capitoli delle Cattedrali d'ottimo indirizzo e regola di vivere per mezzo d'invone Vescovo Cornutense. Leggesi in Tomaso Bozzio al Lib. 9 (cap. 4, seg. 35) *De Signis ecclesiae*: « Pergentibus Grecis in alienatione illa sua a nobis, et in occidente Nicolaiti cuncta mittentibus suffragante illis Henrico III.^o Germaniae Rege Ivo Carnuten. episcopus canonicis in Ecclesiis Cathedrali leges proscriptis », d'onde sono derivati e per mio credere i Canonici Regolari di Sant' Agostino d'oggi, se non vogliamo dire che questi delle Cattedrali da essi riconoscono l'origine confondendo l'istesso Bozzio gli uni con gli altri nel libro medesimo non molto abbasso dicendo: « Haud multo post Petrus Hostiensis et mox Ivo Carnutensium episcopus postremo Northbertus, clericos, seu canonicos regulares ex praescripto S. Augustini in optima formam redegerunt », confermato poscia da vari sommi pontefici che appresso seguirono, o Legati Apostolici. Resta sin ora qualche lume circa al modo di vivere dei detti Canonici in quei tempi nell'Archivio della Cattedrale di Piacenza (1).

« Gerardus permissione Divina Albanensis electus Apostolicae sedis Legatus, dilecti filiis Praeposito et Canonicis Placentinis salutem aeternam in Domino: ex injuncto nobis legationis officio, compellimur consuetudines ecclesiarum laudabiles atque honestas conservare, custodire et innovare et eos destruere et extirpare quam canonicis contradicunt disciplinis. Ea propter auctoritate qua fungimur innovamus et innovantes ordinamus et statuimus et confirmamus ut iuxta mandata Apostolica Adriani, Lucii et aliorum Rom. Pont. et iuxta laudabilem morem vestrum antiquum uno refectorio insimul comedetis, cum silentio, lectionem audientes, in communi dormitorio dormientes non in cameris

(1) Riferito da Mons. Bescapè nel Lib. II. *De Ecclesia Novar.*

separatim, nisi causa infirmitatis, vel causa vacandi scolasticis disciplinis. In Capitulo conveniatis quotidie, ut de commissae vobis ecclesiae negotiis, tam spiritualibus, quam temporalibus pertractare valeatis; pannos rotundos deferentes, in ecclesia constitutis horis Domino secundum canonicorum consuetudinem confirmamus etiam vobis consuetudines antiquas habetis in institutionibus castrorum et. »

Di qui è forse che scrivendo Lucio II.^o S. P. l'anno 1143 a S. Alberto Preposto della Collegiata di Rivolta, che fu poi Vescovo nostro, confermandogli i suoi privilegi, e modo di vivere, dice: « Lucius episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis Alberto praeposito et eius fratribus in Ecclesia Sancta Dei genitricis Mariae, et sancti Sigismundi apud oppidum Ripaltae regularem vitam professis tam praesentibus quam futuris. »

Nell'istessa maniera si diedero questi nostri Canonici a convivere sino dagli ultimi tempi di Lodivecchio, come si conosce da processo formato qua l'anno 1206 da Mons. Loterio Vescovo di Vercelli, delegato apostolico, in controversia fra Canonici medesimi e custodi intorno alla forma di vivere fra loro; esaminati sopra ciò buon numero de' preti più vecchi di questa città che erano vissuti negli ultimi anni della città vecchia, quali deposero in ispecie, che circa al vitto, davasi a' custodi per antica consuetudine in refettorio la metà della pietanza consueta a' Canonici, e che in certe feste determinate il Vescovo chiamasse alla mensa sua il Canonico ebdomadario e custode di settimana.

Del dormitorio e altri esercizi accennati non si ha quivi menzione per non essere intorno a questi nata la differenza, ma circa al vitto, e giova il credere che per gran tempo dopo andassero nella forma stessa continuando, attesochè nella divisione della Canonica poco avanti riferito nell'anno 1297 e particolarmente segnalato il refettorio stesso, il giardino comune, ecc.

Fluttuò eziandìo in altri tempi il Capitolo medesimo e Clero lodigiano per vari interessi, che passarono fra Sommi Pontefici e Imperatori, seguendo d'ordinario i nostri la fortuna dei Milanesi, così nello spirituale come nel temporale dopo ricevuto il colpo nel 1111 sino alla rionovazione della stessa città, sì che coronato l'anno 1128 in Monza Corrado

Re d'Italia da Anselmo Arcivescovo secondo il costume, e perciò deposto Anselmo dalla propria dignità da Onorio II.^o Papa in grazia di Lotario imperatore, aderì Anselmo l'anno 1130 allo scisma d'Anacleto II.^o contro Innocenzo Papa II.^o. Dove il Sigonio (De Reg. Ital. Lib. II): « Precipue autem Anselmus Mediolanensis Archiepiscopus ab Honorio, Couradi ante devotus, se tradidit — parla di Anacleto — atque una secum populum mediolaneusum ac plerosque Lombardiae episcopos noxit. » — Il che durò sino al 1134, nel quale deposto da' Milanesi Anselmo, e surrogatogli Robaldo, tornarono all'obbedienza del vero Pontefice e di Lotario Imperatore; inviati qua legati Apostolici unitamente con San Bernardo per l'assoluzione.

Rinnovata la Città nell'anno 1158 sotto gli auspici, come di sopra si è detto, di Federico I.^o Imperatore, e sorto nuovo scisma fra Alessandro III.^o e Vittore IV.^o, l'anno seguente — « Uterque, dice il Sigonio, jus suum tueri cupiens Alexander quod a pluribus creatus, et ante Victorem consecratus, Victor quod veste Pontificia prius indutus, et tamquam Pontifex cleri populique solemnibus obsequiis esset cultus, litteras ad Fridericum, castra adhuc ad Cremam habentem scripserunt, eumque ut partes suas susciperet obsecrarunt. »

Rispose Federico non esser questo negozio per la persona sua, ma da rimettersi alla dichiarazione di un Concilio; là dove procurò di riunire in Pavia tutti i Vescovi de' suoi regni, inviando quello di Praga e Ferdense ad Alessandro e Vittore, esortandoli a trasferirsi anch'essi quivi al tempo prescritto. Comparve Vittore e non Alessandro, asserendo non esser conveniente di soggiacere al giudizio d'uomini chi da Dio sia eletto a giudicar gli uomini stessi. La risoluzione di quel consenso fu per la parte di Vittore al quale giurarono obbedienza con Federico i sudditi tutti dell'Impero, e morto Vittore continuando l'istesso con Pasquale successor suo, ne venne poscia la deposizione suddetta del Merlino Vescovo nostro, l'elezione di S. Alberto e riconciliazione della stessa Città, Capitolo e Clero con la Santa Sede.

Non si legge che il Capitolo per i tempi di S. Alberto traviasse dall'osservanza puntuale dell'ecclesiastica disciplina,

ma piuttosto con l'erezione fatta dal Santo medesimo del Venerando Consorzio del Clero in questa Cattedrale, pigliasse essa notevole incremento; così vivendo Alberico del Corno ed Arderico successori suoi, stati ambedue del medesimo gremio, nè tampoco sorto a Giacomo de Cereto e Ambrogio del Corno che successivamente per pochi giorni ressero questa Chiesa, toltone la controversia accennata fra Canonici e Custodi.

Eletto Mons. Ottobello Soffientino l'anno 1219 uomo di straordinario zelo e spirito vivace, dandosi con rigorosa visita a riconoscere il Clero secolare e regolare, incontrò varie difficoltà rilevanti. Fra regolari alcuni obbedirono, come a dire il Monastero di S. Bassano fuori le mura della città, di S. Michele di Brembio e di S. Vito a Castione; non così quello di S. Pietro di Lodi Vecchio, contro il quale fu delegato il Vescovo di Piacenza, e d'Ogni Santi di Borghetto, commessa la causa sua al Vescovo di Parma. Fra il clero secolare ostarono per le chiese di Gradella e di Lanzano, ma soprattutto col Capitolo suo della Cattedrale ebbe duro incontro, con delegazioni prima del Cardinale Ostiense Legato di Bologna e poscia del Vescovo di Piacenza.

« In Nomine Domini MCCXXI, quarto die intrante agosto, indictione VIII. In presentia domini Tisii episcopi, et Gualperti decani Trevisii, et domini Guidoti de Corrigia bononiensis canonici et aliorum multorum. Bertramus de Populo et presbiter de Spino laudenses canonici, coram Domino Ostiensi et Velletrensi episcopo apostolicae Sedis legato. Sub pena sive obligatione omnium suorum ecclesiasticorum iuraverunt precise stare mandatis domini Ottobelli Dei gratia laudensis episcopi ibi presentis super offensis et iniuriis factis ipsi episcopo et clericis suis in festo Pasce Resurrectionis proxime preterito et citra. Et promiserunt sub debito iuramenti attendere et observare quidquid dominus episcopus iniunxerit seu perceperit super predictis iniuriis. Item promiserunt sub debito iuramenti et obligatione prefata, bona fide et sine fraude, facere et inducere alios scilicet prepositum A. et L. U. et Ubert. B. et M. laudenses Canonicos quod simile iuramentum prestabunt. Actum apud sanctam Mariam de Reno de Bononia iuxta Fontem.

Ego Bernardus notarius sacri palatii rogatus interfui et scripsi (1).

Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jeshu Christi MCCXXII, die X^o exeunte octobris, indictione XI. In presentia Andrioli de Casalegio et Manfredino et aliorum quam plurium testium rogatorum. Andreas comes ex parte Vicedomini episcopi placentini presentavit domino Arnolde laudensi preposito infradietas litteras quas idem prepositus noluit recipere tunc, set proiecte fuerunt per Andream ad pedes ipsius prepositi e qui prepositus in presentatione ipsarum litterarum appellavit. Tenor quarum litterarum talis est. — Vicedominus miseratione divina episcopus placentinus dilectis in Christo Fratribus et preposito laudensi et eiusdem Canonicis universis eternam in Christo salutem. Noveritis nos a Summo Pontifice recepisse litteras in hac forma :

Honorius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri episcopi placentini salutem et apostolicam benedictionem. Trasmitta nobis venerabilis frater noster Ottobellus laudensis episcopus conquestione monstravit quod Andreas Abbas sancti Petri de Laude Veteri laudensis diocesis. Arnoldus prepositus et canonici laudenses et quidam alii clerici laudensis diocesis debitam sibi obedientiam et reverentiam denegant exhibere, alias ei graves et iniuriosi plurimum existentes, ideoque fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus dictos abbatem, prepositum et alios, ut eidem episcopo obedientiam et reverentiam exhibeant, ut tenentur, monitione premissa per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellas, super aliis vero partibus convocatis, audias causam, et quod justum fuerit, appellatione remota, debito fine decidas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia vel timore subtraxerint, per censuram eandem, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Laterani nono kalendas septembris. Pontificatus nostri anno septimo.

Ideoque vobis auctoritate domini Pape qua fungimur in hac parte precipiendo mandamus quatenus eidem venerando episcopo Laudensi debitam obedientiam et reverentiam ex-

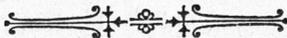
(1) Arch. Vescovile, N. 156. — Cod. Laudense, Vol. II, p. 276.

hibeatis, et octava die post harum presentationem coram nobis apud delubrum veniatis eidem venerando patri episcopo laudensi rationabiliter responsuri. Datum die Veneris XI exeunte octobri. Actum est hoc in laude hoc anno in presentia istorum testium.

Ego Maximus de Salarano palatinus notarius iussu Guidotti Fabarii notari hanc cartam subscripsi. » (1).

L'istesso giorno simile citazione fu presentata a Bertramo de Populo Canonico di Lodi *ad verbum*, rogatone il medesimo notajo.

(Continua).



COMMENTARII DELLA FAMIGLIA VISTARINI

(Continuazione vedi Numero precedente)

LIBRO SECONDO

Giacomo

Dopo la sconfitta dei Torriani a Desio toccata il 6 Gennajo 1277, le cose di Lombardia preseero nuova forma. Venuto a Milano l'istesso giorno Cassone Dalla Torre, figlio di Napo, che per caso non era intervenuto al conflitto con le sue bandiere, e scoperta la città tumultuante, il popolo alienato dai suoi, tirò a Lodi; nemmanco quivi ricevuto, continuò il viaggio per Cremona (1), e di là parimenti escluso, si ricoverò in Parma presso alcuni vecchi amici.

Ottone Visconti Arcivescovo di Milano, colla citata vittoria tanto segnalata, ottenuto libero possesso non tanto della sua Chiesa, quanto anco della città stessa, per meglio stabilirvisi, si procurò a benevolenza dei primarii personaggi di quella città e d'altre della provincia, gratificando gli amici ed i benemeriti della sua persona. « Ma nel mentre favorisce troppo gli amici e si studia di premiare i benemeriti, dice il Merula (2), tale ira ed odii provocò, *ut per vicinae urbis rebellionem instauratae sint adversariorum vires, et de summa rerum periclitatus fuerit Duce veteres atque potentes familiae ceteros cives in Laude Pompeja aulebant Vistarini et Overgnaghi: hos velut dominos inter suos constituere parat: atque ut metu et armis ad ea, quae imperassent, cives cogerent: his Bargani arcem: hoc enim oppido nomen est: custodiendam cum magno praesidio tradidit, qui continuo agros adversariorum passim populantur: nisi, graviora minantes, jugum accipiant. Quare populationibus et minis lacessitii cives: simul etiam quod pro indignissimo habebant, iis parere, quibus pares forent: Cassonum Parmae exulantem ad se accersunt: qui haud cunctatus cum Germano milite quantas potuit copias secum duxit. Propinquo non contenti Laudenses auxilio, Raymundum Turrianum, quem supra*

(1) Corio, Giovio, Sigonio.

(2) Merula: *Antiquitatis Vicecomitum*, lib. VI.

diximus Aquilejensi Ecclesiae praefectum fuisse, de Venetis evocant. Ita duo patruales cum exercitu Laudem ingrediuntur. Multitudo erat iugens, ducesque strenui: et cum non solum prohibere populationibus hostem; sed etiam acie decertare possent: Barganum oppugnare aggrediuntur: quod, pulso adversariorum praesidio, primo impetu capiunt. » Di questo fatto diversamente si legge, secondo il diverso parere degli storici. Poichè dove il Merula parla dei Vistarini ed Overgnaghi, il Sigonio, il Corio ed altri semplicemente ragionano dei Vistarini. Il Merula suppone che dominando Ottone Lodi, questa se gli ribellasse per i favori da esso conceduti alle suddette due famiglie, senza dire come l'Arcivescovo se ne fosse impadronito, e come i Vistarini dalla prigionia od esilio ritornassero. Dall'altro canto il Sigonio asserisce: « *Tum Laudensibus imperium detrectantibus bellum per Vistarinos exules morit. Qua re cognita, Cassonus Parma, et Rajmundus Aquileja cum firmissima uterque militum manu auxilio adrolarunt. Ex quibus Cassonus rebus felicissime gestis, ipsum in summum Imperii amittendi discrimen adduxit: si quidem Bargano Vistarinus adempto, Lamberam trajecit, ac nemine occurrente Melegnanum, Landrianum, Trivilium et Caravagium cepit.* »

Il Giovio (1) non solo ammette che i Vistarini fossero tornati a ripatriare, ma che avessero come riassunto il dominio di Lodi. « Mentre che l'Arcivescovo era occupato in altri affari, rinacque in un subito la guerra venendo il principio da' Lodigiani: perciocchè favorendo mirabilmente Ottone i Vistarini, i quali cacciati di Stato erano ritornati; i loro avversarii, non volendo patire, che nessun cittadino fosse Signore, avevano fatto venire da Aquileja con molta gente Cassone, Gotifredo e Raimondo de' Torriani; e di là accresciuti cogli ajuti de' Cremomesi e Parmegiani, avevano invaso il contado milanese. »

Portava la misera condizione di quei tempi, che anco persone ecclesiastiche guidassero eserciti e si mischiassero negli interessi di Stato, come di Ottone Arcivescovo di Milano, e Raimondo Patriarca d'Aquileja, Primati d'Italia, si è veduto. Perciò non è da meravigliarsi che Bongiovanni Fissiraga si interessasse anch'esso in queste rivolte lodigiane, leggendosi in un antico Catalogo de' Vescovi di Lodi queste precise parole: « *Hic fuit prudens et peritus in jure civili et canonico et Scripturis divinis; et valde sol-*

(1) Jovius Paulus: *In Vita Othoni Archiepiscopi.*

licitus et occupatus in consuetudo et manutenendo partem Summariporum et Commune Laudae », vale a dire gran partigiano della nobiltà contro i popolani, di che erano i Sommariva in quel secolo antesignani, come si accennò nella Pace generale di questa città nell'anno 1225, e zelantissimo della libertà pubblica contro quelli che in essa aspiravano al principato col favore della plebe. Non così di Raimondo Sommariva che successe a lui più tardi nel Vescovato, quantunque fosse della stessa prosapia. È bensì vero che egli non ebbe a sedere su questa Cattedra per sette anni, ladove il Fissiraga perseverò per trentasette anni.

Non andò senza profitto dei proprii interessi lo studio e diligenza di monsignor Bongiovanni in questi affari politici; che allorquando l'Arcivescovo Ottone lasciò in eredità a Matteo Visconti suo nipote il dominio assoluto di Milano ed altre città di Lombardia, meritò di vedere la propria famiglia esaltata in Lodi. L'Antonio Fissiraga suo nipote fatto capo del partito Guelfo, ebbe poscia a governar per un dato tempo la Repubblica Lodigiana con titolo di Rettore, ed un secolo dopo un altro Antonio predominare la città dopo aver bandita la famiglia Vistarina principale del partito Ghibellino.

Chi fossero specialmente i Vistarini tanto favoriti da Ottone Visconti, non ci lascia del tutto ignorare il Corio, segnalando Giacomo Vistarino per amicissimo dell'Arcivescovo ed autore dell'acquisto di Bargano, castello già munitissimo del Lodigiano al Lambro, di cui picciola collina conserva ancora il nome presso la piazza di Bargano, detta comunemente *Castellazzo*, passata nel 1600 dagli eredi di Isabella Sommariva Squintani in potere della nobile famiglia Rebaglio.

Dal non vedersi più ricordato Sozzo è da conchiudere, che condotto prigioniero a Milano col figlio, come riferiscono il Corio, Sigonio, Bugati ed altri, ivi morisse per ordine di Napo Torriano, o come attesta il Merula, di malattia naturale essendo già avanzato negli anni e consumato dai patimenti della carcere d'otto anni. Non così devesi supporre del figlio Bassiano che nel fior degli anni ebbe spirito e vigoria di corpo, come risulta nel Registro vecchio della città sotto l'anno 1220. Parimenti vediamo come il suddetto Napo e suo figlio, dopo fatti prigionieri con altri Torriani nella battaglia di Desio e condotti a Como nella fortezza di Baradello, in cui Napo come uomo maturo, dopo più d'un anno maltrattato dai disagi della carcere, vi lasciò la vita. Ma Corrado, detto *Mosca*,

suo figlio, sopravvivendo al medesimo, dopo sette anni ed undici mesi tratto di prigionia, ebbe di nuovo per beneficio di fortuna a godere dell'onore e comando paterno.

Non poca difficoltà resta nell'accertare la derivazione del Giacomo Vistarino dal suddetto Sozzo, non rilevandosi ciò dalle testimonianze del Corio, nè da altro scrittore o scritture pubbliche. Ma premesse le tante circostanze d'esser stato prima esiliato, indi rimesso in città, che in altri di questa famiglia non poteva essere fuorchè in Sozzo o suoi figli l'obbligazione che l'Arcivescovo stesso gli teneva, ce lo raffigurano al vivo per suo figlio, e quando altro non fosse la sola combinazione del nome potrebbe bastare, attesa la consuetudine immemorabile fra noi di ravvivare nei discendenti le memorie dei nostri antenati, imponendo ai figli i nomi degli avi, come sino ad ora si è potuto osservare nella discendenza Vistarina.

Così per altre probabilissime ragioni si crede che Antonio Vistarino dal Calco, accennato nella prigionia del padre suo Sozzo e seco condotto a Milano, sia quello stesso che il Corio annoverò fra i podestà di Milano per l'anno 1265, essendo indubitato che le podesterie di que' tempi, massime in città tanto principale, conferivansi a persone di molta autorità e di gran nascita, conducendosi eglino presso uomini giuristi per assessori nell'amministrazione della giustizia.

La conseguenza di questa mossa d'arme fu, che rotti i Torriani a Vaprio il 20 Maggio 1281 colla morte di Cassone e Gotifredo, in un colla prigionia de' capitani lodigiani e cremonesi ed in particolare del Podestà di Lodi. « *Laudenses*, dice il Merula, *ea clade pereulsi, continuo oratores foederum et pacis gratia ad Othonem mittunt. Sed cum victis conditiones dare Otho vellet, ne recusando quae is imperasset calamitatem patriae afferrent, ijs primum urbe summotis, qui Turrianorum opes fovebant, et proinde defectionis auctores fuerant, patriam et agros Archiepiscopo dedunt, tum in verba et leges illius juravere.* » (1). Lo stesso si ha dal Calco, dal Sigonio ed altri. Dal che si può credere che i Vistarini fossero rimessi in patria, qual famiglia tanto benemerita allo stesso Arcivescovo. Non però coll'autorità di prima per non dar occasione a nuovi tumulti, o perchè gli tornasse comodo di ritenere in sè l'assoluto impero. Non è meraviglia che il Calco specialmente parli di Francesco che morì combattendo sulla piazza, e d'Antonio, che

(1) Merula: *Antiquitatis Vicecomitum*, lib. VI.

sottraendosi dalla mischia, ebbe da Napo ricorso insieme al padre, azioni per sè stesse notabili e non di Giacomo; potendo essere che egli non intervenisse o gli tornasse facile levarsi di mezzo sul principio senza strepito. Oltracciò non era cosa spettante allo storico suddetto di registrar qui tutti i figli di Sozzo senza occasione.

LIBRO TERZO

Bassano

Ebbe Bassano non meno di Sozzo l'avversa e prospera fortuna. Diverso in questo da Sozzo che dove cominciò quello dalla buona e terminò nella rea fortuna. Questo da principio relegato con tutta la famiglia dalla patria, morì nel colmo della prosperità, lasciato il dominio di questa città come ereditario a' discendenti.

Vana è la tradizione invalsa per molti, che questo campione di nazione boemo, venuto in Italia con Enrico VI.^o, avesse dato principio in Lodi a questa nobilissima schiatta per le ragioni sovraccennate. Aggiungi l'espressa menzione del suddetto Bassano, che nell'Archivio della Scuola della SS. Incoronata, si legge per qualche anno prima della venuta dell'Imperatore il solo nome di Bassano già tanto familiare fra noi per la memoria del Santo nostro Protettore, da far credere che sia nativo lodigiano e non boemo. Che il detto Bassano per favore dell'Imperatore, con altri di sua famiglia fosse restituito in patria dopo lungo esilio ai proprii beni ed onori, si ammette senza contraddizione.

Occasione di quest'ultimo esilio furono le tante rivolte seguite in quei tempi in Lodi ed in altre città lombarde per riguardo alla vicenda dei partiti. Dopochè l'Arcivescovo Ottone dall'anno 1282 si rafferma il dominio assoluto di questa città, conoscendosi per decrepitezza poco atto a regger il peso dei governi temporale e spirituale, si ridusse a Chiaravalle per spendere in tra amenissimi giardini il resto di sua vita in piacevoli discorsi di cose divine ed umane con filosofi e teologi eminenti. Trasferì egli in Matteo Visconti suo nipote il maneggio politico, conosciuto in guerra e pace di valor singolare e non inferiore ai capitani più stimati del suo tempo. Questi, com'è costume de' principi nuovi, dandosi a favorir sopramodo gli aderenti al proprio partito, fra i quali tenevano il primo luogo i Vistarini in questa città. Così procurando colla loro esaltazione d'opprimere maggiormente i capi del partito Guelfo, aprì inconsideratamente la strada a nuovi garbugli e sol-

levazioni. Giorgio Merula parlando di Matteo Visconti (1): « *Honore et commodis quibuscumque poterat, eos prosequi, si qui a se steterant partesque propugnauerant. Contra eos deprimere, spoliare atque contemnere, quarum suspecta fides pro vetere in adversarios studio, coepit. Cremonenses paulo inclementius tractare coepit: quo nomine cum Laudensibus statim conjurant. Utraque tunc civitas gravioris tributi exactione et civium exilii atque fuga exhausta erat. Statim itaque a Matheo defnunt; quem ut etiam domi perturbarent; et ad pristinas seditionem procellas traducerent; reliquias Turrianae gentis e Venetia assersunt, aggregantur eis aliquot Mediolanensium familiae, sive ob veterem cum Vicecomite simultatem; sive crescentis potentiae invidia: initoque inter se foedere, quas quisque poterat, copias comparant. »*

A questo primo incontro Matteo, usando prudenza, pensò di opporsi non colla forza, ma colla piacevolezza, come infatti gli riescì. « Hic curis ansius, soggiunge poco dopo lo stesso Merula, satius in presentia existimavit ignoscendo, dissimulando, aliquo praeterea beneficio iratos animos placare atque reconciliare, quam graviore vi urgere, aut detrimentis afficere; continuo Cremonenses et Laudenses clementia et benignitate moti in gratiam redeunt: atque ut bona fide reconciliatos animos Matheus crederet, Turrianos a se protinus dimittunt; ita consilio et lenitate magis, quam viribus aut injuriis bellum vicinum et periculosum Matheus sopivit. »

Ma quanto sia cosa difficile il fingere e dissimulare lungamente, non andò molto avanti Matteo nel dominio di questa città; che lasciata la briglia alle passioni e stimandosi perciò la parte Guelfa poco sicura, di nuovo si diede a bisbigliare. Colla guida di Antonio Fissiraga, capo singolarissimo di essa, prese l'arme sotto specioso titolo di rimettersi in libertà, cacciandone i Vistarini ed altri della fazione Ghibellina, e coll'ajuto de' Torriani cremonesi e cremaschi (2), portò eziandio la guerra contro i Milanesi nell'anno 1298, sebbene con poco frutto. Non fu difficile all'Antonio Fissiraga l'avanzarsi a grado sublime nella patria all'onore del comando per la sua virtù e valor militare, con cui meritò d'esser un tempo Generale della Repubblica Fiorentina (3), non che per il favore che

(1) Merula: *Antiquit. Vicecomitum*, lib. VI.

(2) Cavatello: *Annali Cremonesi*.

(3) S. Antoninus in *Cronicis*. — Giovanni Villani: *Storia della città di Firenze*.

ritrovò presso Napo ed altri Torriani e per l'aura grande acquistasi nel popolo lodigiano per aver fabbricato di sua borsa la chiesa e il convento di S. Francesco per i Frati Minori e dotati di ricchezze e d' beni (1). Fattosi il Fissiraga principe della Repubblica Lodigiana, col titolo di Rettore di essa (2), per meglio stabilirvisi attese particolarmente a toglier ogni speranza di ritorno in patria ai fuorusciti Ghibellini, e per effettuarlo pensò d' andare alla radice togliendo di mezzo Matteo Visconti Signor di Milano. Perciò chiamati a Lodi Mosca e fratelli Torriani, figli di Cassone, introdusse strettissimi affari di Lega fra le città di Cremona, Piacenza, Pavia, Novara, Vercelli, Lodi, Crema ed il marchese Giovanni di Monferrato. Allora convenutisi qui i Commissarii delle suddette città verso il principio di Giugno del 1302, mediante l'opera di Alberto Scotto principe di Piacenza, fu conchiusa la Lega ai 14 dell' istesso mese a favore de' Torriani stessi per rimetterli nello Stato, siccome avvenne nell' anno, uscendone Matteo e Galeazzo suo figlio (3).

Ricovero dei Vistarini in queste sciagure fu singolarmente la città di Alessandria, come si raccoglie da pubblico Istrumento rogato da Corradino Prestinario dell'anno 1308, 31 Maggio, per una comparsa fatta quivi nel Palazzo Comunale da Bassano, Riccardo, Guglielmo, Orio e Antoniolo Vistarini avanti Raimondo Barzago podestà della città medesima, per un precetto trasmessogli dal podestà di Lodi. L' esser Bassano notato capo-lista col titolo di *dominus* può dinotare qualche maggioranza fra gli altri Vistarini nominati in essa, e come fossero eglino congiunti di sangue non si vede; perciocchè se fossero stati fratelli, dato anche il maggiorasco, ogni ragion voleva che se ne facesse l'espressione.

Sostenendo quest' esilio i Vistarini senza alcuna speranza di fortuna migliore, sino alla venuta di Enrico VII.^o in Italia, che per ricever la corona dell' Impero, diedesi tosto a comporre le guerre civili di Lombardia tra Guelfi e Ghibellini ad effetto d' averle unite e divote all' impero. Cominciando dalla città di Milano, nella sala del Maggior Consiglio ridusse a generalissima pace il 22 Dicembre 1310, stabilitasi alla presenza di varii principi e prelati italiani e tedeschi, fra i quali eranvi alcuni Elettori del sacro romano Impero (4).

(1) P. Gonzaga: *Historia Fratrum Minorum*.

(2) Come dal suo Epitaffio esistente nella chiesa di S. Francesco in Lodi.

(3) Corio, Cavitello, Bugato ed altri.

(4) Giulini G.: *Memorie della città e campagna di Milano*.

Ricevuta con solennissima pompa nella chiesa di Sant' Ambrogio il giorno dell' Epifania del 1311 la corona di Re de' Romani da quell' Arcivescovo coll' assistenza dei Vescovi comprovinciali, secondo l'antico costume, ripigliò Enrico il Trattato d'aggiustamento coll' altre città circonvicine e singolarmente Lodi, che in pochi giorni felicemente conchiuse nella stessa città di Milano. L'esser segnato con titolo di giureconsulto questo Bassano Vistarini qual procuratore dei fuorosciti lodigiani, diede a credere che diverso fosse dal Vistarini ricoverato in Alessandria nominato senza detta prerogativa. Lo stesso potrebbe dirsi di un terzo Bassano Vistarini Vicario e giureconsulto qui in Lodi, di cui resta a discorrersi, venendo questi citato in diverse occorrenze col titolo di *miles*, vale a dire cavaliere a differenza degli altri due. Senonchè nella suddetta incoronazione d' Enrico venisse di ciò onorato, essendo in esse costume di crear nuovi cavalieri; così fecero Carlo V.^o in Bologna l'anno 1530 e Ferdinando IV.^o l'anno 1655 in Ratisbona fra gli altri.

Non restò molto soddisfatto il Fissiraga di quell'accordo, anzi ingelosito per la presenza ed autorità dell'Imperatore dell'avvicinarsi nel governo della patria, che pur serbava qualche po' di libertà sotto la sua direzione, quando d'improvviso ad insaputa del principe, dice Tristano Calco (1): « *Laudem perrexit et quid rei furmentaria in urbe foret, exquivit; horrea tum privata quam publica jurisit, inopiam frugum vidit, deterritusque consilium defectionis omisit. Regem quem offenderet non ignorabat, per advocatum lenire et placare constituit, litterisque ad comitem (2) Sabaudiae datis ejus patrocinium implorat; nec nisi accepta fide Mediolanum venire ansus est, legatosque civitatis secum duxit, qui in conspectu Caesaris humi strati, abortis lacrymis veniam petiere; atque certissimum deditionis signum claves portarum in medium jactavere.* »

Non per questo l'Imperatore restò compitamente soddisfatto, ma consegnatili ad Enrico suo gran siniscalco, volle che coll'esercito venisse a Lodi per vederne gli effetti. Al suo arrivo, chiuse le porte e fattisi i cittadini alle mura con l'arme alla mano per difendersi; era il Fissiraga e seco gli inviati in pericolo di vita, se Antonio Fissiraga uno di essi, ottenuta licenza di venire in

(1) Tristanus Calco: *Historia*, lib. XX.

(2) Filippo Conte di Savoia, uno degli avi della Casa regnante,

città, non avesse con molta fatica e lagrime sopra la piazza disposto il popolo ad arrendersi in tutto alla benignità dell'Imperatore. « *Oratione et lachrimis*, dice il Merula (1), *victi cives portas extemplo pandunt; imperiale praesidium recipitur, extorres quoque reducti, quorum plerique ob longiuquum exilium viae domos et agros proprias agnoscebant. Ceterum nova soboles aliena in terra progenita patrum et avorum bona, quae nunquam vidisset perlustrare gestiebat.* »

Non si può credere che ciò abbia avuto luogo dopo un lungo esilio dei Vistarini, dacchè è certo che il governo d'Antonio Fissiraga durò solo sino alla venuta d' Enrico VII.^o, e quindi non tanto quanto suppone il Merula nel suo racconto. Anzi vogliamo credere, che gli stessi Vistarini dopochè furono imprigionati da Napo e fuggati da Cassone Torriano non avessero più accesso in questa città, il che non sembra verosimile, attesa la premura straordinaria di Ottone e Matteo Visconti di gratificarsi i loro aderenti e per essi di accrescere maggiormente le forze ed il loro impero. Oltre ciò abbiamo in Ludovico Cavitello (2), che dall'istesso Fissiraga riceversero i Vistarini una speciale nuova ripulsa, e perciò convien dire che altri rami di famiglia Vistarini fossero assai prima esiliati, debbasi intendere dal Merula.

Su questo proposito lasciando in disparte le opinioni e le induzioni, ci basti la testimonianza irrefragabile della Lettera Imperiale 12 Gennajo 1312, in cui Enrico VII.^o ordina che, secondo il trattato di pace da lui fatto tra le parti interna ed esterna dei Lodigiani, siano restituiti i beni ai cittadini ritornati in patria (3). Da essa si riconosce esser vana la voce già prevalsa per qualche tempo fra noi che solo dal tempo di Enrico VII.^o cominciassero i Vistarini a dimorare in questa città.

Ridotta ch'ebbe l'Imperatore questa città all'ubbidienza e rimesso il partito Ghibellino, usò ogni sorte di clemenza colla parte avversaria contro l'uso di que' tempi. Si tenne presso di sè il Fissiraga, sia per valersi dell'opera sua come capitano di qualche fama o per assicurarsi d'altre novità. Qui soggiunge il Merula: « *Ipsè cura Regina, assumpto Antonio Fissiraga, quem in libera custodia habuerat; ne si ante dimissus, foret rursus populares ad arma concitasset, Laudem petiit.* » Non molto dopo leggesi il te-

(1) Merula Giorgio: *Antiquit. Vicecomitum*, lib. VI.

(2) *Annali Cremonesi*.

(3) *Codice Diplomatico Laudense*, Parte II, pag. 478.

stamento del Fissiraga rogato nel campo imperiale sotto Brescia, occasionato per pericolosa malattia dalla quale presto si riebbe (1). Da Genova partendo l'Imperatore per Roma, licenziò il Fissiraga, che però vicino a Pavia d'ordine di Manfredo Beccaria, capo di fazione Ghibellina, fu arrestato. Non bastando le vive istanze di Filippone Langosco presso il principe d'Acaja governatore di Pavia, nè tampoco l'autorità del principe suddetto per liberarlo, che caduto finalmente nelle mani di Matteo Visconti, vicario imperiale in Milano suo nemico, gli fece finire in prigione il restante dei suoi giorni.

Non mancò Papa Giovanni XXII.^o per mezzo del Cardinale Belerando Legato *a latere*, d'interporre officio colla città di Milano per la liberazione del Fissiraga, instando presso il Visconti, perchè mettesse in libertà i Torriani e specialmente Filippone Langosco ed Antonio Fissiraga, minacciando di censure in caso diverso, ma indarno. Ne seguì tuttavia che morto lo scomunicato Matteo e levatosi tumulto in Milano, convenne a suo figlio Galeazzo abbandonar il posto con tutti i suoi aderenti. « *Tum effracti carceres, ut fit praesentia et dimissi captivi*, soggiunge il suddetto Calco, *inter quos Antonius Fissiraga, prolissa barba et horrido squallore absitus, evadere potuit, sed dum quaedam diligentius servitus novis dominis suspectus demo in vincula conjicitur* », dove morì l'anno 1327 a' 20 di Novembre, onorato qui in Lodi di solenni esequie e nella stessa chiesa di S. Francesco da esso fabbricata sepolto, come dal suo Epitaffio esistente sotto l'avello.

L'origine della diceria intorno alla deputazione fatta qua in Lodi di Bassano Vistarini boemo, in Vicario Imperiale dall'Imperatore Enrico, proviene da antico manoscritto contenente diverse memorie lodigiane, in cui si legge: « Nota che nell'anno 1294 dopo la morte di messer Antonio, pigliò la Signoria il popolo di Lodi et si governò a popolo 17 anni incirca, e da poi venete in Lombardia un Imperator chiamato Enrico di Boemia, tolse la Signoria al dito popolo nel 1311 e tolse fora di Lode mio messer Antonio Fissiraga, una con li suoi amici et pose in Signoria uno messer Bassano Vistarino che fudete de suoi pari todesco de Boemia et lo lassò per suo Vicario et Signore nel 1312 e stete anni otto in Signoria et poi morite. E da poi la sua morte il popolo elezete messer Giacomo e Sozzone fratelli de' Vistarini fioli del sopradetto

(1) Nell' Archivio delle monache di S. Chiara vecchia.

messer Bassano et steten ambo in Signoria anni otto. » Così mescolerebbe alcune verità con diverse bugie; come a dire: che il Fissiraga morisse nel 1294, che pigliasse il governo della città nel 1285 e ciò avvenne invece nel 1298. Sbaglia parimenti nei due Antonii Fissiraga, mettendo il secondo immediato successore al primo. Così svaria nell'Imperatore designandolo Boemo, quando invece di Luxemburg. È vero che Giovanni suo figlio, dopo aver sposata Elisabetta sorella di Venceslao re di Boemia, prese la corona di quel regno (1).

Pietro Azario nella sua *Cronaca*, tiene che il medesimo Bassano Vistarini fosse dal conte Enrico dichiarato suo Vicario e non dall'Imperatore: « *Eodem anno (1311) imperator fecit Henricum comitem Flandriae mareschalcum suum Dominum perpetuum civitatis Laudae, qui Bassianum de Vistarinis suum instituit Vicarium generalem* », il che non seguì così presto, leggendosi nell'Archivio dei Frati Conventuali di Lodi la sentenza di compromesso pronunciata dal suddetto Vistarini a' 25 Maggio 1313, in cui non usando egli titolo di Vicario, chiamasi *nobile e potente milite lodigiano*. Erano i cavalieri sul principio creati solo dall'Imperatore e di sua mano armati, perciò tenuti in gran pregio. Così Sigismondo Imperatore praticò con Giovanni Vignati Signor di Lodi e di Piacenza, per gratitudine d'averlo splendidamente alloggiato per lungo tempo, mentre egli si trattene qui con Papa Giovanni XXII.^o per concertar il Concilio Generale da tenersi in Costanza. In progresso di tempo comunicata da Imperatori e Sommi Pontefici ad altri la facoltà di crear cavalieri, venne questo titolo meno pregiato. Chiamavansi poscia i cavalieri imperiali comunemente dallo *Speron d'oro* per l'insegna, più tardi *equites aurati*. E tanto sia detto su questo titolo, per la frequente menzione che in seguito si farà di simili cavalieri per questa nobilissima famiglia.

L'assegno fatto da Enrico VII.^o l'anno 1311 di questa città al conte di Fiandra, attesta fra gli altri Giorgio Merula, dopo d'aver parlato della mutazione fatta nel governo generale di Lombardia: « *Ad quietem itaque populorum Henricus Philippum Sabaudiensem ambiguae fidei hominem, qui nova consilia cum hostibus inire ferebatur, praefectura primum privat, tum vero Guarnerio Aspergensis procuracionem universam in Longobardis demandat; ut penes eum summa publici negotii sine provocatione foret.* » Sog-

(1) Dubraecius: *Historia Bohemiae*, lib. X.

giungendo poi più sotto: « *Laude Henricum Flandriensem sine provocatione praeficit, e plebe quibusdam Cataneorum titulum concessit. Interea Guarnerius cum haud magna manu per Martium mensem in Laudem primum venit, ibique denunciatur quid juris et auctoritatis sibi Caesar delegasset.* » Qui presentita la sollevazione di Soncino, v' accorse, l'espugnò e riebbe anche il castello di S. Bassano posto ai confini del Cremonese. Inteso poscia che il territorio bresciano da frequenti invasioni di fuorusciti era manomesso, ritornò a Lodi. Ritorna il citato Merula a dire: « *Ceterum Guarnerius Laudem Pompejam versus venit. Mattheum Vicecomitem et ceteros urbium principes veluti in concilium advocat: dolis et insidiis se fatigari videbat. Nam qui obsequium praestiterant, partim imperia recusabunt; mutare fidem alii et proinde omnes defectionis suspecti erant; postremo injuriae et maleficia popularium complures ad nova consilia irritabant. Guarnerio perexiguae erant copiae, peregrinus miles locorum et sermonis juxta nescius. Ad haec ferox pluribus infensus erat. Ducem igitur indigenam omnes expectebant, qui consilio et clementia hos in fide et officio contineret, illos ad servitium traduceret pro ingenio et factionis commodo, sententiae dictae sunt, omnium tamen una vox fuit, neminem Mattheo Vicecomiti anteferendum esse, sive nobilitatem hominis prudentiam et populorum studia spectaveris; sive quod amicitias Caesarum semper bona fide is coluerit, a quibus nunquam desciverit; quippe qui et ex illorum auctoritate atque opinione rem Mediolanensem procuraverit, ita Mattheus publico consensu Guarnerii socius datur.* » La Dieta venne tenuta nell'agro lodigiano, non già nella città di Lodi, come si raccoglie dalle parole che immediatamente vi proseguono: « *Post haec Laudem ingressi, vocato in concionem populo e primoribus partim Soncinum custodiendos mittunt, quorum unus Zanonus Tressenus fuit* »; che di quei tempi visse qual primario cittadino di fazione Guelfa, e che il Tristano Calco lo chiama *Zenonum Tressenum*.

Non per questo ebbero fine le turbolenze di Lombardia ed in particolare di Lodi. Si legge nello stesso Merula, non molto dopo: « *Germani equites, qui Guarnerij atque Vicecomitis stipendia merebant, natura ad praedam proni nulli parcebant: modo aliquid rapere possent: senes pariter et pueros occidebant. Ad haec sacerdotibus vim inferre, templa violare, superbe, crudeliter atque etiam libidinose in urbibus atque vicis cuncta agere. In Laudenses precipue gens ea deservit, in quorum liberos et uxores contumeliae*

edebantur, illatus injurias ulcisci Guarnerius non curabat, ita libidini et avaritiae barbarorum in Longobardis nihil exceptum erat. » Dal non vedersi in questi frangenti memoria alcuna del conte di Ffandra, nè tampoco del Vistarini, facilmente ci persuade che l'Imperatore medesimo non così presto conferisse il governo di questa città al conte Enrico. A conferma di ciò abbiamo nel precitato Calco sul fine del 1313: « *Laudenses pariter ab exulibus profligati, ducem amiserunt Maratium Quinzanum cremensem cesareum in urbem vicarium.* » Ed il medesimo sul principio del 1313 va dicendo: « *Laudenses facto impetu pulsoque Guarnerio Auspergense, non tam excutere abhorrereque legem cesaream quam ministrorum importunos mores et inesplabilem avaritiam odisse docuere. Namque se Cesari Mattheo Vicecomiti parituros ostenderunt.* »

Essendo già stato detto che nella Dieta tenuta qui dai Primati di Lombardia erasi dato a Guarnerio per la sua asprezza nel governo l'assistenza di Matteo Visconti; del che mosso l'Imperatore è probabile che levasse di qua Guarnerio; non leggendosi da questi altra menzione e conferisse indi a poco al conte Enrico questa città, essendo certo che nell'istesso anno 1313 a' 25 d'Agosto morì Enrico VII.^o in Bonconvento di Toscana, su quel di Siena.

Per la vacanza dell'Impero essendo nato luogo e travaglioso scisma che terminò coll'armi, convenendo al conte di Fiandra far ritorno agli Stati Patrimoniali, sostituì quivi in sua vece il Vistarini con titolo di Vicario, essendogli già mancato in Pavia al primo arrivo, Guido suo figlio, giovane di grande aspettazione nella milizia a detta del succitato Merula. Serve ad evidentissima prova di questa sostituzione il seguente Istrumento, quale serve anche per dar lume ad altri particolari di questa città e famiglia:

« Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi MCCCXIV, Indictione 13.^a, die Lunae, sexto mensis Januarii. In camera nobilis militis domini Bassiani de Vistarino militis Laudae, Vicarius pro Ill.^{mo} domino Enrico de Flandria Laudensi Comite, presentibus dominis Aymerico de Boldonis jurisperito, magistro Basa comite de Capodevore, Bertolino Singria et Andrea Bonono civibus Laudae testibus rogatis et vocatis et haec esse inter dominos Moreschum, Ungarum et Bergundium dictum Rebiectum de Vistarino ex una parte; et Anricum dictum Barbonum, Joannem et Jacobum dictum Malacriam et Petrum filium quondam domini Oldradi de Vistarino ex altera, foret orta vel videretur oriri contentio et conventio oc-

casione unius rediminis cum edificiis jaceri Laudae in vicinia sancti Laurentii, cui coheret a mane a meridie canonica sancti Laurentii, a sero a monte strata Portae Regalis, vel si quae sint coherentiae in quo sedimine cum edificiis utraque pars dicebat se jus habere et causa retinendi illud, et in quo sedimine tunc stabat Joannes Bocadorus et in quo stare consueverunt praeceptor et fratres mansionis Sancti Joannis. Praedicti domini Moreschus, Ungarus, Bregundius dictus Rebitus ex una parte; et dicti Auricus dictus Barbonus et dictus Jacobus dictus Malacria suo nomine et dictorum Joannis et Petri, quas promisit sub hypoteca bonorum, facere et curare cum effectu habituros esse et habere natum et gratum praesens compromissum et quidquid inde et perinde seque- retur et fiet, nauti presentibus superscripti domini Bassiani de Vistarino laudensis Vicarius ut supra et Antianorum et Consulum populi laudensis astantium ibi, ut sedaretur ipsa contentio sese compromiserunt in nobilem dominum Sozzam de Vistarino ibi presentem et cum eum arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositionem elegerint nominative de ipsa et super ipsa contentione et discordia et super eo et omni eo quod una pars alteri, et altera alteri occasione dicti sedimini cum edificiis pretendere vel acquirere posset. Ita ut ipsa dominus Sozzo arbiter et arbitrator et amicabilis compositor possit pater ipsas partes per pactum vel de jure suo habito presentibus partibus et absentibus servata solemnitate in eis et non servata dicere, pronunciare, laudare et precipere amicabiliter componendo quidquid voluerit et quaeritur. Idem arbiter, arbitrator et amicabiliter compositor dixit, laudavit et precepit et arbitratus fuit, rata, firma et grata perpetuo habere et tenere et inviolabiliter observare promiserunt dictae partes, scilicet una pars alteri et altera alteri stipulare sub poena librarum ducentarum imperialium solemniter stipulata et promissa quae poena toties comitetur et peti possit et exigi cum effectu, quoties aliquis partium contraxerit vel contra fecerit in totum vel in parte. Ratoque semper debita manente et eo toto quod inde vel perinde percipienti atque dicenti, et pro his attendendis et observandis ut supra promissis obligentur una pars alteris et alteri stipulanti se et omnia sua bona praesentia et futura. Renuntiando exceptioni non facti dicti compromissi et non factarum dictarum submissiones et obligationes et non promissae dictae pene, doli non Et illico dominus Sozzo arbiter, arbitrator amicabilis et amicabilis compositor, ut supra dixit, laudavit et precepit praesentibus partibus

suprascriptis et dictis domino Vicario et Antianis atque Consulibus populi, amicabiliter exponendo quod quaecumque pentio, sed quodcumque fictum dabitur vel prestabitur in posterum pro dicto sedimine cum hedificiis dividatur in duas partes, quarum partium una sit dictorum dominorum Moreschi et Ungari et Rebimi, altera sit dictorum Anrici, Joannis, Jacobi et Petrini de Vistarinis. Et si quo tempore dictae partes vellent pervenire ad divisionem dicti sedimini cum edificiis quod possit dividi et dividatur in duas partes quarum partium una assignetur dictis dominis Morescho, Ungaro et Rebizzo. altera vero sit dictis Anrico, Joanne et Petrino de Vistarino et sua sit et utramque partem absolvit ab omnibus expensis propter ea hinc retro factis.

Quae omnia et singula praecepit et attendere et inviolabiliter observari debere sub pena suprascripta in compromissa contenta.

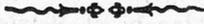
Ego Robertus Villanus notarius publicus his interfui et rogatus tradidi et scripsi.

(Continua).



MEMORIE STORICHE

dall'anno 1763 sino a tutto l'anno 1766 (1)



Nella notte del giorno 11 di Marzo del 1763 alle ore cinque si levò un vento così gagliardo, che in campagna sterpò diversissime piante con grandissimo strepito. In seguito venne la pioggia, la quale, cambiata in neve, durò con il vento medesimo per tutto il giorno 12, e per il freddo, e per il gelo, sembrava una delle più rigide giornate d'inverno. Il giorno 13 continuò il vento un poco più mite senza neve sino alle ore 21 e mezzo, e rimessasi poi questa durò sino al 23 del detto giorno. Sul finire del notato mese si provarono altre rigidissime giornate, e quasi continuò gelo sino al giorno 6 di Aprile.

Nel giorno 12 del detto mese di Marzo finì di vivere il M. Rev. Sig. D. Vincenzo Gusmerio Canonico Primicerio della Cattedrale, e Vicario Generale per molto tempo. Ordinò questi nel suo testamento rogato dal Sig. Dottore Antonio Amos Villa Notaro dispensato, che tutta la sua sostanza fosse convertita in erigere un pio luogo a favore delle malmaritate, assegnando a tal fine una di lui casa situata nella contrada del Seminario con facoltà di venderla quando fosse stato fattibile d'aver la casa contigua alle donne ritirate di ragione del ven. Consorzio di Lodi, assegnandovi una Messa quotidiana. Una tale determinazione, o disposizione per meglio dire, dichiarò il mentovato testatore che avesse luogo tosto dopo la di lui morte, ma in questo modo:

1.^o Che insinchè vivono i suoi fratelli D. Bassiano e D. Filippo Gusmeri lasciati usufruttuarii d'ogni cosa, queste avessero solo il ricovero in detto luogo provveduto di letti, biancheria e di tutti gli utensili di cucina.

2.^o Che seguita la morte de' detti suoi fratelli si desse a cadauna soldi sei al giorno. Il numero di queste donne dovrà essere a proporzione delle rendite, non escludendo le forensi.

(1) Di questa *Cronaca lodigiana*, che non manca di pregio, non possiamo dare il nome dell'autore, il quale, a quanto pare, deve essere stato un sacerdote lodigiano. Il manoscritto, carattere del Padre Filippino G. Bricchi, è tenuto dallo scrivente.

Insinadora non si è eseguita la volontà sopradetta.

Nella Quaresima del detto anno 1763 predicò nella Chiesa di S. Antonio da Padova, che suppliva per la Cattedrale, il P. F. Angiolo Cremata dell'Ordine de' Predicatori, uomo in vero dotto, ma stuccava così colla di lui voce non mai mutata, che poca gente concorreva ad ascoltarlo. Per lo contrario pel suo predicare apostolico sebbene non fosse tanto eloquente, aveva del continuo molto uditorio il P. F. Bernardino Pasquale da Livorno Minore Osservante, che predicava nella Chiesa di S. Francesco.

Al primo fu assegnata la limosina di lire 350, e lire 250 al secondo. Al terminare della predicazione venne onorato il nomato P. F. Angiolo Cremata con il presente Sonetto, di cui fu autore il Sig. Dott. Fisco Medico Porta.

Procelloso Aquilon se rugge e freme
Fa si desti il Nocchier pronto al governo
Del Naufrago Naviglio, acciocchè scherno
Non sia de' flutti, e della morte insieme.
Tale è il tuo dir, Cremata. Investe e preme
La tua salda ragion, che l'uomo interno
Si risveglia, e converte, e a quel ch'io scerno
Già colmi ognun di sovrumana speme.
L'arte sublime, i pensier sodi, e forti
Argomenti, e di Padri acconci detti
È 'l Santo zel ch'al ben oprar n'ha scorti.
Deh! ne faccian costanti i puri affetti
Fin che teco possiam in gloria assorti
Cantar inni di gaudio infra gli Eletti.

Ai 25 di Marzo del detto anno, giorno della SS. Annunziata, si cantò finita la Messa Grande nella Chiesa de' PP. di S. Antonio da Padova il *Te Deum* in ringraziamento di grazie per la pace stabilita tra la nostra Augustissima Sovrana ed il Re di Prussia dopo una arrabbiata guerra, che durò 8 anni.

Nel mese di Ottobre di detto anno si diè incominciamento a coltivare li spalti bassi intorno alla Città.

Anno 1764 a dì 17 Marzo

Il male contagioso nelle galline ed altri polli, che incominciò nell' Ottobre dell' anno 1763, tuttora si fa sentire essendone morte in tre giorni nel Borgo di S. Angiolo 110 e 7 pollini. Affine porre riparo a questo male li Regulatori della Città dopo avere ordinato che tutte le bestie colpite da questo morbo fossero tosto seppellite, sono venuti in determinazione di fare un Triduo al nostro Protettore S. Bassiano, come di fatto oggi si principia. Li rimedj, che

Male nei Polli

sono stati adoperati, furono l'acqua di frassino, aceto, ecc., benchè non in tutte abbiano prodotto l'istesso effetto.

Nella Quaresima di detto anno predicarono in questa Città due uomini virtuosi che sono il P. F. D. Probo Cella Piacentino Geronimino ed il P. F. Malacrida Domenicano; il primo nella Chiesa di S. Antonio da Padova con l'assegno di lire 400, ed il secondo nella Chiesa di S. Domenico con l'assegno di lire 200. Al P. Cella fu fatto il presente Sonetto di cui ne è l'autore il Sig. Dott. Paolo Cappa, Sacerdote Lodigiano.

Veggio, sì veggio, o peccator, ch'hai vinto
Del Mondo menzogner le occulte trame
D'appetito rubel l'ingorda fame
E s'adira al tuo piè Satanno avvinto.
Già il tuo pianto farà, che resti estinto
Del Nemico l'ardir perfido, infame.
Innalza dunque lieto al Ciel tue brame
Ch'ogni bene è quaggiù labile e finto.
Se ratto andasti più che cerva lieve
Al tuo Signor in braccio; opra fu in vero
Del facondo di Probo, e dotto labbro.
Ei di Santi pensier tanto t'imbeve
Onde fruendo il Cor d'amor sincero
Trova piano il sentier, che provò scabbro.

Il dì 14 Marzo fuggì dalla Città di Lodi il Sig. Gian-Francesco Salmoiraghi Cassiere del Monte di Pietà di questa Città per aver danneggiato l'istesso Monte di una somma di lire quarantatrè mila e cinquecento, oltre a tanti altri pegni depositati presso ad alcuni particolari ed altri impegnati al banco dell'Ebreo. Nel luogo del suo rifugio, che fu la Città di Bergamo, era quasi nelle forze, se la ritirata da lui fatta sul punto nel Convento de' PP. Minimi di detta Città non l'avesse posto in sicuro. Di ciò punto non mi maraviglio, perchè così succede a chi è giuocatore di professione.

I Signori Deputati però, premurosi di molto di servare indenni i padroni de' pegni esistenti in detto Monte, vennero in determinazione di fare affiggere il seguente avviso alle crati del Monte ed alle porte della Città e nelle ville.

AVVISO

« D'ordine degli Nobili Signori Priori e Deputati della ven.
« Scuola della SS. Vergine Maria Coronata e ven. Monte di Pietà
« di questa Città di Lodi s'avvisa qualunque persona, che tenga
« pegno in detto Monte fatto da tutto il mese di Dicembre pros-
« simo passato retro, qualmente debba nel termine di mesi 4 pros-

« simi a venire, compreso il corrente, riscuotere il loro rispettivo
« pegno, o almeno essere a riconoscere se il pegno sia attualmente
« esistente nel detto Monte, con avvertenza che per li pegni fatti
« nel 1762 si riconosceranno dentro il corrente mese di Marzo o
« quello di Aprile successivamente. Per quegli del 1762 nel mese
« di Maggio, e per quegli del 1763 nel mese di Giugno prossimi
« a venire, e ciò solamente ne' giorni di Mercoledì e Giovedì non
« festivi alla mattina, altrimenti detti termini rispettivamente pas-
« sati, e non fatte dai padroni de' pegni le loro incombenze come
« sopra non intende la Scuola essere tenuta ad alcun danno, o sia
« per la mancanza de' pegni, o per qualche cambio, oppure adul-
« terazione de' medesimi provenuta per colpa del scaduto Teso-
« riere de' pegni Gian-Franco Salmoiraghi fuggito da questa Città,
« bensì che s' intenderà ceduta ai padroni de' pegni la ragione
« competente alla Scuola contro la sicurtà e collaudazione del detto
« Salmoiraghi come resta disposto nella provisione dal giorno d'oggi
« fatta ad oggetto d'essere, come è di dovere, scaricata la Scuola
« da qualunque pregiudizio, che attesa la renitenza degli detti pa-
« droni de' pegni nel compiere ad un atto a loro principalmente
« favorevole potesse patire, e che in oggi si può prevenire. »

*Dato in Lodi dalla Sala del Consiglio di detta ven. Scuola
questo giorno 17 Marzo 1764.*

VINCENZO TRESSENI, *Vice Cancelliere
della detta ven. Scuola.*

Il giorno 3 di Aprile fu deliberato l'appalto della fabbrica del Duomo a messere Michele Sartorio per lire ottomila e cento, che consiste in terminare la nuova incominciata riparazione di detta Chiesa riedificando le volta, e lesinato delle due navate laterali corrispondenti a quella di mezzo.

Il morbo di sopra accennato tuttora continua senza potere trovare alcun rimedio.

Il giorno 21 di Maggio si sono veduti i poveri nazionali comparire colla loro medaglia di latta d'ottone al petto su cui eravi espresso S. Bassiano suggellata al di dietro in cera di Spagna con l'arma della nostra Sovrana. Il perchè abbiano così voluto non si può accertare per le diverse cagioni da me ascoltate or qua or là. Pure se devo dire il mio sentimento credo che questo fosse eseguito per scernere i nazionali dagli esteri, e questi escludere dalla Città sicchè non togliessero a nostri il pane massime nelle presenti

circostanze d'una quasi generale carestia di frumento, melica e miglio. Questo ritrovato poi poco durò, e le cose andarono come prima.

Il giorno 29 di Giugno fu dall' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giuseppe Gallarati Vescovo nostro benedetta solennemente la nuova Chiesa de' PP. del Terz'Ordine di S. Francesco dedicata a S. Antonio del fuoco, e per tre giorni continui fu fatta festa.

Nello stesso giorno dai PP. Somaschi fu spiegata al pubblico la divozione al Sacro Cuore di Gesù erigendo una compagnia che tuttora sussiste, facendone festa particolare con discorso ed esposizione del SS. Sacramento.

Nel giorno 19 Luglio furono posti in Duomo li due pulpiti, ch'ora si vedono. L'artefice fu l'istesso che fece le cantorie e casse d'organi, cioè Giuseppe Cirino forastiero. La spesa fatta nelle due casse e sue rispettive cantorie è di lire diecimila e trecento. Quella poi de' pulpiti colle due seconde cantorie da congiungersi colle altre fisse in tempo di solennità uniti a' ripari posti al di dietro delle cantorie fisse ascende al numero di tremila.

Dopo varj litigj tra i due Signori Deputati della Crate di S. Bassiano, ed i Signori Consorzieri circa alla nuova erezione della Cappella della Madonna delle Neve verso il Broletto; nel giorno 1 di Ottobre si venne a demolire la porta posta di rimpetto al scalone della Città e si trasferì ove al presente ritrovasi affine di erigere la detta Cappella concorrendo alla erezione della stessa i detti Consorzieri col sborso di lire

Anno 1765

Il Padre Cristoforo Muzzani Gesuita, ed il Padre F. Giacomo da Milano Minore Osservante, furono i due Predicatori, che annunziarono al popolo nella Quaresima la divina parola. Il Gesuita che predicava nella Chiesa di S. Antonio da Padova, benchè erudito, pel suo modo di porgere aveva poca udienza, quando il Francescano in qualche parte partecipe della stessa infelicità del primo, pel suo predicare più apostolico era sempre favorito da molti anco ragguardevoli. Finito il loro corso dalla Città gli fu assegnata la limosina di lire 380 al Gesuita e 220 al Francescano.

Per lettere venute da Roma sotto il giorno 19 di Aprile avuta alla perfine Monsignor Gallarati Vescovo nostro la notizia come il Papa aveva accettata la rinunzia del Vescovado fatta nella persona del P. D. Salvatore Andreani Barnabita, che attualmente sosteneva in Roma la carica di Procuratore Generale di sua Reli-

gione, dopo essersi fermati alcuni giorni in questo Vescovado, il giorno poi 25 di detto mese alle 9 ore segretamente partì da questa Città col seguito del cocchiere ed un servo, avendo lasciato una lettera con due viglietti diretti al Rev.mo Capitolo, al quale lasciò in dono il suo paramento solenne di saglia d'argento e vagamente ricamato d'oro, con il fancistoro nuovo dal detto Gallarati fatto fare per la celebrazione della sua Sinodo diocesana, della quale spero di dare a parte un ben intero ragguaglio.

Resa vacante la Sede Vescovile, il giorno 27 del detto mese passò il Rev.mo Capitolo ad eleggere il Vicario Capitolare, che fu il M. Rev. Sig. Canonico Teologo Giuseppe Antonio Bracchi già stato Vicario Generale del Gallarati con due condizioni però, che dovesse fare osservare la Tassa Innocenziana, e che non concedesse ad alcuno la licenza di vestire l'abito ecclesiastico senza intesa del Rev.mo Capitolo.

Il giorno poi 29 il medesimo Capitolo dopo qualche contrasto col già eletto Vicario Capitolare, il quale pretendeva che ad esso si dovesse aspettare l'elezione del Rettore del ven. Seminario, del Fiscale e del Cancelliere della Curia, conferì la carica di Fiscale al Sig. Canonico D. Francesco Dossena, quella di Rettore al Sig. Canonico Gualtieri, ed al Sig. Canonico D. Carlo Sabbia quella di Cancelliere.

Per lettere poi venute a diversi particolari di questa Città dirette alli stessi dal M. Rev. P. D. Salvatore Andreani, si è saputo come nel giorno de' SS. Giacomo e Filippo fu esso Padre consacrato in Vescovo di Lodi dallo stesso Sommo Pontefice Clemente XIII.^o, il quale inviò la presente lettera responsiva ai Signori Decurioni di questa Città.

CLEMENS XIII.

« Dilecti filii, Salutem et Apostol. Benedic. Postquam V. F.
« Josephus vester olim Episcopus Laud. Episc. se abdicavit, in
« magno vos scribitis fuisse desiderio illius Pastoris, quem divini
« honoris studio flagrantes experti estis, vestrique amantissimum:
« Sed eo amisso maerorem vestrum valde leniri, quod Apostolica
« nostra Providentia, et iudicio freti futurum confiditis, ut quam
« nuper isti Ecclesiae praefecimus, is virtutes omnes vobis repre-
« sentet, quas in ejus Predecessore impense amastis, et suspexistis:
« virum enim praestanti prudentia, et doctrina praeditum ad Ecclesia
« vestra Episcopatum accivimus ex Religiosa Familia, cujus e sanctis-

« sima disciplina eas speramus virtutes ad nos allaturum, quantum
« odore et exemplo flagrantiora fiant apud vos studia pietatis. Ve-
« strarum autem officium litterarum, quibus ea de re gratias Nobis
« agere voluistis, grato, libentiq. animo excepimus: Et filiali vestro
« erga nos studio, et obsequio profitemur summa Nos voluntate,
« et paterno in Universam Civitatem vestram animo respondere.
« Vobisque dilectio Filii omnique Laud. Eccl. Apostolicam Benedic-
« tionem peramanter impertimur. »

*Datum Romae apud S. M. Majorem sub annulo Piscatoris die
XXV Maii MDCCLXV.*

A tergo — *Dilectis Filiis decanis, et decurionibus Civitatis
Laud.*

Subscript. MICHAEL ANGELUS GIACOMELLUS, et Sigillat.

Consacrato che fu l'Andreani nel giorno 15 di Maggio inviò tre Lettere, dirette una ai Signori di Città, una al Rev.mo Capitolo, e l'altra al Collegio de' Parrochi dandogli con esse nuova della sua Assunzione al Vescovado di Lodi, ed in segno di giubilo alla mezza ora di notte suonaronsi tutte le campane di questa Città.

Assicurato così il Pubblico della elezione del nuovo Vescovo, non mancarono i PP. Barnabita di questa Città di dimostrare al nuovo Sacro Pastore, come uno di Sua Religione, la loro stima, la loro divozione ed affetto con fare una solenne festa nella propria Chiesa sotto il giorno 9 di Giugno, nel qual giorno si cantò alla mattina con pompa il *Te Deum*, ed alla sera si diede la Benedizione col Venerabile preceduta da sbarro de' mortari, e da una copiosa illuminazione per tutta la contrada, stando affissa alla porta della Chiesa la qui notata Inscrizione.

SALVATORE ANDREANO
EPISCOPO LAUDENSI
PER CLEMENTEM XIII. PONTIF. MAX.
CREATO
CLERICI REGULARES S. PAULI
IN ESTIENTIS ANIMI SIGNIFICATIONEM
VOTA SOLVUNT.

Questa festa venne altresì condecorata con i due presenti Poetici Componimenti, il primo de' quali ne ha per autore il Sig. Dott. Físico Medico Antonio Arrigoni, ed il secondo il Padre D. Paolo

Maria Radaelli, Maestro di Rettorica nelle scuole pubbliche de' detti Barnabiti.

CANZONE

L'almo splendor dell'Etra

I' so che non a tutti il Ciel comparte,
Pel di cui raggio chiaro l'intelletto
Rendesi a parte, a parte
Qualor tutto l'incende, e lo penetra
Col suo divino luminoso aspetto:
Però i' temo, ed occupa il sospetto
Il maggior luogo nello spirto mio,
Ma vaghezza a tacer non mi consente,
La qual è in me sì ardente
Che da me trovo, da me volto in oblio:
Questa ch'a me dir mi move
Fia lo mio sprone, e scorta il biondo Dio
Che mi sveli nel cor imagin nove.

Quando si seppe in Cielo

Che l'eterno immutabile pensiero
Avea fermato di donar l'ammanto
Al vostro spirto altero,
Saggio Pastor, che sembra verde stelo
Di virtù fosti luminose tanto;
Fuor dell'usato in più splendente manto
E 'n vista più gioiosa, e più serena
La gloria si mostrò su del suo seggio
Dicendo or io festeggio
Poichè questi verrà dove onor mena
In mia maggior soprana
Di lume vividissimo ripiena,
E inalzerollo sovra turba insana
In forma tutta nuova e sovrumana.

Per erto angusto calle

Con cui si va con faticoso passo
Certo egli è ver, che fino da' prim'anni
Senza mostrarvi lasso
Cercasti trarvi dall'oscura valle,
Ove regnan gli error, i vizi, e i danni;
E tolto alfin dagli importuni affanni
Per esser giunto in cima ove virtude
Soltanto arriva, ed ove ancor risiede
Con fermo, e stabil piede
Il Tempio della gloria a voi si schiude
Con fastosa grandezza;
Ma vostr'alma più grande il fasto esclude:
Non ad ambir, ma a mertar premj avvezza
Entrando tutto umile in tanta altezza.

Nella stupenda Reggia

Or che sedete dolcemente accolto,
E che, qual stella, che dal sol la luce
Tragge, onde il suo volto

Per ogni dove sfolgora, e fiammeggia,
In voi di gloria lo splendor riluce;
Ciò, ch'agli infermi sensi non traluce,
E ciò, che fu al volgo ignaro ascoso
Adesso ciascun vede, e intende a prova;
Ed esclamar gli giova
Ecco l'onor, ed ecco l'Uom famoso
Della presente etade
Che con tanta larghezza il Ciel pietoso
Già da molt'anni, e per diverse strade
Preparava l'onor di mie Contrade.

Come rivolto stava

Il Popolo del Nilo all'Oriente
Tenendo immote, e fisse le pupille
Allor, che il sol nascente
Dall'Eritree maremme a lui tornava
E ne fea lieti augurj a mille a mille:
Così noi nelle vaghe auree faville
Gli occhi affissiamo della luce vostra
Maravigliando per il gran contento;
E fermo abbiam talento
Nel far di voi tanta pomposa mostra
Che d'ogni tema fuora
Vorrete trarre la speranza nostra
Locando in bel meriggio in su l'aurora
Di quel cammin, che vostra luce indora.
Canzon s'avvien ch'in sua man ne venga
Di che tu non m'acqueti, e non m'appaghi
L'immaginar de' miei pensier presaghi.

Segue la Canzone del detto Padre Paolo Maria Radaelli Bar-
nabita.

Questa che nuova in man cetra mi suona
Di Cald'estro Febeo animatrice
Diemmela il biondo Nume d'Elicona
Sulla bella di Pindo erta pendice,
Perch'io dell'Adda sull'erboseo lito,
Fato tra vati ardito,
Col dolce suon di corde auree canore
Plauso facesi al nuovo almo Pastore.

Ma non per calle usato il mio pensiero
Scorra pronto, e legger: segnata via
Sempre seguir sia vil: nuovo sentiero
Cerchi, spiegando il vol la Musa mia.
Dunque senza temer d'Icaro i danni
Alziam per l'aria i vanni:
Regge fortuna con possente ajta

Alma, che scorra a belle imprese ardita.
Già già m'impenna, e volo in quella parte
Dove più che Cristallo, o ambra fiammeggia,
Io non so dir, se per natura, od arte
Di mirabil lavor superba Reggia:
E veggo in mezzo quasi ad ampio fiume

D'ineinguibil lume
Ergersi Trono adamantino, aurato
Con mille ricchi fregi in ogni lato.
A vista tal per meraviglia il viso
Chino tenendo, io dico: e qual fia mai
Che costasuso regna, e in Trono assiso
Spanda di bella luce intorno i rai!
Quando donna di vago almo splendore
A me si tragge avante
E volgendo ver me li occhi lucenti,
Il labbro scioglie in questi dolci accenti.
Gloria io son: e questo è il Seggio, il Tempio
Ch'io serbo a chiari Eroi, che al Mondo sono
Di virtute, e valor nobile esempio:
E del Seggio, e del Tempio oggi fe' dono
A quel Pastor, a quel Uom saggio e grande
Che tanta luce spande
Colà dell'Adda sulla bella sponda
Che per lui tutta di letizia inonda.
E ben di tanto onor ci fia degno
Per molti illustri memorande imprese,
Che col consiglio del suo pronto ingegno
Assai volte magnanimo intraprese:
Parlan di lui di nobil Tempio adorno
Quelle che altere un giorno
Già sorser per sua man mura freggiate
E di belle sette porporine aurate (1).
Parlan la Sesia, il Po, campagne e ville
Che di celeste fiamma il cuor compreso
Di puro divo Amor belle faville
Destar ne' petti altrui vederlo inteso,
In sul florir de' suoi begli anni, quando
Colla voce tonando,
Alla empietà, che tante alme tenea
Avvinte, guerra aspra crudel movea.
Parla dell'Adda il fortunato lido,
Che dall'aureo suo labbro dolcemente,
Infra i più lieti applausi, o 'l commun grido
Di eloquenza versare ampio torrente
Ora da Rostri udillo, or dalle Scuole
In cui con sue parole
Cammino aperse a scelta Gioventute
Di vero onor, di gloria, e di virtute.
Che se talor le vele egli spandeva
Delli animosi carmi, il crine adorno
dell'Apollinea fronda, oh qual spargeva
Gradito suono, armonioso intorno!
Sallo quel generoso Eroe Francese (2).

(1) Parla il Poeta della Chiesa di S. Giovanni le Vigne di questa Città dall'Andreani fabbricata, e dallo stesso riccamente ornata di tapezzerie porporine fregiate d'oro come tuttora si vedono.

(2) Il Generale Noailles.

Che in varie forme intese
Uscir da lui di bella luce aspersi
Pieni d'alti concetti i dolci versi.
Quanto la Patria ad esso, ancor non debbe
Che di bell'arti, e di sapere adorni
Rendette i figli suoi, sicchè non ebbe
Ad invidiare i più felici giorni!
Quelli lo san, che dopo breve giro
D'anni, dall'almo usciro
Reggio Convitto, cavalieri egregi (1)
Ornate l'alme de' più rari pregi.
Lui pur mirò l'alma Città, che il Padre
Tebro coll'onde sue lento flagella
Aggiunger lustro alla sua cara Madre,
Onde apparisse agli occhi altrui più bella:
E vede, e sente animatrice, come
Di lui si spanda il nome
Per sue contrade e quale nudra affetto
Per Uom si illustre il gran Clemente in petto.
Anzi bella speranza in cuor le nacque
E sembra, ch'ella aspetti il bel momento
Di forse un dì vederlo! ma qui tacque
La bella Donna altera: ond'io già tento
Di ripiegar verso dell'umil suolo
Delle mie penne il volo:
Gridando: Oh quanto mia Adda felice,
Adda beata a te sperar non lice!
Vedrai di un Padre i sensi alti, e l'idea
In lui raccolti. Pallade il bel cuore
E la man vedrai reggergli Astrea.
In esso avrai qual si convien Pastore
Pieno d'affetto, e di sapienza e zelo
Che ver le vie del Cielo
Scevre da' mali guiderà le belle
Amorose sue care pecorelle.
Ora dappoichè il Ciel tanto cortese
Adda ver te si mostra, egli è ben degno
Che mille in questo dì grazie sien rese
Di grato cuore, e di letizia in segno.
Tessi dunque festosa in varii modi
Soavi inni di Lodi
A quel gran Dio, che a pascolar suo gregge
Provido sempre un tal Pastor elegge.
Vanne al Tebro Canzon; prostesa a' piedi
Del tuo Signor, umilmente chiedi
Del troppo ardir perdono.
Poi digli in chiaro suono
Che la Greggia diletta
Impaziente il suo venire aspetta.

(1) Per il Reggio Convitto s'intende il Collegio Imperiale di Milano diretto dai PP. Barnabiti, del quale fu Rettore per molti anni.

Nel giorno 12 del mese di Luglio prese l'Andreani il possesso del suo Vescovado, ed in segno di giubilo si suonarono tutte le campane della Città.

Nel giorno poi 24 di detto mese alle ore 11 e tre quarti arrivò a questa sua Diocesi, e benchè la sua venuta sia stata impensata, non mancarono i Cittadini di accorrergli dietro in gran folla attestandogli così il piacere che avevano di vederlo giunto a questa sua Chiesa.

Ad insinuazione di detto nuovo Vescovo nel giorno 23 di Agosto si demolì nel Duomo la Cappella della Madonna della Neve affine d'aprire altra porta grande che conducesse alla Canonica, e di ingrandire la sagristia di detta Cattedrale come di fatto fu perfettamente eseguito per il prezzo di lire tremila e ottocento.

Mal sofferendo il Vescovo la tardanza, che scopriva ne' Signori Canonici di offziare la Cattedrale già decentemente riparata, non da altro proveniente che dalla mancanza delle loro sedie in Coro già ite a male in tempo della attuale riparazione, affine di indurvegli, portossi in persona in Capitolo, e manifestata ai Canonici la sua intenzione di volere assolutamente fare il suo Pontificale nella Solennità di Tutti i Santi, li pregò a risolvere sul punto come volevano restare serviti per l'aptazione del Coro. Ed avendo concertate con essi d'accordo le massime quando che pria alcuni dimostraronsi ripugnanti, diede ordine che tosto si aptasse giusto il concertato, cioè, che vi si alzasse una bradella allo intorno del Coro con due gradini; indi, affinchè vi si trovasse in questa disposizione quel decoro, di cui erano tanto premurosi i Canonici, ordinò che vi si ponessero, come parimenti fu concertato il Capitolo, allo intorno della bradella medesima i genuflessori, e questi coperti di tappeti verdi, che coperto fosse eziandio il rustico delle muraglie co' tappeti di fiandra, e che ognuno avesse la sua seggia di bulgaro.

In tempo che si dava assetto a questo affare il Vescovo non mancò di adunare periti per dare ad alcuni di essi in appalto la fabbrica delle nuove sedie del Coro; dopo varj congressi fu addossato questo impegno ad un Milanese per il prezzo di otto e più mila lire, nel giorno 12 di Ottobre.

Fatti tutti que' preparativi che erano necessari per la solenne riconciliazione della Cattedrale la mattina della vigilia di Tutti i Santi fece l'Andreani la suddetta pubblica funzione con un grande concorso di popolo tutto giubilante, finita la quale disse Messa bassa

*Cappella
Porta Canonica
mica*

il Vescovo. Venuto poi il dopopranzo verso le ventidue ore e mezzo si fece il solenne trasporto del Venerabile dalla Chiesa de' PP. di S. Antonio di Padova nella quale si conservò per tutto il tempo della restaurazione, alla Cattedrale con innumerevole gente e con pompa solenne nel modo che segue.

Precedeva con lumi in mano la Scuola della Dottrina Cristiana della Cattedrale, indi seguivano tutte le Scuole de' disciplini secondo il loro ordine parimenti con cerei accesi. Seguivano poscia con i lumi i PP. di S. Antonio come quelli, che custodirono sino a quel tempo il Sacramento nella loro Chiesa. Tra questi ed il Seminario che veniva in seguito con i Ministri della detta Cattedrale aventi cotta indosso e candela accesa in mano eravi un coro di suonatori che tratto tratto rendevano più maestosa e giuliva la funzione. Innanzi poi al divinissimo Corpo se n'andava il Reverendissimo Capitolo con torcie accese, dietro al quale sotto a prezioso baldacchino portato dalli Ill.mi Signori Conte Giuseppe Barni, Dott. Fabrizio Azzati, Dott. Giambattista Seghizzi, D. Giambattista Visconti tutti quattro Decurioni di Città succedeva il Vescovo in mezzo a due Canonici colle loro rispettive diaconali e suddiaconali divise, pontificalmente vestito portante il Venerabile. Chiusa per ultimo veniva la Sacra Processione, conforme fu incominciata da varia Soldatesca del Reggimento Platz, quivi di Guarnigione.

Allo spuntare sulla Piazza il Venerabile fu riverito da tutto il Reggimento ivi in bella ordinanza disposto. Pervenuta alla suprema Basilica la Processione, e collocato sull'Altare Maggiore il Venerabile, si cantò da musicisti solennemente l'Inno *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo d'aver condotta a fine la generale restaurazione della Cattedrale, al quale fece eco tutta la Soldatesca con una triplice scarica. Finito il *Te Deum* si cantò a due voci il *Tantum ergo* chiudendosi la funzione colla Benedizione del Venerabile data a tutto il popolo in gran folla alla Chiesa concorso.

Il viaggio fatto nella notata Processione fu il seguente. Dalla Chiesa di S. Antonio di Padova si portarono sul Corso di Porta Cremonese, piegando verso Piazza, indi presa la via per la contrada detta de' Maliscalchi andarono diritto sino a Porta Castello, dalla quale vennero sul Corso di Porta Regale, e da questo alla Piazza, in seguito al Duomo.

Alla mattina della festa di Tutti i Santi cantata che ebbe il Vescovo con musica e sinfonia la sua prima Messa Pontificale ascese il pulpito che guarda verso il Broletto già coperto di damasco

porporino, ed ivi recitò una bellissima Omelia servito dal diacono e suddiacono ambo Canonici, dal Ceremoniere e da altri Ministri uniti alla sua corte, finita la quale diede al popolo, ivi in gran folla adunato, la Benedizione Papale, trovandomi ancor io presente.

Nel giorno 2 di Novembre fatto che ebbe il suo Pontificale fu recitata dal suo Segretario Francesco Marucchi Milanese su dell' altro pulpito una erudita Orazione a proposito di quella giornata.

Affine di escludere dalla sua vigna ogni volpe che fosse entrata a devastarla, e di impedirli l'accesso ogniquialvolta tentasse di entrarvi di bel nuovo, non mancò sul bel principio che prese a governarla e coltivarla, non mancò di chiamare stranieri zelanti Evangelici Ministri affinchè questi dessero principio ad una Santa Missione, fatta da Signori della Missione, incominciò nel giorno 10 di Novembre e durò sino al giorno della Immacolata Concezione, nel qual giorno fu fatta una divotissima processione per la Città diretta dagli stessi Signori della Missione coll' intervento numeroso di tutte le Dottrine di maschi e femmine, di tutte le Scuole de' disciplini, e del Seminario e Rev.mo Capitolo, che solo teneva torcie accese in mano. In questa processione si portò il Venerabile dal Vescovo, servito da due Canonici ed altri di sua corte. La processione suddetta si dirizzò a Porta Castello, indi piegò verso S. Lorenzo, e giunta al Corso di Porta Cremenese, voltò verso Piazza, sulla quale, per dare luogo agli altri, che venivano in seguito, furono fatti varj approssimati giri pe' quali a poco a poco si giungeva in Duomo.

Riposto il Venerabile sull' Altare Maggiore vagamente illuminato, salì il pulpito verso la Canonica il Sig. Corradi, su del quale recitò uno bellissimo discorso di ringraziamento all' Altissimo per tanta bontà e misericordia usata verso de' peccatori, con un' universale allegrezza e spirituale commozione. Cantato poi il *Tantum ergo* e ricevuta la Benedizione del Venerabile, ognun del popolo se n' andò alle sue case.

L'ordine tenuto nella notata Missione a questo si riduce, cioè: alla mattina dopo il suono dell' *Ave Maria* si celebrava Messa, finita la quale saliva in pulpito il Sig. Pozzi a fare il suo familiare ragionamento a giornalieri e ad altre povere ed idiote persone durando sino alla fine del campanile de' Signori Canonici. Al dopo pranzo alle ore 21 si incominciava il Catechismo dal Sig. Corradi e continuava sino alle ore 22. Sonate le quali compariva in pul-

pito il Sig. Lavagna, e per un'ora ragionava al popolo, benchè all'età di 80 e più anni, con tal brio, con tal vivezza, con tal forza, con tale erudizione, che ognuno accorreva con ammirazione e piacere ad ascoltarlo.

Affine però che gli Ecclesiastici avessero le loro particolari istruzioni per santificarsi, non mancò il nostro zelante Pastore di provvedere anco per essi un altro Missionario ugualmente agli altri zelante quale fu il Sig. Vassali. Questi nella Cappella del Vescovo una volta alla settimana, dappoi due faceva le Conferenze agli Ecclesiastici medesimi sulla dignità e grado sacerdotale. Piena trovavasi sempre la Cappella, e quello che più gli animava era l'intervento del Vescovo, che, fuori da qualche necessità, sempre vi si faceva vedere presente con tutta la corte.

Sotto il giorno 25 Novembre ne' contorni di Orio e S. Andrea uscita dal suo covile una lupa mostruosa, si mostrò inferocita a tal segno contro gli umani individui, che avventandosi contro chiunque essa vedeva l'addentava nella testa e barbaramente lacerava. Da ben 17 persone rimasero in poch'ore maltrattate; otto delle quali, che veramente fanno orrore per le rilevate ferite nel capo e nel viso, sono in questo nostro Spedale. Tal crudel bestia però non potè estendere per maggior tempo il suo furore, mentre essendo stato un uomo da essa ne' labbri assalito, questi con uno spirito veramente pronto ed intrepido si fece con le mani ad arrestarla, ed essendo accorsi due altri uomini in ajuto, uno l'abbrancò ne' fianchi, che a tutta forza la strinse impedendola così il respiro, frattanto che il terzo con un martello battendola a tutto colpo nella testa e nel collo la fece cadere estinta fra le braccia de' due primi, i quali lottando colla bestia erano stati da lei già a terra sospinti.

Vittima di questa fiera è rimasta una donna cui ella svelse un orecchio e spiccò parte del cranio. Altra è moribonda in questo Spedale per averle dalla nuca sino alla bocca rovesciata la pelle. L'eccellentissimo Sig. Dott. Fisico Patrini Medico del Tribunale della Sanità di Milano avendo fatta aprire la di già estinta bestia vi ha rinvenuti tutti gli indizj, che essa fosse arrabbiata. In maggior conferma di che otto e più persone condotte a questo Spedale, non ostante la cura in esso fattagli del mercurio affine di espellervi l'umore velenoso, l'una dopo l'altra, oltre l'accennata donna, se ne morirono arrabbiate.

Nel luogo di Rivolta altro lupo nel mese di Dicembre assaltò una donna, una figlia ed alcuni soldati di Cavalleria ivi di guar-

nigione. Ad uno de' soldati, levato che gli ebbe il cappello di testa, glielo lacerò tutto. Alla donna staccò dal volto un pezzo di guancia per cui se ne morì. Alla figlia le fece varie ferite, in seguito delle quali non so se le venisse la morte. La fiera fu dai soldati uccisa con l'archibugio a niente valendo il ferro per il lungo pelo da cui era coperta. Sventrata vi si trovò un cuore intero di cane.

Altri dolorosi incontri proseguirono a sostenere or in un luogo ed or in un altro non tanto li abitanti quanto li viaggiatori, e per questo fu intimata l'uccisione di tutti i cani.

Ad impedire questi disordini ordinò il Governo di Milano una caccia generale in tutto il distretto Lodigiano a capo della quale venne eletto il Sig. Conte della Somaglia dando a ciascun uomo 20 soldi per giornata. La caccia incominciò nel giorno 27 di Genaro e terminò senza effetto.

Il giorno 6 di Febraro fu trasportato a Lodi il pulpito nuovo del Duomo del valore di 100 doppie. Il primo ad usarlo fu il Padre Francesco Antonio Duelli Gesuita celebre Predicatore, il quale predicò nella Quaresima nella Cattedrale. Al detto Padre gli venne assegnata la limosina di lire 450, superiore di molto a quella del Domenicano, che fu solamente di lire 150.

A 9 di Marzo il nostro Vescovo non senza fondamento, appoggiato alle nuove, che si sparsero per la Città, come il Principe avesse a proibire il vestire l'abito Ecclesiastico sino alla età di 21 anni, e con il suo assenso, venne a concedere la licenza dell'abito a 23 giovani, i quali furono non solo da lui vestiti, ma altresì li conferì la prima Tonsura. Una così pubblica funzione destò ammirazione nel popolo, perchè non così facilmente può accadere.

Nella primavera di quest'anno si è dato principio alla costruzione del nuovo Monastero di Villanuova de' PP. Olivetani, ed al nuovo Archivio dell'Ospitale il quale in detto anno si è terminato.

A 6 di Agosto fu posto sulla pubblica loggia di questa Città un orso preso da paesani e da essi ucciso ne' boschi di S. Rocco e S. Cassano territorio di ghiaja d'Adda.

A 26 Ottobre incominciarono i Signori Canonici della Cattedrale ad usare le sedie nuove del Coro essendo state queste in detto mese ridotte a perfezione (Vedi la pag. 185).

A 28 del detto mese s'incominciò a fare la scavazione per gettarvi i fondamenti della nuova Cappella de' Morti fuori di Porta Castello, avendone ottenuto pria l'assenso.

Nel giorno poi 3 di Novembre alle ore 22 incirca è stata

posta la prima pietra dal Cappellano del Reggimento Starembergh di Cavalleria premesse pria le solite preci e cerimonie ordinate dalla Chiesa.

Nel giorno 21 di detto mese l' Ill.mo Sig. D. Carlo Fissiraga fece un contratto di vendita riguardo alla casa da esso abitata col l' Ill.mo Sig. Oratore D. Antonio Fissiraga affine di perdurre ad effetto l' intenzione del detto Oratore, di erigere cioè in questa nostra Città nel detto luogo un Ospitale a beneficio de' Rev. di Sacerdoti, de' Nobili e persone civili della Città solamente. Alla cura di questo Ospitale sono dallo stesso chiamati i PP. Fatebenefratelli senza però alcuna ingerenza nel regolamento di esso, avendo a questo effetto nominati con Regio Dispaccio i Deputati che dovranno soprasedere con autorità di eleggere e sostituire altri a loro benevisi in caso che alcuno di loro morisse. I Deputati in numero di cinque sono i presenti: L' Ill.mo Sig. D. Antonio Agostino Muzzani, il M. Rev. Padre D. Arnolfo Fissiraga Barnabita fratello del detto Oratore, l' Ill.mo Sig. D. Carlo Fissiraga, l' Ill.mo Sig. D. Francesco Visconti ed il Sig. Dott. Astori.

Nel giorno poi 19 di Dicembre passato nella Città di Milano a miglior vita l' Ill.mo Sig. Oratore D. Antonio Fissiraga, fu questi, secondo l' ultima sua disposizione, tradotto a Lodi per essere seppellito nel Sepolcro Gentilizio di sua Casa posto nella Chiesa de' PP. Francescani di questa nostra Città come di fatto avvenne nel giorno 20 in cui gli si fece il funerale nel modo seguente. Precedevano tutte le Confraternite colla sua candela di cera di mezza libbra in mano accesa. Parimenti colla detta candela accesa venivano in seguito tutte le Religioni Mendicanti, le quali erano seguite nello stesso modo da Preti della Parrocchia di S. Nicolò e dal Capitolo della Cattedrale con torcie accese. Il cadavere posto in un baullo coperto di nero ed ornato d'oro era preceduto e seguito da 18 torcie portate da' disciplini di detta Città, quattro cioè per cadauna Scuola. Agli quattro angoli del baullo eranvi quattro Portieri della Città con torcie in mano. La Sala dove fu levato e la Chiesa a cui venne portato erano ambidue riccamente ornate a lutto. Nella detta Chiesa oltre il menzionato lavoro ad ogni colonna stava affissa una torcia accesa che dava maggior vaghezza all' apparato. Il numero della gente che concorse a questo trasporto fu in vero copioso e grande. Alla mattina poi del giorno seguente, che era il giorno 21, gli fu cantato l' uffizio e la Messa con musica accompagnata dalla sinfonia, così chiudendosi i funerali di detto Oratore di molto benefico alla sua patria.

Nel detto mese di Dicembre da' PP. Agostiniani fu fatto allargare il suo Presbitero per comodo delle funzioni come al presente si vede.



INDICE ALFABETICO

Persone

Abbone Gualtiero	Pag. 106	Barni Cristoforo, Abate	Pag. 28
Abboni, Malgaroto de...	108	» Giuseppe	186
Adda, Ferdinando	121	Barzago Raimondo	165
Adriano Papa	153	Basaconte de Capodevoro	171
Agostiniani	7	Bassi Martino, Arch.	90
» di S. Angelo, sopp.	7	Bassiano (S.)	68
Albani, Card.	14	Battaggio Giovanni, Arch.	46
Alberico del Corno, Vesc.	156	Beatrice, Imperatrice	68
Alberti Leon Battista	106	Beccaria Manfredò	148
Alberto (S.) Vesc.	67, 113, 136, 146	Bellisomi, Card.	13, 18, 19, 22
	154, 155	Belloni, Venerabile	32
» de Brembio	139, 140	Beltramo de Popolo	139, 140, 156
» Buriolo	139, 140	Bentivoglio Edmondo	120, 121
Aldina, Contessa	120, 121		124, 125
Alessandrino, Card.	121, 124	Benzone Gio. Franc., Not.	59
Alessandro III Papa	67, 105, 121	Beonio Pietro	43
	146, 150, 155	Berinzago Gio. Ant.	93, 116
Altrocchi, prev.	18	Beretta, Della... Vesc.	1, 65
Amadeo Gio. Ant.	52	Bernardino Pasquale, Padre	175
Amantino Francesco	147	Bernardo, Vesc.	141
Ambrogio, Diacono	139, 140	» (S.) Ab.	124, 155
Anacleto II	155	» Conte	120
Andrea, Abate	157	Bernerio, Vesc.	132, 137, 143
» Conte	57	Bertieri, Vesc. di Pavia	24
» Vescovo	110, 138	Bignami, Pro-Vicario	10
Andreani Salvatore, Vesc.	178, 179	Bigli Giulio, pitt.	116
Andriolo de Casalegio	157	Biglia, Vesc.	144
Anello Bassano	143	Bisnate, Nicolo	147
Anselmo, Arcip.	138	» Ottaviano	93
» Arciv.	155	Bizzone Paolo, Mons.	131
Archinti, Abate	19	Boccardo Giovanni	172
Arcionesi	174	Boldoni, Aymerio de...	171
Arderico, Vesc.	140, 150	Bologna Felice	133
Aristotile	102	Bonanome Davide	134
Arnoldo de Vaierano	139, 140	Bonaparte	1, 18, 19, 24, 25
» prop.	157	Bonelli Lodovico, Card.	121, 125
Arnolfo, Storico	148	Bongiovanni Somaripa	139, 141
» Arciv.	152	Bonifacio IX Papa	80
Arrigoni Antonio	180	Bonomi, Canon.	35
Astori D. Carlo	5	Bonono Andrea	171
» Dott.	190	Borghese Scipione, Card.	121, 125
Avionti, Ab. Comm.	12	Borgo Bernardino	147, 148
Augusto	68	Borgognone, pittore	114
Austriaci (1799)	10, 34	» de Cuzigo	139, 146
Azario Pietro	109	Borromeo, S. Carlo	121, 124
Azzati Fabrizio	186	Bosoni Antonio	43
		Bossado Giuseppe, Podestà	79
Barbiano di Belgioioso conte Lo-		Bossi, Vesc. di Novara	69, 86
dovico	Pag. 60, 61	Bottigella, Vesc.	75, 136
Barbono Enrico	171	Bovera, Ministro	30
Barnabiti	30	Bozzio Tomaso	153

Bracchi Ant. Vic.		Clemente XIII	Pag. 179
Bracco Lodovico	Pag. 179	Coccastelli, Conte	13
Bricchi Giov., Filippino	93, 101	Codecasa Defendino	74
Brivio Carlo	28, 174	» Gallucino	74
Brugazzi Giacomo	43, 144	Colla Marsilio	93
» Gio. Stef.	96	Colombini Cristoforo	145
Brunetti Alessandro	92	Colonna Prospero	96
Bugati Donato, Ab.	4	<i>Comes Jacobus</i>	140
	123	Corno Alberico, Vesc.	156
Caccia Filippo, Ab.	Pag. 122	» Ambrogio, Vesc.	156
Cacciatore, Canon.	75	» Vincenzo	112
Cadamosto, fam.	76	Contarico, fam.	75
» Baldassare	134	Conventuali	7, 30
» Gio. Giac.	93	Corio	109
» Lucrezia	32	Corneliani Pietro	51
» Manilio	77	Corradi, oratore	187
» Paolo, Vesc.	66, 83	Corrado, fam.	96
» Vittorio	119	» I Imp.	108, 154
Calderoli Battista, scult.	116	Cremata Ant.	175
Campo Ant.	85, 88	Crisello Isidoro	122
» Bernardino	88	Crociolani Settimo	43
» Giulio	88	Cuzigo, Borgognone	141
Capizucco, Card. Vesc.	85, 89		
	99, 147	Dossena Francesco	Pag. 144, 179
Capo di Ferro Gio. Pietro	89, 118	Dandolo Lauro	14
Cappa Dott. Paolo	176	Denecaux, Madama	18
Cappuccini	30	Diano Luigi	25
Caprara, Card.	24, 27	Domenicani	7
Carafa, Card.	121, 124	Donghi, Card.	121
Carli, Conte	15	» Tomaso	121
Carlo (S.) Borromeo	75	Duelli Franc. Ant.	189
» V Imp.	60, 166	Dujar, Gener.	4
» VIII Re di Francia	96		
» Magno	111	Edling, Arciv.	Pag. 23
Carmelitani	30	Emanuele Filiberto di Savoia	38, 39
<i>Carotius presbiter</i>	139, 140		40, 41
Cassano Orlando, pitt.	117	Enrico II, III e IV	108
Cassini Deidamia	76	» III	148, 153
Cassino Lanfranco, Vesc.	65, 136	» IV	153
Castello Luca, Vesc.	83	» VI	163
» Pietro	140	» VII 104, 138, 165, 167, 171	126
Castiglione Fiorentino, Ab.	123	» di Boemia	126
» Francesco, Ab.	122	» Siniscalco	166, 170
» Pompeo	122	Episcopo, Gio. de...	142
Cavazzi Somaglia Pietro	76	Ercolano [S.] Vesc.	5, 24
Cavezzali Gio. Batt.	134	Eugenio IV Papa	137
Cazza	140		
Cella Probo, predic.	176	Favari Guidotto	Pag. 158
Ceregallo Ant., prop.	133	Fedele [S.] corpo	32
Cereto, Giacomo da... Vesc.	156	Federici, Vesc.	43, 89, 99, 143
Cernusco Paolo Camillo	114	Federico I Imp.	66, 67, 68, 104
Certosini	52		105, 111, 136, 138, 155
Cesari (De) D. Angelo	128	Ferdinando IV	166
Chabrol, Conte	25, 29, 30	Ferreri Sebastiano	47
Chiaromonte Barnaba, Card.	12	Fiandra, Conte di... V. Enrico	170
Chiesa, Gio. della...	114	Filippini	7
» Matteo della...	114	Fissiraga Ant. I	104, 125, 126, 161
Cicognano Ant., pitt.	114		164, 166, 167, 168
Cimiterio Giacomo	142	» Ant. II	126
Cirino Giuseppe	178	» Ant. III	190
Cistercensi di Cereto, sopp.	7	» Arnolfo	190
Civerchi Vincenzo	115	» Bongiovanni, Vesc.	160
Clairck, Le... gen.	6	» Carlo	190
Clemente XI	122		

Fissiraga Elisabetta	Pag. 41	Ladino Francesco, Vesc.	Pag. 148
» Guidotto	140	Lampugnani Gio. Batt.	35
Flavio Francesco	142	Langosco Filippone	168
Fongelino Gaspare	124	Lanaveggia Francesco, pitt.	118
Forti Camillo	23	Landriani Evangelista	122
Fossati Ambrogio, pitt.	114, 144	» Gerardo, Vesc.	144
Framinetti Bassiano	147	Lanfranco, Conte	139, 140
Francesco I	37	Lanteri, Not.	114
» I Re di Fr.	43, 46, 97	Lavagna, Oratore	188
Francigena Gerardo	52	Leccami Alessandro	93
Frisone Domenico, stuccatore	119	Levi Algiso	141
Gabiano Giacomo	Pag. 67, 89, 97	Leyva, Duca di...	60
	104, 108	Lodi Defendente	65, 101, 103
Gabrielli Conte Angelo	14	Lomazzo Giovanni, pitt.	104
Galdino [S.] Arciv.	146	Lorenzana, Card.	14
Gallarati Gius., Vesc.	178	Lotario	108
Garbasio Amolardo	147	Loterio	154
Gardini, Vesc. di Crema	2	Lucio III	112, 153
Gera, Vesc.	137, 145	Luigi XII Re di Francia	52, 85, 95
Gerardo, Legato	153	Luppi Stefano, scult.	116
» Presbitero	142	Luitprando, Ab.	138
Gerdil, Card.	3	Maggi D. Pietro	Pag. 10, 17
Gerolamini, sopp.	7	Maggioli, Vesc.	25, 29
Gessati Bassano	135	Mairago, Bassiano de...	142
» Giovanni	135	Maiani Isidoro	69
» Protasio	115	Malacria Giacomo	171
Giacomello Michel Ang.	180	» Pietro	171
Giacomo, Proposto	139, 140	Malacrida, predicatore	176
» da Milano, pred.	178	Mandrezzato di Treviso	18
» Il Re d'Inghilterra	12	Mangoni Giulio	122
Giberto, prefetto	148	Marenghino Bassano	94
Giovannelli, Patriarca	15	Marin, Vesc. di Treviso	14
Giovanni XXII	168	Marini, Abate	5
» XXIII	170	Martani Bassano	49
» di Toledo	143	Martin, Com. di Piazza	2
Girard, Agente militare	2	» Francesco	12
Godalo, Vesc.	148	Martini Pio	128
Gonzaga D. Ferrante	93	Martiniana, Card.	19
Gorini Paolo	43	Marucchi Francesco	187
Gradignani Innocenzo	123	Mattoi, Arciv. di Ferrara	6
Gramperto, Suddiacono	138	Medici, Canon.	144
Grassi, Sacerd. Elemos.	35	» Gio. Francesco	74
Gravisi, March.	15	Melegoro Francesco, pitt.	114
Gregorio, Papa	138	Melzi Alberico	122
» VII	149	» Vice Presid.	19
Gualperto, decano	156	Menatoi, Vesc.	72
Gualtieri, Canon.	179	Merlino Alberico, Vesc.	65, 106
Guarini	65		136, 155
Guarnerio, Govern.	170	Mazzabarba, Vesc.	122
Guazzacani Andrea	142	Minimi [frati]	30
Guido, Arciv.	148, 152	Minori Osservanti [frati]	30
Guidodo de Corigia	156	Modignani Paolo Emilio	118
Guiperto, Vesc.	151	Moientina Camillo	41
Gusmeri Bassiano	174	Mola, Prevosto di Codogno	7, 22
» Filippo	174	Monato Valentina	142
» Vincenzo	174	Mondino, Arcip.	144
Hibert, Comand. di Piazza	Pag. 3	Morena, Storico	65, 68, 105, 106, 146
Inganni Sac. Raffaele	Pag. 43	Molti Giacomo, pittore	114
Innocenzo III Papa	66, 67	Mozzanica Lorenzo	45
» XI	121	Muratori	
Ivone, Vesc.	153	Muso de Gala, Tinto	65, 106
		Muzzani Ant. Agostino	190
		» Bartolomeo	43

Muzzani Callisto	Pag. 98	Sabbia Davide	Pag. 97
Cristoforo	178	Gio. Battista	93
Napoleone I	Pag. 27, 32	Vincenzo	69
Nava, famiglia	29	Sacco Cesare	96
Vesc. di Brescia	35	Saint Paul, Generale	60
Negri Alberto	108	Sala, Arderico de...	112
Obizzone, Vesc.	Pag. 149, 152	Salarano, Massimo de...	158
Olivetani, sop.	7	Salmoiraghi Gio. Franco	176
di Villanova	81	Salomoni Camillo	92
Onorio II Papa	155, 157	Sansone Gerolamo, Vesc.	92, 99
Oppizzone, Card.	36	Sansovino	107
Orario	102	Sartorio Michele	177
Orsoline	32	Savoja, Duca di...	165
Ottone I	109, 112, 138	Scarampo, Vesc.	69, 72, 82, 86
Arciv.	163	98, 99, 137	165
Overgnaghi	159	Scotto Alberto	165
Pagani Gentile	Pag. 67	Seisello Claudio	84, 95, 98, 147
Pagliaro Michele, Not.	89	Servite	32
Pallavicini Carlo, Vesc.	95, 96	Serviti di Codogno	6
	132, 149	Seghizzi Gio. Battista	176
Pancaldi, Ministro	17, 18	Michel Angelo, Vesc.	80, 89
Pasquali, Antipapa	146	132, 133, 197	197
Patrini Dott. Fisico	188	Sforza Lodovico (il Moro)	36
Paulo, Bertolino de...	142	Ottaviano, Vesc.	85, 99
Pavesi, Canon.	16, 17, 35	Sigismondo Imp.	170
Perla Gio. Battista	134	Sigonio	109
Pescara, March.	39	Signori di Lodi	125
Petiet, Ministro Franc.	18	Simonetta, Abate	120
Piazza Calisto	77	Bonifacio	124
fratelli, pittori	114	Giovanni, Vesc.	93, 69
Pier Damiano	150	Singria Bertolino	171
Pietro de Castello	140	Sion, Cardinale di...	60
Pio V	81	Sisto V	137
VII 12, 13, 24, 28, 29, 34	34	Soardo, fam.	107
Piola Bonaventura	122	Soffientini Ottob., Vesc.	136, 156, 157
Ponte [da] Bassiano	74, 83	Somaglia, famiglia	60
Domenico	84	Conte	189
Oldrado	73, 83	Antonio	78
Orsina	84	Filiberto	79
Vescovo	15	Lodovico	78
Ponteroli, eredità	119	Somaschi	30
Popolo Beltramo	158	Sommariva Arcimbaldo	106
Porta, Dott. Fisico	175	Bongiovanni	141
Pozzi, Oratore	189	Giacomo	125
Prestinario Corradino	165	Giuseppe, Vesc.	29
Projecto, Vescovo	24	Nicolò	80
Pusterla Tricafoglia	108	Raimondo	161
Quartieri Bartolomeo	Pag. 43	Squintani Isabella	161
Quinzano Maratio	171	Tomasino	142
Radaelli Paolo Maria	Pag. 180	Spedaglieri	29
Radevico, Storico	68	Spini Orsola	74
Rainaldo, Vesc.	152	Spino, prete	256
Ravizza Amicino	128	Squintano, Capit.	91
Riccardi Alessandro	52	Strassoldo	13
Rossi Giusto	122	Talenti Bern., Vesc.	Pag. 141
Rot, Governatore	15	Taverna Lod., Vesc.	66, 74, 75, 77
Rozzona Veronica	99	84, 85, 87, 90, 91	91
Sabbia Carlo	Pag. 179	94, 98, 99, 130, 137	137
		Temacoldo	126
		Terziarie Clarisse	32
		Tentaldo de Sesto	139, 140
		Tisio, Vescovo	156
		Toccagni Alberto, pitt.	111

Toccagni Callisto, pitt.	Pag. 93, 114	Villa, Ministro	Pag. 21
» Cesare	114, 115	Villano Roberto	173
» Fulvio	118	» de Vacco	139, 140
» Martino	114	Visconti Felice	59
» Scipione	114, 115	» Francesco	190
Tonso Bergondio	108	» Fil. Maria	144
Torre, Cassone della...	159	» Galeazzo	168
» Corrado della...	161	» Gio. Battista	185
» Golifredo della...	160	» Gio. Galeazzo	52
» Mosca della...	165	» Matteo	161, 163, 164, 167
» Napo della...	161	» Ottone	159, 163, 167
» Raimondo della...	160	Vistarini, Commentari	101, 159
Tresseni, famiglia	67, 127	» Asperando	93
» Antonia	127	» Antonio	162
» Martino	70	» Antoniolio	165
» Vincenzo	177	» Bassiano	101, 104, 126
Tresti, famiglia	133	» Bergondio	161, 163
Trezzi Gio. Giac., pitt.	114, 115, 116	» Francesco	171
Trisoldi, bargello	87	» Giacomo	162
Triulzi, famiglia	121	» Giovanni	161, 162
» Catalano	121, 124	» Guglielmo	126
» Scaramuccia	121, 124	» Lodovico	165
Ugoni Camillo	Pag. 43	» Moreasco	93, 96, 101
Valeriano Pierio	Pag. 96	» Oldrado	104, 129
Valsuani, prof.	5	» Ongaro	171
Varena Leopoldo	123	» Orio	171
Vasalli, oratore	188	» Rinaldo	165
Vecchi Bernardino	93	» Sozzo	165
Venceslao Re di Boemia	169		108, 113, 126
Verri Gabriele	122	Vitali Carlo	161, 172
Vesco [Del] Gio. Battista	93	» Fabio	147
Vescovi di Lodi, serie	137	» Gaspare	147
Vicedomino, Vesc.	157	Vittore VI Papa	155
Vidoni, Vesc.	100, 131, 144	Vitulone Gerolamo	74
Vignati Alberto	43, 44, 97, 133	» Giovanni	74
» Attilio	41	» Pietro Agostino	74
» Giovannino	52, 126, 170	Zanoncelli Gio. Battista	Pag. 43
» Gio. Angelo	38, 39, 40	Zanone Tresseno	170
» Lamberto	109	Zurla, priore camaldolese	14
» Tristano	108		
Villa Ant. Amos	174		

Indice Geografico

Abbazia di S. Stefano al Corno	Pag. 120	Chignolo	Pag. 107
Alessandria	166	Ciel Aureo	138
Angelo [S.]	7, 46, 175	Codogno	7, 12
Bargano	Pag. 161	Collalto, castello	14
Bassano [S.] (Cremonese)	170	Colombano [S.] investitura del	
Bernardo [S.]	23	» Feudo	60, 106
Bologna	159	Cornogiovine	120
Bulciago	2	Cornovecchio	120
Castello di Cassano	Pag. 126	Corte S. Andrea	188
» di S. Colombano	52	Este	Pag. 107
» di Milano	1	Fontanello	Pag. 149
Castiraga	138	Gradella	Pag. 156
Cavacurta	7, 23	Legnago	Pag. 12
Cereto	7, 12, 23		
Certosa di Montebello	14		

Lodivecchio	Pag. 24, 105	Rivolta	Pag. 188
Lanzano	156	Rocco [S.] e Cassiano	189
Lombardia	111	Roncaglia	111
Maleo	Pag. 32	Salerano	Pag. 107
Mantova	4	Somaglia	111
Maria [S.] de Reno	156	Soncino	170
Melegnano	107	S. Stefano al Corno	120
Monastero d'Ognisanti	156	Velletri	Pag. 112
» di S. Vito	156	Venezia	67
Mortizza	121	Verderio	10
Muzza	121, 126	Villanova	7, 12, 22, 189
Narvesa	Pag. 14	Vistarino	107
Orio	Pag. 188	Zivido	Pag. 43
Ospedaletto	7, 12, 23	Zorlesco	106
Pizzighettone	Pag. 69		

Indice delle Cose Notevoli

Altare di S. Bassiano	Pag. 12, 22	Confessione della Cattedrale	Pag. 71
Altari della Cattedrale	70	Consacrazione della Cattedrale	86
Antichità di Lodivecchio	49	Consulta di Lione	17
Archivio della Cattedrale	133	Consiglio di Chiaromonte	67
Argenti della Cattedrale	130	» Nazionale	30
Battistero della Cattedrale	Pag. 83	» di Turone	67
Biblioteca di S. Filippo	26	Congregaz. di Carità	27
Broletto, palazzo	66	Consoli	111
Campane, suono proibito	1	Consorzio del Clero	82
» della Cattedrale	92	Contribuzione Militare	2
Campanile della Cattedrale	92	Coro della Cattedrale	86, 189
Canonica della Cattedrale	133	Corpo di S. Calimero	32
Cantorie della Cattedrale	178	» di S. Fedele	32
Capitello della Cattedrale	85	» di S. Francesco	32
Capitolo e Canonici	138	» della B. Lucrezia Cadamosto	32
» riorganizzazione	26	Crate	66
Cappelle formali della Cattedrale	73	Crocifisso sull'architrave della Cattedrale	88
Cappella dei Morti di Porta Cast.	189	Depositi in luoghi elevati	Pag. 77
» della Mad. della Neve	178, 185	Eclisse solare	Pag. 23
Catechismo del Caprara	27	<i>Enchiridion memorabilium re-</i>	
Cattedrale	65, 129, 177	<i>rum laudensium</i>	67
» Battistero	28	Epidemia nei pollami	175, 177
» Cantorie	178	Fabbrica del Duomo	Pag. 177
» Cappella di S. Gallo	36	Facciata del Duomo	84
» » di S. Giov.	28	Festa di S. Bassiano	3
» » della Madon-		» Repubblicana	2
» na della Neve	178, 185	Icona dei SS. Gallo e Colom.	Pag. 28
» Consacrazione	185	Incoronata di Lodi	114
» Coro	185	Iscrizioni sull'architrave della	
» Paramenti	33	» porta maggiore della Cattedrale	66
» Presbitero	28	Iscrizione sopra la Muzza	26
» Pulpiti	178, 189	Laborerio	Pag. 66
» Sedie del coro	189	Lapide di Lodovico Vistarino	129
Cenacolo di Cristo	70	Libreria della Cattedrale	132
Chiesa di S. Martino dei Tres-		Lira Imperiale, valore	68
» seni	69, 171		
Chiese di Lodi	27		
China Vescovile	67, 68		
Cimitero della Cattedrale	135		
Collegiata di S. Lorenzo	7		
Commentari Vistarini	101		

Lupi nel Lodigiano	Pag. 188	Reliquiario d'argento	Pag. 33, 34
Memorie Storiche Lodigiane	Pag. 174	Reliquie	28, 32
Messi Regi	109	Riparazioni alla Cattedrale	88
Miracolo supposto	2	S. Francesco, Chiesa	Pag. 145
Monastero di S. Bassiano	156	S. Maria della Neve	75, 80
» di S. Michele	156	Scale, della Cattedrale	87
» di S. Pietro	156	Scavi di Lodivecchio	49
Monete romane a Lodivecchio	49	Scrugni, contrada	71
Museo di Lodi	51	Sedie del coro della Cattedrale	87
Orfanotrofi	Pag. 35	Seminario	26, 35, 57
Organo e cantoria della Cattedrale	88	Serie dei Vescovi di Lodi	137
Orologio della Cattedrale	94	Soldo, valore	67
Orso, cattura di un...	189	Soppressioni	7, 29, 30, 32
Ospedale Fissiraga	190	Spalti della Città coltivati	175
Palazzo Varesi	Pag. 46	Statua di S. Bassiano sulla fac- ciata della Cattedrale	95
Paratici	69, 79	Tappezzerie della Cattedrale	Pag. 132
Pavimento della Cattedrale	91	Terremoto	22
Perdono, Indulgenza	81	Tesoro di S. Bassiano	95
Pittori dell'Incoronata	114	Testamento di Mons. Della Beretta	35
Podestà	117	Vajuolo vaccino	Pag. 24
Patente di Barone al Vescovo	32	Varietà	125
Pergamene ricuperate	5	Vescovato	136
Presbitero della Cattedrale	86	Volterrano, codice	66
Porta sopra la scala maggiore della Cattedrale	87		
Pulpiti della Cattedrale	178, 189		

SOMMARIO



GIOVANNI BATT. LAMPUGNANI — Memorie sulla vita del Conte Giovanni Antonio Della Beretta Vescovo di Lodi [<i>Continuazione</i>]	Pag.	1
DIREZIONE — Documenti riguardanti alcune Nobili Famiglie Lodigiane [<i>Continuazione</i>]	»	38
B. MARTANI — Scoperta di antichità presso Lodivecchio	»	49
GIOVANNI AGNELLI — Memorie di S. Colombano al Lambro	»	52
DEFENDENTE LODI — Chiese della Città e dei Sobborghi di Lodi	»	65
DEFENDENTE LODI — Commentari della famiglia Vistarini	»	101
DIREZIONE — Pittori della Chiesa della B. V. Incoronata in Lodi	»	114
N. N. — Abbazia di S. Stefano al Corno [Notizia]	»	120
GIOVANNI AGNELLI — Varietà	»	125
DEFENDENTE LODI — Chiese della Città e dei Sobborghi di Lodi [<i>Con- tinuazione</i>]	»	129
DEFENDENTE LODI — Commentari della famiglia Vistarini [<i>Continua- zione</i>]	»	159
N. N. — Memorie Storiche di Lodi dall'anno 1763 a tutto l'anno 1766	»	174